

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXII (2018)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## Studi

7 Alice Lamy  
La localisation de l'ange chez Alexandre de Halès

23 Martina Cameli  
Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani

45 Andrea Nannini  
Metafisica della *notitia intuitiva*: il caso di Giovanni da Ripa. I *Sent.*, *Prologus*, q. 6

67 Roberto Lamponi  
«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

97 Gioele Marozzi  
L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima

159 Annamaria Raia  
Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia

## Note

175 Valter Laudadio  
"Manuale" per un frate dell'Osservanza

## Schede

193 *Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, a cura di Valter Laudadio, Fas Editore, Ascoli Piceno 2018 (Bibliotheca capitularis 1.I), 439 pp. (L. Calvaresi); Pietro Messa, *Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, 174 pp. (G. Marozzi); *Frate Francesco e i suoi frati lungo i secoli. Dalla prima fraternità alla divisione dell'Ordine con la bolla Ite Vos*,

a cura di A. Czortek, Cittadella Editrice, Assisi 2018 (Itinera Franciscana, 14), 217 pp. (M. Carletti); Damien Ruiz, *La vie et l'oeuvre de Hugues de Digne*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018 (Medioevo francescano. Opera prima, 2), 498 pp. (R. Lambertini); *Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century)*, ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp. (Roberto Lambertini); Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp. (G. Marozzi); Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano: Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Universitalia, Roma 2016, 519 pp. (Letizia Pellegrini).

# Editoriale

L'anno 2019 segna il ventennale della terza serie della rivista *Picenum Seraphicum. Rivista di studi storici e francescani*. La circostanza per la quale questo anniversario viene ricordato nell'editoriale del numero che porta l'anno 2018 è un'eredità delle difficoltà incontrate nel recente passato; come fatto già notare nello scorso editoriale, grazie al deciso cambiamento di marcia impresso ai lavori da una encomiabile (ed è dir poco) redazione, difficoltà e ritardi sono in via di deciso superamento.

Questo 2019 che volge ormai al termine, infatti, porta elementi decisamente positivi per la vita della rivista. In primo luogo, la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima (AN) "San Giacomo della Marca", guidata con mano sicura da padre Lorenzo Turchi, è tornata a costituire uno dei poli fondamentali dell'attività della rivista, l'altro rimanendo il Dipartimento di Studi Umanistici - lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia, dell'Università di Macerata.

Inoltre, i sommari completi di *Picenum Seraphicum* sono disponibili a tutti gli interessati grazie al lavoro di Monica Bocchetta, consultabili online all'indirizzo: <http://www.bibliotecafrancescanapicena.it/picenum-seraphicum/indici-della-rivista/>; dal medesimo sito sono accessibili anche le digitalizzazioni complete delle annate 1915 e 1969, nel contesto di un progetto che mira a rendere disponibile in forma digitalizzata tutta la rivista (si veda: <http://www.bibliotecafrancescanapicena.it/picenum-seraphicum/annate-digitalizzate-di-picenum-seraphicum/>). Al potenziamento della possibilità di utilizzo di *Picenum Seraphicum* contribuisce in modo decisivo la casa editrice EUM (alla cui presidente, professoressa Rosa Marisa Borraccini, va il ringraziamento più sincero), che – tra l'altro – rende possibile a tutti gli interessati anche l'acquisto diretto della versione cartacea dei numeri pubblicati online attraverso una pagina del suo sito (<http://eum.unimc.it/it/54-picenum-seraphicum>).

*Picenum Seraphicum* consolida quindi la sua presenza nell'universo della Rete, nel quale si gioca una partita fondamentale per il futuro della cultura umanistica. Nel contempo, la redazione della rivista intensifica i rapporti con il territorio: la collaborazione con l'associazione genesina G-Lab è culminata dall'11 al 14 settembre 2019 nella Summer School *Fucine della Memoria* della quale si darà conto nel prossimo numero di *Picenum*. Il 27 settembre seguente la Redazione ha contribuito alla Notte di Ricercatori a Macerata (<http://www.sharper-night.it/sharper-macerata/>), mentre gli atti dell'VIII Convegno su Francesco d'Appignano, tenutosi con l'usuale partecipazione di studiosi internazionali ad Appignano del Tronto il 19 ottobre 2019, saranno pubblicati su *Picenum*.

Tutto questo è reso comunque possibile, come è ovvio, da autori che sono disponibili a pubblicare i risultati del loro lavoro sulle nostre pagine, mantenendo viva la rivista con lo spirito della ricerca, che guarda sempre avanti. Il presente numero costituisce un valido esempio in questo senso. Alcuni articoli riguardano più direttamente la storia dell'area

marchigiana. Martina Cameli mette a frutto le sue note competenze di specialista della documentazione medievale per affrontare l'analisi di alcune lettere collettive di indulgenza conservate in archivi ascolani che si rivelano preziose anche per la storia religiosa della città tra Tronto e Castellano; Annamaria Raia compie un meritevole lavoro di aggiornamento bibliografico sugli insediamenti osservanti, a partire dall'opera "classica" di Antonio Talamonti fino agli studi più recenti. Roberto Lamponi, invece, pubblica e commenta una preziosa serie di documenti che gettano nuova luce sul dominio sforzesco nella Marca d'Ancona, a partire dall'osservatorio privilegiato della città di Fermo e dei suoi rapporti con il condottiero futuro duca di Milano. La nota a firma di Valter Laudadio si concentra sulla scoperta e messa in valore di un codice miscelaneo proveniente con tutta verosimiglianza dall'ambiente ascolano. La compresenza di studi di storia religiosa e civile, dimensioni per altro ovviamente interconnesse nell'epoca sulla quale si focalizzano queste indagini, fa parte di una "piccola tradizione" della rivista, la quale è sempre stata aliena dagli artificiosi separatismi che negli ultimi decenni tormentano la medievistica italiana [si vedano al proposito gli articoli pubblicati in «Quaderni di storia religiosa medievale» 1 (2019)]. Della piccola tradizione di *Picenum* ha addirittura fatto parte integrante, fin dagli inizi, anche l'apertura a saggi di storia del pensiero, in particolare francescano: in questo numero, Alice Lamy approfondisce gli esordi della riflessione angelologica francescana in Alessandro di Hales, mentre Andrea Nannini si confronta con lo straordinario e difficile filosofo e teologo originario di Ripatransone, noto come Giovanni da Ripa. Continua l'impegno anche in un altro campo caro a *Picenum*: la valorizzazione del patrimonio custodito presso la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima, un lavoro con il quale la rivista mostra la sua gratitudine nei confronti di un'istituzione cui deve molto, fin dai tempi di padre Bernardino Pulcinelli. Infatti Gioele Marozzi, che nello scorso numero aveva dedicato un articolo alla collezione dei periodici posseduti dalla biblioteca, in questo fascicolo presenta da par suo l'epistolario dello studioso francescano Candido Mariotti (1839-1922), conservato anch'esso presso la Biblioteca. Tra i corrispondenti spicca Paul Sabatier, il che costituisce anche un segno del ponte tra diverse confessioni cristiane (frate francescano l'uno, pastore calvinista l'altro) costituito da comuni interessi di studio (si veda: <https://fondazioneromolomurri.wordpress.com/fondo-paul-sabatier/>).

Purtroppo, anche l'editoriale di questo numero si deve concludere con il ricordo di uno storico marchigiano che ci ha lasciato: il 22 ottobre 2019 è scomparso il professor Gilberto Piccinini, già docente dell'Università di Urbino e Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Si ha come la sensazione di fila che vanno assottigliandosi, una ragione di più per investire energie in riviste come *Picenum*, che possono contribuire a promuovere le generazioni chiamate a raccogliere il testimone della ricerca storica.

Roberto Lambertini

Studi



# La localisation de l'ange chez Alexandre de Halès

Alice Lamy

## *Abstract*

La somme halésienne est un précieux témoignage d'un «proto-aristotélisme» dans les questions angéologiques sur le lieu et le mouvement local. L'angéologie halésienne est marquée par un avicennisme mêlant les attributs ontologiques immatériels de l'ange avec ceux des substances spirituelles cosmologiques mais aussi avec ceux des substances spirituelles de l'être (l'âme, dans ses relations avec le corps). Cet entrelacs doctrinal se nourrit de riches débats patristiques avec Jean Damascène, Augustin mais aussi avec Gennade de Marseille, jusqu'à l'ère carolingienne avec Raban Maur et Bède, jusqu'à Abélard et Bernard de Clairvaux. Le recours à la théorie aristotélicienne du lieu (*Physique* IV) constitue aussi un critère métaphysique qui assigne avec autorité une juste place cosmologique à tous les êtres ordonnés dans l'univers. Le Stagirite et ses théories sur le lieu permettent aux écrits halésiens d'interroger la localisation angélique par la substance et par l'opération, questions cruciales à partir de 1277.

The theological sum of Alexander of Hales is an important evidence of a «proto-aristotelism» in angelological questions about place and local motion. The angelology of the *Irrefragabilis Doctor* is marked out with avicennist thought which combines ontological attributes of immaterial angels, intelligible beings and substances of the human souls. These interlaced doctrines are highly developed from patristic debates with John Damascen, Augustine, but with Gennad Massiliensis too, to the Carolingian Period and hence to Cistercian time. The use of the aristotelian theory of place (*Physic* IV) is a metaphysical criterion for designating a cosmological place to all classified beings in the universe. The Stagirit and his theories on place enable the *Halensian Sum* of questioning angelical place by substance and operation, which are crucial issues from 1277.

## *Introduction*

Alexandre de Halès (ca 1185-mort en 1245) est une des premières figures franciscaines anglaises à enseigner à Paris comme maître séculier<sup>1</sup>. A l'époque où les structures et les programmes d'enseignement ne sont pas encore fixés et connaissent

<sup>1</sup> D. Poirel, *Autour d'Alexandre de Halès*, Projet IRHT 2014-2016, Paris 2016, à paraître.

de fréquentes évolutions sous la pression des censures<sup>2</sup>, la *Somme théologique* du *Doctor Irrefragabilis* qu'il dirigea avec ses disciples les plus proches, Jean de la Rochelle<sup>3</sup>, Bonaventure, Eudes Rigaud, et son commentaire des *Sentences*, spécialement conçu pour la première fois sous un format universitaire en questions méthodiques à l'attention des étudiants, font autorité et présentent une angéologie théologique<sup>4</sup> métissée d'un aristotélisme naissant et d'une culture patristique et carolingienne sur la localisation de l'âme et des créatures séparées<sup>5</sup>.

Nous souhaiterions ici montrer comment l'angéologie d'Alexandre de Halès<sup>6</sup>, métissée d'augustinisme, d'aristotélisme puis d'avicennisme, s'est principalement inscrite dans l'histoire mouvementée de la localisation angélique, marquée à l'ère thomiste par les censures et l'émergence de nouvelles théories plus adaptées aux exigences papales. Notre étude s'attache d'abord à caractériser la présence d'un proto-aristotélisme dans l'étude halésienne du lieu de l'ange et à définir, dans un second

<sup>2</sup> A Paris, la diffusion de la *Métaphysique* et des *Libri Naturales* de l'Aristote arabe reste encore problématique. L. Bianchi, *Les interdictions relatives aux enseignements d'Aristote au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'enseignement de la philosophie au XIII<sup>e</sup> siècle: autour du "Guide de l'étudiant" du ms. Ripoll 109*, actes du colloque international avec un complément d'études et de textes, édités par C. Lafleur, J. Carrier, Turnhout 1997, pp. 109-137.

<sup>3</sup> Il est fort probable que Jean de la Rochelle ait contribué seul à l'écriture d'une grande partie de l'ouvrage. Sur cette question difficile, voir V. Doucet, *Prolegomena in librum III necnon in libros I et II "Summae fratris Alexandri"*, in Alexander Halensis, *Summa theologica*, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, Quaracchi, Firenze 1924-1948, vol. IV, ainsi que L. Sileo, *La prima stagione della teologia universitaria (1200-1274)*, in *Storia della Teologia nel Medioevo*, diretta da G. D'Onofrio, Roma 1996, II, p. 579. D'une façon générale, la majeure partie des questions qui composent la *Somme* doit son traitement à l'activité didactico-herméneutique d'Alexandre, et en particulier à sa *Glossa* sur les *Sentences*, aux questions disputées (*antequam et postquam esset frater*), ainsi qu'à plusieurs oeuvres de Jean de la Rochelle (dont est issue en particulier l'intégralité du livre III sur les questions éthiques relatives aux lois et aux vertus). La *Somme halésienne* est également enrichie des matériaux et des refontes doctrinales d'autres maîtres séculiers contemporains, tel Philippe le Chancelier.

<sup>4</sup> Alexandre de Halès, *Summa theologica seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, studio et cura pp. Collegii S. Bonaventurae, II, Ad Claras Aquas prope Florentiam (Quaracchi) 1928. *Summa theologica, Tractatus secundus: De creatura secundum esse, Inquisitio prima: De creatura in communi, Prima Pars, L. II, Inquisitio I, Qu. II: De creatura secundum quantitatem*, Tit. V: *De localitate creati*, C. 1: «Utrum omnis creatura sit localis», C. 2: «Utrum omnis creatura habeat eandem differentiam localitatis», C. 3: «Utrum creatura possit esse sine localitate». *Inquisitio Secunda: De angelis*, L. II, Inquisitio II, Qu. II: *De potentia motiva angeli*, Tit. III: *De actu potentiae motivae exterioris angeli*, M. 1: *De motu angeli in se, non assumpto corpore*, C. 1: *De localitate angeli*, a. 1: «Utrum angelus sit in aliquo loco corporali», a. 2: «Utrum angelus sit ubique simul et semel», a. 3: «Utrum angelus simul possit esse in pluribus locis», C. 2: *De motu locali angeli*, a.1: «Utrum angelus moveatur localiter», a.2: «Utrum necesse sit angelum moveri per medium», a.3: «Utrum angelus ex se habeat moveri localiter». Halès, *Glossa in IV libros Sententiarum*, studio et cura pp. Collegii s. Bonaventurae, I, Quaracchi 1951-1957. *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio XXXVII, De esse Dei in rebus*, «Utrum angeli moventur de loco ad locum», «Utrum angeli sint in loco», «Deinde quid sit locus spiritualis», «Utrum duo angeli possent in eodem loco spirituali».

<sup>5</sup> A. Lamy, *Le lieu selon Alexandre de Halès*, dans *Lieu, espace, mouvement: physique, métaphysique et cosmologie (xiii<sup>e</sup>-xiv<sup>e</sup> siècles)*, Colloque international, Fribourg, 12-14 mars 2015, édités par T. Suarez-Nani, Turnhout 2016, pp. 39-55. Ead., *La philosophie naturelle à l'épreuve du secret angélique sur le mouvement local. L'exemple problématique du continu, de Thomas d'Aquin à Grégoire de Rimini*, dans *Secrets and Discovery in the Middle Ages*, V<sup>e</sup> congrès international de la FIDEM, Porto, 25-29 juin 2013, edited by J. Meirinhos, C. López, J. Rebalde, (=«Mediaevalia. Textos e estudos», 32 [2013]), pp.137-153. Ead., *L'être insoumis du mouvant au Moyen Âge. L'exemple du mouvement des anges à l'Université de Paris (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, dans *Penser le mouvement*, colloque de jeunes chercheurs, 15-16 juin 2012, Créteil, <<https://www.fabula.org/colloques/index.php?id=2552>> (publié 06/10/2015).

<sup>6</sup> Bien que le second livre de la *Summa theologica* s'accorde avec les positions authentiques d'Alexandre, nous préférons considérer dans la suite de l'article que les doctrines exposées ici appartiennent à un fonds mutualisé d'écritures franciscaines, plutôt qu'à Alexandre lui-même spécifiquement.

temps, l'usage d'un aristotélisme plus affirmé propre à étayer le mouvement local angélique. Nous tenterons alors d'évaluer l'influence doctrinale de ces théories halésiennes sur les théologiens de l'ère thomiste, aux prises avec les censures à partir de 1277.

*Le recours à la physique aristotélicienne dans la localisation angélique: un fondement doctrinal pour caractériser la corporéité des substances. La culture angéologique halésienne: d'Aristote à Avicenne puis Abélard*

La localisation de la créature, qui introduit la toute première question relative au lieu<sup>7</sup> dans la *Somme halésienne*, n'est pas traitée pour elle-même mais légitime surtout l'introduction de la définition aristotélicienne du lieu en *Physique* IV 212 a 5-6<sup>8</sup>, d'emblée citée comme limite du corps contenant, selon laquelle il est attaché au contenu: le lieu d'un corps A est la limite du corps B qui contient A et qui est en contact avec A:

Que toute créature n'a pas de lieu, voici comment nous le prouvons: 1. Le lieu est la limite d'une chose qui contient une autre chose. Donc si toute créature avait un lieu, n'importe quelle chose aurait à disposition une chose la contenant. S'il en était ainsi, il en irait à l'infini; toute créature n'est donc pas localisable<sup>9</sup>.

Ensuite, après que Damascène est cité<sup>10</sup>, le lieu aristotélicien devient le critère distinctif de ce qui est corporel ou de ce qui ne l'est pas, de ce qui est quantifié ou de ce qui ne l'est pas:

2. De plus, Damascène affirme: «de lieu est la limite corporelle de ce qui est circonscrit». Puisque donc toute créature n'est pas corporelle, toute créature n'a pas de lieu.

3. De plus, la limite n'est pas dite se rapporter en propre à la chose, sauf si elle a une quantité; mais toute créature n'a pas de quantité; donc toute créature n'a pas de lieu. D'ailleurs, le fait qu'une créature n'ait pas de lieu, on le voit clairement dans l'âme, qui n'est pas plus grande dans un plus grand corps ni plus petite dans un plus petit corps<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Halès, *Summa theologica, Tractatus secundus: De creatura secundum esse, Inquisitio prima: De creatura in communi, Prima Pars*, L. II, Inquisitio I, Qu. II: *De creatura secundum quantitatem*, Tit. V: *De localitate creati*, C. 1: «Utrum omnis creatura sit localis», p. 96.

<sup>8</sup> Aristote, *Physique*, Ed. L. Couloubaritsis, Paris 1991.

<sup>9</sup> Halès, *Summa theologica*, p. 96: «Quod non omnis creatura sit localis, sic habetur: 1. Locus est terminus rei continentis aliam rem [Aristote, *Physique* IV 212 a5 6 a]. Si ergo omnis creatura esset localis, quaelibet res haberet rem continentem ipsam; quod si esset, in infinitum esset progressus; non ergo omnis creatura est localis».

<sup>10</sup> Damascène, *De fide orthodoxa*, I, c. 13, versio Burgundionis, Ed. E. M. Buytaert, St. Bonaventure, N.Y. - Louvain - Paderborn 1955, «Le lieu de Dieu et que le divin seul ne peut être circonscrit», p. 213.

<sup>11</sup> Halès, *Summa theologica*, p. 96: «2. Item, Damascenus [De fide orthodoxa, I, C. 13]: «Locus est finis corporalis ejus quod circumscibitur». Cum ergo non omnis creatura sit corporalis, non omnis creatura est localis. 3. Item, terminus non dicitur proprie rei nisi habentis quantitatem; sed non omnis creatura habet quantitatem; ergo non omnis creatura est localis. Quod autem aliqua creatura non habeat quantitatem, patet in anima, quae non est in maiori corpore major nec minori minor».

La *Somme halésienne* confronte ainsi l'appartenance de la limite à la quantité avec la localisation de l'âme humaine et des créatures spirituelles, qui ne répondent pas aux mesures du corps. Trois principales citations font l'objet de compilations: celle de Bernard de Clairvaux<sup>12</sup>, de l'ouvrage apocryphe pseudo-augustinien du *De anima et spiritu*<sup>13</sup> et de Jérôme<sup>14</sup> pour définir un lieu propre, une détermination ontologique à toutes les créatures, corporelles ou spirituelles, pour finalement caractériser le lieu angélique. Se référant à la position d'Augustin issue de son traité *De quantitate animae*<sup>15</sup>, les auteurs de la *Somme* entendent surtout distinguer la quantité dimensionnelle comme limite des corps et la quantité virtuelle, seulement applicable aux substances spirituelles: il identifie plus précisément ces dernières aux anges, en suivant le propos de Damascène, qui admet une localisation par opération.

Dès lors, le recours à la théorie aristotélicienne du lieu (*Physique* IV) détermine le départ entre les êtres corporels et les êtres incorporels, la localisation soutenant toute l'investigation sur la corporéité des êtres. Le lieu aristotélicien constitue aussi un critère métaphysique qui assigne avec autorité une juste place cosmologique à tous les êtres ordonnés dans l'univers. L'introduction de la physique aristotélicienne sur le lieu vient structurer un entrelacs de quatre sources doctrinales majeures, qui interrogent l'ontologie comparée des substances matérielles et immatérielles à partir de leur localisation<sup>16</sup>: i) un avicennisme<sup>17</sup> mêlant les attributs ontologiques immatériels de l'ange avec ceux des substances spirituelles cosmologiques mais aussi avec ceux des substances spirituelles de l'être (l'âme, dans ses relations avec le corps), ii) de riches débats patristiques avec Jean Damascène, Augustin, sans oublier Gennade de Marseille, iii) Raban Maur et Bède, à l'ère carolingienne<sup>18</sup>, iv) jusqu'à Abélard et

<sup>12</sup> Bernard de Clairvaux, *Sermons sur le cantique*, Ed. P. Verdeyen, R. Fassetta, Paris 1996, 6 homilia (Num. 1, PL, 183, 803).

<sup>13</sup> *De spiritu et anima liber unus*, PL 40, Der Pseudo-augustinische Traktat: *De spiritu et anima*, Philosophische Dissertation, München 1924, Köln-Bochum 1971, cap. 18 (inter opp. Augustini), 793.

<sup>14</sup> Jérôme, *Traité du Saint-Esprit*, Ed. L. Doutreleau, Paris 1992, P.L. 23, *De spiritu Sancto*, 99-134.

<sup>15</sup> Augustin, *La dimension de l'âme*, Ed. L. Jephagnon, Paris 2000.

<sup>16</sup> L'omniprésence de Jean Damascène, qui figure déjà dans les quelques questions disputées rédigées par Halès, avant qu'il n'intègre l'ordre des franciscains en 1236, dans les questions sur le lieu, témoigne de cette forte culture cosmologique proclienne (même si, à l'époque de Halès, le *Liber de Causis* est encore attribué à Aristote), où la cohérence de l'univers consiste en cette contenance absolue qui intègre, de façon ordonnée et chacun à sa place, les corps et les esprits.

<sup>17</sup> Selon Avicenne, le ciel est animé par des principes intellectuels, qui peuplent le monde intermédiaire céleste, et qu'Avicenne assimile aux anges: les anges qui ont une intelligence, sont des Intelligences séparées, les anges qui ont une âme renvoient aux Âmes célestes; chez Avicenne, comme dans le corpus halésien, il y a une identification récurrente des intelligences et des anges. Ces substances séparées forment ainsi une pièce maîtresse cosmologique, pour ordonner et accomplir la finalité de l'univers. Ce rapprochement alternatif, qui tantôt les assimile, tantôt les distingue, est dominant dans le corpus halésien. T. Suarez-Villa, *Substances séparées, intelligences et anges chez Thierry de Freiberg*, dans *Dietrich von Freiberg. Neue Perspektiven seiner Philosophie, Theologie und Naturwissenschaft*, herausgegeben von K.-H. Kandler, B. Mojsisch, F.-B. Stammkötterin, Amsterdam 1999, pp. 49-67. Ead., *Les anges et la philosophie: subjectivité et fonction cosmologique des substances séparées à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2002. Article *Angéologie*, dans *Dictionnaire de Philosophie*, Paris 2002, pp. 56-59.

<sup>18</sup> Tout au long de ses développements sur la localisation angélique et dans sa question inaugurale en particulier, Halès s'appuie sur les données anthropologiques et cosmologiques de l'ouvrage apocryphe du *De*

Bernard de Clairvaux. Le proto-aristotélisme principalement manifeste dans la philosophie naturelle du lieu scelle ainsi étroitement la localisation et la corporéité angéliques, dans un cadre traditionnel naturaliste à dépasser, de la théologie à la physique puis à la métaphysique.

*Glossaire synthétique des principales notions sur le lieu à partir des trois premières questions du second livre de la 'Somme théologique' et des 'Sentences'*<sup>19</sup>

De façon générale, la *Somme* entrelace trois registres lexicaux sur le lieu, qui peuvent se distinguer selon trois contextes culturels. Les notions de contenance (*contineo*), de limite corporelle ou de terme naturel se rattachent plus particulièrement à la physique du lieu, tandis que la circonscription, la fin corporelle, la limite propre relèvent plutôt des approches métaphysiques et du domaine anthropologique du lieu. On trouve une occurrence d'un lieu intellectuel et spirituel selon la substance dans les contextes des *Sentences* plus proprement théologiques.

	Aristote	Ligne franciscaine Patristique/Damascène XII <sup>e</sup> siècle	<i>De Anima et Spiritu</i> Apocryphe (Pseudo- Augustin). Débats patristiques carolingiens	Augustin <i>De quantitate animae</i>
Physique du lieu	Caput 1 ( <i>Physique</i> IV) -Terminus -Contines -Locus/localis -Terminus non dicitur proprie rei nisi habentis quantitatem	Caput 1 ( <i>Physique</i> IV) -Finis/locus corporalis -Contineantur -corpora localia -circumscribens	Caput 1 -Corporalis quantitas -corporalis dimensio -corporalis circumscriptio	Caput 1 -Terminus naturalis -terminus quantitatis dimensivae

*spiritu et anima*, dont il reproduit de larges extraits littéraires qui intègrent les citations de Damascène, récurrentes dans la *Somme halésienne*. L'angéologie de Halès s'inscrit dans l'entrelacs ontologique avicennien des substances immatérielles, anges et âmes, mais aussi dans les incertitudes relatives à la corporéité ou non de l'ange et de l'âme. Les textes bibliques ne se prononçant pas sur l'incorporéité ou non de l'ange, les sources patristiques s'ouvrent à plusieurs interprétations. Dans la première moitié du XII<sup>e</sup> siècle, de façon générale, les anges sont considérés comme corporels (Bernard, Rupert de Deutz, Honorius Augustodunensis). Abélard seul soutient l'incorporéité de l'ange, tout en cherchant à définir sa localisation. Quant à la corporéité et à la localisation de l'âme, elles sont envisagées par Cassien et Gennade, selon lesquels l'âme est corporelle et soumise à la localisation, puis discutées à l'époque carolingienne. E.-H. Weber, *La personne humaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1991, p. 25 et sq. B. Faes de Mottoni, *Discussioni sul corpo dell' angelo nel secolo XII*, in *Parva naturalia. Studi per Maria Elena Reina*, Trieste 1993, pp. 1-42. Marenbon, *Abelard on Angels*, in *Angels in Medieval Philosophical Inquiry* cit., pp. 63-72, p. 65 et sq.

<sup>19</sup> Halès, *Summa theologica*, L. II, Inquisitio I, Qu. II: *De creatura secundum quantitatem*, Tit. V: *De localitate creati*. C. 1: «Utrum omnis creatura sit localis». C. 2: «Utrum omnis creatura habeat eandem differentiam localitatis», C. 3: «Utrum creatura possit esse sine localitate», p. 96.

	Caput 3 Locus aut situs	Caput 2 ( <i>Categorías</i> 6) -tres dimensiones (1 occ.)  <i>Glossa in quattuor libros Sententiarum,</i> -I, XXXVII Locus, principium generationis		
Anthropologie du lieu (dualisme médiéval)  -Finitude ontologique comme fondement de la localisation		Caput 1 -Localitas/localis -Finis corporalis Circumscribitur Corporalis/localis Spiritus localis (Bernard) -Creatura circumscripta certis limitibus -Substantia circumscripta (Jérôme) Circumscriptio (Jérôme)  Caput 3 -Propria terminatio	Caput 1 -Loco circumscribuntur -Corporalis dimensio -Circumscriptio (principium, medium, finis)	Caput 1 -Quantitas
Localisation angélique et spirituelle		<i>Glossa in quattuor libros Sententiarum,</i> -I, XXXVII locus intellectualis -II, VIII locus spiritualis secundum substantiam		Caput 1 -Quantitas virtualis

Voyons à présent comment la tradition aristotélicienne du lieu, dans sa réception médiévale, interroge aussi dans les investigations angéologiques, le lieu immatériel sans dimensions, l'infinité, autant que la contenance.

*Les deux définitions aristotéliciennes du lieu à l'épreuve de l'angéologie: de la contenance à l'immersion infinie immatérielle*

Aristote attribue au lieu la capacité de conserver le corps en vertu de la proximité de nature entre le corps contenant et le corps contenu. En 212 a 30, Aristote affirme

que «le lieu est en même temps que la chose»; en 212 a 31<sup>20</sup>, le Stagirite soutient que le lieu existe pour le corps, il est fait pour que le corps ait sa limite et sa contenance.

Dès lors, les auteurs de la *Somme* intègrent pleinement la théorie du lieu de *Physique* IV: le lieu d'un corps A est la limite du corps B qui contient A et qui est en contact avec lui. Ce proto-aristotélisme angéologique n'inclut pas encore les interrogations plus scolaires des années ultérieures sur l'immobilité du lieu, ou le lieu des sphères célestes.

Cet usage de la physique questionne cependant l'usage possible par la *Somme balésienne* de l'autre définition aristotélicienne du lieu<sup>21</sup>, présente dans les *Catégories*. Les auteurs ont-ils pu, comme bon nombre de leurs successeurs dans les années 1250 à Paris et à Oxford, faire coexister, de façon contradictoire, les définitions de *Physique* IV et de *Catégories* 6, 5 8-14<sup>22</sup>, où les parties d'un corps occupent un lieu, et où la notion immersive est privilégiée, plus que celle de la surface, comme c'est le cas dans *Physique* IV<sup>23</sup>? Contrairement à sa définition de *Physique* IV, Aristote soutient, en effet, que le lieu correspond à une extension tridimensionnelle coextensive avec celle du corps logé. Le texte, citant Damascène, soutient que les substances intellectuelles ne sont pas figurées selon leur nature ni n'ont trois dimensions, parce qu'elles sont présentes intellectuellement. Le lieu des corps ne renvoie donc pas à la même raison de localité que les substances intellectuelles.

Mais voici comment nous pouvons prouver le contraire: 1. On dit que ce qui occupe un lieu, a une figure, comme le dit Jean Damascène dans son chapitre «comment il faut comprendre le corporel» et ailleurs: «des substances intellectuelles ne sont pas figurées selon la nature ni elles ne présentent trois dimensions, parce qu'elles s'appréhendent pas l'intellect» et ainsi elles ne relèvent pas des corps; donc ce qui a un lieu dans ce contexte ne s'exprime pas selon la raison de la localisation, mais selon une raison

<sup>20</sup> Aristote, *Physique*, Ed. L. Couloubaritsis, Paris 1991. Halès a pu surtout connaître la *Physique* IV d'Aristote par Damascène, qui lui-même les cite de Nemenius, *De natura hominis* 3, une source majeure du platonisme de Calcidius.

<sup>21</sup> Aristote présente deux définitions contradictoires du lieu. Dans les *Catégories*, il cite le lieu dans la liste des quantités continues telles que la ligne, la surface, le corps et même le temps. Dans son livre IV de la *Physique*, le lieu est la limite du corps contenant. Dans le premier cas, le lieu est vu comme une capacité réceptive d'un corps et ses parties, dont la caractéristique est d'occuper un lieu. Dans le deuxième cas, Aristote nie que des parties du corps distinctes du corps, occuperaient un lieu par elles-mêmes. De plus, les parties d'un corps continu ne correspondent pas à la nature des parties qui pourraient être dans un lieu, c'est-à-dire des parties strictement séparées de ce qui fait leur contour. Dans la première définition du lieu comme espèce de la quantité, le lieu possède l'extension tridimensionnelle du corps logé. Cette interprétation est remise en cause dans la *Physique*. La définition aristotélicienne du lieu d'un corps est finalement basée sur quatre paramètres: le lieu n'est pas une partie du corps logé mais il a une capacité de contenance de ce corps, le lieu est aux justes dimensions du corps logé, le lieu est séparable du corps logé puisque ce dernier peut changer de lieu, le lieu propre se distingue du haut et du bas. Dans l'étude aristotélicienne sur la nature du lieu, sont envisagées quatre possibilités dont seule la dernière est véritablement retenue, puisqu'elle remplit les quatre conditions exposées plus haut dans sa définition: il s'agit de la surface du corps contenant. Aristote rejette les trois autres, le lieu comme forme, comme matière et comme extension ou espace séparé entre les surfaces du corps contenant.

<sup>22</sup> Aristote, *Catégories*, Ed. R. Bodéüs, Paris 2001.

<sup>23</sup> C. Triflogli, *Oxford Physics in the Thirteenth Century (ca. 1250-1270). Motion, Infinity, Place and Time*, Leiden 2000.

différente; on peut donc en conclure que la localisation spirituelle désigne autre chose que la localisation corporelle<sup>24</sup>.

L'évocation de l'extension tridimensionnelle constitue une référence unique dans le corpus halésien et pourrait être un critère de localisation implicite associé à la corporéité, comme dans les *Catégories*.

Quelques lignes plus loin, il est précisé que la contenance n'implique pas seulement le lieu, mais aussi le temps et la parole. Dès lors, l'immersion des corps, dotés aussi de leurs dimensions quantitatives au plus profond du temps, ajouterait à la définition du lieu comme contenance, la notion d'infinité.

Les auteurs de la *Somme* se demandent enfin si le lieu naturel angélique est l'Empyrée : ils évoquent ainsi un lieu naturel et métaphysique, dans lequel le corps de la créature spirituelle serait créée.

On dit encore que les anges ne sont pas dans un lieu corporel selon la nature, et pourtant les anges eux-mêmes disposent d'un lieu naturel, c'est-à-dire l'Empyrée, dans lequel ils ont été créés [...]. Ainsi, comme on dit que le lieu naturel du corps dans lequel il a été créé est le corps lui-même car ce lieu est le principe de sa génération, de la même façon, on affirme que l'Empyrée est le lieu naturel de l'ange lui-même<sup>25</sup>.

Le texte souligne ainsi, dans la question disputée sur la localisation des âmes après la mort, que le ciel de l'Empyrée est le corps originaire des anges : «*celum empyreum corpus est*». Le contenu présente une dépendance à son contenant, parce que la raison du lieu est le salut.

Les enveloppants théologiques, le *topos noëtos* de Damascène I, 13, «là où la nature est enveloppée non de façon corporelle mais intelligible, car elle est dépourvue de contour par lequel elle serait enveloppée de manière corporelle» donnent la lecture convergente d'un lieu corporel d'immersion infinie, où la catégorie de l'*ubi* et la définition physique du lieu coexistent: la localisation *circumscriptive*, applicable aux corps, éclairerait par analogie la localisation *definitive* des substances séparées en s'intégrant à la définition immersive des *Catégories*, qui désigne moins un lieu, qu'un *ubi*, un «là où» infini, capable d'accueillir âmes et anges.

<sup>24</sup> Halès, *Summa theologica seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, L. II, Qu. II: *De creatura secundum quantitatem*, Tit. V: *De localitate creati*, C. 2: «Utrum omnis creatura habeat eandem differentiam localitatis», p. 97: «[Sed contrarium sic ostenditur]: 1. Locale enim dicitur quod figuram habet, sicut dicit Ioannes Damascenus [*De fide orthodoxa*, I, 13] «ut corporaliter comprehendatur» et alibi «Non secundum naturam figurantur substantiae intellectuales nec tres habent dimensiones, quia intellectualiter adsunt» sed non sic est de corporibus; ergo locale non dicitur secundum eandem rationem localitatis, sed differentem; restat ergo quod aliter dicitur spiritus localis et aliter corpus».

<sup>25</sup> Halès, *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio XXXVII, De esse Dei in rebus*, «Utrum angeli sint in loco», p. 379: «Adhuc etiam dicitur quod angeli non sunt in loco corporali naturaliter, et tamen locus naturalis dicitur ipsorum angelorum, scilicet caelum empyreum, in quo sunt creati [...]. Quoniam, sicut dicitur aliquis locus naturalis corporis in quo creatum est ipsum corpus nam ille locus est principium generationis, sic dicitur caelum empyreum locus naturalis ipsius angel».

*Un aristotélisme plus maîtrisé: le mouvement local de l'ange*

La *Somme halésienne* souligne que le lieu n'est rien sans le mouvement local<sup>26</sup>.

Lieu et mouvement sont des objets théologiques liés à la question de la corporéité des substances spirituelles. Bernard de Clairvaux affirme ainsi, sermon 5, 227: « Pour ce qui est des esprits célestes, ils ont aussi besoin de corps», [...] Comment peuvent-ils accomplir leur ministère sans se servir de corps, surtout auprès de ceux qui vivent dans un corps? Enfin, il n'appartient qu'aux corps de courir çà et là et de passer d'un lieu à l'autre. [...] Les anges le font souvent. De là vient qu'ils sont apparus aux Anciens. [...] Ainsi, les esprits du dernier ordre et ceux du premier ont besoin d'un corps qui leur soit propre [...] pour aider les autres».

La pensée franciscaine de la *Somme*, nourrie de ces débats, suit encore Jean Damascène qui affirme dans son *De fide orthodoxa* II, 3, chapitre consacré aux anges, qu'un ange est perpétuellement en mouvement, il est mobile à volonté, susceptible de changement, sans limitation spatiale : en I, 13, Damascène affirme encore: «l'ange certes par sa rapidité naturelle et sa capacité de déplacement aisé, c'est-à-dire rapide, opère en divers lieux».

Le mouvement des corps glorifiés témoigne en effet de leur perfection et non de leur indigence. Nous concédons que l'ange se meut d'un lieu à un autre<sup>28</sup>.

Le texte fait ainsi coïncider l'ordre de la perfection du lieu angélique et du mouvement<sup>29</sup>.

Dans ce contexte, Aristote fait l'objet de références plus suivies pour décrire le phénomène du mouvement local que pour le lieu, et fait autorité au côté de Damascène.

Bien que l'argumentaire rappelle sans insister la nature inachevée du mouvement (*Physique* III 201 b-202 a), il va procéder à de plus longs exposés s'appuyant sur la *Physique* VIII 262 b1-263 b1c. 9 et sur le *De Caelo* I, 9<sup>30</sup>, pour procéder à de nouvelles comparaisons entre le lieu des corps matériels et celui des substances immatérielles<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Halès, *Quaestiones disputatae 'antequam esset frater'*, Ed. V. Doucet, P.P. del Collegio S. Bonaventura, 3 voll., Quaracchi 1960, q. LXV *De modo essendi Dei in rebus*: «locus sine motu non est». T. Suarez-Nani, *Conceptions médiévales de l'espace et du lieu: les éléments d'une trajectoire*, dans *Généalogie de la pensée moderne. Volume d'hommages à Ingeborg Schüssler*, ed. par M. Esfeld - J.M. Tétaz, Frankfurt 2004, pp. 97-114.

<sup>27</sup> *Sermons sur le cantique*, Ed. P. Verdeyen - R. Fassetta, Paris 1996.

<sup>28</sup> Halès, *Summa theologica seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, II, Inq. II, Qu. II: *De potentia motiva angeli*, Tit. III: *De actu potentiae motivae exterioris angeli*, C. 2, a. 1.: «Utrum angelus moveatur localiter», p. 234: «[...] Motus corporum glorificatorum attestatur perfectioni et non indigentiae. [...] Concedimus quod angelus movetur de loco ad locum».

<sup>29</sup> Voir aussi Halès, *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio* XXXVII, dans sa question sur le mouvement local de l'ange.

<sup>30</sup> Aristote, *Traité du Ciel*, éd. C. Dalimier - P. Pellegrin, Paris 2004.

<sup>31</sup> Halès, *Summa theologica seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, II, Inq. II, Qu. II: *De potentia motiva angeli*, Tit. III: *De actu potentiae motivae exterioris angeli*, C. 2, a. 2, «Utrum necesse sit angelum moveri per medium», p. 235: «Quod videtur: a. Quoniam mobile ratione sui motus non potest comparari nisi ad terminum a quo et ad terminum ad quem aut ad spatium intermedium [Aristote, *Physique* v, 229 b 15]. [...] b. Ad idem: Motus localis et

Si l'ange se meut, il ne peut pas être situé dans le terminus *a quo* pas plus que dans le terminus *ad quem* car il n'est pas contenu par le lieu, il n'a pas de parties, on voit la postérité de ce mouvement local, où les anges se meuvent d'un extrême à un autre, en se trouvant soit dans le milieu, soit dans les extrêmes, d'un mouvement continu ou discontinu. Cet argument reçoit un étayage physique et il est important théologiquement, parce qu'il justifie l'opération angélique qui n'aboutit pas à sa perfection dans les intervalles des structures continues traversées, mais là où est la substance de l'ange (lieu de définition).

Il faut ajouter que, puisque l'ange se meut localement, il se meut par une structure continue intermédiaire. Il faut cependant préciser que le mouvement par le continu s'entend en deux sens: au premier sens, une seule partie du mobile est dans une seule partie du lieu et l'autre, dans une autre partie du lieu; c'est le cas du mouvement qui présente la même mesure et la même grandeur que le mobile: en ce premier sens, l'ange n'est pas dit se mouvoir par un milieu intermédiaire, ce mouvement concerne seulement le corps, puisque l'ange n'a pas de parties, et il ne se mesure pas à l'aune des parties du lieu comme le corps; il faut entendre le mouvement dans une structure continue intermédiaire en un second sens, parce qu'il n'est pas possible qu'une partie du mobile se trouve au point de départ tandis qu'une autre partie se trouve au point d'arrivée et ainsi, on ne parle pas d'un mouvement qui se mesure à l'aune du mobile et de son lieu ou de sa grandeur; pourtant, c'est un mouvement qui s'envisage à la fois selon le point de départ et le terme d'arrivée: c'est en ce sens que l'ange est dit se mouvoir par le milieu; par conséquent, alors qu'il se trouve dans cette structure continue, l'ange ne se trouve pas dans le lieu d'où il s'éloigne ni dans le lieu vers lequel il tend, mais il entretient une relation avec les deux termes en même temps, c'est-à-dire qu'il n'y a pas une partie de lui dans un terme et l'autre, dans l'autre terme<sup>32</sup>.

«Jean Damascène soutient dans son premier livre sur le lieu: «l'ange est dit être dans un lieu parce qu'il y est présent et y est circonscrit par l'intellect, il y opère par une force. C'est pourquoi, il ne peut pas faire son office dans des lieux différents». Et il semble que la créature spirituelle se meut non seulement à travers le temps mais aussi à travers le lieu. -Voici ma réponse: on dit que l'ange est mû non par le lieu, parce

locus sese consequuntur, ita quod quidquid dicitur esse in loco dicitur moveri localiter, et ideo dicit Philosophus [*Physique* iv, 4, 211 a 15-20] quod nisi esset motus, non quaereretur locus; sed locus comparatur ad locatum aut sicut ipsum circumscribens aut sicut salvans aut sicut terminans aut sicut in quo locatum quiescit. [*Physique* IV, 4, 212 a 5] Sed constat quod locus angeli essentialis non comparatur ad ipsum sicut circumscribens, quoniam iste modus essendi in loco solum corporibus competit. [...] sed constat quod spiritus angelus adhuc in nobiliore conditione participat motum localem quam etiam corpus quodcumque; quare si unum est corpus quod movetur pertranseundo medium et dividendo, aliud quod etsi pertranseundo non tamen ipsum dividendo sed quasi repente et in tempore imperceptibili fit mutatio in medio et extremo: videtur quod spiritus angelicus moveatur de loco ad locum non pertranseundo medium».

<sup>32</sup> Halès, *Summa theologica seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, II, Inq. II, Qu. II: *De potentia motiva angeli*, Tit. III: *De actu potentiae motivae exterioris angeli*, C. 2, a.2: «Utrum necesse sit angelum moveri per medium», p. 236: «Ad quod dicendum quod, cum angelus movetur localiter, movetur per medium. Notandum tamen quod moveri per medium dicitur dupliciter: uno modo quando una pars eius quod movetur est in una parte loci et alia in alia parte; sic fit motus per commensurationem mobilis et magnitudinis, et sic angelus non dicitur moveri per medium, sed solummodo corpus, cum angelus non habeat partem et partem nec commetiatur se partibus loci sicut corpus; alio modo dicitur moveri per medium quod, licet non sit secundum unam partem sui in termino a quo, secundum aliam in terminum ad quem, nec sit motus per commensurationem mobilis et loci sive magnitudinis, respicit tamen et terminum a quo et terminum ad quem: et hoc modo dicitur angelus moveri per medium; unde, cum est in illo medio spatio, non est in illo loco a quo recedit nec in illo ad quem tendit, sed habet relationem ad utrumque terminum, licet pars eius non sit in uno termino et pars in alio».

que ce qui se meut en propre par le lieu présente des parties dont l'une est au point de départ du mouvement tandis que l'autre se trouve dans un autre terme du mouvement. Par conséquent, puisque l'ange est simple, on ne dit pas qu'il se meut par le lieu; pourtant, il se meut tout de même d'un lieu à un autre. 'A travers' en effet concerne le milieu en ce qu'il a été traversé; 'Depuis' et 'Vers' concernent les termes du mouvement»<sup>33</sup>.

Enfin, le *Doctor Irrefragabilis* et ses disciples associent pleinement le lieu, le mouvement mais aussi le temps<sup>34</sup>.

Le fait qu'Aristote soit considéré comme l'auteur du *Liber de Causis* favorise aussi cette conception de l'angéologie halésienne. C'est dans la notion d'opération et de mouvement *subito* que se problématiseront ensuite les divisions du continu en parties indivisibles.

*L'angéologie halésienne: un creuset doctrinal originaire des principales problématiques sur la localisation de l'ange à l'ère des censures. La postérité de l'angéologie franciscaine: des inflexions provoquées par la censure de 1277*

La localisation des anges s'inscrit dans la distinction de Jean Damascène (présente aussi chez Anselme et Hugues de Saint Victor), traditionnellement reprise par Pierre Lombard (*Sentences* I, XXXVII) entre la localisation *circumscriptive*, qui caractérise les corps circonscrits dans les dimensions de l'espace, et la localisation *definitive*, qui caractérise le lieu propre aux créatures séparées. Cette distinction *circumscriptive/definitive* définit une localisation de l'ange par opération: l'ange agit sur les corps,

<sup>33</sup> Halès, *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio* XXXVII, *De esse Dei in rebus*, «Utrum angeli moventur de loco ad locum», p. 377: «Ioannes Damascenus [...], libro I, *De loco*: «Angelus dicitur esse in loco, quia adest et circumscribitur intelligibiliter ut operatur. Non enim potest secundum idem in diversis locis operari». Ex hoc videtur quod spiritualis creatura non tantum movetur per tempus sed etiam per locum. – Respondeo: dicitur moveri non per locum, quia illud proprie per locum movetur, quod habet partes quarum una est in eo a quo, altera vero in eo ad quod. Unde, cum angelis sit simplex, non dicitur moveri per locum; nihilominus tamen de loco ad locum movetur. 'Per' enim respicit medium ut pertransitum est; 'de' et 'ad' respiciunt terminos».

<sup>34</sup> Halès, *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio* XXXVII, *De esse Dei in rebus*, «Utrum angeli moventur de loco ad locum», p. 385: «Sit A instans in quo est in C loco, et B instans in quo est in D loco, et inter A et B est tempus et in illo tempore alicubi erit angelus. Non in C vel in D: quare in intermedio spatio, et ita movebitur non tantum per tempus, sed etiam per locum. Quod autem movetur per tempus, videtur: nam in quibus est velocitas, in illis est tempus. Ioannes Damascenus: «Angelus velocitate naturae, et quia cito transit, operatur in diversis locis». [...] nulla operatio est perficienda in intermedio; ergo numquam erunt in intermedio, cum ibi sit substantia angeli, ubi est eius operatio [...] Non autem moventur in tempore secundum propriam rationem temporis: possunt enim subito de loco ad locum moveri. Unde Aristoteles [*Liber de Causis*, § 30]: «Inter rem cuius substantia et operatio est in momento aeternitatis».

conformément à la ligne franciscaine reprise par Thomas d'Aquin, Gilles de Rome<sup>35</sup> et Godefroid de Fontaines<sup>36</sup>.

L'ange n'étant contenu dans aucun espace physique, son rapport au lieu ne se détermine qu'à partir de son agir, et donc aussi de son mouvement (car il est le ministre du mouvement local délégué par Dieu, un mouvement local tout en extériorité de lui-même, c'est un mouvement au service de l'ordre des choses<sup>37</sup>). Sa présence sans localisation<sup>38</sup> est conférée par l'effet de sa vertu et de son opération:

Un grand corps ne peut néanmoins pas se mouvoir et se trouver dans une unique partie seulement; la vertu et l'opération de l'ange au contraire s'étendent à chaque partie, de sorte qu'il est dit être présent à chacune de ses parties, par l'effet de son opération. En ce sens, on peut comprendre ce que dit Damascène: «l'ange se trouve là où il opère». Cela ne voudrait pas dire que l'ange est par essence dans chacune des parties où il opère, mais qu'il est seulement par l'effet de son opération, selon lequel sa vertu est capable de lui procurer l'étendue<sup>39</sup>.

L'effet de l'opération de l'ange fonde sa présence dans n'importe quelle partie du continu sur lequel il se meut. La *Somme halésienne* se conforme ainsi pleinement au *De fide orthodoxa* I, 13 de Damascène: «l'ange n'est pas corporellement enveloppé dans un lieu au point d'avoir figure et forme. On dit néanmoins qu'il est dans un lieu, parce qu'il y est présent en esprit, qu'il y opère suivant sa nature propre et n'est pas ailleurs mais qu'il se laisse circonscrire intelligiblement là où il agit»<sup>40</sup>.

Le lieu angélique halésien se définit conjointement par l'essence, la substance de l'être spirituel mais aussi par son opération. Dans l'histoire angéologique après Thomas d'Aquin, cette large assimilation franciscaine du lieu aristotélien avec l'essence et l'opération angéliques tend à se rompre et esquisse une ligne de fragmentation (entre localisation par essence et localisation par opération), que les censures ont contribué à accentuer.

Une forme de continuité entre Halès et ses disciples, Thomas d'Aquin et même Gilles de Rome pourrait s'établir dans la localisation par opération: si l'on ne relève

<sup>35</sup> B. Faes de Mottoni, *Mensura im Werk De mensura angelorum des Aegidius Romanns*, in *Mensura, Mass, Zahl, Zahlensymbolik im Mittelalter*, éd. Par A. Zimmermann, Berlin et New York 1983, pp. 86-102.

<sup>36</sup> T. Suarez-Nani, *Tommaso d'Aquino e l'angeologia: ipotesi sul suo significato storico e la sua rilevanza filosofica*, dans, *Tommaso d'Aquino. Letture e interpretazioni di Tommaso d'Aquino oggi, Cantieri aperti*, a cura di A. Ghisalberti, Torino 2006, pp. 11-29. B. Faes de Mottoni, *Enuntiatores divini silentii: Tommaso d'Aquino e il linguaggio degli angeli*, «Medioevo», 12, 1986, pp. 197-228.

<sup>37</sup> T. Suarez-Nani, B. Faes de Mottoni, *Hiérarchies, miracles et fonction cosmologique des anges au XIII<sup>e</sup> siècle*, dans *Les anges et la magie au Moyen Age*, éd. par H. Bresc - B. Grévin, «Mélanges de l'école Française de Rome», 114 (2002) 2, pp. 717-751. Ead., *Les anges et la cosmologie au Moyen Age*, dans *Connaissance des Religions : Anges et esprits médiateurs*, Paris 2004, pp. 103-115.

<sup>38</sup> *Au-delà du lieu, l'ange, l'espace et le point*, dans *Représentation et conceptions de l'espace dans la culture médiévale*, ed. by T. Suarez-Nani, M. Rohde, Berlin/Boston 2011, pp. 121-146.

<sup>39</sup> Halès, *Summa theologica*, II, Inq. II, Qu. II, Tit. III, C. 1, a. 3: «Utrum angelus simul possit esse in pluribus locis», p. 232: «[...] Nihilominus tamen potest movere quoddam corpus magnum et tamen in unica parte esse sed eius virtus et operatio extendit se ad quamlibet partem eius, ut cuilibet parti dicatur praesens per effectum suae operationis. Secundum hoc potest intelligi quod dicit Damascenus quod «ibi est ubi operatur», non quod oporteat ipsum esse per essentiam in quacumque parte operatur, sed solum per effectum suae operationis, secundum quod sua virtus potest esse extendere».

<sup>40</sup> Jean Damascène, *De fide orthodoxa*.

pas la notion thomiste de contact (*contactum virtutis*) dans la *Somme halésienne*, la vertu et son opération sont souvent réunies dans l'expression verbale *extendere*, une extension de l'action angélique qui toucherait aux parties des corps. De la *Somme halésienne* à Thomas d'Aquin, il y aurait donc une évolution du verbe *extendere* au nom *contactus*. De plus, la distinction thomiste (*Summa theologiae* I, qu. 52, a. 1) entre le corps dans un lieu par contact de la quantité dimensionnelle et l'ange, porté vers un lieu par vertu et opération, *via* la quantité virtuelle, pourrait partager avec la *Somme halésienne* un foyer lexical originaire issu de l'augustinisme du *De quantitate animae* cité dans le texte. Il y aurait là un jalon jusqu'à Thomas d'Aquin, posée par la tradition d'une cosmologie avicennienne basée sur des êtres intermédiaires intelligibles (âmes séparées et anges).

Dès lors, le corpus angéologique halésien, en établissant conjointement avec Aristote et Damascène une localisation par l'agir et le mouvement, en identifiant le fondement métaphysique des êtres et la substance angélique avec la raison de leur localisation, semble préparer des cadres doctrinaux pour Thomas d'Aquin et Gilles de Rome et donc des sources privilégiées de censure<sup>41</sup>: les interprétations thomistes puis égidiennes d'une localisation angélique par opération sont en effet remises en cause par l'autorité papale: chez Thomas d'Aquin, la volonté angélique demeure le fondement des principes quantitatifs angéliques et garantit la localisation de l'ange par un contact et des opérations extérieures. Elle permet à l'ange un nombre infini de mouvements locaux sans le doter d'ubiquité, exclusivement réservée à la toute-puissance divine. Gilles de Rome, à sa suite, contourne le problème de l'ubiquité en affirmant que les anges ne se localisent pas toujours par leurs opérations. La localisation constitue une détermination permanente de l'ange car le contact virtuel des substances séparées avec le monde est permanent. Cette application de la vertu angélique n'entraîne cependant pas nécessairement le mouvement. Les anges sont toujours logés (car sinon ils seraient doués d'ubiquité) mais la localisation ou l'aboutissement dans un lieu ne sont pas toujours connus ou compris des êtres terrestres.

Après 1277, Henri de Gand, Jean Duns Scot, Pierre Auriol, François de la Marche<sup>42</sup> dissocient progressivement la localisation aristotélicienne des critères de la corporéité en philosophie naturelle. Duns Scot<sup>43</sup>, par exemple, recourt à la localisation

<sup>41</sup> Les exigences et les contraintes doctrinales imposées par Etienne Tempier et les commissions de condamnations appellent à un approfondissement de la doctrine du mouvement local angélique sans précédent. Les anges doivent être localisés, sans opérations ou raisons d'être de leur substance, sans que cette place soit leur lieu naturel, sans qu'ils soient doués d'ubiquité. La substance ne peut en effet constituer l'ultime fondation de leur localisation, puisque, selon leur substance incorporelle et indivisible, les anges ne sont nulle part. Enfin, les censures refusent la décision intellectuelle angélique d'agir instantanément à tel ou tel endroit, car ce pouvoir rivalise, comme l'ubiquité, avec l'omnipotence divine. Suarez-Nani, *Les anges et la philosophie* cit., pp. 109-120. Wels, *Late Medieval Debates on the Location of Angels after the Condamnation of 1277*, dans *Angels in Medieval Philosophical Inquiry*. cit., pp. 113-127.

<sup>42</sup> T. Suarez-Nani, *Francesco di Appignano e la localizzazione degli angeli*, dans *Atti del III convegno internazionale su Francesco di Appignano*, a cura di D. Priori, Appignano 2006, pp. 155-181.

<sup>43</sup> Suarez-Nani, *Angels, Space and Place* cit., pp. 89-111. Ead., *Angels, Space and Place: the Location of Separate Substances according to John Duns Scotus*, dans *Angels in Medieval Philosophical Inquiry. Their Function and Significance*, edited by I. Irribaren, M. Lenz Aldershot 2008, pp. 89-111. O. Boulnois, *Du lieu cosmique à l'espace continu? La*

des substances séparées: l'ange pourrait être créé par Dieu indépendamment des réalités corporelles ou être créé hors du monde, ce qui éviterait le rapport au lieu physique. Ce rapport subsisterait en vertu d'une puissance passive par laquelle l'ange peut être dans un lieu (*in angelo est potentia passiva, qua potest esse in loco*)<sup>44</sup>.

Pour Halès et ses disciples, les critères de comparaison entre esprits et corps sont mobilisés en les associant aux principes de la physique aristotélicienne:

Pourtant, l'esprit et le corps sont dans un lieu corporel en un sens différent, car le corps se trouve dans un lieu corporel selon la puissance passive et l'esprit, selon la puissance active. Voilà ce que signifient les autorités de Jean Damascène. L'une en effet dit que «le lieu est la limite corporelle de ce qui est contenu» et cela se rapporte aux corps; une autre autorité affirme que «l'ange est présent et circonscrit là où il opère»; et l'opération concerne la puissance active, tandis que le fait d'être contenu concerne la puissance passive<sup>45</sup>.

Tandis que la *Somme halésienne* réserve la puissance active à l'opération angélique et la puissance passive, à sa contenance dans le lieu de l'opération, Duns Scot se doit de couper court à toute identification entre puissance et localisation, à toute localisation par opération. Il renouvelle donc le sens de la puissance passive angélique franciscaine, en lui conférant un mode d'acception actif (comme raison d'être de l'ange, apte à effectuer le mouvement et à se localiser) et passif (comme raison d'être qui aboutit à une localisation *definitive*). Dans son acception passive, la puissance s'apparente par analogie à la quantité des corps terrestres sans contrevenir à l'essence de l'ange; elle se distingue de la volonté pour faire office d'action localisante. Le lieu est ainsi conçu comme une finalité mais pas comme une nécessité. Chaque ange se trouve toujours et déjà présent dans un lieu, même si sa localisation ne représente pas plus que sa possibilité dans son ordre ontologique.

Quant à Matthieu d'Aquasparta, il réaffirme la localisation angélique *per se* et soumet la localisation aux exigences de la définition halésienne de la substance angélique («la raison de la détermination et de la définition est la limitation propre, sa mesure et sa modalité, la substance spirituelle, la substance présente, parce qu'elle est assignée à un lieu et y est définie»<sup>46</sup>).

*représentation de l'espace selon Duns Scot et les condamnations de 1277, Raum und Raumvorstellungen im Mittelalter*, herausgegeben von Jan A. Aertsen und Andreas Speer, Berlin-New York 1998, pp. 314-334.

<sup>44</sup> Jean Duns Scot, *Ordinatio. Liber secundus. A distinctione quarta ad quadragesimam quartam, Doctoris subtilis et mariani b. Ioannis Duns Scoti... opera omnia*, Ed. B. Hechich, Civitas Vaticana 2001, *Ordinatio* II, dist. 2, qu. 1-2, pp. 278-350.

<sup>45</sup> Halès, *Glossa in quattuor libros Sententiarum*, L. I, *distinctio* XXXVII, *De esse Dei in rebus*, «Utrum angeli sint in loco», p. 379: «Sed differenter tamen spiritus et corpus sunt in loco corporali, nam corpus est in loco corporali secundum potentiam passivam et spiritus secundum potentiam activam. Et hoc significant auctoritates Ioannis Damasceni. Una enim dicit quod «ocus est finis corporalis eius quod continetur» et hoc retorquetur ad corpora; alia auctoritas dicit quod «angelus adest et intelligibiliter circumscibitur ubi operatur»; et operatio ad activam potentiam pertinet, contineri vero ad passivam».

<sup>46</sup> Matthieu d'Aquasparta, *Quaestiones disputatae de anima separata, de anima beata, de ieiunio et de legibus*, Ed. PP. Collegium S. Bonaventurae, Quaracchi (Florence) 1959, q. II: «ratio autem determinationis et definitionis est propria limitatio, mensura et modus, substantia spiritualis, praesens, quod ad locum aliquem determinatur et definitur».

Nous disons que l'ange est uniquement dans un lieu divisible, selon que nous le posons lui-même dans le lieu par la raison de son essence<sup>47</sup>.

De la *Somme halésienne* aux bouleversements provoqués par la censure de 1277, la ligne franciscaine de l'angéologie connaît des inflexions dans sa continuité, sans renoncer à son naturalisme aristotélien, dont l'usage révèle une évolution des doctrines angéologiques franciscaines en chiasme : en 1235, la culture angéologique évolue des substances spirituelles et angéliques avicenniennes et patristiques à des localisations métaphysiques et physiques, qu'Aristote a toutes deux étayées. Dans la seconde moitié du XIII<sup>e</sup> siècle, la *Physique* d'Aristote connaît une diffusion et un succès de grande ampleur, au point de légitimer, par ses fondements philosophiques, toute l'angéologie théologique. Cette apogée se heurte à la censure de 1277 et l'angéologie doit renouer en un certain sens avec les données originaires halésiennes, qui permettent aux successeurs de réexplorer les compatibilités ontologiques entre la substance de l'ange et sa localisation, tout en abandonnant la notion d'opération. La présence doctrinale de l'aristotélisme semble ainsi ponctuer les grandes étapes critiques de l'angéologie philosophique, de son émergence à son rejet et à sa réinvention.

Les doctrines angéologiques regagnent une situation problématique d'origine théologique, dont l'usage naissant d'Aristote a éclairé les enjeux. La censure d'Etienne Tempier rend étrangement hommage à l'aristotélisme, car cette philosophie reste une pensée de référence pour ajuster les attributs philosophiques pertinents aux contraintes de l'ontologie angéologique.

## Conclusion

Le lieu de l'ange selon les auteurs de la *Somme halésienne* honore toutes les exigences conceptuelles et philosophiques pour décrire les enjeux ontologiques de séparation et de contenance de toutes les créatures de l'univers créé. L'ouvrage s'avère être ainsi un précieux témoignage d'un «proto-aristotélisme» dans les questions angéologiques sur le lieu et le mouvement local. Le naturalisme aristotélien constitue aussi un critère métaphysique qui assigne avec autorité une juste place cosmologique à tous les êtres ordonnés dans l'univers.

Dès lors, l'angéologie halésienne, traversée par un avicennisme mêlant les ontologies de l'ange avec celles des substances intelligibles cosmologiques et par les questionnements patristiques et médiévaux sur la corporéité de l'ange et de l'âme, se

<sup>47</sup> Halès, *Summa theologiae seu sic ab origine dicta summa fratris Alexandri*, II, Inq. II, Qu. II: *De potentia motiva angeli*, Tit. III: *De actu potentiae motivae exterioris angeli*, C. 1, a. 3: «Utrum angelus simul possit esse in pluribus locis», p. 232: «Dicimus quod angelus non est nisi in uno loco partibili, secundum quod ipsum ponimus in loco ratione suae essentiae».

structure progressivement par la physique du lieu. Les deux définitions aristotéliennes sont peut-être mises conjointement à contribution pour traduire la contenance et l'immersion de la localisation angélique. Le Stagirite et ses apports permettent ainsi aux écrits halésiens de mettre à disposition des successeurs les ressources doctrinales de la localisation angélique par la substance et par l'opération, qu'ils seront contraints d'approfondir et d'enrichir à partir de 1277.

# Tra diplomatica e storia locale. Alcune lettere collettive di indulgenza dagli archivi ascolani\*

Martina Cameli

## *Abstract*

Oggetto dello studio sono alcuni esemplari di lettere collettive di indulgenza – una tipologia documentaria non molto conosciuta, poco trattata nei manuali di diplomatica e anche priva di una letteratura scientifica significativa – conservati in alcuni archivi di Ascoli Piceno. Si tratta di lettere emanate ciascuna da alcune decine di prelati tra arcivescovi e vescovi che concedono giorni di indulgenza ai visitatori di istituzioni religiose che si intende favorire, e caratterizzate dalla presenza di un cospicuo numero di sigilli appesi sulla plica. I documenti presi in considerazione sono particolarmente meritevoli di attenzione perché, nel panorama dei casi noti, si inseriscono in maniera ‘marginale’ e ‘singolare’, per tipologia ed epoca, essendo piuttosto risalenti (anni 1286, 1297 e 1298) e presentando pertanto caratteristiche esteriori diverse da quelle standardizzate che caratterizzano la produzione in serie della massa di lettere collettive prodotte ad Avignone, dopo il trasferimento della corte pontificia, appena qualche decennio più tardi.

Subject of the study are some examples of collective letters of indulgence – a documentary type not very well known, little treated in diplomatic manuals and also lacking significant scientific literature – stored in some archives of Ascoli Piceno. These letters are issued each by a few dozen prelates between archbishops and bishops that grant days of indulgence to visitors of religious institutions that are intended to be favored, and characterized by the presence of a large number of seals hanging on the *pliva*. The documents taken into account are particularly worthy of attention because they fit in a 'marginal' and 'singular' way in the framework of known cases. They have in fact peculiar formal features and are quite early (years 1286, 1297 and 1298), presenting therefore external characteristics different from the standardized ones that characterize the mass of collective letters produced in Avignon, after the transfer of the papal court, just a few decades later.

\* È con sincera gratitudine che desidero esprimere la mia riconoscenza a Michele Agostini e Michele Najjar, bibliotecari della Biblioteca S. Antonio Dottore di Padova che, con estrema gentilezza e disponibilità, mi hanno significativamente agevolato nel reperimento di materiale per me, attualmente, di difficile raggiungibilità, permettendomi di approfondire e semplificare il mio lavoro. Un ringraziamento anche a Don Elio Nevigari, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Ascoli Piceno, per il cordiale interessamento al tema della ricerca.

*Carta d'identità*

Segnatura: Ascoli Piceno, Archivio di Stato (ASAP), *San Francesco*, n. 38 (vecchia segnatura: 31)

Data: 20 dicembre 1297

Stato di conservazione: discreto. La pergamena è leggermente brunita in conseguenza probabilmente dell'uso e dell'esposizione alla luce (è verosimile supporre, come era prassi comune, una affissione per pubblicizzare l'indulgenza); gli angoli superiori dx e sx sono caduti e risarciti da recente restauro; sono presenti alcuni tagli laterali – anch'essi restaurati – di cui uno entra in profondità all'interno della pergamena; sono molto evidenti i segni delle piegature in corrispondenza dei quali la lettura risulta, in alcuni casi, difficoltosa; l'inchiostro è generalmente un po' sbiadito ma comunque ben leggibile.

Dimensioni: 500x779 mm con plica di 114; specchio di scrittura: 295x650 (delimitato sui margini sinistro e destro da una doppia riga simile ad una colonnina spaziata rispettivamente di 7 e 5 mm; la U iniziale si eleva di 55 mm oltre la prima linea superiore); testo disposto su 14 righe.

Rigatura: a secco.

Scrittura: minuscola cancelleresca di fine Duecento.

Sigilli: restano due frammenti, che non si saprebbe dire se appartenessero ad uno stesso sigillo o a due diversi, e che sono i soli pezzi conservati su un originario numero complessivo di 30 (calcolabili sulla base di quanto resta tra cordoni e fori); fili di seta rossi e gialli.

Verso: (di mano settecentesca) Questa è una indulgentia c[...] da n(ostro) s(ignore) P(a)p(a).

Numero dei vescovi elargitori/emittenti: 30 (in realtà 29 in quanto *N(icolaus) Tudertinus* è ripetuto).

Bibliografia minima di riferimento (in ordine cronologico):

H[ippolyte] D[elehay], *Les lettres d'indulgence collectives*, «Analecta Bollandiana» 44 (1926), pp. 343-379 [= I]; 45 (1927) 97-123, 323-344 [= II]; 46 (1928) 149-157, 287-343 [= III].

P.-F. Fournier, *Quelques nouvelles affiches d'indulgence des XIIIe–XVIe siècles*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 114 (1943), pp. 101-114<sup>1</sup>.

L. Kern, *A propos des lettres d'indulgence collectives concédées au concile de Wurzburg de 1287*, «Études suisse d'histoire générale», 13 (1955), pp. 111-129 (rist. in *Études d'histoire ecclésiastique et diplomatique*, Lausanne 1973, pp. 73-97).

M.-H. Laurent, *Rabban Saumā, ambassadeur de l'Il-Khan Argoun et la cathédrale de Veroli (1288)*, «Mélange d'archéologie et d'histoire», 70 (1958), pp. 331-365.

C.R. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences from Avignon*, in *Palaeographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, 2, Roma 1979, pp. 353-373.

P.N.R. Zutshi, *Collective indulgences from Rome and Avignon in English collections*, in *Medieval Ecclesiastical Studies in Honour of Dorothy M. Owen*, ed. by M.J. Franklin and Christopher Harper-Bill, Woodbridge 1995, pp. 281-297.

T. Frenz, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. Pagano, *Città del Vaticano*, 1998<sup>2</sup>, pp. 94-95.

A. Seibold, *Sammelindulgenzen. Ablassurkunden des Spätmittelalters und der Frühneuzeit*, Köln-Weimar-Wien 2001.

L. Pani, *La lettera collettiva d'indulgenza per i Battuti di Cividale della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine*, in *Nulla historia sine fontibus. Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag*, hrsg. von A. Thaller e J. Gießauf e G. Bernhard, Graz, Leykam, 2010, pp. 348-361.

### Regesto

8 arcivescovi e 22 (*recte* 21) vescovi concedono 40 giorni di indulgenza ciascuno ai fedeli che visiteranno la chiesa ascolana di S. Francesco o elargiranno elemosine per l'edificazione della stessa nel giorno di s. Francesco e della sua traslazione, nelle festività di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, di Pasqua, dell'Ascensione, della Pentecoste, della Natività, dell'Annunciazione, della Purificazione e della Assunzione della Beata Vergine, di s. Michele Arcangelo, di s. Nicola, di s. Antonio, di s. Chiara, dell'Invenzione ed Esaltazione della s. Croce, degli Apostoli ed Evangelisti e negli 8 giorni a queste successivi, e in tutte le domeniche di Quaresima e il Venerdì Santo.

<sup>1</sup> Preceduto da P.F. Fournier, *Affiches d'indulgence manuscrites et imprimées des XIVe, XVe et XVIe Siècles*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 84 (1923), pp. 116-160, che però prende in considerazione documenti di epoca posteriore.

*Edizione<sup>2</sup>*

U<sup>n</sup>iversis Christi fidelibus presentes licteras inspecturis. Nos Dei gratia frater E(gidius) Bituricensis, frater R(odericus) Compostellanus, frater I(ohannes) Turitanus, P(hilippus) Salernitanus, I(acobus) Ydrontinus, frater I(ohannes) Tranensis, et frater B(asilius) Armenorum in Ierusalem archiepiscopi; G(erardus) Atrebatensis, frater M(atheus) Veglensis, frater L(ambertus) Aquinas, A(ntonius) Civitatensis, F(ernandus) Elborensis, L(eonardus) Aversanus, A(ndreas) Venafranus, A(dam) Marturanensis, frater R(omanus) Crohensis, frater S(tephanus) Balneoregensis, L(ando) Suanensis, frater I(acobus)<sup>a</sup> Gravinensis, L(eonardus) Urbevetanus, N(icolaus) Tudertinus, A(ndreas) Avinionensis, F(redericus) Ferrariensis<sup>b</sup>, frater I(acobus) Marsecanus, frater M(onaldus) Civitatis Castellansis, frater A(ngelus) Assarensis, frater B(artholomeus) Ortanus, N(icolaus) Tudertinus (*così, ripetuto*), A(rnaldus) Tolosanus e P(etrus) Anagninus episcopi salutem in Domino. Vite perempnis gloria qua mira benignitas Conditoris omnium beatam coronat aciem civium, supernorum a redemptis precio sanguinis fusi de precioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtute inter que illud esse pregrande dinoscitur, quod ubique sed precipue in sanctorum ecclesiis maiestas altissimi collaudetur. Rogamus itaque universitatem vestram et monemus in Domino vobis in remissionem peccaminum suadentes quatenus ad ecclesiam beati Francisci civitatis Exculane imploraturi a Domino veniam delictorum in humilitate spiritus accedatis. Nos enim, ut Christi fideles quasi per premia salubriter ad merita invitemus, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui in festivitate et translatione ipsius beati Francisci in festivitibus Nativitatis Domini nostri, Circumcisionis, Epiphanie, Resurrectionis, Ascensionis et Pentecostes, in Nativitate, Annunciatione, Purificatione et Assumptione beate Marie semper virginis, in festivitibus beatorum Michaelis Archangeli, Nicolai et Antonii ac beate Clare, in Inventione et Exaltatione sancte Crucis necnon in festivitibus Apostolorum et Evangelistarum ac per octo dies dies festivitates ipsas immediate sequentes et quolibet die dominico maioris Quadragesime et in die veneris sancti eandem ecclesiam devote visitaverint annuatim vel qui ad fabricam dicte ecclesie manus porrexerint adiutrices singuli singulas dierum quadragenas de iniunctis sibi penitentibus misericorditer<sup>c</sup> in Domino relaxamus dummodo diocesani voluntas [ad id]<sup>d</sup> accesserit et consensus. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Datum Rome, die vicesimo mensis decembris sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, pontificatus domini Bonifacii pape octavi anno tertio.

<sup>2</sup> Il documento fu visto nel Settecento e succintamente menzionato nel manoscritto ASAP, *San Francesco*, 80: *Memorie del convento d'Ascoli dal 1257 in poi ricanate nel 1728*, p. 26; la stessa succinta menzione è ripresa, a metà dell'Ottocento, dal canonico Gaetano Frascarelli nel suo *Memoria ossia illustrazione della basilica e convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli Piceno*, Ascoli 1855, p. 173 (che parla di ben «due Brevi sottoscritti da molti Vescovi insieme, che concedevano 40 giorni d'Indulgenza in diverse Feste nella medesima Chiesa»).

<sup>a</sup> I quasi completamente illeggibile per piegatura del supporto. <sup>b</sup> *vd. nota precedente.* <sup>c</sup> *di difficile lettura, così come il resto della riga per piegatura del supporto; si ricostruisce sulla base del formulario.* <sup>d</sup> *piccolo foro.*

Nomi in corrispondenza dei sigilli:

*(non sono riportati nomi in corrispondenza dei primi 3 sigilli)*

*(in corrispondenza del 4° sigillo)* Iacobi

fr(atris) Iohannis

*(non sono riportati nomi fino al 13° sigillo incluso)*

*(in corrispondenza del 14° sigillo)* Leonardi

Nicolay

Andree

Fredrici

fr(atris) Iacobi

fr(atris) [Monaldi?]

fr(atris) Angeli

fratris Bartholomeus

[Nicolaus?]

Arnaldus

Petrus

Roderici [archiepiscopi?]

*I prelati e le loro sedi:*

*archiepiscopi*

B(asilius) Armenorum in Ierusalem (degli Armeni di Gerusalemme), fr. = Basilio, arcivescovo degli Armeni di Gerusalemme; cacciato dalla sua sede dai nemici della fede cattolica – verosimilmente dai Saraceni –, nel 1301 gli viene affidato da Bonifacio VIII il monastero di S. Salvatore, OSB, nella diocesi di Telese<sup>3</sup>.

E(gidius) Bituricensis (Bourges, Francia) = Egidio Romano, filosofo e teologo, priore generale OESA, sulla sede vescovile dal 25 aprile 1295. Nel periodo che va dal luglio 1296 all'agosto 1299 egli sembra aver soggiornato prevalentemente presso la Curia papale. È infatti attestata la sua presenza ad Anagni nel luglio 1296 da una bolla papale, con la quale gli si concede, finché rimarrà presso la Curia, di far visitare la propria diocesi e la provincia bituricense dai propri vicari e di ricevere in denaro le procurazioni dovutegli. Dovette risiedere lì fin dopo la morte di Bonifacio VIII (11 ott. 1303) e l'elezione di Benedetto XI (22 ott. 1303), ed è probabile che vi sia rimasto

<sup>3</sup> Oltre ad K. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 ad annum 1431 perducta*, I, Monasterii 1913, p. 108, vd. G. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, II: *Patriarchatus Alexandrinus, Antiochenus, Hierosolymitanus*, Padova 1988, p. 1008. Su indicazione di Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 296 nota 4, vediamo che Basilio figura in altre due indulgenze datate – come la presente – 1297 (rispettivamente luglio e settembre) e pubblicate in *Recueil des chartes de l'abbaye de Silos*, ed. M. Férotin, Paris 1897, pp. 299-301 e 302-303. In quelle occasioni con lui ci sono anche Adamo, vescovo di Martirano, e Romano, vescovo di Kruja, già presenti nell'indulgenza ascolana.

fin dopo la soluzione ufficiale del conflitto fra la S. Sede e la Francia (marzo-maggio 1304)<sup>4</sup>.

R(odericus) Compostellanus (Compostela, Spagna), fr. = Roderico Gundisalvi da Leon, OP, priore della provincia di Spagna, eletto il 25 maggio 1286, riceve consacrazione e pallio il 19 settembre 1289<sup>5</sup>.

P(hilippus) Salernitanus (Salerno) = Filippo, canonico salernitano, suddiacono, già consacrato a Roma, rilascia indulgenze negli anni 1296-1298 da Anagni e Roma<sup>6</sup>.

I(ohannes) Tranensis (Trani), fr. = Giovanni da Anagni, OMin, già vescovo di Zara, in Croazia, arcivescovo dal 17 giugno 1297<sup>7</sup>.

I(ohannes) Turitanus (Torres), fr. = Giovanni, OMin, già arcivescovo di Nicosia (Cipro) e di Torres dal 4 marzo 1296<sup>8</sup>.

I(acobus) Ydrontinus (Otranto) = Giacomo, insediato da Gerardo, vescovo della Sabina e legato apostolico 19 agosto 1283, mentre il capitolo aveva richiesto Tancredi, vescovo di Nicastro; il 17 giugno 1288 riceve dal pontefice facoltà di fare testamento<sup>9</sup>.

#### *episcopi*

P(etrus) Anagninus (Anagni) = Pietro da Torrita, già canonico padovano, vescovo dal 20 settembre 1295 fino al trasferimento ad Aversa<sup>10</sup>.

L(ambertus) Aquinas (Aquino), fr. = Lamberto, OMin, già vescovo di Veglia (attuale Krk, Croazia), è eletto da Bonifacio VIII vicario *in spiritualibus* dell'Urbe il 26 luglio 1296 e il 25 maggio 1297 viene trasferito alla sede di Aquino; dal 2 settembre dello stesso anno è anche amministratore della Chiesa di Palestrina<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 138; vd. F. Del Punta, S. Donati, C. Luna, *Egidio Romano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_%28Dizionario-Biografico%29/)> (ult. cons. 6-2-2019); e anche *Egidio Romano*, in *Dizionario di filosofia* (2009) <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_(Dizionario-di-filosofia)/)> (ult. cons. 28-8-2019) e infine G.C. Garfagnini, *Egidio Romano*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Filosofia* (2012) <[http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano\\_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egidio-romano_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Filosofia%29/)> (ult. cons. 6-2-2019).

<sup>5</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 199.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 429.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 491.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 504; vd. anche M. Vidili, *La cronotassi documentata degli arcivescovi di Torres dal 1065 al 1298*, «Bollettino di studi sardi», 1 (2008), pp. 73-127: pp. 126-127.

<sup>9</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 280.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 87; vd. anche G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, VI, Venezia 1847, p. 351.

<sup>11</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., pp. 99 e 518.

A(ngelus) Assarensis (Ossero, attuale Osor, nell'isola di Cherso, Croazia), fr. = Angelo, OMin, vescovo dal 2 ottobre 1295<sup>12</sup>.

G(erardus) Atrebatensis (Arras, Francia) = Gerardo Pigalotti, OP, già vescovo di Spoleto e prima ancora di Anagni e dal 28 marzo 1295 sulla cattedra di Arras. Era, insieme ad Egidio Romano, vescovo di Bourges, come visto poco sopra, l'unico altro italiano posto a capo di diocesi francesi all'epoca del conflitto fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello; nonostante i due non fossero ben visti in Francia, «nessuno dei due poteva dirsi personalità sospetta o ignota; si trattava anzi di persone di grande sapienza, l'uno maestro di teologia e l'altro dottore di diritto canonico e civile, entrambi educati in Francia»<sup>13</sup>.

L(eonardus) Aversanus (Aversa) = Leonardo Patrasso, probabilmente OP, zio del pontefice Bonifacio VIII, già presule di Modone/Methoni (Grecia) e vescovo di Aversa dal 17 giugno 1297; sarà in futuro arcivescovo di Capua e poi cardinale vescovo di Albano con importanti funzioni esercitate nell'ambito della Curia romana<sup>14</sup>.

A(ndreas) Avinionensis (Avignone, Francia) = Andrea da Languissel, cappellano del papa e arcidiacono a Rennes, sulla sede vescovile dal 15 marzo 1290<sup>15</sup>.

S(tephanus) Balneoregensis (Bagnoregio), fr. = Stefano detto *Tascha*, OP, vescovo dal 21 gennaio 1297<sup>16</sup>.

A(ntonius) Civitatis (Ciudad Rodrigo, Spagna) = Antonio, tesoriere della chiesa di Salamanca, si trovò in discordia con Michele, tesoriere della stessa Chiesa, perché si era ingerito nell'amministrazione della stessa e, dopo la morte di questo, con il canonico Velasco; confermato e consacrato, è vescovo dal 20 agosto 1297<sup>17</sup>.

M(onaldus) Civitatis Castellanensis (Città di Castello), fr. = Monaldo, OMin, vescovo dal 20 giugno 1288, consacrato dallo stesso pontefice<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 66 (*Absarensis/Absorensis/Aus(s)arensis*).

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 115; vd. anche Cappelletti, *Le chiese d'Italia* cit., p. 351; M. Sensi, *Storie di bigocche tra Umbria e Marche*, Roma 1995, pp. 78 e 79; citazione da Del Punta, Donati, Luna, *Egidio Romano* cit.

<sup>14</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 123; vd. S. Ferdinandi, *Leonardo Guarcino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005 <[<sup>15</sup> Eubel, \*Hierarchia catholica\* cit., p. 123; fratello di Bernardo da Languissel, su cui vd. D. Waley, \*Bernardo di Languissel\*, in \*Dizionario Biografico degli Italiani\*, 9, Roma 1967 <\[<sup>16</sup> Eubel, \\*Hierarchia catholica\\* cit., p. 126.\]\(http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-di-languissel\_\(Dizionario-Biografico\)/></a> \(ult. cons. 28-8-2019\).</p>
</div>
<div data-bbox=\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-da-guarcino_(Dizionario-Biografico)/></a> (ult. cons. 6-2-2019).</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 189.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 190; vd. M.G.M.A. di C. di C., *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, Città di Castello 1842, p. 194.

R(omanus) Crohensis (Kruja, Albania), fr. = Romano, attestato nel 1286 e 1298<sup>19</sup>; rilascia altre indulgenze nel 1288 e nello stesso 1297<sup>20</sup>.

F(ernandus) Elborensis (Evora, Portogallo) = Fernando, tesoriere della diocesi, già consacrato a Roma e vescovo dal 5 aprile 1297<sup>21</sup>.

F(redericus) Ferrariensis (Ferrara) = Federico dei conti di S. Martino, signori di Front, già eletto alla sede di Ivrea «defectum patiens in ordinatione», rettore della Marca Anconetana, messo in possesso della sede vescovile di Ferrara il 12 febbraio 1289 da Niccolò IV<sup>22</sup>.

I(acobus) Gravinensis (Gravina), fr. = Giacomo, attestato nel 1302<sup>23</sup>.

I(acobus) Marsecanus (Avezzano o dei Marsi), fr. = Giacomo detto Bussa (Buschi), OP, vescovo dal 2 ottobre 1295 eletto dal capitolo<sup>24</sup>.

A(dam) Marturanensis (Martirano) = Adamo, attestato nel 1295<sup>25</sup>; nello stesso 1297 concede altre due indulgenze<sup>26</sup>.

B(artholomeus) Ortanus (Orte), fr. = Bartolomeo, vescovo dal 26 gennaio 1296<sup>27</sup>.

L(ando) Suanensis (Soana) = Lando, vescovo dal 1294<sup>28</sup>.

A(رنالدus) Tolosanus (Toulouse, Francia) = Arnaldo Roger de Cominges, di famiglia nobile, preposto di Tolosa, dispensato *ad cautelam* dal difetto di nascita ed età, vescovo di Toulouse dal 2 dicembre 1297<sup>29</sup>.

N(icolaus) Tudertinus (Todi) = Nicola Armati, canonico di Rouen, vescovo dal 24 agosto 1296<sup>30</sup>.

<sup>19</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 216 (*Crojenis*).

<sup>20</sup> Vd. *supra*, nota 3 e *infra*, testo corrispondente a nota 83.

<sup>21</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 236.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 248 e 286; se ne veda anche la voce B. Galland, *Front, Federico di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-di-front\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-di-front_(Dizionario-Biografico))> (ult. cons. 6-2-2019).

<sup>23</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 268.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 327.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 328.

<sup>26</sup> Vd. *supra*, nota 3.

<sup>27</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 279 (*Hortanus*).

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 466.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 488.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 502.

L(eonardus) Urbevethanus (Orvieto) = Leonardo Mancini, vescovo dal 24 aprile 1296<sup>31</sup>.

M(atheus) Veglensis (attuale Krk, Croazia), fr. = Matteo, OMin, attestato nel 1299<sup>32</sup>.

A(ndreas) Venafranus (Venafro) = Andrea da Aversa, familiare del pontefice, nominato da Celestino V, vescovo dal 12 dicembre 1295<sup>33</sup>.

### *Commento*

Si tratta di una lettera collettiva d'indulgenza.

E già sulla tipologia di documento qualche osservazione va fatta, nel senso che si tratta di una categoria presente sì ma piuttosto negletta nei principali trattati di diplomatica generale mentre gode di una considerazione maggiore negli studi di carattere storico-artistico e vedremo tra breve perché.

La pergamena è imponente e d'effetto: vuoi per il formato assai grande, vuoi per le tracce della presenza degli originari-ma-oggi-perduti sigilli – restano, a testimonianza, tutti i cordoni di seta gialli e rossi a cui questi erano appesi. Doveva essere questo l'effetto ricercato in considerazione della prospettiva della affissione pubblica («a desire for publicity»<sup>34</sup>) verosimilmente ai portali della chiesa<sup>35</sup>; il che giustificherebbe la brunitura della pergamena e il parziale dilavamento dell'inchiostro che conferiscono alla scrittura un effetto leggermente 'sfocato'.

Se analizziamo il documento dall'esterno, e cioè, per partire, dal punto di vista paleografico, possiamo rilevare che la scrittura, come si è accennato sopra e come è naturale aspettarsi per l'epoca e per la 'provenienza' ecclesiastica degli autori del documento, è una tipicissima minuscola cancelleresca dell'epoca con i tratti che le sono peculiari: aste superiori e inferiori, soprattutto della *s* e della *f*, alte; svolazzi delle aste discendenti, in particolare a proboscide per le nasali *m* e *n*; *d* con bandiera triangolare molto accentuata; aste di *b*, *l* e *u/v* con ampie anse; legature a ponte nel gruppo *st*; mentre tra le maiuscole si segnalano la *B* e la *R* dalla forma caratteristica, la *A* a doppia pancia, di forma base onciale ma con l'ansa superiore che spesso si chiude

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 508.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 518.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 518.

<sup>34</sup> Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 289.

<sup>35</sup> Era pratica comune affiggere questi documenti – «pourvues de caractères externes (grandeur du parchemin et de l'écriture, ornements) ayant pour objet d'attirer et de retenir l'attention des fidèles» – sui portali delle chiese o comunque alla vista di quanti accedessero alla chiesa depositaria di indulgenza tanto che hanno potuto essere definiti «affiches d'indulgence»: vd. Fournier, *Quelques nouvelles affiches* cit. (citazione da p. 102). Va notato che la nozione di «*charte-affiche* ne repose point sur le fait que l'affichage a eu lieu; elle repose sur le fait que l'acte a été préparé en vue de l'affichage» (*Ibid.*, pp. 102-103 nota 3).

a formare quasi un secondo occhio, la *F* con asta superiore allungata che si piega e si allunga verso destra.

La parola di apertura (*Universi*), in *litterae elongatae*, ha l'iniziale maiuscola inchiostata e filigranata, alta oltre due volte il primo rigo e leggermente staccata dal corpo della stessa. Le abbreviazioni non sono molto frequenti se si eccettuano quelle consuete per i *nomina sacra* e per alcuni termini ricorrenti, e i troncamenti *-en(sis)* o *-an(us)* soprattutto nei nomi delle sedi episcopali. Dal *coté* più specificamente diplomatico vediamo che si tratta appunto di *litterae*, cioè del genere più frequente di documento pontificio<sup>36</sup>. Anche sotto questo aspetto troviamo i tratti consueti: il testo è innanzitutto redatto in un unico blocco di scrittura. Si apre con l'indirizzo generale al dativo (*Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis*) che precede l'*intitulatio* recante i nomi dei prelati elencati in senso gerarchico: prima gli arcivescovi poi i vescovi. Il protocollo si chiude con una forma di saluto semplice (*salutem in Domino*).

La parte centrale ossia il testo si apre con una iniziale maiuscola ingrandita ed inchiostata ben in evidenza che introduce l'*arenga* (*Vite perempnis gloria ...*)<sup>37</sup>, seguita dalla *narratio* (*Rogamus itaque universitatem vestram...*) che indica il destinatario dell'indulgenza per continuare con la *dispositio* (*Nos enim...*) che prevede la concessione di 40 giorni di indulgenza<sup>38</sup> da parte di ciascun prelado ai beneficiari che ottempereranno le richieste lì espresse. Andrà notata la lunga serie di festività previste quali occasioni per lucrare l'indulgenza<sup>39</sup>, nella scia – verosimilmente – di quella che Delehaye individua come la «tendance à multiplier les occasions de gagner l'indulgence»<sup>40</sup>.

La sezione dispositiva si chiude con la clausola condizionale ossia restrittiva – consueta per le lettere collettive vescovili, a differenza di quelle cardinalizie<sup>41</sup> –, con cui si afferma che la validità dell'indulgenza è sottoposta al consenso dell'ordinario del luogo in cui si trova l'ente depositario dell'indulgenza stessa<sup>42</sup>; a questa segue la

<sup>36</sup> Frenz, *I documenti pontifici cit.*, p. 23.

<sup>37</sup> Che non è però quella più comune raccomandata dal Concilio Lateranense del 1215 che «tentò di disciplinare la materia delle indulgenze collettive»: Pani, *La lettera collettiva cit.*, p. 355 nota 35 cui si rimanda per la bibliografia al riguardo.

<sup>38</sup> Su significato e valore dell'indulgenza nella dogmatica e nel diritto canonico si rimanda alla sintetica ma efficace presentazione fornita da Delehaye, I, pp. 343-348, che ricorda come, in epoca medievale, la soddisfazione della pena è misurata in anni e giorni.

<sup>39</sup> A proposito delle festività, si sa, in generale, che esse variano a seconda delle istituzioni, delle località e dei santi che vi sono venerati: Delehaye, III, pp. 316-318. Ribadiscono il concetto tanto Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 84-85 che Cheney, *Illuminated Collective Indulgences*, p. 366.

<sup>40</sup> Delehaye, III, p. 316. Egli aggiunge che tale tendenza «se fait constamment sentir, et s'accroît de plus en plus». Circa l'interpretazione del modo di computare il totale dei giorni di indulgenza si vedano, dopo Delehaye, II, pp. 97-106, Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 79-81, Cheney, *Illuminated Collective Indulgences cit.*, pp. 354-355, Zutshi, *Collective indulgences cit.*, pp. 282-283, e da ultimo, Pani, *La lettera collettiva cit.*, p. 357 che a nota 46 riassume efficacemente e in poche parole quella che era la «ambiguità di fondo – presente alla coscienza dei contemporanei e tuttavia mai affrontata compiutamente dalla canonistica – circa la cumulabilità o meno dei giorni di indulgenza ottenibili da una lettera collettiva».

<sup>41</sup> Delehaye, III, pp. 332-333.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 332-343, che illustra le diverse forme sotto cui tale consenso può essere dato. Kern, *A propos des lettres cit.*, a p. 86, riprendendo Delehaye, dice che la ratifica è implicita quando il nome dell'ordinario appaia tra quelli degli emittenti o quando il suo sigillo sia semplicemente apposto alla concessione; l'altro modo è quando

*corroboratio* (*In cuius rei testimonium...*) che annuncia l'appensione dei sigilli ai fini dell'autenticazione della concessione.

Segue la *datatio* in forma breve (località, giorno, mese, millesimo e anno di pontificato) che occupa le due righe finali con le parole distanziate in modo che le righe siano piene e l'ultima parola si trovi alla fine della riga sul margine destro.

Il documento si chiude con i sigilli di cera rossa, verosimilmente ad amigdala (come parrebbero suggerire i due frammenti residui che altrettanto verosimilmente paiono mostrare, in almeno un caso, il pannello delle vesti di una figura) e probabilmente – come era prassi – protetti da capsule di latta, applicati alla plica *cum serico* ossia mediante fasci di fili di seta rossi e gialli. Sulla stessa plica si leggono alcuni nomi di prelati apposti tra i due buchi da cui passano i cordoni che dovevano reggere i rispettivi sigilli<sup>43</sup>. Ciò non avviene però in tutti i casi in quanto alcuni spazi non recano alcun nome cosicché, in totale, i nomi presenti – più o meno leggibili – sono solo 14.

Su questa 'assenza' dei nomi in corrispondenza dei sigilli occorre forse soffermarsi. È stato diffusamente sviscerato – soprattutto dal punto di vista giuridico – un caso quasi-contrario ossia quando vi sia la presenza del sigillo di un prelado e la contestuale assenza del nome dello stesso nella *intitulatio*, e si è concluso che il documento avesse comunque valore in forza della presenza del sigillo che vale a dire che la forza validante risiedesse nel sigillo pur in assenza della relativa *suscription*<sup>44</sup>. Ma bisogna riconoscere che il caso della nostra indulgenza è diverso ed è difficile dire, allo stato attuale, se la mancanza di alcuni nomi sulla plica in corrispondenza dei supposti sigilli fosse semplicemente una 'mancanza' o una svista da parte del redattore del documento, se fosse invece una scelta che aveva una qualche ragion d'essere, o se rispecchiasse l'effettiva mancanza del sigillo, cosa che comunque è improbabile dato che i cordoni sono presenti.

il consenso sia espresso in calce al documento o emesso posteriormente al rilascio della concessione in una lettera a parte (*transfixa* o *infixa*) che poteva essere unita o meno all'indulgenza; Donkin, *A collective letter cit.*, pp. 318-319, sempre rifacendosi a Delehaye, ricorda l'ulteriore modalità consistente nell'apposizione del nome e/o del consenso dell'ordinario sui margini della pergamena, ma insieme considera anche l'eventualità che il consenso possa essere stato rifiutato. Va notato che, nel nostro caso, a differenza di quanto capita in altre occorrenze, l'esplicita e palmare approvazione dell'ordinario diocesano manca, a meno che non consistesse nella sola presenza del sigillo e che, allo stato attuale, non possiamo affermare con certezza essendo, come si diceva, conservati solo due frammenti di un sigillo che non si saprebbe a chi attribuire. L'eventualità della presenza del sigillo del vescovo ascolano è comunque verosimile se si considera il numero dei cordoni conservati (30) e il numero effettivo dei prelati attestati, al netto della doppia presenza del nome dell'*episcopus Tudertinus* (29).

<sup>43</sup> Occorrenza analoga – senz'altro non unica – segnala Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 286 a proposito della lettera d'indulgenza datata 1300 conservata presso lo Shakespeare Birthplace Trust Record Office da lui edita. Se ne immagina una simile nella lettera collettiva d'indulgenza rilasciata a favore della cattedrale di Veroli nel 1288 secondo quanto s'inferisce a proposito dei sigilli mancanti di alcuni presuli, come Teotista, Mauro, Lituardo ecc. : vd. Laurent, *Rabban Sauma cit.*, pp. 331-365: pp. 343, 348, 357. Ma doveva essere, questo dei nomi scritti sulla plica, una usanza comune: O. Homburger, C. von Steiger, *Zwei illuminierte Avignoneser Ablassbriefe in Bern*, *«Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte»* 17 (1957), pp. 134-158: p. 136.

<sup>44</sup> Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 91-96.

L'ordine in cui i sigilli erano appesi doveva essere quello con cui i nomi dei vescovi figurano nella *intitulatio*<sup>45</sup> come pare dimostrare la sequenza, seppure a singhiozzi, dei nomi sulla plica, e soprattutto se non si considera l'eccezione del nome scritto in corrispondenza dell'ultimo sigillo (*Roderici*) che invece, nella *intitulatio*, figura al secondo posto.

Contrariamente a quanto generalmente avviene, non si rinviene qui nessun nome o nota di cancelleria né sulla parte esterna né su quella interna della plica che possa rivelare il nome dello scrittore del documento o quello dell'*impetrator* o eventuali altre note<sup>46</sup>; lo stesso avviene sul *verso* così che non si hanno indicazioni sul processo e i responsabili che hanno portato all'emanazione del documento<sup>47</sup>.

Ma altri rilievi vanno fatti, e sono spesso in negativo rispetto a quanto generalmente ci dice la letteratura su questa particolare tipologia di documento. E quello che ne risulta è anche quello che costituisce la cifra di questa indulgenza. Essa, innanzitutto, non è miniata né presenta alcuna decorazione a colore. È scritta da una sola mano e in un unico *round*, come paiono dimostrare e il fatto che, sebbene moderatamente stereotipata, non sembra fosse pre-compilata ossia preparata in anticipo lasciando spazi bianchi che avrebbero dovuto essere riempiti successivamente<sup>48</sup>, e il fatto che l'*arenga* non cominci ad inizio della riga<sup>49</sup>. Non conosce, sostanzialmente, «incertezze ortografiche» o «altre aporie»<sup>50</sup>, o ancora «problems ... further irregularities ... inconsistencies, eccentricities and errors in spelling or grammar» o, per dirla con altri studiosi, «irrégularités» e «autres anomalies» relativamente, per non fare che qualche esempio, a nomi di diocesi scritti non correttamente e dunque non sempre identificabili con certezza; a nomi di vescovi che nel documento sono associati ad una sede vescovile ma che alla data dello stesso risultano ricoprire cariche diverse; a nomi replicati al posto di altri; a numero dei prelati menzionati che non corrisponde al numero dei sigilli apposti; o ancora a spazi originariamente lasciati bianchi – per la datazione o per accogliere nomi di prelati – che non sono stati riempiti o riempiti in un secondo tempo<sup>51</sup>.

Poi, il numero dei prelati emittenti è considerevolmente alto per gli standard dell'epoca ma soprattutto per la specifica tipologia: ci informa Delehaye che, per il secolo XIV, raramente si va oltre la ventina di concedenti e che la media si attesta all'incirca sul numero di dodici<sup>52</sup>. E infine, quello che è il dato più ovvio ma anche più significativo: non è emanata in epoca avignonese.

<sup>45</sup> Frenz, *I documenti pontifici cit.*, p. 94.

<sup>46</sup> Delehaye, III, pp. 311 e 327.

<sup>47</sup> Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 292.

<sup>48</sup> Come mostra Kern, *A propos des lettres cit.*, pp. 82-83 e 87-88. Su questo, e in particolare sulle modalità di produzione – definita «shop-work and commercial» – di tali lettere nel periodo avignonese, torna Cheney, *Illuminated Collective Indulgences cit.*, pp. 357-358.

<sup>49</sup> Ancora Kern, *A propos des lettres cit.*, p. 83 nota 36 e testo corrispondente.

<sup>50</sup> Vd. Pani, *La lettera collettiva cit.*, pp. 354-355.

<sup>51</sup> Il fenomeno è generale e accomuna le lettere uscite dalla cancelleria avignonese nel corso del Trecento: Zutshi, *Collective indulgences cit.*, pp. 291-292 e Kern, *A propos des lettres cit.*, p. 90, anche rispettivamente per le citazioni di sopra.

<sup>52</sup> Delehaye, III, p. 291; in questo ripreso anche da Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 283.

Perché diciamo tutto questo? Perché è proprio tutto questo che costituisce la ‘particolarità’ del nostro documento. Nel panorama, infatti, dei casi noti, o meglio, studiati, questo documento si inserisce in maniera ‘marginale’ e ‘singolare’, per tipologia ed epoca. Abbiamo già detto, ma va ribadito, che quella delle lettere collettive d’indulgenza è una categoria che non gode di ampia visibilità. Infatti, nonostante notevoli passi avanti siano stati fatti da quando Delehaye poteva, a ragione, affermare che si trattasse di un tipo di documenti «que les historiens négligent et que les traités de diplomatie affectent d’ignorer»<sup>53</sup> e nonostante risulti esserci oggi una «bibliografia, vasta ma poco sistematica»<sup>54</sup>, questa è anche molto frammentata e dispersa, e, con particolare riguardo all’Italia, c’è da dire che, ad eccezione di alcuni contributi locali<sup>55</sup>, manca – «curiosamente»<sup>56</sup>, nota Pani – una letteratura scientifica tanto per la lingua che per i testimoni ivi indirizzati o conservati.

Ma soprattutto occorre rilevare che la quasi totalità degli studi riguarda le indulgenze emanate durante il periodo avignonese – e segnatamente durante la prima metà del XIV secolo quando si registrò «a flood of collective episcopal indulgences issued from Avignon»<sup>57</sup> – e la particolare tipologia di quelle ornate/decorate/miniate o come dir si voglia, dal momento che la presenza di ornamentazione costituisce o ha costituito uno dei caratteri «più appariscenti e attraenti» di questi documenti<sup>58</sup>. Ai fini di un orientamento temporale di massima, si tenga anche conto che proprio la comparsa della decorazione (dal 1322 ca.) costituisce «the most noticeable development in the external features of collective indulgences at Avignon»<sup>59</sup>. Di contro, va detto che davvero poco c’è su una tale produzione nel periodo precedente il trasferimento della corte papale ad Avignone.

La pergamena ascolana è sembrata assolutamente meritevole di segnalazione proprio perché si differenzia in maniera rilevante dalla massa di lettere collettive prodotte ad Avignone appena qualche decennio più tardi. Trattandosi, infatti, di un esempio piuttosto risalente – se si considera che le prime indulgenze collettive datano dal pontificato di Martino IV (1281)<sup>60</sup> – quella qui studiata mostra uno stadio precedente, ancora ‘artigianale’ se vogliamo, rispetto a quello della produzione in serie, standardizzata, ‘industrializzata’ e, in parte, anche spersonalizzata, che caratterizza tutta la produzione dei decenni successivi. E, d’altronde, proprio in riferimento a

<sup>53</sup> Delehaye, I, p. 342.

<sup>54</sup> Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 349 nota 5. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences* cit., p. 353 nota che «Much has been written in the last half-century about collective letters of indulgence, but the interest of this category of document is not exhausted» e ancora che «While art-historians have been attracted by the subject, the chief manuals of palaeography and diplomatic overlook it».

<sup>55</sup> P.M. Galimberti, *Le lettere di indulgenza per la Scuola delle Quattro Marie di Milano*, «Archivio storico lombardo», 126 (2000), pp. 67-109; Id., *Misericorditer relaxaverint. Le indulgenze per gli ospedali milanesi*, «La Ca’ Grandà», 42/3 (2001), pp. 20-24, e da ultimo, Pani, *La lettera collettiva* cit.

<sup>56</sup> Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 351.

<sup>57</sup> Donkin, *A collective letter* cit., p. 317.

<sup>58</sup> Cit. da Pani, *La lettera collettiva* cit., p. 350. A questa, e in particolare alla nota 9, si rimanda anche per le indicazioni relative ad una bibliografia che, per quanto riguarda l’aspetto storico-artistico, è davvero ampia.

<sup>59</sup> Zutshi, *Collective indulgences* cit., p. 288.

<sup>60</sup> Delehaye, II, p. 107.

questo successivo tipo di produzione qualcuno ha parlato di «shop-work and commercial production» e – ancora più significativamente – di «system of indulgences», di «business» o addirittura di «traffic in indulgences»<sup>61</sup>, mettendone in luce i tratti caratteristici (un alto livello di organizzazione, un buon numero di professionisti e il coinvolgimento di personaggi di profilo basso e di scarsa rappresentatività<sup>62</sup>) ma anche gli abusi e le malversazioni ad essa frequentemente connessi.

### *Il contesto storico*

Tale documento è importante, oltre che in sé e per il contributo che reca in campo diplomatico, anche dal punto di vista storico, in quanto costituisce un tassello da aggiungere alla ricostruzione della storia del ‘difficile’ insediamento minoritico ad Ascoli e del primo periodo della permanenza ‘istituzionalizzata’ dei frati in città.

Ad Ascoli, infatti, i Francescani hanno avuto un insediamento «sofferto e problematico»<sup>63</sup> legato al fatto che la loro comparsa in città e il loro tentativo di radicamento dovevano essere stati avvertiti come una ‘irruzione’ da parte di un nuovo Ordine che andava a stravolgere il consolidato assetto ecclesiastico della città e i rapporti con le autorità cittadine<sup>64</sup>. Insediatisi precocemente in romitori extra-cittadini – perfettamente in linea con quella che era una consueta «scelta di marginalità e di non protagonismo»<sup>65</sup> – e nell’ex-monastero di Sant’Antonio in Campo Parignano<sup>66</sup>, i frati dovettero progettare ben presto, vale a dire entro gli anni Trenta del secolo, di trasferirsi in città.

Ma il proposito francescano di inurbamento conobbe una realizzazione tutt’altro che piana e rapida a causa dell’opposizione del vescovo, del clero e del comune che ponevano ostacoli a tale trasferimento, come ci è testimoniato da numerose missive inviate nel 1257 da papa Alessandro IV al consiglio e al popolo ascolani contenenti esortazioni «ad aiutare i Minori nella costruzione del nuovo convento, a non ostacolare (come evidentemente facevano) la vendita del primo luogo, a non opporsi

<sup>61</sup> Cheney, *Illuminated collective indulgences* cit., pp. 355, 359 e 360.

<sup>62</sup> *Ibid.* parla di «a fairly high degree of organization», «presence [...] of many professionals» (p. 357) e dice che gli uomini coinvolti «were not men of weight or high repute» (p. 360).

<sup>63</sup> Si rimanda a M. Cameli, In volubili Marchia. *Ascoli e la sua chiesa tra Papato e Impero (secoli XI-XIII)*, Ascoli Piceno 2012, pp. 298-300 (cit. da p. 298).

<sup>64</sup> Vd. A. Rigon, *Frati Minori e società locali*, in Id., *Ordini mendicanti e società locali nell’Italia dei secoli XIII-XIV*, a cura di M.T. Dolso e D. Gallo, Spoleto 2016, pp. 103-126: pp. 121-124 (già in *Francesco d’Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 259-281).

<sup>65</sup> D. Rando, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*. I: «*Religionum diversitas*»; I: Società e istituzioni, Verona 1996, p. 274.

<sup>66</sup> Ma si veda anche il precedente parere di R. Giorgi, *Le Clarisse in Ascoli*, Fermo 1968, p. 14, che vuole la prima dimora ascolana dei Minori fuori Porta Maggiore.

al trasferimento in città»<sup>67</sup>. Il papa scrisse inoltre al vescovo di Ancona ordinandogli di proteggere i frati dalle violenze commesse dal comune<sup>68</sup>. Solo in quell'anno, infatti, i frati avevano chiesto ed ottenuto di potersi trasferire all'interno della città ma quando si trattò di avere la benedizione della prima pietra dall'ordinario diocesano, il vescovo Teodino, come non bastassero le opposizioni di clero e comune, si rifiutò e per ben due volte, finché non fu necessario il diretto intervento di Alessandro IV, che benedisse personalmente la prima pietra e incaricò poi il vescovo di Recanati di recarsi ad Ascoli e «dictum lapidem in loco, ubi Ecclesiam ipsam decreverint construendam, ponere studeas reverenter; ac etiam juxta ipsam benedicas Coemeterium»<sup>69</sup>. Ciononostante, ancora nel 1258 la costruzione della chiesa non era stata avviata. La situazione dovette infine sbloccarsi con l'elezione del nuovo presule, il francescano Rinaldo II, che elargì loro, in data 11 marzo 1262, una concessione che, ripetendo il contenuto delle lettere pontificie che si erano andate infittendo negli anni, sanciva l'autorizzazione a trasferirsi dal vecchio convento fuori città al nuovo all'interno della stessa, nella parrocchia di Santa Maria *Intervineas*, in luogo detto *Scaida*, e lì costruire liberamente oratorio, cimitero, case, orto e officine necessari<sup>70</sup>. Va comunque detto che la consacrazione *solemni ritu* della chiesa si ebbe solo nel 1371<sup>71</sup>.

L'indulgenza in questione s'inserisce dunque in questo scenario. È considerato che una indulgenza è sempre un «potente mezzo di promozione e di sostentamento di chiese, ordini religiosi e opere assistenziali»<sup>72</sup>, è innegabile che questa ascolana doveva servire per favorire la crescita della chiesa e il radicamento della presenza francescana in città; dunque, un forte e significativo *endorsement* – come piace dire oggi – da parte delle autorità ad una realtà non più tanto nuova ma che ancora faticava a trovare il suo posto e il suo ruolo in città.

### *I protagonisti*

Abbiamo elencato sopra rapidamente nomi, titoli e sedi di appartenenza dei vescovi che emisero l'indulgenza. Ma perché loro? E perché si trovavano tutti a Roma in quel momento?

Sappiamo che la maggior parte delle indulgenze collettive veniva rilasciata presso la curia papale «which large number of bishops visited and where some resided»<sup>73</sup> e sappiamo anche che, almeno in epoca avignonese, i vescovi i cui sigilli troviamo appesi

<sup>67</sup> A. Rigon, *Conflitti tra comuni e Ordini mendicanti sulle realtà economiche*, in Id., *Antonio di Padova cit.*, pp. 175-192: p. 179 (già in *L'economia dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 339-362).

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> Cameli, *In volubili Marchia cit.*, p. 311.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 148 e 311.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 300.

<sup>72</sup> Galimberti, *Misericorditer relaxaverint cit.*, p. 20.

<sup>73</sup> Zutshi, *Collective indulgences cit.*, p. 283.

a queste lettere collettive erano titolari di sedi in cui non risiedevano, permanendo invece presso la sede papale per lunghi periodi di tempo o addirittura per tutta la durata del loro mandato quando non della loro esistenza senza che si recassero mai nella sede loro assegnata a prenderne possesso<sup>74</sup>. Gli studi ci dicono, infatti, che la maggior parte dei prelati menzionati nelle indulgenze collettive erano titolari di «small or obscure sees» e che queste sedi «tended to be poor»; oppure potevano essere vescovi che, per varie ragioni, non potevano prendere possesso delle loro cattedre o che ne erano stati cacciati via, come accadeva ad esempio per le diocesi *in partibus infidelium*<sup>75</sup>. Dunque, i vescovi elencati nella nostra lettera si trovavano, in quella data, tutti a Roma. È pensabile che ci fosse un'occasione particolare per cui si trovassero *in loco*? Sinodi o concili del tipo di quello di Würzburg del 1287 quando almeno 25 vescovi emanarono delle indulgenze<sup>76</sup>? No, molto probabilmente no. Molto più semplicemente bisogna pensare che erano vescovi che in quel torno di anni risiedevano, abitualmente, per ragioni le più varie, presso la Sede apostolica e non nelle loro sedi.

Nel caso dei vescovi della nostra indulgenza, si vedrà che buona parte di quelli menzionati era titolare di sedi *immediate subiectae* alla Chiesa di Roma provenendo in buona parte dalla cosiddetta *Italia media* e in particolare dalla Provincia Romana o dall'Umbria. È il caso, rispettivamente, dei vescovi di Anagni, Bagnoregio e Orte da una parte e Città di Castello, Orvieto e Todi, ai quali è da aggiungere il vescovo di Soana in *Tuscia*, tanto per limitarci a quelli spazialmente più vicini alla corte pontificia.

Un altro dato che salta subito all'occhio è che, contrariamente a quanto sarebbe naturale aspettarsi, non c'è una presenza preponderante di vescovi provenienti dalle fila dei Minori, per cui non è proponibile l'interpretazione di una specificità francescana ossia di una specifica volontà di corpo (dell'Ordine) di beneficiare istituzioni a sé appartenenti ma occorre pensare che, semplicemente e banalmente, la concessione rispondeva alle logiche consuete che presiedevano a elargizioni similari.

È interessante notare che un buon numero dei prelati protagonisti del documento ascolano è autore di una analoga indulgenza rilasciata al monastero fiorentino di S. Maria di Fonte Laurato probabilmente non molto tempo dopo la presente – si parla del quarto anno di pontificato di Bonifacio VIII che sarebbe iniziato dopo soli 4 giorni dalla data di rilascio dell'indulgenza ascolana, cioè il 24 dicembre 1297 essendo il pontefice stato eletto il 24 dicembre 1294<sup>77</sup>.

Pochi mesi dopo, in data 20 febbraio 1298, parte degli stessi presuli – quasi fossero il nucleo forte di una squadra ben rodato – concede una indulgenza simile – e stavolta

<sup>74</sup> Vd. Cheney, *Illuminated Collective Indulgences* cit., pp. 355-360, che fa notare come questo fatto desse luogo a particolari abusi relativamente al rilascio di questo tipo di indulgenze e mostra concretamente come, in alcuni casi, alcuni vescovi «were habitually involved in the business».

<sup>75</sup> Citazioni da Zutshi, *Collective indulgences* cit., pp. 289-290, che, riprendendo quanto suggerito da Delehaye, III, pp. 305-306, fa presente, a p. 291, come tali indulgenze rappresentino anche una fonte di rimarchevole valore ai fini della ricostruzione delle carriere e degli spostamenti dei vescovi ivi menzionati.

<sup>76</sup> Vd. Kern, *À propos des lettres* cit.

<sup>77</sup> Vd. *Documenti fiorentini. Abbazia di Fonte Laurato e altri monasteri dell'Ordine*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2004, p. 15 (doc. 40).

il documento è conservato ottimamente con tutti i sigilli appesi – alla cappella viennese di S. Maria<sup>78</sup>.

Censire le presenze dei prelati che hanno concesso l'indulgenza ascolana rincorrendoli nei vari documenti analoghi emanati nel torno di tempo in cui essa è stata rilasciata non è l'obiettivo del presente studio, ma, solo a mo' di esemplificazione della ricchezza e della vastità del campo di ricerca che si aprirebbe – una ricerca tentacolare –, si menzionerà almeno il caso di Basilio, arcivescovo degli Armeni di Gerusalemme, che risulta ampiamente attestato. Egli è tra i presuli che rilasciano, da Orvieto, due indulgenze datate – come la presente – 1297, rispettivamente luglio (14 prelati in tutto) e settembre (16 prelati in tutto)<sup>79</sup>; figura anche, insieme ad altri 8 tra arcivescovi e vescovi, in un'altra lettera d'indulgenza collettiva rilasciata il 29 ottobre 1300 a favore della chiesa polacca di S. Pietro di Wrocław (Breslavia)<sup>80</sup> così come in una datata 6 novembre 1300 all'ospedale tedesco di S. Maria di Gandersheim (diocesi di Hildesheim)<sup>81</sup> e, insieme ad altri 10 prelati, in un'altra analoga, di pochi giorni successiva – 18 novembre 1300 – a favore della chiesa parrocchiale austriaca di Geboltskirchen<sup>82</sup>.

Nelle prime due – quelle del 1297 – con lui ci sono anche Adamo, vescovo di Martirano, e Romano, vescovo di Kruja, già presenti nel documento ascolano. Romano è poi presente tra i prelati che nel 1288 rilasciano una lettera collettiva a favore della cattedrale di Veroli e anche «dans un grand nombre de lettres d'indulgence»<sup>83</sup>.

### *Un altro tassello...*

Non è, la nostra, l'unica lettera collettiva d'indulgenza conservata negli archivi ascolani.

Nel medesimo fondo *S. Francesco* dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, contrassegnata dal n. 41, ve n'è una analoga datata 15 maggio 1298 con cui 24 vescovi concedono 40 giorni d'indulgenza ciascuno ai fedeli che si recheranno nella chiesa di

<sup>78</sup> Se ne veda il regesto in «Quellen zur Geschichte der Stadt Wien», 2/1 (1898), bearbeitet K. Uhlirz, p. 7 n. 24 e ora anche la riproduzione fotografica in <[http://images.monasterium.net/pics/AT-WStLA/HA-U/WStLA-HA-Urkunden\\_00024\\_r.jpg](http://images.monasterium.net/pics/AT-WStLA/HA-U/WStLA-HA-Urkunden_00024_r.jpg)> (ult. cons. 28-8-2019).

<sup>79</sup> *Recueil des chartes de l'abbaye de Silos*, ed. M. Férotin, Paris 1897, n. 283 pp. 299-301 e n. 285 302-303.

<sup>80</sup> L. Santifaller, *Quellen zur Geschichte des Ablass- und Reliquienwesens am Ausgang des Mittelalters aus Schlesienschen Archiven*, «MÖStA» (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs), 1 (1948), pp. 20-136: p. 30 n. 1. Se ne veda una trascrizione al seguente indirizzo: <<http://www.dokumentyslaska.pl/sub%2006/1300%2010%2029%20rom%20sub.html>> (ult. cons. 24-1-2019).

<sup>81</sup> *Spicilegium Ecclesiasticum Des Teutschen Reichs-Archivs, oder Germania Sacra Diplomatica*, 1716, pp. 52-53, n. LI.

<sup>82</sup> Vd. <[http://monasterium.net/mom/OOEUB/1300\\_XI\\_18/charter](http://monasterium.net/mom/OOEUB/1300_XI_18/charter)> (ult. cons. 24-1-2019).

<sup>83</sup> Laurent, *Rabban Sauma cit.*, pp. 358-360, e segnatamente nota 4 per l'indicazione di alcuni di questi documenti.

S. Francesco, per onorare il santo e le sante reliquie lì conservate, nella domenica precedente la festività dell'Ascensione e per gli 8 giorni successivi<sup>84</sup>.

Seppure solo cursoriamente, se ne forniscono una descrizione e una edizione in attesa di una trattazione più dettagliata.

L'aspetto è quello ormai consueto con i medesimi caratteri generali: grande formato, numerosi sigilli, ampia plica, iniziale sovramodulata e inchiostrata, lungo elenco di presuli nella *intitulatio*...

Le misure (indicative perché difficili da rilevare con precisione in quanto la pergamena è difficilmente distendibile a causa delle piegature) sono all'incirca 728 (misura media) x 444 mm (compresa la plica di 77 mm)

La pergamena è conservata piegata e presenta 4 discreti fori nel settore inferiore destro e un foro più piccolo al centro in corrispondenza della piegatura centrale.

Questa volta nessun sigillo è conservato ma solo i cordoni di fili di seta rossi e gialli per un totale di 24 sigilli previsti.

Sulla plica, in corrispondenza dei sigilli non c'è nessun nome.

Nel margine e agli angoli superiori si vedono ancora dei resti di fili verosimilmente usati per l'affissione.

Sul verso si trovano due annotazioni: una, di mano coeva che dice «P(ri)vilegium viginquatuor quadragenarum que dantur in dominico ante Asscensionem (*sic*) Domini et durant per octo dies», e un'altra, di mano settecentesca che la definisce «Bulla 24 archiepiscoporum et episcoporum concedentium indulgentiam singuli 40 dies et luitur (?) ob reverentiam sancti Francisci et etiam sanctarum reliquiarum in hac ecclesia quiescientarum».

In essa i nomi dei prelati sono scritti per esteso e non con l'iniziale puntata come accade nell'altra.

I prelati – 5 arcivescovi + 19 vescovi – sono in buona parte gli stessi dell'altra indulgenza. Non ci sono più gli arcivescovi di Salerno e degli Armeni di Gerusalemme né i vescovi di Ciudad Rodrigo, Evora, Kruja, Bagnoregio, Soana, Gravina, Avignone, Ferrara, Marsi e Anagni ma tra le *new entries* troviamo:

Iacobus Calcedoniensis (Calcedonia, Turchia), fr. = Giacomo, attestato a Roma nel 1297 da dove rilascia una indulgenza al monastero cistercense di Altenberg in diocesi di Colonia<sup>85</sup>.

Iohannes Cathalanensis (Châlons sur Marne, Francia) = Giovanni da Chateau Villain, canonico della stessa chiesa, diacono, vescovo dal 24 aprile 1285<sup>86</sup>.

Nicolaus Matisconensis (Mâcon, Francia), fr. = Nicola *de Barro*, canonico della chiesa di Langres, vescovo dal 30 gennaio 1286<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> È segnalata da Delchaye, II, p. 120.

<sup>85</sup> Eubel, *Hierarchia catholica* cit., p. 183.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 330.

Angelus Nepesinus (Nepi), fr. = Angelo, OMin, già consacrato presso la sede apostolica, vescovo dall'1 giugno 1298<sup>88</sup>.

Iohannes Olenensis (Oleno, Grecia) = Giovanni Muto dei Papazzurri, canonico lateranense, vescovo del 23 dicembre 1297 e consacrato presso la sede apostolica il 20 marzo 1298<sup>89</sup>.

Henricus Revaliensis (Tallinn, Estonia), fr. = Enrico, OMin, penitenziere apostolico, vescovo dal 20 aprile 1298, consacrato presso la sede apostolica<sup>90</sup>.

Nicolaus Thean(ensis) (Teano) = Nicola, già vescovo di Sora nel 1295 e di Teano dal 9 agosto 1296<sup>91</sup>.

A questi si aggiunga, in sostituzione del precedente Giacomo, il neo-presule di Otranto che gli è succeduto ossia Nicola e che è attestato nel 1298, benché l'Eubel sostenga che sia da eliminare in quanto successivamente figura sulla cattedra otrantina di nuovo lo stesso Giacomo<sup>92</sup>.

Questa è l'edizione:

‡Universis‡Christi fidelibus presentes licteras inspecturis. Nos Dei gratia frater Rodericus Compostellanus, frater Egidius Bituricensis, frater Iohannes Turitanus, Nicolaus Ydrontinus et frater Iohannes Tranensis archiepiscopus. Frater Lambertus Aquinas, frater Matheus Veglensis, Iohannes Olenensis, Gerardus Atrebatensis, Nicolaus Tudertinus, Leonardus Urbevetanus, frater Monaldus Civitatis Castellane, Leonardus Aversanus, frater Henricus Revaliensis, frater Angelus Nepesinus, frater Bartolus Ortanus, Arnaldus Tolosanus, Nicolaus Matisconensis, Andreas Venafranus, Nicolaus Thean(ensis), Iohannes Cathalaniensis, Adam Marturanensis, frater Iacobus Calcedoniensis et frater Angelus Ass(ar)ensis episcopi salutem in Domino. Splendor paterne glorie qui sua mundum illuminat ineffabili claritate pia vota fidelium de clementissima ipsius maiestate sperantium tunc precipue benigno favore prosequimur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes igitur ut ecclesia beati Francisci civitatis Exculane congruibus honoribus frequentetur et a Christi fidelibus iugiter veneretur, omnibus vere penitentibus et confessis qui in die dominico ante Ascensionem domini nostri Iesu Christi et per octo dies immediate futuros ob reverenciam in ipsius beati Francisci et sanctarum reliquiarum que sunt bi eandem ecclesiam devote visitaverunt annuatim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auc(toritate) dulcisque Genitricis sue meritis

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 363.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 375.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 420.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 480.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 280.

et intercessione confisi singuli singulas dierum quadragenas de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et consensus. In cuius rei testimonium presentes licteras sigillorum nostrorum iussimus appensione muniri. Datum Rome die .xv. mensis maii sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo pontificatus domini Bonifacii pape octavi anno quarto.

... e un altro

Gli stessi vescovi che rilasciano l'indulgenza appena considerata alla chiesa di S. Francesco lo stesso giorno emanano un'altra lettera d'indulgenza per un'altra, notevole, istituzione religiosa cittadina: il ricchissimo monastero benedettino di S. Angelo Magno che nella seconda metà del sec. XIII era approdato all'osservanza clariana<sup>93</sup>. Non ci si intratterrà in una trattazione su questa ulteriore concessione<sup>94</sup>. Basterà qui averla segnalata ed indicarne ora i dati essenziali che la riguardano in attesa di uno studio complessivo che raccolga eventuali altre testimonianze di documenti analoghi reperiti ad Ascoli. Dunque, stesso numero di prelati, stessi nomi, stessa data, identica *facies*. L'ente che si desidera beneficiare in questa occasione è, si è detto, la «ecclesia beati Angeli, ordinis Sancte Clare» elargendo 40 giorni di indulgenza a tutti coloro che la visiteranno nelle festività di S. Angelo e negli 8 giorni successivi, nel martedì dopo Pasqua e nella domenica prima del «Letare Ierusalem»<sup>95</sup> o a coloro che contribuiranno, con le loro donazioni, «ad reparamenta, luminaria et ornamenta» della stessa.

<sup>93</sup> Su questo monastero si vedano principalmente G. Bartocci, *Il monastero di Sant'Angelo Magno e il Comune di Ascoli (1250-1300)*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*. Atti del VI Convegno del Centro di studi storici maceratesi, [Macerata 1972] (= Studi Maceratesi, 6), pp. 66-79, e C. Ciaffardoni, *Giurisdizione e proprietà del monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno nei secoli XI-XIV*, in *Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente*. Atti del V convegno del «Centro di Studi Farfensi» (Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1998, pp. 183-203. Su tale bibliografia vd. alcune considerazioni in Cameli, In volubili Marchia cit., pp. 38-39 note 47 e 48. L'archivio è conservato nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, dopo essere stato depositato nella Biblioteca Comunale fino al 1969. I documenti che vanno dall'anno 1028 fino al 1791 furono dapprima raccolti, commentati e indicizzati in un cosiddetto «Libro maggiore» nel 1754 ad opera di monsignor Ildefonso del Tufo, monaco olivetano e vescovo di Gerace 'esiliato' ad Ascoli, e poi trascritti per intero, nell'ultimo decennio del XVIII secolo per ordine dell'abate Valeriano Malaspina, in 6 tomi corredati di un indice per materie e di un indice cronologico-topografico.

<sup>94</sup> Si tratta di ASAP, *Sant'Angelo Magno*, cass. XI n. 13; tomo I, scrittura CCCXIX p. 543.

<sup>95</sup> Si tratta della quarta domenica di Quaresima ossia la domenica di metà Quaresima, detta anche «domenica Laetare» dall'Antifona di Introito per la Messa.

### Conclusioni

Prima di chiudere, un ulteriore ‘pezzo’ archivistico va segnalato. O meglio, suggerito.

Per Ascoli c'è un altro caso ancora di *litterae indulgentiarum* collettiva, ma stavolta davvero *sui generis*, ed è l'unico noto di questa particolare categoria, stando almeno allo stato attuale delle conoscenze: è un documento che si trova nell'Archivio Capitolare e che risale al 1286 – dunque una data “notevolmente” arretrata rispetto alle tre pergamene qui considerate<sup>96</sup>. Con questo documento il vescovo ascolano Bongiovanni, all'atto della consacrazione dell'altare dei Santi Pietro e Paolo «sub vocabulo Omnium Apostolorum» nella chiesa cattedrale ascolana, concede un'indulgenza di un anno e 40 giorni a tutti coloro che lo visiteranno e faranno offerte nel giorno della consacrazione, nella sua ottava e nell'anniversario. In calce al documento, altri cinque presuli (di Osimo, Pesaro, Teramo, Senigallia e Betlemme) aggiungono le rispettive-distinte-analoghe indulgenze, redatte ciascuna di proprio pugno, dichiarando, in tre casi, di aver fatto apporre i loro sigilli *ad cautelam*, come d'abitudine, sulla plica. Trattasi di documento singolare – per forma, impianto, elaborazione – che si attesta ad una fase precedente le indulgenze analizzate sopra e che, pur coevo ai primi esempi di lettere d'indulgenza collettive conosciuti e codificati da Delehaye – che abbiamo visto fare la loro prima comparsa negli anni 80 del XIII secolo – sembra suggerire qualcosa di diverso e rimandare piuttosto ad una fase ‘pionieristica’ o sperimentale, se vogliamo, di elaborazione di quelle che poco più tardi sarebbero divenute un prodotto dall'aspetto tipicissimo e riconoscibilissimo già a prima vista e che, dunque, proprio per questo varrebbe la pena esaminare nel dettaglio e sul quale sarebbe opportuno svolgere alcune considerazioni. Con questo preciso obiettivo ci si propone di affrontarne lo studio in una successiva occasione<sup>97</sup>.

<sup>96</sup> ASD, ACAP, C11. Se ne vedano l'edizione e la riproduzione fotografica in M. Cameli, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Caselle di Sommacampagna (VR) 2009, rispettivamente n. 26, pp. 216-219 e p. 273, e la menzione in M. Cameli, *Codice diplomatico dell'episcopato ascolano (secoli XI-XIII)*, Ascoli Piceno 2012, n. 222 pp. 153-154.

<sup>97</sup> Nelle more di stampa del presente contributo, in occasione di uno studio che vado conducendo su un gruppetto di pergamene costituenti l'archivio dell'antico monastero femminile ascolano di S. Spirito ma, per motivi al momento non ricostruibili se non in via ipotetica, attualmente conservate a Roma, nell'Archivio della Congregazione Sublacense-Cassinese che è ospitato nel monastero di S. Ambrogio nel rione di S. Angelo in Pescheria, vengo a conoscenza dell'esistenza di un'altra lettera collettiva d'indulgenza relativa alla città di Ascoli per il periodo qui considerato. Con essa, datata Lione 1274, il vescovo Rinaldo, insieme ad altri 14 tra arcivescovi (Napoli, Milano e Liegi) e vescovi (Bologna, Ventimiglia, Imola, Ferentino, Teramo, Chieti ecc.) riuniti a Lione per il Concilio generale, concedeva 40 giorni di indulgenza a chiunque avesse recato aiuti alla cattedrale, al monastero di S. Spirito delle monache dell'ordine di s. Chiara e ad altre chiese. Di tale lettera, che doveva essere munita di 15 sigilli in cera verde, non v'è traccia, oggi, tra le pergamene conservate nel monastero di S. Ambrogio (potrebbe trattarsi della pergamena n. XXXVII che attualmente risulta perduta) e ne abbiamo notizia solo grazie a quanto riportato a p. 14 dell'Indice di varie materie più notabili che si conservano nell'archivio del ven. Monistero di S. Onofrio (con una breve contezza della prima Fondazione ed Origine del Monistero), manoscritto, probabilmente risalente alla prima metà del XIX secolo, conservato nel Monastero di S. Margherita di Ascoli Piceno, che ospita oggi la comunità di monache benedettine di S. Onofrio, erede dell'antico monastero di S. Spirito.



# Metafisica della *notitia intuitiva*: il caso di Giovanni da Ripa. I *Sent.*, *Prologus*, q. 6

Andrea Nannini

## *Abstract*

Il presente contributo indaga la dottrina di Ripa in riferimento alla *notitia intuitiva*. A differenza di altre filosofie, quella ripiana presenta una formulazione della dottrina che risente pesantemente della struttura della sua metafisica. Un'indagine preliminare sulle strutture della metafisica ripiana apre quindi il presente saggio, all'interno del quale si analizzeranno le modalità del darsi della *notitia intuitiva* attraverso il confronto iniziale con le dottrine di Gregorio da Rimini prima, e Francesco d'Appignano(?) poi. Guadagnata la liceità delle *notitiae intuitive* di tutti gli oggetti creabili, Ripa si concentra sulla *notitia intuitiva* dell'essenza divina, che può essere garantita proprio dall'analogia che questi intrattengono con le originarie perfezioni divine da cui derivano causalmente.

The present research aims to analyze John of Ripa's doctrine of the *notitia intuitiva*. Unlike other philosophies, Ripa's one has a particular formulation according to which the entire doctrine depends upon his metaphysics. A preliminary survey of his doctrine's metaphysical structures opens the way to the study of the modalities in which the *notitia intuitiva* is given, through a comparison with Gregory of Rimini's and Francis of Marchia's(?) doctrines. Once the liceity of any object's *notitia intuitiva* has been ensured, Ripa focuses on God's *notitia intuitiva*, which can be obtained by the analogy which those objects present with the original divine perfections from which they derive.

La dottrina della *notitia intuitiva* proposta da Giovanni da Ripa risente molto – in un modo stranamente simile alla struttura dell'*Ethica* spinoziana – dell'impianto generale della sua metafisica. Come là la dottrina della sostanza unica è già dispiegata dalla prima definizione e caratterizza l'intera costruzione *more geometrico*, così qui la metafisica dell'*immensitas* è già tracciata dalla prima riga del *Prologo*<sup>1</sup> e condiziona l'intera

<sup>1</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 1, édition critique par A. Combes, Paris 1961, p. 9: «Utrum divina essentia possit esse *de immensa natura* intellectui creato *notitia theologica beatifica*». Proprio il 'de immensa natura' racchiude in sé l'intera metafisica ripiana, che precisamente nell'*immensitas* dell'essenza divina colloca il suo punto focale. Ripa aveva già discusso, concisamente, la natura immensa di Dio nella *Quaestio de gradu supremo* che doveva inaugurare la successiva *Lectura*. Si vedano, a titolo esemplificativo, la *conclusio* 1 e la *conclusio* 7 dell'art. 1 della q. 1 di tale *Quaestio*. Iohannes de Ripa, *Quaestio de gradu supremo*, q. 1, art.

*Lectura*. Non si può rigorosamente dire, nelle distinzioni più avanzate, “questo è stato dimostrato nel *Prologo*”, così come non si può dire, nel *Prologo*, “questo verrà dimostrato più avanti”. Certamente i dettagli di questa o di quella dottrina appartengono alle singole distinzioni, ma l’impianto generale della filosofia ripiana è già tracciato sin dall’inizio, ed è particolarmente consistente<sup>2</sup>. La stessa dottrina della *notitia intuitiva* è più una conseguenza della sua metafisica che una dottrina gnoseologica che giustifica l’apprensione intuitiva di questo o di quell’oggetto in tale o talaltra modalità. Ragion per cui, per comprenderla appieno, è necessario ricostruire, brevemente, il retroterra metafisico che la sostiene.

### 1. *La struttura della metafisica ripiana*

La filosofia di Ripa è essenzialmente una metafisica latitudinaria all’interno della quale ciascun ente è identificato dal proprio grado intrinseco e si dispone sempre all’interno di una o più *latitudines* – spazi metafisici che consentono l’espressione degli enti a diversi gradi di intensità, comparabili – sovrapposte o sovrapponibili. La presenza di spazi latitudinari consente la comparazione dei gradi di perfezione di enti diversi, in modo da stabilire con precisione geometrico-matematica il loro ordine essenziale. La latitudine più generica, quella dell’essere – in accordo al *Liber de causis: prima rerum creatarum est esse* – si estende dal grado 0, cioè il non-essere puro, fino al grado infinito, ponendo il problema della ‘posizione’ che Dio occupa all’interno di questa latitudine. È il grado supremo, o è un’entità esterna alla latitudine degli enti creati? Poiché Ripa è, stando alle attuali conoscenze, se non l’unico, quantomeno uno dei pochi filosofi medievali che abbia deliberatamente concesso la possibilità di una risalita infinita nell’ordine delle cause, e quindi degli enti, bisogna capire come l’infinità

1, concl. 1, édition critique par A. Combes et P. Vignaux, Paris 1964, p. 147: «Prima conclusio: cuiuslibet gradus citra supremum perfectio penes distantiam a non esse simpliciter mensuratur»; *ibid.*, concl. 7, p. 165: «Primus gradus simpliciter sua immensitate et omnino indivisibili et supersimplici entitate excedit quidquid excedit».

<sup>2</sup> Per farsi un’idea più dettagliata della metafisica ripiana mi permetto di rimandare a due miei recenti lavori: A. Nannini, *Giovanni da Ripa: un metafisico tra sviluppi della logica e calculationes*, in *Raccolta di Saggi in onore di Marco Arosio. II*, a cura di M. Martorana, R. Pasqual e V. Regoli, Roma 2015, pp. 11-74; Id., *Immensa exemplaritas. La dottrina delle idee nella metafisica di Giovanni da Ripa. I Sent., d. 35*, in *Divine ideas in Franciscan Thought (XIII<sup>th</sup>-XIV<sup>th</sup> century)*, a cura di J.F. Falà e I. Zavattero, Roma 2018, pp. 427-459. La consistenza e la mastodonticità della metafisica ripiana, unitamente al suo essere costantemente dispiegata all’interno della *Lectura*, possono emergere benissimo mediante una rapidissima occhiata a tali lavori, in particolare negli schemi grafici che ivi ho tracciato. Rimangono altresì validissimi gli studi, datati ma non obsoleti, di André Combes e Paul Vignaux. Per un elenco non esaustivo si guardi almeno ad A. Combes, *Présentation de Jean de Ripa*, «Archives d’Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», 23 (1956), pp. 145-242, P. Vignaux, *Le concept de Dieu chez Jean de Ripa*, in *Studi sul XIV secolo in memoria di Anneliese Maier*, a cura di A. Maierù e A. Paravicini Bagliani, Roma 1981, pp. 453-479, e ai più recenti lavori di Francis Ruello, quali *La pensée de Jean de Ripa OFM (XIV<sup>e</sup> siècle): immensité divine et connaissance théologique*, Fribourg 1990, e Id., *La théologie naturelle de Jean de Ripa (XIV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1992.

delle cause essenzialmente ordinate sia compatibile con l'esistenza di Dio<sup>3</sup>. Questo punto ci consentirà di rispondere alla domanda precedente.

Per Ripa la risalita perfettiva nella latitudine degli enti è, parallelamente, risalita nella latitudine della loro dipendenza entitativa, così che risalire all'infinito non è altro che raggiungere un punto che ha un infinito bisogno di fondazione<sup>4</sup>. Questo è il motivo per cui l'infinito, creato o creabile, sarà sì l'ente in assoluto più perfetto, ma anche l'ente infinitamente bisognoso di fondazione<sup>5</sup>, in modo tale che la presenza di Dio – come elemento esterno alla latitudine infinita degli enti – si rende necessaria proprio per rispondere al bisogno di fondazione che ciascun ente creato, finito o infinito, necessariamente presenterà. Dio è pertanto quell'ente superiore all'infinito, *immensus*, collocato all'esterno della latitudine degli enti creati o creabili (e per questo incommensurabile con i gradi propri di ciascuna realtà creata o creabile, finita o infinita), che rappresenta l'origine sorgiva e la causa conservante per l'intero dominio creato. Si ottiene così la distinzione tra termine intrinseco e termine estrinseco: l'infinito è il termine intrinseco della latitudine degli enti creati – qualcosa come l'ultimo elemento della loro serie numericamente infinita – mentre Dio è il termine estrinseco, un elemento ad essa esterno e superiore. Siamo così condotti al punto in cui l'*immensitas*, che è il grado proprio dell'essenza divina, superiore ed incommensurabile all'infinito, garantisce il *fluxus* degli enti dal non-essere all'essere e ne garantisce continuamente la conservazione. Di più: nell'*immensitas* in quanto tale sono presenti tutte le infinite *denominationes perfectionis* (termine tecnico che contempla le perfezioni generiche e le perfezioni specifiche; con una certa approssimazione: le idee divine, ma non solo) che, fluendo da Dio – dove sono presenti nel loro grado immenso – verso il creato – laddove si depotenziano nelle loro versioni finite/infinite – generano l'intera latitudine degli enti.

Questa struttura è straordinariamente fertile non solo perché consapevolmente, ad esempio, dopo Duns Scoto, ricostruisce un rapporto di analogia tra le perfezioni originarie divine e le corrispondenti perfezioni create<sup>6</sup>, restringendo l'univocità

<sup>3</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1082, d. 2, q. 1, art. 1, f. 88rb: «Secunda conclusio: inter causam primam et quamcumque causam finitam secundam, respectu cuiuscumque effectus, infinitae sunt possibiles intermediae essentialiter ordinabiles».

<sup>4</sup> *Ibid.*, f. 89ra: «Secunda propositio est ista: quaelibet causa perfectior in data coordinatione, in qua proportione est intensior alia quoad gradum essendi, in ea proportione praecise est dependentior alia quacumque remissiori. Ista propositio potest leviter demonstrari: sit enim *b* in duplo intensior quoad gradum essendi quam *a*. Tunc arguo sic: actio qua *b* fluit in esse est in duplo intensior quam actio terminata ad *a*; hoc enim est generaliter verum respectu causarum immediatarum agentium solum finite; igitur *b* in duplo magis dependet in esse quam *a*. Consequentia patet: nam quaelibet res tantum praecise est dependens in esse quantum est agere quo producitur vel conservatur in esse; respectus enim dependentiae fundatur in actione et passione et penes ipsam quantificatur».

<sup>5</sup> *Ibid.*, ff. 89rb-va: «Si *a* per ymaginationem cresceret acquirendo totam latitudinem perfectionis et causalitatis datae coordinationis, et in fine crementi haberet praecise totam latitudinem perfectionis et causalitatis prius acquisitae, in tali instanti esset sub infinito gradu perfectionis et etiam dependentiae, cum illi extremo correspondeat gradus dependentiae infinitus».

<sup>6</sup> *Ibid.*, d. 3, q. 1, art. 1, concl. 4, f. 118ra: «Quarta conclusio: secundum rationem entis vel eius denominationem essentialem, Deus et creatura tantum analogice et causaliter comparantur. Volo dicere quod denominationi essentiali qua Deus et creatura denominantur in esse entis, non correspondet eadem formalis

esclusivamente a queste ultime<sup>7</sup>, ma anche perché attraverso un meccanismo ulteriore, chiamato *replicatio unitatis divinae*, consente la comunicazione progressiva di tutte le perfezioni divine in direzione del creato, attraverso scansioni progressive che si originano dall'essenza divina platonicamente considerata come Uno e che generano la diversità degli enti che riscontriamo nella realtà<sup>8</sup>. Il meccanismo è attivo a tre livelli: (1) dapprima vengono comunicate *ad extra* le perfezioni più generiche – l'essere, la vita, l'intelligenza, la sapienza – che generano un reticolato di *latitudines*, cioè coordinate metafisiche, che verrà riempito dalle specie create e dagli individui. (2) Ad un secondo livello è attiva proprio la comunicazione *ad extra* di quelle che potremmo definire come idee divine o specie delle creature che si innestano sul precedente reticolato: tra la latitudine dell'essere e quella del vivere, ad esempio, viene comunicata *ad extra* l'intera serie delle perfezioni che corrispondono a ciascun elemento (con larga approssimazione: ferro, rame, oro, argento, e simili); tra il vivere e l'intelligere l'intera serie delle perfezioni che corrispondono alle singole specie vegetali ed animali; oltre l'intelligere si incontra la comunicazione della razionalità, per la specie 'uomo', e della razionalità senza necessità di unione ad un corpo, per le specie angeliche. (3) Un terzo livello del meccanismo riguarda gli individui: anche gli individui sono *replicationes* dell'essenza divina, in modo tale che sembra possibile collocare l'*haecceitas* di ciascun singolo direttamente nell'essenza divina. Ciascuna specie esistente, dunque, e ciascun individuo, sarà esattamente formato secondo peso, misura e numero, come vuole il libro della *Sapienza*, 11, 21<sup>9</sup>. Possiamo inoltre notare come questa struttura consenta a Ripa di affermare che Dio può conoscere gli individui guardando direttamente la propria essenza, perché è in grado di conoscere le originarie *replicationes* della sua

ratio in utroque sed diversae, quarum una – scilicet illa qua creatura denominatur formaliter ens – a ratione divina in esse entis causaliter derivatur et continetur eminenter in ipsa; *ibid.*, concl. 5, f. 119ra: «Quinta conclusio: secundum cuiuslibet denominationis simpliciter in creatura rationem formalem, Deus et creatura communicant praecise analogice et causaliter, ita quod nullo modo formaliter».

<sup>7</sup> *Ibid.*, d. 3, q. 1, art. 2, concl. 2, f. 119va: «Secunda conclusio: necessarium est quaecumque diversa entia creata in esse entis communicare formaliter et univoce ex natura rei».

<sup>8</sup> *Ibid.*, d. 2, q. 3, art. 3, ff. 102rb-va: «Dico igitur quod (...), cum omnis creabilis species formetur in aliqua forma numerali – omnis autem forma numeralis est ex unitate aliquoties replicata – sequitur quod aliqua est unitas ex cuius replicatione constituitur species quaelibet in suo gradu essendi. Nulla enim est ymaginabilis talis unitas praeter primam essentiam ex quo enim quaelibet essentia citra ipsam formatur in aliquo certo numero; sequitur quod quaelibet essentia citra primam praexigit unitatem a qua omnis numerus; igitur talis unitas non est aliud quam illa supersimplex et indivisibilis entitas divina unitas a qua fluit omnis latitudo essendi in entibus. Et ideo Dionysius comparat hanc unitatem unitati mathematicae, quoniam – sicut unitas mathematica est praecassumens in se causaliter et unaliter omnem numerum et omnis numerus ab ipsa fluit, et per ipsius replicationem novam omnis species nova numeraliter super aliam constituitur – sic est de divina unitate. Unitatem vero divinam replicari est ipsam secundum plures perfectiones essentielles a creatura participari: quoniam enim divina essentia est superens, supervita, superintelligentia et huiusmodi, creatura secundum quod plures – id est secundum quod plures istarum denominationum essentialium quae sunt perfectiones simpliciter in divina essentia – et denominationes tales constituunt creaturas in variis gradibus essendi in latitudine entis simpliciter, secundum hoc divina unitas dicitur pluries replicari; pluries enim ipsam divinam unitatem participat qui ipsam participat secundum quod est essentia, vita et intelligentia quam species quae participat ipsam praecise secundum quod est essentia vel vita. Et sic – secundum quod species pluries ipsam participat – ista unitas pluries replicatur, et species super quam replicatur constituitur in gradu essendi perfectiori».

<sup>9</sup> *Sap.* 11, 21: «Sed omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti».

immensa unità prima ancora che vengano comunicate *ad extra*, avendo in questo modo una conoscenza causale e a priori dell'esistente (generico, specifico e individuale), che rappresenta espressione di perfezione massima.

Proprio questa connessione tra metafisica ed aspetti gnoseologici vuole essere alla base della presente, breve e concisa, ricerca, che si può spostare ora al tema della *notitia intuitiva*<sup>10</sup>. Questo tema è analizzato da Ripa all'interno di una questione dedicata ad indagare se, nel lume naturale – definito come l'intero campo di applicazione della facoltà intellettuale creata – l'intelletto di una creatura razionale possa avere una *notitia* teologica chiara e intuitiva<sup>11</sup>. Poiché 'notitia' è termine distinto da 'scientia' o 'sapientia', e non ha un vero e proprio calco italiano (a meno che non si voglia costantemente utilizzare il termine, in senso generico, 'conoscenza'), sarà opportuno specificare che sembra possibile definire la *notitia* come quell'elemento semplice che "rende-noto" – in questo *notitia* come *notificans* – qualcosa, a partire dal quale si genererà poi vera e propria conoscenza.

## 2. Notitia intuitiva: una particolare formulazione

La definizione della *notitia intuitiva* proposta da Ripa non è all'apparenza, formalmente, molto diversa da quella proposta, ad esempio, da Guglielmo di Ockham<sup>12</sup>, se non che Ripa non è granché interessato a discutere intorno alla conoscenza intuitiva del non-esistente, o a perdersi in complesse costruzioni gnoseologiche<sup>13</sup>, come accadeva solitamente in precedenza: in sé, la *notitia intuitiva* non è altro che quel tipo di conoscenza per mezzo della quale l'oggetto appare in un modo tale da generare necessariamente l'assenso circa la sua esistenza<sup>14</sup>. Ripa sviluppa questo

<sup>10</sup> Per una ricognizione generale sugli aspetti gnoseologici cfr. J. Pollock, *Contemporary Theories of Knowledge*, Savage (Maryland) 1986; R. Pasnau, *Theories of Cognition in the Later Middle Ages*, Cambridge (UK) 1997.

<sup>11</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, éd. critique par. A. Combes avec la collaboration de F. Ruello, Paris 1970, p. 358: «Utrum possibile sit intellectum creature rationalis habere notitiam theologicam claram et intuitivam in lumine naturali».

<sup>12</sup> Guillelmus de Ockham, *Scriptum in librum Primum Sententiarum - Ordinatio*, I, Prologus, q. 1, edidit G. Gal adlaborante S. Brown, St. Bonaventure (N.Y.) 1967, p. 31: «Notitia intuitiva rei est talis notitia virtute cuius potest sciri utrum res sit vel non, ita quod si res sit, statim intellectus iudicat eam esse et evidenter cognoscit eam esse, nisi forte impediatur propter imperfectionem illius notitiae». Cfr. anche Guillelmus de Ockham *Reportatio II*, q. 13, ediderunt G. Gál et R. Wood, St. Bonaventure (N.Y.) 1981, p. 261: «Perfecta cognitio intuitiva est illa de qua dictum est quod est cognitio experimentalis qua cognosco rem esse etc».

<sup>13</sup> Per alcuni studi su questo problema e collaterali, cfr. P. Streveler, *Ockham and his critics on intuitive cognition*, «Franciscan Studies», 35 (1975), p. 223-236; A. Willing, *Unheard of Objects of Knowledge: A Controversial Principle of Buridan's Epistemic Logic*, «Franciscan Studies», 57 (1999), pp. 203-224; M.J. Fitzgerald, *The Medieval Roots of Reliabilist Epistemology: Albert of Saxony's View of Immediate Apprehension*, «Synthese», 136.3 (2003), pp. 409-434; L. Demey, *Ockham on the (In)fallibility of Intuitive Cognition*, «Logical Analysis and History of Philosophy», 17 (2014), pp. 193-209.

<sup>14</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 1, p. 364: «Notitia intuitiva est entitas simplex per quam obiectum apparet, apta nata causare evidentem assensum de esse existere talis obiecti, ita quod omnis talis notitia, que est simplex apparentia alicuius obiecti – sive sit apparentia eius mediata, sive

concetto attraverso la critica alle posizioni di Gregorio da Rimini e di Francesco d'Appignano(?), utilizzando al contempo alcune strutture del proprio impianto metafisico come elementi impliciti. Per Gregorio la differenza tra *notitia abstractiva* e *notitia intuitiva* risiede nel fatto che la *notitia intuitiva* riguarda la visione dell'oggetto in sé, mentre la *notitia abstractiva* riguarda la visione dell'oggetto in una qualche specie intermedia<sup>15</sup>. Ripa riporta abbastanza fedelmente, almeno in questo punto, il pensiero di Gregorio da Rimini<sup>16</sup>, tanto che l'ariminense stesso, avvertendo il pericolo di una *carillatio de nominibus*, precisava esattamente che la differenza tra *notitia intuitiva* e *notitia abstractiva* risiede proprio nella mediatezza o immediatezza della *notitia* in sé<sup>17</sup>.

Per Francesco d'Appignano, nell'interpretazione di Ripa (volendo tenere fede all'individuazione della fonte nell'edizione critica)<sup>18</sup>, la differenza tra le due *notitiae* risiederebbe invece nel fatto che l'intuitiva è causata dall'oggetto stesso di cui è *notitia*, e dipende sempre causalmente da esso, mentre la *notitia abstractiva* né è causata dall'oggetto di cui è *notitia*, né dipende sempre e necessariamente da esso<sup>19</sup>. In realtà il discorso di Francesco d'Appignano è più ampio e articolato, e si estende nel contesto di ben tre distinzioni sul libro III delle Sentenze (11-13, più la 14<sup>a</sup>), abbracciando i

immediata, sive causata per tale obiectum, sive non, dummodo inferat evidenter tale obiectum existere – est notitia intuitiva ipsius».

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 358: «Describens ergo unus doctor intuitivam notitiam dicit “quod notitia intuitiva est notitia simplex, qua formaliter aliquid immediate in seipso cognoscitur. Notitia vero abstractiva est notitia simplex qua formaliter aliquid in aliquo medio representativo cognoscitur”».

<sup>16</sup> Cfr. Gregorius Ariminensis, *Lectura super Primum et Secundum Sententiarum*, I, d. 3, q. 3, art. 1, edidit D. Trapp et V. Marcolino, Berlin 1981 (Gregorii Ariminensis OESA *Lectura super Primum et Secundum Sententiarum*, I), pp. 389-390: «Quaedam cognoscuntur a nobis immediate et in se ipsis sic quod notitia illa non terminatur ad aliquod medium per quod vel in quo illa res cognoscatur; quaedam autem cognoscuntur non in se immediate sed in aliquo medio vel per aliquod medium cognitum ad quod terminatur ipsa notitia. Et omne quod cognoscitur, altero horum modorum cognoscitur, scilicet vel immediate in se ipso vel mediante alio per quod cognitum vel in quo cognitio ipsum cognoscitur. Et secundum hoc potest dici quod notitia intuitiva est notitia simplex, qua formaliter aliquid immediate in se ipso cognoscitur. Abstractiva vero est notitia simplex, qua formaliter aliquid in aliquo medio repraesentativo cognoscitur».

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 390: «Si quis autem non velit tales notitias simplices vocare intuitivas vel abstractivas sed aliter, et alias velit his nominibus nuncupare, liberum ei est nec de nomine debet fieri contentio, dummodo constet de re, scilicet quod quaedam est notitia simplex qua res immediate in se cognoscitur, et quaedam qua mediante aliquo repraesentativo cognitio».

<sup>18</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 1, p. 361, nota (g), mitigata comunque da un *confer* iniziale.

<sup>19</sup> *Ibid.*: «Alius autem est modus ponendi (...) scilicet quod notitia intuitiva est illa, que causatur ab ipso obiecto cuius est notitia et ab ipso semper dependet causaliter, et per hoc differt a notitia abstractiva quoniam ipsa nec causatur ab ipso obiecto cuius est abstractiva notitia, nec ipsum exigit in essendo». Per il luogo ove Francesco d'Appignano discuterrebbe una simile tematica – che è poi il luogo individuato da André Combes nell'edizione critica del *Prologo* di Ripa – si faccia riferimento all'edizione della q. 13 sul libro III delle *Sententiae* a cura di William Duba, in W. Duba, *Francesco di Marchia sulla conoscenza intuitiva mediata e immediata (III sent., q. 13)*, «Picenum Seraphicum», 22-23 (2003-2004), pp. 121-157, in particolare le pp. 147-148: «Dico ergo quod eadem species numero est que representat illud obiectum per modum absentis et presentis. Sed quomodo potest representare eadem species? Dico quod numquam eadem species representat idem obiectum per modum absentis et presentis modis positivis. Sed quin possit representare modo positivo in presentia et privativo in absentia non est inconveniens quando obiectum est in alia et alia dispositione. Unde intuitiva et abstractiva non distinguuntur penes habere speciem et non habere, set tantum penes dispositionem obiecti, quia si sit obiectum presens, species representat intuitive; si sit absens, representat abstractive».

problemi dell'esistenza o meno di *species* per la *notitia intuitiva*, della capacità rappresentativa delle *species* in generale (nella *notitia intuitiva* ed in quella *abstractiva*) e della più vasta tematica della visione beatifica e della conoscenza dell'anima di Cristo<sup>20</sup>. «Francesco discute» sì «in modo dettagliato le cognizioni intuitive e astrattiva, e di fatto modifica l'interpretazione scotista di queste nozioni di modo che possa esistere una conoscenza intuitiva mediata»<sup>21</sup>; Ripa tuttavia sembra concentrarsi quasi esclusivamente su una particolare interpretazione del punto centrale evidenziato da Francesco nella questione 13, ossia che «La conoscenza intuitiva e quella astrattiva non si distinguono secondo l'aver *species* e il non averne, ma soltanto secondo la disposizione dell'oggetto, perché se l'oggetto è presente, allora la *species* lo rappresenta intuitivamente; se l'oggetto è assente, allora lo rappresenta astrattivamente»<sup>22</sup>. Di tale posizione Ripa colpirebbe l'assunto (se presente, implicitamente contenuto nelle tesi di Francesco) secondo cui la *notitia intuitiva* dipende sempre causalmente dall'oggetto, mentre la *notitia abstractiva* non è causata dall'oggetto di cui è *notitia*, e non dipende sempre e necessariamente da esso.

Ripa rifiuta entrambe le definizioni per diverse ragioni: contro Gregorio si dà principalmente un fatto che è strettamente legato alla metafisica ripiana, dal momento che, come abbiamo già osservato, Dio non vede le creature in sé stesse, ma le vede nella propria essenza che è sia creazione stessa delle cose – attraverso i meccanismi della *replicatio unitatis divinae* – sia *ratio cognoscendi* delle creature; questo accade perché per Ripa la conoscenza di un qualsiasi effetto nella sua causa esemplare (a priori, quindi), è molto più perfetta della conoscenza dell'effetto in sé o in qualche specie intermedia nel quale esso riluce (a posteriori)<sup>23</sup>. Non si può dire dunque che Dio vede le creature in loro stesse, perché le vedrebbe a posteriori, ma le vede attraverso la propria essenza, minando in questo modo la base stessa della definizione di Gregorio da Rimini.

Contro Francesco d'Appignano bisogna invece sapere non soltanto che Dio conosce intuitivamente sé stesso senza che tale *notitia intuitiva* sia un prodotto dell'attività della sua essenza distinto dalla sua stessa essenza – perché Dio è essenzialmente la sua essenza<sup>24</sup>, e in questo Ripa parrebbe colpire la possibilità concessa da Francesco circa la capacità di notificare intuitivamente propria di una *species* intermedia distinta dall'oggetto intuitivamente conosciuto e dall'atto di intellesione<sup>25</sup> – ma bisogna sapere che è anche possibile che Dio produca o conservi la

<sup>20</sup> Si faccia riferimento, per un'analisi completa del problema, all'articolo di Duba appena menzionato, in particolare le pp. 121-127.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 125-126.

<sup>23</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 1, p. 359: «Deus enim per hoc videt creaturam, quia videt suam essentiam ut rationem causalem cognitivam creature; et per consequens omnis cognitio creature est cognitio ipsius in aliquo previo speculo, ut obiecto cognito ab intellectu divino».

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 361: «Constat enim quod intellectus divinus habet de sua essentia intuitivam notitiam (...), et tamen talis notitia non est dependens causaliter obiective, cum sit essentialiter ipsum obiectum».

<sup>25</sup> Cfr. Franciscus de Marchia, *III Sent.*, d. 13, in Duba, *Francesco di Marchia sulla conoscenza intuitiva* cit., p. 144: «Probo quod non repugnat notitie intuitive fieri per speciem, quia si repugnaret sibi, hoc non esset nisi quia intuitiva est existentis ut existens est, et species non».

*notitia intuitiva* di un oggetto senza che sia l'oggetto stesso a produrla (benché l'oggetto debba essere presente affinché la *notitia intuitiva* non sia erronea)<sup>26</sup>. L'analisi della dottrina di Francesco d'Appignano è particolarmente interessante perché mentre, in linea teorica, la proposta dell'appignanese andrebbe anche in direzione della tesi di Ripa (*notitia intuitiva* mediata [*species*] o immediata, basta che induca necessariamente l'assenso circa l'esistenza del suo oggetto), il filosofo di Ripatransone potrebbe scorgere – con una certa approssimazione – nella proposta di Francesco il non trascurabile difetto (a suo giudizio) di non evidenziare che questa mediatezza potrebbe essere offerta anche da oggetti differenti rispetto a quello di cui si ha *notitia intuitiva*, ad esempio da Dio o dalle intelligenze motrici delle sfere celesti. Un'ipotesi alternativa sarebbe quella di pensare che la fonte in questione non sia Francesco d'Appignano ma un altro dottore («Alius autem est modus ponendi...»). Questo consentirebbe, come in altri punti della *Lectura*, di ri-avvicinare il pensiero di Francesco d'Appignano a quello di Giovanni da Ripa<sup>27</sup>, tanto che verso il maestro di Appignano Ripa manifesta sempre una particolare reverenza non presente in questo caso<sup>28</sup>.

L'ipotesi meriterebbe un approfondimento ulteriore, non possibile in questo contesto. Formulata in questi termini, ad ogni modo, la dottrina della *notitia intuitiva* conduce semplicemente ad asserire, si notino l'estensione e la relativa semplicità della definizione, che – mediata o immediata, causata o non causata dall'oggetto – la *notitia intuitiva* è semplicemente quella conoscenza che induce l'assenso necessario circa l'esistenza del proprio oggetto<sup>29</sup>: «La *notitia intuitiva* è un'entità semplice per mezzo della quale l'oggetto appare, di natura tale da generare l'assenso circa l'esistere di tale oggetto – sia che la sua apparenza sia mediata o immediata (vs. Gregorio), sia causata per mezzo di tale oggetto oppure no (vs. Francesco?)»<sup>30</sup>. In aggiunta a ciò Ripa

<sup>26</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 1, p. 362: «Nam, data quacumque tali notitia – puta gratia exempli notitia intuitiva albedinis – ipsa non minus esset intuitiva respectu albedinis, etsi non causaretur obiective ab ipsa albedine, sed precise a solo Deo, albedine propria presente».

<sup>27</sup> Cfr. A. Nannini, *La questione dell'univocità dell'Ens dopo Duns Scoto: Francesco d'Appignano e Giovanni da Ripa*, in *Atti del VI Convegno Internazionale su Francesco d'Appignano*, a cura di D. Priori, Jesi 2014, pp. 65-131.

<sup>28</sup> Tale reverenza, enfatizzata dal titolo di *Doctor sollempnis* quasi sempre utilizzato per riferirsi a Francesco (e assente in questo contesto), è presente sia nella d. 2 sia nella d. 3 della *Lectura* ripiana. Nella d. 3, inoltre, Ripa sembra qualificare Francesco come *pater*. Cfr. Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1082, d. 3, q. 1, art. 1, ff. 118ra-rb: «In hac eadem conclusione concordat quidam Doctor Sollempnis probans quod Deus et creatura non possunt communicare in aliqua ratione formalis», e al f. 118va: «Haec est positio istius Doctoris, in brevi explicata sub alia forma verborum quam ipse ponat, quae positio sine dubio in rationibus videtur multum colorata et magis quam quacumque opposita quam adhuc viderim; nec est mirum quantum iste Doctor Succintus inter cetera de quibus tractavit – et in *Sententiis* et in aliis *Quaestionibus* quas scripsit de hac materia – ostendit se habuisse istam materiam semper corde. Sed in rei veritate, quamvis ipse fuerit mihi pater, magis tamen debet esse intima veritas ad quam inveniendam debemus principaliter nos dirigere; nihilominus, nisi haberem pro me alias rationes, istas modicum ponderarem, quoniam – ut communiter in materia – graviter peccant».

<sup>29</sup> Per questa ragione la prossimità con Francesco d'Appignano sembra fare capolino tra le parole di Ripa più di quanto l'edizione critica della *Lectura* non li separi.

<sup>30</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 1, p. 364: «Notitia intuitiva est entitas simplex per quam obiectum apparet, apta nata causare evidentem assensum de esse existere talis obiecti, ita quod omnis talis notitia, quae est simplex apparentia alicuius obiecti – sive sit apparentia eius mediata, sive

distingue diversi livelli di perfezione della *notitia intuitiva*, cosicché sarà poi semplice, ad esempio, distinguere tra una *notitia intuitiva* beatifica e una non-beatifica, o preservare la perfezione della conoscenza intuitiva che Dio ha di sé rispetto alla conoscenza intuitiva che può avere un intelletto creato. E così abbiamo un triplice grado della conoscenza intuitiva: (a) il primo e più perfetto grado si ha quando c'è perfetta coincidenza tra la *notitia intuitiva* e l'oggetto, così che la stessa cosa viene conosciuta ed è ciò in virtù del quale viene conosciuta. Questa modalità si incontra in Dio in riferimento alla conoscenza della propria essenza<sup>31</sup>: l'auto-conoscenza dell'*immensus* è immediata apprensione della propria supersemplice unità, nella quale confluiscono in perfetta identità reale/infinita distinzione formale tutte le infinite *denominationes perfectionis* attive poi nel meccanismo della *replicatio unitatis divinae*, in una forma di conoscenza sommamente unitaria e semplice quale è quella dell'essere stesso dell'essenza divina, inevitabilmente frammentantesi, poi, nelle 'schegge' delle sue stesse *replicationes* dal lato del creato. (b) Un secondo grado, infatti, è quello nel quale qualcosa viene conosciuto nella sua matrice causale ed esemplare, in virtù della quale si ha anche, a priori, la certezza dell'esistenza di tale oggetto<sup>32</sup>. Questo secondo grado, meno perfetto del primo, riguarda ad esempio la conoscenza divina delle cose *ad extra*, conoscenza a priori e necessaria perché riferita a quelle *denominationes perfectionis* che rappresentano le matrici di ogni creatura esistente e che Dio conosce necessariamente nelle molteplici scansioni rappresentate dalle *replicationes unitatis divinae*, riguardanti, in questo caso, non tanto la natura piena e completa in quanto tale dell'essenza divina, ma la sua 'estroflessione' infinita in direzione del creato. (c) Il terzo grado della *notitia intuitiva*, il meno perfetto, riguarda l'oggetto che viene conosciuto in qualcosa di intermedio e che è simile all'oggetto, e che non può esistere senza che esista l'oggetto di cui è similitudine o senza che qualcosa non ne faccia le veci<sup>33</sup>. Si tratta di una *notitia intuitiva* a posteriori, e rappresenta la modalità esatta nella quale l'intelletto umano può ottenere una conoscenza intuitiva della realtà. Chiarita che cosa sia la *notitia intuitiva*, dunque, si tratta di capire come si possa generare una *notitia* di tale tipo per tutti gli oggetti che sono intuitivamente conoscibili da parte di una creatura razionale.

immediata, sive causata per tale obiectum, sive non, dummodo inferat evidenter tale obiectum existere – est notitia intuitiva ipsius».

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 362: «Primus et summe proprius est cum idem est intuitiva notitia et obiectum, ita quod idem intelligitur et est id quo ipsamet intelligitur; et iste modus cognoscendi intuitive reperitur in Deo respectu sue essentie».

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 363: «Secundus gradus est quo aliquid intelligitur in arte priori et causali respectu ipsius, ex qua evidenter sequitur tale obiectum esse vel fore; sicut cum intellectus divinus intelligit a esse, talis intellectio est intuitiva notitia ex qua evidenter sequitur a esse tamquam a priori causaliter».

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 363: «Tertius gradus est cum obiectum cognoscitur in aliquo simili ut formali notitia, quod quidem non stat naturaliter esse sine tali obiecto; (...) in ista vero res cognoscitur a posteriori – puta per actum obiective causatum vel per aliquid supplens causalitatem obiecti – et isto modo est de qualibet notitia intuitiva quam habet sensus vel intellectus noster pro stati isto».

### 3. *Concorso dell'oggetto con l'intelletto: possibilità e limiti.*

Il primo quesito, dunque (art. 2), riguarderà il concorso oggettivo esercitato dall'oggetto stesso in concomitanza all'intelletto creato, se cioè «Qualsiasi oggetto creato è in grado di concorrere oggettivamente, insieme all'intelletto creato, alla sua propria conoscenza intuitiva»<sup>34</sup>. Si tratta di sondare, come prima pista, e più semplice, l'attività oggettiva stessa, l'attività esercitata cioè dall'oggetto che viene conosciuto, in quanto ente dotato di un certo grado di essere: «*activitas qualis potest obiecto competere – scilicet obiectiva*»<sup>35</sup>. Si tratta di una pista di indagine relativamente banale, nel sistema di Ripa, perché qualsiasi ente esistente – in virtù della corrispondenza tra entità ed attività («*iuxta proportionem entitatum esset proportio activitatum essentialium*»)»<sup>36</sup> – genererà sempre degli effetti, più o meno intensi.

Le *conclusiones* di Ripa disegnano un itinerario all'apparenza piuttosto tortuoso: non tutti gli oggetti, infatti, sono in grado di concorrere oggettivamente alla generazione di un'entità semplice – terza rispetto all'oggetto conosciuto e all'intelletto conoscente – capace di generare l'immediato assenso circa l'esistere di tale oggetto. Questo non significa che tali oggetti non siano intuitivamente conoscibili, ma solo che la loro *notitia intuitiva* intesa come *entitas simplex* non può essere generata dal mero concorso dell'oggetto con l'intelletto, prescindendo cioè da interventi esterni (Dio), o prescindendo dalla sola essenza dell'oggetto conosciuto, nel caso di entità particolarmente elevate.

La prima conclusione, in maniera forse sorprendente, esclude che gli oggetti materiali possano concorrere oggettivamente alla generazione di una qualità intellettuale<sup>37</sup>. Poiché nella metafisica ripiana ad ogni ente, in diretta dipendenza del suo grado entitativo, corrispondono una determinata dipendenza (nell'ordine causale) e una determinata capacità attiva, risulta per Ripa abbastanza semplice attribuire alla materialità il limite della materialità stessa: la materialità non può elevarsi al di sopra di sé, generando così effetti immateriali, che – nel nostro caso – non sono altro che quelle *entitates simplices* ma immateriali (perché oggetti dell'intelletto) che dovrebbero informare l'intelletto stesso dell'esistenza di quegli oggetti da cui sono generate. Potrà apparire sconcertante, eppure l'unico modo di conoscere entità sensibili risiede nel concorso di Dio che supplisce costantemente il difetto degli oggetti materiali colmando l'impossibilità di questi ultimi alla generazione delle proprie *notitiae intuitive*.

<sup>34</sup> *Ibid.*, art. 2, p. 366: «Utrum quodlibet obiectum creatum ad sui intuitivam notitiam cum intellectu creato possit obiective concurrere».

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 389.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 371.

<sup>37</sup> *Ibid.*, concl. 1, p. 366: «Nullum obiectum materiale potest ad aliquam qualitatem intellectualem active concurrere». E si vedano anche p. 366: «Nullum obiectum materiale per formam materialem potest immaterialiter agere; igitur nullum tale obiectum potest ad aliquam talem qualitatem active concurrere»; p. 367: «Quia forme materiali, et universaliter cuicumque agenti, non potest correspondere perfectior modus agendi quam sit modus naturalis essendi; igitur nulla forma materialis et divisibilis extensive potest esse essentialiter activa immaterialiter et indivisibiliter»; «Omnis qualitas immaterialis est perfectior essentialiter quicunque qualitate materiali; igitur nullum obiectum sensibile potest ad aliquam talem qualitatem active concurrere».

Ma poiché si potrebbe – e forse a ragione – obiettare che apprendere le cose sensibilmente appare così facile<sup>38</sup>, e che il ricorso alla *potentia Dei* sembra più che altro un *escamotage*<sup>39</sup>, Ripa non elude questo tipo di obiezione. La risposta rimane però secca e condizionata dalla metafisica latitudinaria del filosofo di Ripatransone: la materia non può generare l'immateriale («Sufficiens evidētia est cuilibet intellectui non protervo quod nichil materiale potest immaterialiter agere: non enim potest alicui correspondere perfectior modus agendi quam sit modus suus essendi»<sup>40</sup>); gli oggetti sensibili non possono generare qualità immateriali («Obiectum materiale non est sufficiens ad producendum active aliquam formam immaterialem»<sup>41</sup>). Pertanto rimane in vigore l'ipotesi di Dio («Deus potest producere concurrente cum intellectu ad aliquam formam simplicem, que sit exemplar intuitivum et actualis notitia obiecti materialis»<sup>42</sup>), alla quale Ripa affianca una tesi a prima vista sorprendente: le intelligenze motrici delle sfere celesti suppliscono *sempre e necessariamente* il difetto di natura offrendo all'intelletto la *notitia intuitiva* degli oggetti sensibili, di per sé impossibilitati a generare una qualità immateriale come un concetto. Siccome – credo – si tratta di una tesi abbastanza innovativa ed interessante, conviene offrire l'intero passaggio in traduzione italiana:

bisogna sapere che le intelligenze che muovono le sfere celesti – anche secondo la via cattolica – sono cause di tutte queste [realtà] materiali nella sfera delle cose attive e passive, e sono quasi come le loro matrici esemplari (*artes exemplares*), a partire dalle quali queste cose mutabili fluiscono; e perciò qualsiasi intelligenza di tale natura può agire nell'intelletto creato derivandovi le specie esemplari che sono le loro ragioni intuitive (*species exemplares que sint rationes intuitive ipsorum*). Ciò inoltre, che cioè sia proprio così, appare molto razionale: come queste intelligenze sono cause produttive di questi oggetti sensibili e [cause] loro regolative, così suppliscono anche il difetto e l'imperfezione della loro attività. In che modo tuttavia queste intelligenze siano matrici delle cose sensibili, per loro essenza conoscitive di tali [oggetti sensibili] in modo intuitivo, e in che modo il nostro intelletto possa irraggiarsi verso la conoscenza intuitiva dei sensibili, risulterà evidente in modo diffuso nel II libro<sup>43</sup>.

Benché l'interesse di Ripa per le questioni fisico-meccaniche collegate alle sfere celesti abbia potuto essere stato destato dai recenti approfondimenti in materia di movimenti celesti – si pensi ad esempio ai per lui recenti trattati di Giovanni Buridano<sup>44</sup> o di Nicola Oresme<sup>45</sup>, insieme alla speculazione decisamente più 'esotica'

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 380: «Nam omnia presentia sensui intellectus iudicat esse, et taliter esse prout immutant sensum, et non nisi per intuitivam notitiam, ut multi doctores declarant».

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 387: «Sed quia ista forsitan videretur nimis generalis et quodammodo fuga ad argumentum...».

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 383.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 387.

<sup>44</sup> Cfr. Iohannes Buridanus, *Quaestiones super libris quattuor de Caelo et Mundo*, ed. by E.A. Moody, Cambridge (MA) 1970. Trad. it. Di A. Ghisalberti in Buridano, *Il Cielo e il Mondo. Commento al trattato "Del Cielo" di Aristotele*, Milano 1983.

<sup>45</sup> Cfr. N. Oresme, *Tractatus de commensurabilitate vel incommensurabilitate motuum celi*, edited by E. Grant, Madison, Wisconsin, 1971.

del suo quasi-contemporaneo Pierre Ceffons<sup>46</sup> – è evidente che qui è in gioco un concorso ben più che fisico, un concorso metafisico ‘positivo’, epurato da influenze astrologiche negative o superstizionali, continuo e costante, delle intelligenze motrici delle sfere celesti<sup>47</sup> sugli intelletti creati, concorso finalizzato ad una funzione gnoseologica oltre che ad una (comunque inevitabile) necessità fisica, e reso ancor più necessario da una metafisica lussureggiante e ricchissima, che però patisce di un intrinsecamente ‘platonico’ e relativamente scarso interesse per la materialità in quanto tale che, in questo caso, costringe ad attingere alle intelligenze motrici per spiegare la conoscenza degli oggetti materiali. Naturalmente il costante ricorso alle intelligenze motrici delle sfere celesti non è certo una novità di Ripa, benché l’applicazione in maniera così massiccia, e per la conoscenza di oggetti relativamente banali quali quelli materiali, presenta degli aspetti di interesse sui quali sarebbe opportuno indagare ulteriormente. Dobbiamo purtroppo lamentare la perdita del II libro del commento ripiano, nel quale questa intuizione sarebbe stata ‘diffuse’ approfondita, confinando qui, nel *Prologo*, la tesi a poco più che un accenno.

La seconda conclusione ci trasporta invece al capo opposto dell’impianto ripiano e, più in generale, del reale come concepito dal filosofo di Ripatransone: la specie in assoluto più perfetta, e infinita, non è in grado di concorrere oggettivamente alla generazione di una *notitia intuitiva* intesa come *entitas simplex* e qualità intellettuale. In verità la seconda conclusione afferma semplicemente che non a qualsiasi oggetto immateriale può corrispondere un’attività oggettiva<sup>48</sup>, ma le quattro proposizioni che Ripa postpone a questa seconda conclusione non lasciano dubbi. Se infatti (prop. 1):

«A qualsivoglia due oggetti distinti secondo la specie, che concorrono oggettivamente alla *notitia intuitiva* di sé stessi, corrispondono necessariamente *notitiae intuitive* distinte secondo la specie»<sup>49</sup>,

e se (prop. 2):

«Tanto nel genere dell’accidente quanto in quello della sostanza, e di tutta la latitudine dell’essere in quanto tale, le specie si danno secondo il modo della quantità discreta»<sup>50</sup>,

è senz’altro vero che (prop. 3):

<sup>46</sup> Cfr. C. Schabel - Fritz Pedersen, *Miraculous, Natural, or Jewish Conspiracy? Pierre Ceffon's Question on the Black Death, with Astrological Predictions by Gersonides and Jean de Murs / Firmin de Beauval*, «Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales», 81.1 (2014), pp. 137-179; A. Nannini - C. Schabel, *Pierre Ceffons on Divine Simplicity, Part I. Modality, Sophisms, Physics, and odium Dei in his In Primum Sententiarum, Distinctio 8, Quaestio 1*, «Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales», 85.1 (2018), pp. 135-185.

<sup>47</sup> Per una recente analisi della meccanica e delle caratteristiche delle sfere celesti, cfr. C. Panti, *Meccanica, acustica e armonia delle sfere celesti nel Medioevo*, Firenze 2012.

<sup>48</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 2, concl. 2, p. 368: «Non cuilibet obiecto immateriali potest correspondere activitas obiectiva».

<sup>49</sup> *Ibid.*, concl. 2, prop. 1, p. 368: «Quibuslibet duobus obiectis distinctis specificis concurrentibus obiective ad notitias intuitivas respectu sui necessario correspondent intuitive notitiae distincte specificae».

<sup>50</sup> *Ibid.*, concl. 2, prop. 2, p. 368: «Tam in genere accidentis quam substantie et totius latitudinis entis simpliciter, species se habent per modum quantitatis discrete».

«Data una qualsiasi specie intellettuale finita, tra essa e Dio sono possibili infinite [altre specie intellettuali]»<sup>51</sup> (data una qualsiasi specie, cioè, al di sopra ce ne saranno sempre infinite),

ma è altrettanto vero che (prop. 4):

«Non è possibile che al genere dell'accidente corrisponda essenzialmente una latitudine infinita nelle sue specie»<sup>52</sup>.

Ora, (a) poiché l'*entitas simplex* generata dal concorso oggettivo dell'oggetto conosciuto con l'intelletto è proprio un'*entitas* appartenente al genere dell'accidente – è la 'visione' dell'oggetto in quanto entità accidentale distinta dall'oggetto e dall'intelletto<sup>53</sup> – ma (b) per ragioni metafisiche non è possibile che la latitudine dell'accidente cresca infinitamente perché, ad esempio, in questo modo sopravanzerebbe alcune specie del genere della sostanza, è evidente (c) che non ci potrà essere una 'visione' infinita corrispondente ad un oggetto infinito del quale volessimo avere, almeno per questa via, una *notitia intuitiva*. L'impossibilità stessa in questione è inoltre 'garantita' dal fatto che, da un lato, l'attività oggettiva è un'attività meramente naturale, e quindi vincolata al grado più intenso possibile (non è modulabile al di sopra o al di sotto del grado di intensità dell'oggetto che agisce)<sup>54</sup>, e, dall'altro lato, «È universalmente vero che a qualsiasi oggetto che concorre oggettivamente in modo più intenso alla visione intuitiva di sé stesso, corrisponde necessariamente, in modo proporzionale, un'attività oggettiva più intensa», cosicché all'oggetto infinito dovrebbe corrispondere una visione infinita intesa come (metafisicamente impossibile) accidente infinito. Come per gli oggetti sensibili, dunque, anche per l'oggetto supremo creato non è possibile una produzione oggettiva della propria *notitia intuitiva*.

Va da sé che la virtù sta nel mezzo, e pertanto a tutti gli oggetti 'intermedi' (più-che-materiali, meno-che-supremi<sup>55</sup>) potrà corrispondere una *notitia intuitiva* generata dall'attività oggettiva stessa, come affermano, insieme, le conclusioni 3 e 4. Mentre infatti «È possibile che alcune specie intellettuali di sostanza concorrano oggettivamente alla visione di sé»<sup>56</sup>, questo 'alcune' è vincolato al limite superiore

<sup>51</sup> *Ibid.*, concl. 2, prop. 3, p. 369: «Data quacunque specie intellectuali finita, inter ipsam et Deum sunt infinite possibles».

<sup>52</sup> *Ibid.*, concl. 2, prop. 4, p. 369: «Non est possibile generi accidentis correspondere essentialiter latitudinem infinitam in suis speciebus».

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 368: «Obiectum concurrens obiective ad visionem sui influit per modum cause exemplaris per quam huiusmodi visio est species et similitudo representativa obiecti».

<sup>54</sup> *Ibid.*, concl. 2, prop. 2, p. 371: «Activitas obiectiva ut sic est activitas naturalis et non libera, ita quod, sicut determinatur ad intensissimum gradum agendi possibilem, ita per ipsam effectus determinatur ad summum gradum essendi sibi possibilem».

<sup>55</sup> «Supremo» significa sempre, in Ripa, infinito creato. La specie suprema creabile, termine intrinseco che chiude la serie infinita degli enti creati, è infatti il termine ultimo di questa serie infinita, che sarà dunque intensivamente infinito. Non si corre il rischio di sovrapposizione tra l'infinito e Dio perché il grado proprio di Dio è l'*immensus*, addirittura superiore all'infinito in quanto tale.

<sup>56</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 2, concl. 3, p. 374: «Possibile est aliqualem speciem intellectualis substantie ad visionem sui obiective concurrere».

rappresentato dalla sostanza intellettuale infinita, della quale non ci può essere visione infinita generata dal concorso dell'oggetto con l'intelletto: «Nel genere della sostanza intellettuale è individuabile una specie nei riguardi della quale nessuna [specie] maggiore può concorrere oggettivamente alla visione di sé»<sup>57</sup>.

La conclusione 5 affronta un tema collaterale: per evitare una proliferazione infinita di *entitates simplices* ciascuna delle quali rappresenterebbe, dapprima, la visione dell'oggetto, e poi la visione della visione dell'oggetto, indi la visione della visione della visione dell'oggetto e così via, Ripa limita l'estensibilità del concorso oggettivo delle qualità accidentali: «Non tutte le specie di qualità immateriali possono concorrere alla visione intuitiva di sé stesse»<sup>58</sup>. Di nuovo: ciò non significa che tali qualità non si possano conoscere intuitivamente, ma solo che non ne è necessaria la proliferazione infinita<sup>59</sup>. È interessante infatti notare che in questa conclusione Ripa non nega la possibilità che a qualità accidentali corrisponda un possibile concorso oggettivo (*non quaelibet* significa, parallelamente, *quaelibet*...), ma ne limita l'estensibilità (*non quaelibet* non significa *omnes*), dal momento che tale proliferazione appesantirebbe inutilmente un sistema metafisico già particolarmente ricco e che, come abbiamo avuto modo di osservare, non ha sicuramente difficoltà “a moltiplicare le entità *con necessitas*”.

Non a tutti gli oggetti, pertanto, può corrispondere una reale attività oggettiva che termina alla produzione di un'entità semplice e accidentale (*visio*), terza rispetto all'oggetto e all'intelletto. Per evitare tuttavia che tali oggetti rimangano inconoscibili, e che rimanga intuitivamente inconoscibile anche la specie della sostanza infinita, molto più perfetta di tutta una serie di sostanze 'intermedie' di cui si ha invece conoscenza intuitiva mediante questa modalità, le conclusioni 6 e 7 stabiliscono che qualsiasi entità immateriale è comunque, nel proprio genere (cioè: in sé stessa, nella propria essenza), intuitivamente conoscibile<sup>60</sup>, e che: «Qualsiasi entità immateriale che non può concorrere oggettivamente alla sua propria visione intuitiva, è visibile mediante la sua essenza in quanto conoscenza attuale (*actualement notitiam*)»<sup>61</sup>. Naturalmente tali conclusioni sono propedeutiche all'ultima, l'ottava, che esclude Dio dalla possibilità di concorrere oggettivamente con l'intelletto creato alla generazione della propria *notitia intuitiva*, senza però renderne assolutamente impossibile una conoscenza intuitiva: «Non è possibile che l'essenza divina concorra oggettivamente ad una qualche sua *notitia intuitiva*, in qualsivoglia lume creato o increato»<sup>62</sup>. Se così non fosse ci troveremmo nella condizione, alquanto bizzarra e contraddittoria, di avere una specie

<sup>57</sup> *Ibid.*, concl. 4, p. 375: «Aliqua est species signabilis in genere intellectualis substantie, que et nulla maior potest ad sui visionem intuitivam obiective concurrere».

<sup>58</sup> *Ibid.*, concl. 5, p. 376: «Non quaelibet species qualitatis immaterialis ad sui visionem intuitivam potest concurrere obiective».

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 396: «Obiectum enim in concursu obiectivo est causa exemplaris effigias ipsum actum et reddens representative et exemplariter ipsum similem sibi».

<sup>60</sup> *Ibid.*, concl. 6, p. 376: «Quelibet entitas immaterialis est in proprio genere intuitive visibilis».

<sup>61</sup> *Ibid.*, concl. 7, p. 377: «Quelibet entitas immaterialis non potens ad sui visionem intuitivam obiective concurrere est visibilis per suam essentiam ut actualement notitiam».

<sup>62</sup> *Ibid.*, concl. 8, p. 379: «Non est possibile divinam essentiam ad aliquam sui intuitivam notitiam, in qualicumque creato vel increato lumine, concurrere obiective».

creata infinita per la quale non è possibile un concorso oggettivo che genera una *notitia intuitiva* intesa come *entitas simplex accidentalis* («Si non, hoc provenit ex parte sui propter imperfectionem – sicut argutum est de obiectis materialibus in prima conclusione – vel ex parte huiusmodi visionis propter suam imperfectionem et limitationem – sicut argutum est de intelligentia infinita in secunda conclusione»<sup>63</sup>), mentre l'essenza divina, superiore alla specie infinita creata, potrebbe generare questa *entitas* accidentale; dall'altro lato però non si può neppure negare che l'essenza divina sia in qualche modo conoscibile intuitivamente, perché altrimenti, nonostante la *vulneratio* rappresentata dal peccato originale, se l'intelletto creato non fosse in grado, per sua natura, di attingere ad una conoscenza intuitiva dell'essenza divina, tale conoscenza resterebbe inevitabilmente sempre inattingibile. Se dunque questa conclusione non contemplasse, implicitamente insieme alle due conclusioni precedenti, una modalità differente per la conoscenza intuitiva dell'essenza divina, l'essenza divina non potrebbe in alcun modo essere conosciuta. Per mezzo di queste ultime conclusioni viene dunque chiaramente affermato che di tutte quelle realtà – ad eccezione degli oggetti sensibili! – per le quali non è possibile una *notitia intuitiva* generata dall'attività dell'oggetto stesso, è comunque possibile una *notitia intuitiva* di diverso tipo, che si confonde o con l'essenza stessa dell'oggetto in questione (come nel caso delle qualità accidentali), o con un vestigio che consente di passare dalla conoscenza dell'effetto alla conoscenza della causa. In questo modo il ponte tra l'essenza dei singoli enti e la conoscenza intuitiva di Dio è gettato e apre così la via al terzo articolo, che affronta il problema della convergenza tra conoscenza intuitiva ed essenza dell'intuitivamente conosciuto.

#### 4. *Le creature da Dio e Dio nelle creature: oltre il concorso oggettivo.*

Benché il discorso appena concluso possa aver lasciato alcune perplessità, dobbiamo sapere che, come la *notitia intuitiva* è di tre specie, così anche la conoscibilità stessa degli oggetti è di specie diversa, così che la conoscibilità tramite concorso oggettivo rappresenta una modalità di conoscenza, che non esclude per di più l'imperfezione («*activitas qualis potest obiecto competere – scilicet obiectiva – non est perfectionis seclusa omni imperfectione*»<sup>64</sup>), mentre una cosa viene conosciuta molto più perfettamente se viene vista nella propria essenza («*res magis proprie et per se cognoscitur in seipsa per suam essentiam ut formalem notitiam quam per aliquam speciem sive formam ab ipsa defluxam*»<sup>65</sup>). Si capisce dunque come mai l'obiettivo dell'articolo precedente fosse quello di escludere la conoscibilità intuitiva di Dio dalla modalità del concorso oggettivo dell'oggetto con l'intelletto. Poiché si tratta, tuttavia, di muoversi in equilibrio tra molteplici istanze – (a) l'essenza divina non può concorrere oggettivamente con l'intelletto creato alla propria conoscenza intuitiva, ma

<sup>63</sup> *Ibid.*, pp. 374-375.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 389.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 390.

(b) non è possibile escludere del tutto la conoscibilità intuitiva dell'essenza divina, altrimenti non potrebbe darsi, *in patria*, la visione beatifica, e (c) la conoscenza intuitiva dell'essenza divina di cui stiamo andando alla ricerca non deve essere beatifica, altrimenti sarebbe preclusa al *viator* – dobbiamo capire se e in che modo si possa ottenere una conoscenza intuitiva dell'essenza divina *in statu vie*.

Passiamo dunque al terzo articolo, che domanda «Se una qualche entità creata possa dirsi in qualche modo *notitia* intuitiva rispetto all'essenza divina»<sup>66</sup>. Stante l'equazione tra entità ed attività, e stante anche il rapporto di analogia tra le originarie *denominationes perfectionis* divine e le corrispondenti denominazioni di perfezione create, peculiarità della metafisica ripiana, non deve stupire che Ripa sia affascinato dal e ci ammali con il rapporto tra effetto-causa che consentirà, sempre, di rinvenire nell'effetto una traccia o vestigio della sua causa<sup>67</sup>. È questa la chiave di lettura per entrare nel terzo articolo, la cui prima conclusione stabilisce appunto che qualsiasi entità immateriale può essere, rispetto all'essenza divina, specie intelligibile<sup>68</sup>. Il motivo è molto semplice: qualsiasi specie intelligibile rispetto a qualsiasi oggetto di cui è specie, si definisce specie intelligibile di quell'oggetto perché è similitudine rappresentativa di tale oggetto, perché cioè è in grado di rappresentare quell'oggetto all'intelletto. Ma qualsiasi entità immateriale è similitudine dell'essenza divina, dal momento che viene immediatamente esemplata per mezzo di una qualche ragione ideale divina<sup>69</sup>. *Denominationes perfectionis*, idee ed essenze sono sempre sinonimi nella filosofia ripiana, e così l'esemplarità con la quale ciascuna creatura è formata nel proprio essere a partire dall'essenza divina come matrice originaria sarà sempre, parallelamente, traccia e vestigio per risalire all'essenza divina che ne rappresenta l'origine. La seconda conclusione si fa ancora più esplicita: «Qualsiasi entità immateriale creata può essere, rispetto all'essenza divina, *notitia* intuitiva»<sup>70</sup>, e lo può essere con una forza ancora maggiore rispetto a quanto un oggetto qualsiasi non concorra oggettivamente alla propria *notitia intuitiva*.

Qualsiasi tale entità è più propriamente esemplata per mezzo dell'essenza divina, e richiede maggiormente l'essenza divina in quanto esemplare, di quanto una qualsiasi specie non sia esemplata per mezzo di un qualche ente che concorre oggettivamente ad essa<sup>71</sup>.

Esiste cioè, tra Dio e qualsiasi creatura, un rapporto molto più stretto di quanto non sia quello tra un oggetto qualsiasi e la *visio intuitiva* di sé che esso è in grado di produrre concorrendo oggettivamente con un intelletto creato. Difficile, a questo

<sup>66</sup> *Ibid.*, art. 3, p. 399: «Utrum aliqua entitas creata respectu divine essentie possit aliquo modo dici intuitiva notitia».

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 401: «Quilibet effectus essentialiter dependens a sua causa exemplari est ratio cognoscendi ipsam causam (...), nam effectus immediate relucet in sua causa».

<sup>68</sup> *Ibid.*, concl. 1, p. 399: «Quelibet entitas immaterialis potest esse respectu divine essentie species intelligibilis».

<sup>69</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 400.

<sup>70</sup> *Ibid.*, concl. 2, p. 401: «Quelibet entitas immaterialis creata potest esse respectu divine essentie intuitiva notitia».

<sup>71</sup> *Ibid.*, art. 2, p. 389.

punto, non scorgere una fondazione metafisica per la concezione della *notitia intuitiva*, che dà il titolo al presente contributo, e che trae ancora più forza dall'essere stata definita come quella conoscenza che, in qualsiasi modalità proceda, induce necessariamente l'assenso circa l'esistenza del proprio oggetto: poiché tutte le creature sono immagini, calchi, tracce, vestigia, di originarie perfezioni divine immense senza le quali non esisterebbero né si conserverebbero, è evidente che ciascuna creatura, sotto qualsiasi perfezione la si vada a considerare, inferirà sempre – necessariamente – l'esistenza della perfezione in quanto tale di cui essa rappresenta un'espressione particolare<sup>72</sup>.

Il motivo per cui la conclusione è stata ristretta alle sole entità immateriali riguarda il semplice fatto che le entità materiali, come osservato in precedenza, non sono in grado di muovere l'intelletto alla propria conoscenza intuitiva, a meno che non intervengano Dio o le intelligenze motrici delle sfere celesti, ma la terza conclusione, cercando di uscire da questa delicata posizione, si serve dell'autorità di S. Agostino per asserire che non solo le entità immateriali, di cui sinora si è trattato, ma anche quelle materiali inferiscono con evidenza autosufficiente l'esistenza della propria origine divina: «Qualsiasi entità, materiale ed immateriale, per quanto concerne questo aspetto – che è cioè effetto dell'essenza divina – è, per evidenza naturale, specie intuitiva dell'essenza divina»<sup>73</sup>. Basti pensare al famosissimo adagio delle *Confessioni* agostiniane: *ecce sunt celum et terram, clamant quod facta sint; (...) clamant etiam quod se ipsa non fecerunt; ideo, sumus quia facta sumus*<sup>74</sup>. Ripa se ne serve per sostenere la propria conclusione in riferimento particolare alla materialità (l'agostiniana *terra*), verso la quale mantiene sempre un rapporto abbastanza diffidente. Val la pena ricordare che in una metafisica neoplatonica come è quella di Ripa diventa incredibilmente interessante indagare la conoscibilità intuitiva di realtà lontanissime dall'esperienza, ma molto più difficile giustificare la conoscenza 'banale' delle realtà più prossime ai sensi. È, se vogliamo, la riformulazione del dilemma platonico del corpo come prigioniero dell'anima, ma il sistema di Ripa rimane dotato di una invidiabilissima consistenza interna che rende difficile non andare oltre questa apparente problematica per capire invece dove l'ardita costruzione del filosofo di Ripatransone voglia spingersi. Ho scritto 'apparente' perché, se si muove dai presupposti della metafisica di Ripa più che dalla familiarità che abbiamo con l'esperienza, all'iniziale sgomento suscitato da alcune riflessioni ripiane si sostituirà l'apprezzamento per un sistema di metafisica la cui consistenza interna e coerenza rasentano i livelli dell'altra grande costruzione di metafisica speculativa quale è l'*Ethica* di Spinoza. In entrambi i casi l'apparente contro-intuitività

<sup>72</sup> *Ibid.*, art. 3, p. 402: «Ex hoc sequitur correlarie quod quelibet entitas immaterialis magis proprie est species intuitiva divine essentie quam aliqua species creata sui obiecti, quod ad ipsam obiective concurrat».

<sup>73</sup> *Ibid.*, concl. 3, pp. 402-403: «Quelibet entitas materialis et immaterialis, quantum est ex hoc, quod est effectus essentie divine, evidentia naturali est divine essentie specie intuitiva».

<sup>74</sup> Cfr. Augustinus, *Confessionum*, XI, 4, 6, ed. P. Knoll, CSEL 33, p. 284 (PL 32, 811): «Ecce sunt coelum et terra: clamant quod facta sint; mutantur enim atque variantur. Quidquid autem factum non est, et tamen est, non est in eo quidquam quod ante non erat, quod est mutari atque variari. Clamant etiam quod seipsa non fecerint: Ideo sumus, quia facta sumus; non ergo eramus antequam essemus, ut fieri possemus a nobis. Et vox dicentium est ipsa evidentia».

di alcune conclusioni non può essere così facilmente spinta agli estremi senza dover smantellare tutta una serie di assunti metafisici che si mantengono sempre costantemente sullo sfondo, per di più intrecciati in una trama finissima le cui maglie non vogliono soltanto trattenere i dati dell'esperienza, ma spingere l'intelletto ai confini supremi della sua potenza. *Potentia* – intesa come *vis*, forza, più che potenzialità passiva – di una metafisica medievale ancora in gran parte ignota e ignorata.

Tornando al percorso di Ripa, la *conclusio* 4 attribuisce dignità di conclusione ad una condizione essenziale che si è sempre mantenuta sullo sfondo, e che abbiamo più sopra brevemente richiamato, ossia la necessità che qualsiasi intelletto creato, per sua stessa natura, debba essere in grado di vedere intuitivamente l'essenza divina<sup>75</sup>. Se così non fosse, non solo i beati non potrebbero ottenere conoscenza beatifica, ma ci troveremmo nella condizione – per Ripa assolutamente ingiustificabile – di vedere il vestigio divino in qualsiasi perfezione creata, senza scorgere la matrice di cui tale vestigio rappresenta una traccia. Sarebbe come vedere l'impronta di un piede nella sabbia senza capire che ci deve essere un piede che l'ha lasciata. Certo il peccato originale ha lasciato a sua volta una traccia in noi, 'depotenziando' la capacità originaria del nostro intelletto e rendendo più difficile questa visione<sup>76</sup>, ma non al punto tale da precludere definitivamente l'apertura originaria del nostro intelletto a Dio.

Con la conclusione 5 ci avviamo verso una conclusione (non proposizionale, ma dell'intero percorso) che rappresenta un crescendo di metafisicità pura. Con essa inizieremo a ritornare a quello schematismo iniziale di cui abbiamo fatto menzione in apertura. Se ci domandiamo infatti di quale perfezione divina una creatura possa essere *notitia intuitiva*, dobbiamo rispondere, con la conclusione 5, che ciò accade soltanto per la ragione ideale propria di quella creatura: «Qualsiasi essenza creata ed immateriale è specie intuitiva dell'essenza divina soltanto in virtù della [propria] ragione ideale in Dio. (...) Soltanto secondo questa ragione [ideale], in virtù della quale viene esemplata da Dio, è similitudine rappresentativa, in modo intuitivo, dell'essenza divina»<sup>77</sup>. Nessuno può, ad esempio, conoscere la perfezione della vita se si limita alle sostanze inerti. Tanto che, come ci informa la conclusione 6, quanto più una creatura è perfetta, tanto più perfetta sarà la ragione ideale divina da cui si origina, e quindi «Qualsiasi entità immateriale proporzionalmente più perfetta, è [proporzionalmente] più perfettamente specie intuitiva della propria ragione ideale in Dio. È evidente: qualsiasi tale entità, secondo che è essenzialmente più perfetta, partecipa più

<sup>75</sup> Iohannes de Ripa, *Lectura super I Sententiarum*, Prologus, q. 6, art. 3, concl. 4, p. 405: «Quilibet intellectus creatus ex sua natura et in proprio suo lumine potens est divinam essentiam sic videre».

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 406: «Et ideo dico quod, ubi intellectus creatus non sit obtenebratus peccato propter quod vulneretur in naturalibus – sicut fuit de homine et forsitan est sic de angelis malis lapsis – in lumine proprii sui generis potest Deum intuitive videre et in se ipso et in qualibet creatura, sicut processus Augustini – si diligenter consideratur – evidenter ostendit».

<sup>77</sup> *Ibid.*, concl. 5, p. 406: «Quelibet creata essentia et immaterialis tantum secundum rationem ydealem in Deo est divine essentie species intuitiva».

intensamente dell'esemplare divino in virtù del quale viene formata»<sup>78</sup>. E così, in un percorso di risalita negli enti, dai meno perfetti a quelli più perfetti, senza ignorarne nessuno e senza fermarci ai gradi più ovvi ed evidenti, possiamo ottenere progressivamente una conoscenza sempre più completa dell'essenza divina, conoscenza da intendersi come *clara* ed *intuitiva*, ma non beatifica. *Clara* perché le perfezioni creaturali non sono che, analogicamente, calchi delle originarie perfezioni divine immense; *intuitiva* perché – come da definizione iniziale – le *denominationes perfectionis* presenti nelle creature, immediatamente conoscibili, inferiscono necessariamente l'esistenza dei loro originali immensi, collocati, è evidente, nell'essenza divina, che a questo punto non può che dirsi intuitivamente conoscibile proprio mediante le creature.

Dal lato dell'essenza divina, inoltre, deve essere altrettanto evidente che qualsiasi ragione ideale (o denominazione di perfezione) comunicabile *ad extra* può e deve essere intuitivamente conoscibile in sé stessa, proprio perché ci sarà o ci potrà essere una creatura che ne partecipa in qualche misura: «L'essenza divina, secondo qualsiasi ragione causale *ad extra*, è conoscibile intuitivamente nel proprio genere e mediante un lume della creatura. È evidente: l'essenza divina, secondo tutte queste ragioni [ideali] può essere esemplare e ragione ideale della creatura, e di conseguenza secondo una qualsiasi tale ragione l'essenza divina può risplendere nell'essenza creata»<sup>79</sup>. Il risultato è che l'essenza divina può essere conosciuta intuitivamente secondo tutte le proprie denominazioni di perfezione, come afferma l'ultima conclusione dell'articolo: «L'essenza divina, secondo qualsiasi denominazione di perfezione in quanto tale, può essere intuitivamente conosciuta dalla creatura nel lume naturale»<sup>80</sup>. Il circolo è tracciato: conoscendo le creature ricostruiamo le originarie perfezioni divine che ne rappresentano l'origine sorgiva; origine sorgiva che può essere intuitivamente conoscibile proprio perché le sue denominazioni di perfezione possono (tutte!) essere comunicate *ad extra*. E poiché l'immateriale, ma non intangibile, è cifra di questa costruzione, quanto più ci allontaniamo – ma sarebbe meglio dire: ci eleviamo – dai sensi, tante più perfezioni divine potremmo conoscere. Se il percorso non fosse chiaro, Ripa sintetizza con lucida precisione il risultato che abbiamo ottenuto e il limite che lo contraddistingue:

Da questa conclusione seguono quali verità necessarie dell'essenza divina l'intelletto creato possa conoscere in modo evidente nel lume naturale, perché [può conoscere] tutte quelle il cui essere afferma una perfezione in quanto tale, come sono queste: Dio è ente, vita, giustizia, e simili; e non soltanto può conoscerle in modo evidente mediante una conoscenza discorsiva causante scienza evidente di queste verità – di ciò però non parliamo ora, ma della scienza evidente che si può avere di queste verità a partire

<sup>78</sup> *Ibid.*, concl. 6, p. 407: «Quelibet entitas immaterialis perfectior proportionaliter est perfectius rationis proprie ydealis in Deo species intuitiva».

<sup>79</sup> *Ibid.*, concl. 7, p. 408: «Divina essentia secundum omnem rationem causalem ad extra est intuitive cognoscibilis in proprio genere et lumine creature. Ista patet: nam divina essentia secundum omnem huiusmodi rationem potest esse exemplar et ratio ydealis creature, et per consequens secundum omnem talem rationem divina essentia relucere potest in creata essentia, et sic patet conclusio».

<sup>80</sup> *Ibid.*, concl. 8, p. 408: «Divina essentia secundum omnem denominationem perfectionis simpliciter potest in lumine naturali intuitive cognosci a creatura».

dalla *notitia* intuitiva di queste perfezioni essenziali divine – . Come dissi all’inizio di questo articolo, e nella spiegazione della conclusione 4, non ho intenzione di mostrare che il nostro intelletto può avere, *pro statu isto*, tale *notitia*, anzi, usualmente non ce l’ha. Ma lo potrebbe o se fosse separato dal corpo, o se avesse un corpo che non aggravasse l’anima, come ebbero i nostri primi parenti nello stato di innocenza e come avranno tutti gli uomini eletti dopo il giudizio finale. Ho aggiunto tuttavia ‘usualmente’ perché è possibile che qualcuno, in questa vita, per una condizione eroica (*per statum heroicum*) e contemplativa si allontani a tal punto dai sensi da avere una conoscenza tanto perfetta quanto potrebbe avere, in modo naturale e nel proprio genere, se fosse separato dalla carne. Né ci si meravigli [di ciò], dal momento che alcuni, nella vita presente, hanno raggiunto l’apice di tanta perfezione che sono riusciti a vedere l’essenza divina in sé stessa in modo beatifico, come si mostra in modo evidente dalle affermazioni di Dionigi e del commentatore di Lincoln, nel libro *Sulla teologia mistica*<sup>81</sup>.

Tra le creature e Dio si dà così un legame inscindibile che va ben oltre la dipendenza delle creature da Dio. Per quanto ciascuna creatura non possa esistere senza l’originaria *denominatio perfectionis* divina di cui rappresenta un’espressione particolare, anche Dio non è conoscibile se non attraverso quelle vestigia delle sue immense perfezioni, rappresentate dalle creature stesse. *Intensamente* legato alle creature da un rapporto di amore super – cioè oltre – necessario (Dio crea liberamente per amore), Egli garantisce l’esistenza delle creature e ne garantisce la conservazione; *profondamente* marcate dalla loro origine ‘divina’ (si rammenti il sistema, geniale, delle *replicationes unitatis divinae*), le creature rappresentano invece la scala che consente ad un intelletto non protervo e deciso a non rimanere vulnerato dalla ferita del peccato originale di risalire – tanto meno faticosamente quanto più ci allontaniamo dai sensi – a Dio.

## 5. *Conclusiones*

Qualche rilievo conclusivo non sia giudicato superfluo. La conoscenza dell’essenza divina possibile *in via* è fortemente condizionata dalla struttura metafisica dell’impianto della filosofia di Ripa. Mentre gli oggetti intermedi (meno-che-supremi, più-che-materiali) sono in grado di generare le proprie *notitiae intuitive* concorrendo oggettivamente con l’intelletto alla loro generazione, la conoscenza divina *in statu vie* non può avvenire per mezzo di un concorso oggettivo dell’essenza divina con l’intelletto umano, ma richiede la conoscenza (metafisica) delle *denominationes perfectionis* che strutturano ciascuna creatura, e che si possono trovare raggruppate e molteplici – secondo diversi schematismi – nelle diverse creature e nei diversi individui. Quante più *denominationes perfectionis* conosceremo, tanto più completa sarà la nostra conoscenza intuitiva – conoscenza che inferisce la necessaria esistenza del suo oggetto – dell’essenza divina, perché, metafisicamente parlando, nessuna *denominatio perfectionis* creata può esistere senza che esista il suo originale immenso con il quale intrattiene un rapporto di analogia fondativa. Conoscendo le perfezioni essenziali di ciascuna

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 409.

creatura (specifiche ed individuali) ci possiamo così elevare – *per medium* – alla conoscenza divina che rappresenta l'origine sorgiva di quelle stesse perfezioni, di modo che quanto più ramificata e profonda sarà la nostra conoscenza della realtà – conoscenza che richiede il progressivo ma costante allontanamento dai sensi, per afferrare le *denominationes perfectionis* più elevate – tanto più intensa ed *erroycam* sarà la conoscenza dell'essenza divina che potremo ottenere. Seppur non caratterizzato dall'afflato mistico di un San Bonaventura nell'*Itinerarium mentis*, ma da un linguaggio metafisico molto più asciutto e tecnico, anche il percorso tracciato da Ripa vuole, a suo modo, essere un percorso di riconduzione – attraverso il lume naturale – dell'intelletto dalle creature a Dio, Dio che è ciò in virtù del quale le creature si conoscono e riconoscono come gradini specifici di una scala che trova la 'discrezione' delle proprie differenze proprio in originarie distinzioni contenute nell'essenza divina, senza la comprensione della quale l'intera realtà rimane confusa nella caligine di una incomprensibile divisione.



# «Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione

Roberto Lamponi

## *Abstract*

Tra il 1433 e il 1446 la città di Fermo assunse un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche dell'esperienza politica sforzesca nella Marca d'Ancona. La sottomissione a Francesco Sforza fu ufficiale dopo la stipulazione di alcuni patti che avrebbero dovuto regolare i rapporti in ambito economico, politico e giudiziario tra la comunità ed il condottiero. L'articolo, corredato da un'appendice documentaria, analizza le relazioni tra gli Sforza, la città di Fermo ed il suo contado partendo dalle condizioni poste nei patti risalenti al dicembre del 1433. Le modifiche degli accordi occorse durante il dominio, le richieste di tributi e pagamenti, il restringimento delle autonomie cittadine e la creazione di nuove cariche, l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dagli ambasciatori sono tutti aspetti che permettono di approfondire non soltanto la costruzione, il consolidamento e la fine della signoria di Francesco Sforza ma anche la ricezione di quest'ultima da parte delle comunità assoggettate.

Between 1433 and 1446 Fermo played an important role during the Sforza's political experience in the Marchia of Ancona. The submission to Francesco Sforza was official after the stipulation of some pacts aimed to regulate the economic, judicial and political relationships between the condottiero and the community. The paper, with an appendix of archival documents, analyzes the relations between the Sforza, the city of Fermo and its countryside, starting from the conditions set in the pacts dating back to December 1433. The changes in the agreements that occurred during his rule, the requests for taxes and payments, the limitation of the city autonomies and the creation of new offices, the acceptance of the claims made by the ambassadors are all aspects that allow to study in depth not only the construction, the consolidation and the decline of Francesco Sforza's domination, but also its reception by the subjected communities.

L'arco cronologico che vide la dominazione dello Sforza nella Marca d'Ancona (1433-1446) coincide con uno dei periodi più difficili per l'autorità papale. La fine dello Scisma d'Occidente e l'elezione di Martino V nel 1417 avevano rappresentato due tasselli fondamentali nel processo di unità della Chiesa e nel recupero di molti territori alla *immediata subiectio*. I contrasti temporaneamente sopiti riemersero in tutta la loro

gravità con la morte del pontefice (1431) e la successiva indizione del concilio di Basilea. L'indebolimento papale, dovuto ad una situazione di profonda incertezza, si ripercuoteva nella difficoltà a gestire le province dello Stato della Chiesa e nell'incapacità di arginare l'invasione milanese della Marca. Conseguenza inevitabile di tale situazione fu la concessione allo Sforza del marchesato perpetuo di Fermo ed il riconoscimento del suo dominio su un considerevole numero di città marchigiane<sup>1</sup>.

La Marca, dopo l'esperienza di Braccio da Montone conclusasi nel 1424, fu quindi nuovamente parte integrante dell'apparato statale di un signore condottiero, con tutte le conseguenze che ne derivavano. Entrambi rientravano perfettamente nella categoria individuata dal Machiavelli degli *uomini senza stato* che si dedicavano alla guerra e all'esercizio delle armi *non sapendo fare altra arte*, aspirando alla gloria *con avere o con potenza*<sup>2</sup>. Molti furono i punti di contatto con la signoria braccasca e non solo per quanto concerne l'origine: dalla condizione di guerra endemica ad una forte pressione fiscale nei confronti dei centri sottomessi, dalla nomina degli ufficiali alla limitazione delle autonomie cittadine<sup>3</sup>. Le comunità subirono gli effetti degli stravolgimenti conseguenti la morte di Braccio e della politica di Martino V, improntata ad un progressivo consolidamento della propria autorità mediante, quando possibile, l'eliminazione delle cosiddette "signorie medie" che tanto avevano caratterizzato diversi centri marchigiani, come i Migliorati a Fermo, gli Smeducci a San Severino oppure i Cima a Cingoli. Le difficoltà maggiori per queste città accrebbero poi per le ripetute devastazioni e le esose richieste in termini di risorse umane ed economiche che nel corso dei tredici anni della signoria si fecero sempre più frequenti e pesanti, al punto da occupare un ruolo decisivo nelle continue ribellioni degli ultimi anni<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Il riconoscimento del potere da parte del pontefice a famiglie o condottieri su determinati territori delle province dello Stato pontificio era una prassi consolidata, specialmente mediante la modalità del *vicariatus in temporalibus*. In proposito si rimanda a P. Falaschi, *Intorno al vicariato apostolico «in temporalibus»*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), pp. 157-197 e E. Colini Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati nella Marca d'Ancona*, 1 (1924), pp. 1-52; 2 (1925), pp. 3-58.

<sup>2</sup> Per approfondimenti sugli aspetti tecnici delle compagnie di ventura ed un confronto tra i due condottieri si veda M. Del Treppo, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 253-275; Id., *Sulla struttura della compagnia o condotta militare*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli 2002, pp. 417-452; M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2013, pp. 59-112; Id., *Il condottiero in L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Bari 2005, pp. 45-72.

<sup>3</sup> Per il caso specifico dello Stato pontificio si veda J.C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di Id., Roma 2013, pp. 105-172 e, nello stesso volume, il contributo di A. Barbero, *I signori condottieri*, pp. 229-241.

<sup>4</sup> Una panoramica dei pontificati di Martino V ed Eugenio IV è presente in *Lo Stato pontificio: da Martino V a Pio IX*, a cura di M. Caravale, A. Caracciolo, Torino 1978, pp. 3-65. Per le relazioni tra papato e Marca d'Ancona nella prima metà del XV secolo si veda S. Carocci, *Vassalli del papa: potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Viella 2010 e gli studi del Partner tra cui segnalo P. Partner, *Comuni e vicariati nello Stato pontificio*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 244-261; *Lo stato della Chiesa nel XV e nel XVI secolo*, in *Storia della società italiana. I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, VIII, Milano 1988, pp. 405-409; *The Papal State under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, Londra 1958, pp. 95-198; *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the early Renaissance*, Londra 1972; *The Pope's men. The Papal civil service in the Renaissance*, Oxford 1990, pp. 20-46. Per la condizione delle città marchigiane si rimanda a F. Pirani, «*Multa notabilissima castra*». *I centri minori delle Marche*, in *I centri minori italiani nel Tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, 22-24 settembre 2016, a cura di G. Varanini e F. Lattanzio, Firenze 2018, pp. 259-285; M. Moroni, *Un*

Numerosi eruditi locali di fine Ottocento hanno dedicato studi alla storia della Marca sforzesca, come Antonio Gianandrea per Jesi, Fabriano e San Severino<sup>5</sup> o Giovanni Benadduci per Tolentino. Le ricerche, nonostante gli ovvi limiti e il carattere municipale, risultano preziose per un confronto tra realtà specifiche (di particolare interesse quello di Jesi) e per le corpose appendici composte da documenti provenienti dagli archivi delle rispettive città. In tempi recenti, Francesco Pirani ha delineato in parte anche il caso di Fermo e fornito un'analisi che inquadrasse l'esperienza politica marchigiana dello Sforza in una prospettiva più unitaria e generale. Proprio la città di Fermo mancava di un approfondimento che poggiasse sull'indagine dei documenti conservati presso l'archivio cittadino e sull'interpretazione della principale fonte narrativa coeva ai fatti presi in considerazione: la Cronaca di Antonio di Nicolò. Da più parti sono stati sollevati dubbi circa il grado di attendibilità di una cronaca, non soltanto piuttosto lacunosa ma anche inevitabilmente filtrata dal pensiero politico dell'autore, il quale spesso traspare nella descrizione degli eventi sotto forma di commenti ed insinuazioni<sup>6</sup>.

Il presente articolo intende mostrare come, con le opportune avvertenze e il vaglio dei documenti, tale cronaca possa essere una fonte utile e complementare per lo studio di eventi di cui non sapremmo quasi nulla, data la completa dispersione dei registri inerenti i consigli di cernita per il periodo dal 1407 al 1446. Per quanto concerne la documentazione, una posizione centrale è assegnata ai patti stipulati tra la comunità di Fermo e lo Sforza nel 1433 in cui sono riportate tutte le condizioni che avrebbero dovuto regolare i rapporti economici, militari e politici con il condottiero. Agli accordi sono stati affiancati documenti utili ad un continuo confronto e che rimandano agli ambiti più differenti (giudiziario, economico, istituzionale), nel tentativo di delineare un quadro d'insieme parallelamente al rapido evolversi degli eventi che portarono alla dissoluzione del dominio del conte. L'obiettivo è di fornire un resoconto sull'azione dello Sforza nel territorio fermano a partire proprio da questi capitoli, analizzare quanto effettivamente egli abbia rispettato le richieste avanzate dalla comunità fermana e fino a che punto abbia influito sulle dinamiche interne della città stessa.

Il processo di instaurazione della signoria sforzesca nella Marca d'Ancona dovette necessariamente confrontarsi con un panorama estremamente frastagliato e diversificato. I regimi signorili dei maggiori centri della Marca avevano comportato profondi mutamenti negli assetti politici interni e nella mentalità cittadina. Il conte infatti, lungo tutto il periodo della sua signoria su questi territori, si trovò spesso a

*mare di città. L'Adriatico tra Medioevo ed età moderna in Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea. Vol. I. Il paesaggio costruito. Trasformazioni territoriali e rinnovo urbano, Atti del XLVI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino, 20-21 novembre 2010)*, Macerata 2012, pp. 359-372; G. Pinto, *Città e centri minori dell'Appennino centrale*, in *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio: imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XV)*, a cura di E. Di Stefano, Narni 2013, p. 15-29.

<sup>5</sup> A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano*, Sala Bolognese 1978; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio jesino*, Milano 1881; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, Firenze 1888; Id., *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese*, «Archivio storico italiano», 166 (1888), pp. 166-192. Per il Benadduci si vedano le note seguenti.

<sup>6</sup> In proposito fondamentale è il contributo di F. Pirani, *Memoria e tradizione civica nella cronaca di Fermo del notaio Antonio di Nicolò (metà XV secolo)*, in F. Pirani, G. Capriotti, *Incontri. Storie di spazi, immagini, testi*, Macerata 2011, pp. 331-367.

confrontarsi con comunità dalla forte coscienza della propria indipendenza, la quale si esplicò nella difesa dei propri reggimenti e statuti. Altri fattori di non poco conto furono i rapporti e i patti, di volta in volta rinegoziati, che queste città ebbero con la Santa Sede e che determinarono tra questi due poli posizioni più o meno consolidate e basate su precise condizioni. La storiografia più datata si è concentrata in maniera particolare sulla breve durata di questa esperienza politica, ricercandone i motivi soprattutto nella esasperante pressione fiscale alla quale erano sottoposte le diverse comunità per finanziare le conseguenti campagne militari.

D'altra parte minore importanza è stata data alle cause che permisero una veloce conquista di molti territori della Marca d'Ancona da parte dello Sforza, attribuendo questa rapidità quasi esclusivamente alla sua soverchiante forza militare. Il superamento di questa concezione sommaria e superficiale, la quale ha contribuito a fissare il giudizio secondo il quale «quella dello Sforza, in breve, sarebbe stata una dominazione interamente militare, basata sul prelievo forzoso di risorse finanziarie e umane»<sup>7</sup> e un crescente interesse per la facilità con la quale il conte riuscì in poco tempo ad assoggettare gran parte della Marca sotto il suo dominio, sono entrambi dovuti agli studi di Francesco Pirani. Questa facilità non è da ricercarsi esclusivamente nel travagliato periodo di crisi che stava attraversando il papato e, come già sottolineato, nella superiorità militare, ma anche in determinate circostanze che favorirono la discesa del condottiero e che predisposero, in più di un caso, ad una dedizione spontanea nei confronti del nuovo signore. Le principali cause del fatto che «in meno di venti giorni, fra la fine del 1433 e l'inizio del 1434, l'area compresa fra i fiumi Esino e Tronto fu assoggettata dal condottiero di origine romagnola»<sup>8</sup> sono state riassunte da Giovanni Simonetta, cancelliere ducale e segretario dello Sforza:

Praeerat per idem tempus ei provinciae pro Eugenio pontifice Johannes Vitellius patria cornetanus, ricinatensis episcopus, cujus ob duriozem administrationem et quod Picentes mobilitate ac levitate animi novis imperiis studere semper consueverunt, cupiebant mirum in modum hominis insolentis jugum aliquando excutere<sup>9</sup>.

Tralasciando il giudizio riguardo l'inclinazione dei Piceni all'instabilità e al loro voler mutare l'ordine delle cose (ribadito più di una volta all'interno della sua più importante opera storiografica), è bene concentrarsi su questo personaggio che egli introduce: il vescovo di Recanati e rettore della Marca d'Ancona Giovanni Vitelleschi. Il Simonetta fa riferimento alla sua *amministrazione troppo gravosa* della provincia e contemporaneamente al sentimento di odio che pervade la popolazione desiderosa di liberarsi da quel giogo che la opprime. Questa considerazione è ritrovabile anche in diverse altre fonti dove si può leggere come «gerebat hoc tempore in Piceno summi

<sup>7</sup> F. Pirani, *Sunt Picentes natura mobiles novisque studentes. Francesco Sforza e le città della Marca di Ancona (1433-1447)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 110 (2012), p. 147.

<sup>8</sup> F. Pirani, «*In magnificis Girifalci arcis aedibus*». *Francesco Sforza e la città di Fermo (1434-1446)*, «Marca/Marche: rivista di storia regionale», 3 (2014), p. 188.

<sup>9</sup> G. Simonetta, *Johannis Simonetae Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis commentarii*, a cura di G. Soranzo, Torino 1966, p. 41.

Pontificis vices Ioannes Vitellius Corniculanus ob cuius asperam administrationem, et laevitatem provinciales multi rerum novarum cupidi ad Comitem Franciscum iverunt»<sup>10</sup>.

Lo stesso Gaspare Broglio Tartaglia, autore della Cronaca malatestiana, il quale conobbe personalmente il Vitelleschi, lo apostrofò utilizzando espressioni come «l'animoso e famoso patriarca miser Giovanni Vitelescho» o «homo magnianimo e ferocissimo nel mestieri del'arme»<sup>11</sup>. Agli ordini del pontefice fu impegnato in molte delle azioni militari volte a recuperare le città e i territori dello Stato della Chiesa<sup>12</sup> e si inserì anche in alcune delle lotte fratricide all'interno delle famiglie che godettero dello *status* di vicari del papa come nel caso di Camerino, città che vide opporsi i fratelli Giovanni e Piergentile a Gentil Pandolfo e Berardo nel 1432<sup>13</sup>. Egli «che al dire d'Infessura ispirava paura a tutti» e che «si accinse ora con ferrea energia non soltanto a umiliare, ma ad annientare colla spada e col fuoco i nemici del papa nello Stato pontificio»<sup>14</sup> contribuì in modo rilevante, attraverso il suo duro governo, non solo ad impedire la creazione di un fronte unitario in grado di opporsi all'invasione milanese ma addirittura a far apparire lo Sforza come un "liberatore" dalla tirannia. Infatti il proclama che egli lanciò nel 1433 alle comunità della Marca mentre si trovava nei pressi di Jesi fondò la propria forza persuasiva proprio nel malgoverno pontificio e nella situazione di degrado in cui erano ridotti quei territori. Lo Sforza, presentandosi in nome del Concilio e contro Eugenio IV, affermò che il pontefice e:

i suoi ufficiali non hanno atteso a nessun buon portamento nelle terre della Chiesa, anzi è stato sempre inimico di tutti i popoli, e similmente di ciascun gentiluomo e persona da bene, e questo per averli rubati e mangiati, come hanno fatto, e per la loro iniquità ed altri mali modi assai coi quali hanno tenuta la Chiesa di Dio che ne è assai mancata. [...] E pertanto volendo io essere obbediente, come è degna cosa, desiderando eziandio, parendomi fare il dover mio, e, volendo cavarvi da questa soggezione e da tanto mal governo, quanto vi è stato fatto da Eugenio, come lui dice, Papa, e dai suoi ufficiali, come è di sopra detto, sono venuto in queste parti disposto voler mettere la compagnia e quanto ho al mondo in vostro favore, con intenzione di non abbandonarvi mai<sup>15</sup>.

L'occupazione della cittadina di Montolmo da parte dello Sforza fu la prima vera opportunità in cui riuscì a dimostrare concretamente la propria forza. La comunità di Montolmo (oggi Corridonia) tentò di ostacolare la penetrazione sforzesca nella Marca

<sup>10</sup> F. Adami, *De Rebus in civitate Firmana gestis fragmentorum libri duo*, Roma 1591, c. 91r.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>12</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 53-64. Nel 1435 «andò a campo a Palestrina e tolsela per forza per la Chiesa e tutta la fece disfare e raquistò Roma e tucto lo stato di Santa Chiesa, zoè Canpagna, Patrimonio e gran parte del Ducato» in una sollevazione di alcune famiglie (Caetani, Savelli etc.) avverse al pontefice. Il 17 luglio 1439 «andò a campo alla città di Foligni collo exercito della Chiesa e presela e ave li signori per pregiioni, li quali mandò in pregiioni nella rocha di Suriano e li morirono tucti picinini e grandi».

<sup>13</sup> Simonetta, *Johannis* cit., pp. 48-49.

<sup>14</sup> L. Von Pastor, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III)*, in *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, I, Roma 1910, p. 270. Egli fu determinante anche nell'estinzione di una delle famiglie più illustri all'interno del Patrimonio di San Pietro, ovvero i Castelli di Vico, quando nel 1435 «Giacomo di Vico, prefetto della città, ultimo della famiglia, fu costretto a consegnare la sua fortezza di Vetralla, chiamato in giudizio e poi decapitato» (*ibid.*).

<sup>15</sup> G. Benadduci, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (dicembre 1439-agosto 1447) narrazione storica con 165 documenti inediti (1892)*, Sala Bolognese 1980, pp. 14-15.

con particolare temerarietà e il condottiero non si lasciò sfuggire l'occasione di «dare agli altri comuni, non ancora sottomessi, la sensazione della tristissima sorte che li attendeva, se avessero osato anch'essi opporsi alla sua volontà»<sup>16</sup>. Il risultato di tanto ardimento fu veramente gravoso poiché la città venne messa a saccheggio, le mura distrutte e molti cittadini uccisi<sup>17</sup>.

L'eco della devastazione si propagò in tutta la Marca tanto che «eo rumore provinciam in omnem perlato, fit continuo major quam antea ad Franciscum dedentium concursus nullumque remittitur tempus ab iis, qui nondum ad eum de pactione misissent»<sup>18</sup>. E tra i comuni che non avevano ancora trattato con il conte vi era anche la città di Fermo, la quale «militarmente impreparata, senza poter sperare aiuti da nessuno, perché lo Stato pontificio in sfacelo e l'alleata Venezia tremante per la minaccia turca»<sup>19</sup>, si era decisa a mandare degli ambasciatori dopo gli ultimi accadimenti, come riportato dal notaio Antonio Di Nicolò:

Qua de re, domini Priores et cives nostri miserunt ambasciatores ad predictum comitem, videlicet die lune XIII decembris, videlicet, dominum Ioannem magistri Thome et Colam Pasqualis, cum quibus iverunt quamplures iuvenes. Die mercurii, XVI decembris, reversi fuerunt dicti ambasciatores, et dixerunt velle referre responsum in consilio sive in parlamento: et ideo banditum fuit parlamentum<sup>20</sup>.

La trattativa tra la città di Fermo e Francesco Sforza può quindi essere ascritta tra quelle con cui «i governanti dei centri cittadini intendevano garantirsi la benevolenza del capitano d'armi, sollecitandone lo spirito di conciliazione, così da scongiurare un'eventuale presa *manu militari* della propria città»<sup>21</sup>.

In questo arco di tempo altre importanti città della Marca decisero di scendere a patti, come per esempio Ascoli Piceno, San Severino, Camerino e «generalmente, in tutti i testi, le comunità richiedono a Francesco Sforza la *spitiale gratia* di essere accolte, insieme al contado, sotto “il governo et regimento de la sua illustre Signoria” [...] oppure sono esse stesse a offrirgli il “plenum dominium civitatis eiusque comitatus, fortiae et districtus”»<sup>22</sup>. Quest'ultima concessione si trova chiaramente esplicitata nei capitoli di Ascoli, mentre la comunità di Camerino, sede della dinastia dei Da Varano, ebbe sempre un rapporto particolare con il conte nel corso della sua dominazione. Inizialmente gli ambasciatori e il popolo camerte esigettero i beni della famiglia Da Varano e il recupero di alcune terre, ma d'altra parte furono tenuti a pagare al conte un censo annuo di tremila fiorini d'oro versabili in sei rate<sup>23</sup>. Il comune di San Severino

<sup>16</sup> T. Valenti, *Francesco Sforza e il comune di Monte dell'Olmo, oggi Pausula*, Fabriano 1925, p. 5.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 6-7.

<sup>18</sup> Simonetta, *Johannis* cit., p. 42.

<sup>19</sup> G. Michetti, *Aspetti medioevali di Fermo: dal dominio dei Franchi alla fine del Medio Evo*, Fermo 1981, p. 131.

<sup>20</sup> A. Di Nicolò, *Cronaca della città di Fermo*, edizione critica e annotazioni di G. De Minicis, introduzione e traduzione di P. Petrucci, Fermo 2008, p. 91.

<sup>21</sup> Pirani, *In magnificis* cit., p. 188.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 189.

<sup>23</sup> Cfr. B. Feliciangeli, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi camerti e del suo governo nella Marca*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 100 (1995), pp. 347-498, pp. 368-369 per la citazione. Lo Sforza aveva già in precedenza negoziato alcuni accordi con la famiglia dei Da Varano. Dopo

richiese, come fecero gran parte delle città, che «omnia et singula, iura, privilegia et indulta, exemptiones et gratie retrohactis temporibus [...] sint et esse debeant firma, valida et illesa» e «omnia et singula statuta, decreta, reformationes et ordinamenta p. dictam comunitatem et eius officiales [...] firma sint et valida»<sup>24</sup>. Un ulteriore aspetto che accomuna questa dedizione con quella di Fermo è la richiesta che «prefata comunitas habeat et habere debeat omnimodam et supremam potestatem, auctoritatem et balia nominandi, creandi, eligendi, constituendi omnes et singulos officiales»<sup>25</sup>.

Il conte approvò molti dei capitoli proposti e in alcuni casi cercò di perfezionarli per non ledere la propria autorità sui territori appena acquisiti. Nei patti tra lo Sforza e la città di Fermo di fondamentale importanza furono gli accordi circa la politica interna del comune e il rapporto di quest'ultimo con tutti i castelli ad esso soggetti<sup>26</sup>. Innanzitutto, come già detto sopra, si chiese di «conservare omne dignità de epsa città, statuti, consuetudine, privilegi, gratie, immunità a la dicta città concesse per li summi pontifici signori e gubernatori»<sup>27</sup> e quindi il mantenimento e il rispetto non solo delle leggi fondamentali che regolavano la vita della città, espresse negli statuti e nelle consuetudini, ma anche i vari privilegi e grazie che nel corso dei secoli erano stati conferiti dai pontefici alla comunità. L'accordo prevede inoltre la continuità dell'*ufficio* delle cariche pubbliche (dai *priori* al *regolatore* e ai *consaloneri*), come a volersi tutelare da possibili ingerenze del nuovo potente signore, volte a stravolgere il consolidato assetto politico. Particolare attenzione venne data non solo a ruoli influenti nell'amministrazione del comune ma anche ai rappresentanti delle forze sociali in cui esso era suddiviso come i *capitani de l'arte*, i *sindici* e gli *advocati*. L'interesse per l'attribuzione dei poteri e quindi del regolare svolgimento delle proprie funzioni secondo «come è usato», si estese, con l'aggiunta dell'elezione da parte della comunità, anche al «podestà, iudice de la iustitia, canzelero, banchero, medici, magistri de scola»<sup>28</sup>.

Nonostante lo Sforza avesse approvato ognuno dei singoli accordi che riguardarono appunto le cariche pubbliche, il loro mantenimento e l'elezione da parte della comunità, spesso non mantenne fede ad essi. L'affermazione a tutti gli effetti della propria autorità non poteva avvenire se non mediante «l'imposizione di podestà nelle città, quale strumento privilegiato per controllare politicamente le comunità urbane maggiori e

l'eccidio di cui furono vittime molti esponenti di questa famiglia, lo Sforza dovette scendere a patti con la popolazione camerte. Essa in virtù della riacquistata "libertà" esigette, tra le altre richieste, che i beni mobili e immobili appartenuti ai Da Varano fossero affidati alla comunità. Il conte concesse queste proprietà soltanto parzialmente ma, come sottolinea il Feliciangeli, più generalmente Camerino nei confronti dello Sforza si trovò «in una condizione di vassallaggio che non infirmava l'autonomia del reggimento cittadino».

<sup>24</sup> A. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Sala Bolognese 1978, pp. 8-9.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>26</sup> Per un quadro generale, ma con ampi e diversi riferimenti, circa i contrasti tra gli assetti comunali e il potere signorile si veda G. Francesconi, *I signori, quale potere? Tempi e forme di un'esperienza politica "costituzionale" e "rivoluzionaria"* pp. 327-346 e M. Caciorgna, *Alterazione e continuità delle istituzioni comunali in ambito signorile*, pp. 347-382, entrambi in *Signorie cittadine* cit.

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Fermo (d'ora in avanti ASF), Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 687, cc. 1r-1v, per cui si veda Appendice doc. n. 1.

<sup>28</sup> Doc. 1, c. 1v.

minori»<sup>29</sup>, poco importava se questa modalità contrastava di fatto con una delle richieste originarie all'interno dei capitoli di dedizione ovvero la facoltà dei comuni di poter scegliere liberamente le diverse cariche pubbliche. La conferma degli statuti e dei magistrati (in più di un caso anche direttamente scelti dal conte) da parte del signore era ormai diventata una prassi e «nel 1435 Alessandro Sforza richiamava le città e i centri minori all'osservanza dell'obbligo di aspettare la conferma da parte del principe per la nomina dei podestà»<sup>30</sup>. In data 22 aprile 1435, si può fare riferimento al fatto che «Pippinus Malatesta fuit missus a domino nostro Comite pro rectore et gubernatore Firmi et comitatus, cum plenissimo mandato»<sup>31</sup>. Il cronista aggiunge però come questo personaggio «dictum fuit qualiter pessimus erat homo; cum fuerat per prius in civitate Esculi et multa enormia commiserat».<sup>32</sup>

Lo Sforza cercò in diversi modi e su più fronti di dialogare con gli esponenti della nobiltà fernana. In occasione, ad esempio, del battesimo del figlio Galeazzo Maria Sforza nel marzo del 1444 quando vennero organizzati tornei e giostre ai quali parteciparono diversi cavalieri del contado fernano e delle province, arrivando addirittura a concedere a Niccolò Sabbioni la facoltà di poter inserire il leone sforzesco nel suo stemma<sup>33</sup>. Tra i padrini del battesimo Antonio di Nicolò annovera anche Giovanni di Tommaso da Fermo, esponente della famiglia Euffreducci, la quale assunse poi un ruolo di primo rilievo nello scenario politico fernano della seconda metà del XV secolo. Ma più in generale, come riportato da Lucio Tomei, la signoria sforzesca per le famiglie «appartenenti alla ricca borghesia professionale e mercantile, fu un'occasione di rapida elevazione economica e sociale e, tra queste, soprattutto per gli Euffreducci, i Vinci e i Brancadoro del quartiere di Fiorenza, per i Vecchi di S. Bartolomeo, per gli Appenzari o Appezai, i Biselli e i Massucci di Campolege»<sup>34</sup>.

Sebbene in definitiva questo dialogo con i ceti della realtà locale si dispiegasse lungo tutto il periodo del suo dominio, è anche vero che diverse cariche politiche e amministrative di primaria importanza vennero affidate a parenti o comunque ad amici del conte. Il controllo delle istituzioni già esistenti e la contemporanea creazione di nuove magistrature rappresentarono le modalità più utilizzate dai signori condottieri per l'affermazione del proprio potere<sup>35</sup>. Infatti nel 1438 la carica di tesoriere era ricoperta dal perugino Contuccio Mattei da Cannara, amico personale di Francesco Sforza, come luogotenente della curia generale nel 1434 venne nominato un cugino ovvero Foschino Attendolo mentre nel 1435 il fratello Alessandro Sforza.

<sup>29</sup> Pirani, *Sunt Picentes* cit., p. 163.

<sup>30</sup> Pirani, *In magnificis* cit., p. 194.

<sup>31</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 95.

<sup>32</sup> *Ibid.* Cfr. anche Pirani, *In magnificis* cit., p. 194.

<sup>33</sup> Cfr. A. Di Nicolò, *Annali della città di Fermo*, in *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate da Gaetano De Minicis*, Firenze 1870, p. 276, nota 206.

<sup>34</sup> L. Tomei, *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio 1502?*, in *Caratteri e peculiarità nella Marca meridionale: atti del V seminario di studi per personale direttivo e docenti della scuola: Cupra Marittima, 25-30 ottobre 1993*, Grottammare 1999, p. 94.

<sup>35</sup> Si veda L. Tanzini, *Signori e consigli*, in *Signorie cittadine* cit., pp. 383-401, e S. Diacciati, *La creazione di nuove magistrature*, *Ibidem*, pp. 403-420.

Inoltre fu necessario adoperarsi per la creazione di un'adeguata magistratura con il compito di controllare l'intera fortificazione del Girfalco: si tratta del *Girfalchi firmani capitaneus* che nel 1438 era occupata da Sante Parente da Cotignola<sup>36</sup>. Dalle poche fonti che ne fanno menzione traspare la concentrazione di poteri nelle mani di questa carica: il *capitaneus* infatti ordina per conto dello Sforza ai «Priori, Comuni et Vicari, che, visis praesentibus, et remossa omne caxione et sopto pena de ducati cento per caschuno, ciovè non observando i comandamenti n.ri, dobiate fare cercare v.ri homini con bovi, carri et argomenti de tirare dicto legname al gerone»<sup>37</sup>, il quale si trovava depositato presso il porto di Fermo. Il 7 agosto 1439 invece il tesoriere della Marca Contuccio de Mattheis ordina che siano mandati dei soldati in difesa del Girfalco, la cui richiesta risale proprio a Sante Parente, e che tali indicazioni siano rispettate a meno che non si voglia incorrere in ammende<sup>38</sup>. Insomma, un funzionario in contatto con le maggiori personalità dello «stato» sforzesco e demandato alla gestione del presidio fermano per il rifornimento di materie prime, volte al consolidamento delle fortificazioni, e di soldati che venivano poi messi a disposizione degli Sforza.

L'ingerenza dello Sforza nella scelta di determinati personaggi che andassero ad occupare le diverse cariche politiche non riguardava direttamente soltanto la città di Fermo ma anche il suo contado e i castelli ad essa soggetti. Nei patti infatti si fa anche esplicito riferimento all'usanza secondo la quale i castellani delle rocche del contado dovessero essere «citadini de Fermo»<sup>39</sup>. In proposito risulta ancora una volta di fondamentale importanza la cronaca di Antonio di Nicolò. In data 12 maggio 1443 egli descrive alcuni fatti riguardanti il castello di Monterubbiano annotando che «certi stipendiarii, existentes in terra Sancti Flaviani, et Astrensius de Monte Rubiano castellanus rocche dicte terre pro magnifico comite Francisco Sfortia, rebellaverunt dictam terram, et eam tradiderunt domino Iosie de Aquaviva, et fuerunt proditores dicti comitis»<sup>40</sup>. Da ciò è possibile dedurre che la condizione posta dai rappresentanti della comunità fermana e che venne approvata dallo stesso Sforza, non fosse comunque del tutto rispettata. La scelta di uomini di fiducia andava probabilmente a rappresentare nei progetti del conte uno dei cardini fondamentali per la tenuta dell'apparato amministrativo del proprio «stato», in grado contemporaneamente di rafforzare la propria autorità e di facilitare la coesione di territori e castelli lungo tutta la Marca centro meridionale rendendoli quindi maggiormente governabili.

La sommossa e il colpo di mano avvenuti a Monterubbiano riguardarono comunque gli ultimi anni del dominio sforzesco, quando gli stravolgimenti e le ribellioni di castelli e città si susseguirono con una certa frequenza nel tentativo di liberarsi da quella che, leggendo tra le righe della *Cronaca*, venne molto spesso sentita dalla popolazione come una tirannia, e quindi nella volontà di porsi nelle mani della Chiesa di Roma, assurta al ruolo di garante della libertà. Le ribellioni nei confronti di Francesco Sforza e di suo

<sup>36</sup> Pirani, *In magnificis* cit., pp. 192, 193, 200.

<sup>37</sup> Benadduci, *Della signoria* cit., appendice p. XXVIII, documento XL.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. XXXII, documento XLV.

<sup>39</sup> Doc.1, c. 1v.

<sup>40</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 108.

fratello Alessandro, luogotenente militare nella Marca d'Ancona, ebbero tra le diverse motivazioni anche quella di uno sfruttamento gravoso delle comunità in termini di tributi e viveri con i quali rispettivamente finanziare le campagne militari e sostenere il proprio esercito. Nelle capitolazioni gli ambasciatori chiedono allo Sforza di non «imponere altro pagamento ad epsa comunità»<sup>41</sup>, rispettando di conseguenza quanto è riportato negli antichi statuti della città: accordo confermato dal conte per grazia speciale ma, anche in questo caso, più volte disatteso. L'esistenza stessa del dominio sforzesco si basava sulla guerra che necessariamente si ripercuoteva in imposizioni e richieste di tributi per ottemperare alle spese belliche e al contempo intervenire massicciamente per fortificare le città poste sotto il proprio controllo. Da una parte però è necessario anche aggiungere come una tale politica risultasse quasi obbligatoria per la difesa e una maggiore coesione dei territori che componevano il dominio sforzesco. Tanti, troppi erano i fronti su cui le truppe del conte erano impegnate: dalla linea che era marcata dal Tronto giungevano gli attacchi dal Regno di Napoli, i territori tra l'Esino e il Chienti necessitavano di un continuo controllo, le aree più interne del Maceratese e del Fermano erano oggetto di ripetute offensive. Così come troppo mutevoli erano le politiche di papa Eugenio IV e soprattutto del duca milanese Filippo Maria Visconti, le quali necessariamente comportavano rapidi stravolgimenti nel quadro delle alleanze. Di conseguenza avvenne «che gran parte delle relazioni fra il condottiero e le comunità locali verteva sulla richiesta di fornire uomini armati, sull'imposizione di tasse per finanziare le ingenti spese di guerra, sul presidio del territorio»<sup>42</sup>.

Nella parte conclusiva dei patti vi è anche una precisazione di ambito giudiziario, per quanto riguarda la condizione di tutti coloro che erano stati precedentemente condannati e banditi dalla città. L'interesse dato allo *status* di questi cittadini ogni qualvolta vi fossero cambiamenti politici all'interno di una città (come ad esempio il prevalere di una famiglia o di una fazione ai danni di quella avversaria) è testimoniato dall'inserimento di determinate clausole all'interno di documenti simili di età medievale. I mutamenti di potere prevedevano anche il reinserimento di coloro che avevano perso lo status di *cives* dopo cruenta lotte tra fazioni o famiglie e che quindi, poiché appartenenti alla famiglia o parte avversa e sconfitta, venivano condannati e banditi dalla città. L'esilio di alcuni individui o di famiglie intere quindi era abbastanza frequente e da esso si innescava un circolo vizioso di trame e macchinazioni per scardinare la fazione al potere e riconquistare il proprio ruolo nella vita politica<sup>43</sup>. Questi tentativi minavano dall'esterno la tenuta stessa del nuovo assetto politico, dato che i fuoriusciti potevano stipulare alleanze con signori e potenze più forti, creando anche ripercussioni importanti sulle comunità limitrofe. Talvolta collaboravano con una potenza nemica in modo da facilitare la capitolazione della città verso la quale si erano rivolte attenzioni e particolari

<sup>41</sup> Doc.1, c. 1v.

<sup>42</sup> Pirani, *In magnificis* cit., p.197.

<sup>43</sup> Cfr. F. Somaini, *Il tracollo delle città-Stato e il ruolo dei centri urbani nella nuova geografia politica dell'Italia rinascimentale*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia (1350-1520)*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 226. Machiavelli nelle *Istorie fiorentine* dà diversi esempi riguardanti il ruolo politico dei fuoriusciti e il loro effetto destabilizzante nella vita politica cittadina, come nel caso dell'invasione milanese della Toscana cfr. N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano 1962, pp. 267-268, 276.

mire espansionistiche. La resa avveniva spesso per l'enorme difficoltà da parte del comune di controllare il contado a causa delle scorrerie compiute dalle compagnie di ventura, che comportavano nefaste conseguenze per i villaggi costretti a subire saccheggi e devastazioni<sup>44</sup>.

Nei patti si legge che «tuti sbanditi e condempnati havuta la pace possano liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de homicidio»<sup>45</sup>. In proposito un esempio degno di nota, prendendo sempre come riferimento la *Cronaca* di Antonio di Nicolò, è quello riguardante alcuni dei figli di Antonio Aceti. Il mutamento della loro condizione, grazie alla conquista sforzesca della città di Fermo, rappresenta al meglio sia lo *status* dei fuoriusciti sia l'azione dello Sforza tesa a rinsaldare i rapporti con gli esponenti di spicco della vita politica cittadina. Antonio Aceti fu podestà della città di Fermo nel 1386 e instaurò, seppur per breve tempo, una signoria *de facto*. Quando nel 1405 il condottiero Ludovico Migliorati prese possesso della città di Fermo, diventandone signore fino al 1428<sup>46</sup>, Antonio Aceti si oppose ad alcune sue scelte tanto che fu condannato e decapitato insieme ad uno dei suoi figli, Giovanni, e a suo fratello Aceto. Così si può leggere nella *Cronaca* in riferimento al 1433: «fuit detentus Franciscus domini Antonii Aceti, qui erat in civitate Ancone; et die veneris, VI mensis martii, venit Firmum; et subito dictus dominus Rector fecit ipsum in carceribus emancipari in Girone»<sup>47</sup>. Da parte sua invece Francesco Sforza riaccolse altri due figli di Antonio Aceti, Belforte e Francesco, che avevano scampato la decapitazione e nel 1434 concesse proprio a loro il castello di Monteverde<sup>48</sup>.

Rimanendo in tale ambito, la comunità di Fermo richiese anche che «in nela dicta citade sia continuamente uno luocotenente dare de raxone e iusticia a zaschaduno»<sup>49</sup>. In proposito l'archivio conserva un documento del 19 maggio 1437 riguardante le cause di primo e secondo appello<sup>50</sup>. Il caso è una controversia tra Antonia, moglie di Ricciardo Lodovici di Fermo, e Costanza ed Elisabetta, figlie ed eredi di Nicola Sanctis anch'egli fermano. Alessandro Sforza ordina «iudicibus nostre curie generalis» di procedere nella causa di secondo appello, facendo però in modo che fossero rispettati gli statuti e la giurisdizione della città. Infine affinché «nullum preiudicium inferant dicte domine Antonutie», cita direttamente una rubrica degli statuti fermani secondo la quale «nullus presumat trahere cives vel districtuales extra forum civitatis Firmi»<sup>51</sup>.

<sup>44</sup> J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino 1987, p. 199.

<sup>45</sup> Doc.1, c. 2r.

<sup>46</sup> Per quanto riguarda le vicende legate alla signoria di Ludovico Migliorati a Fermo oltre alla già citata *Cronaca* di Antonio Di Nicolò cfr. A. Falcioni, *Le vicende politiche e militari di Ludovico Migliorati signore di Fermo*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», 108 (2007-2010), pp. 217-242 e Ead., *Ludovico Migliorati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma 2010, pp. 376-381.

<sup>47</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 88.

<sup>48</sup> G. De Minicis, *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città*, Roma 1839, pp. 52-53.

<sup>49</sup> Doc.1, c. 2r.

<sup>50</sup> Cfr. Appendice doc. n. 5.

<sup>51</sup> Cfr. *Statuta Firmanorum*, 1507, libro II, rubrica IV, c. 29v. «Si quis principaliter vel aliter quomodocumque aliquem civem vel comitativum vel districtualem sive habitatorem Firmanum vel alium quemcumque de re vel super re subiecta et supposita iurisdictioni co(mun)is Firmi extra forum civitatis Firmi occasione alicuius cause seu

Gli ambasciatori della città richiesero anche che «la sua signoria voglia reaquistare per la comunità de Fermo tute raxone de epsa cità zoè de Sancto A[n]gello in Pantano, lu Gualdo, Aquaviva e che este terre quali gli deve dare omne anno lu palio e recusa darli li faza dare»<sup>52</sup>. Lo Sforza assicurò di fare il possibile in tal senso. In questo ‘periodo di transizione’ tra la morte del Migliorati (1428) e l’inizio della dominazione sforzesca, la comunità di Fermo fu impegnata a ridefinire il proprio controllo su molti dei castelli del contado e, al contempo, a stroncare eventuali ribellioni che potessero nascere dopo la fine della longeva (1405-1428) e consolidata signoria del Migliorati. Le tre città (Sant’Angelo in Pontano, Gualdo ed Acquaviva Picena) erano annoverate tra i castelli che nel 1430 dovevano versare dei pagamenti alla comunità di Fermo. Infatti Sant’Angelo è inserito nella «tabula scarfinarum comitatus civitatis Firmane» tra i castelli «primi gradus»<sup>53</sup>. Invece la comunità di Gualdo compare nella «tabula affectus [...] pro quolibet mense»<sup>54</sup>, mentre il castello di Acquaviva era obbligato a tributi annuali<sup>55</sup>. Nessuno dei tre risulta invece nella lista di tutti quei castelli soggetti alla giurisdizione di Fermo che dovevano consegnare «unum palium de sirico», corrispondente a una determinata somma di ducati, in «festo assumptionis beate Marie Virginis de mense augusti»<sup>56</sup>. Per quanto riguarda la sottomissione di Gualdo e Sant’Angelo, la richiesta degli ambasciatori venne immediatamente soddisfatta:

Die mercurii, in die Paschatis Epifanie, equitavit ipse Comes cum multis aliis, et ivit ad terram Montis Ulmi. Et fuerunt restituta communi Firmi per dominos de Camerino infrascripta castra civitatis Firmi, videlicet, castrum Sancti Angeli in Pontano et castrum Gualdi, que definebantur per dictos dominos de Camerino; et pro commune Firmi fuit electus et missus ser Baptista ser Vannis Bernardi de Firmo in potestate dicti castris Sancti Angeli in Pontano, et Antonium domini Iacobi Thome in castellanum rocche dicti castris, et ceperunt possessionem et officium in kalendis mensis ianuarii MCCCCXXXIII; et similiter, ad castrum Gualdi missus fuit Marinus Zacchielli de Firmo<sup>57</sup>.

Il 2 gennaio infatti i rappresentanti della comunità di Gualdo, riuniti in consiglio, avevano eletto «Antonium Pauli» come «verum et legitimum syndicum, procuratorem, actorem, factorem et certum numptium speciale», il quale era:

litis vel negocii civilis vel criminalis vel mixti vel alterius quocumque iure vel nomine censeatur per se vel alium suo nomine vel man dato sive per se sive etiam alterius nomine procuratorio vel alio quocumque sine expressa licentia dominorum priorum populi et confalonerii iustitie civitatis Firmi cum cernita quattuor bonorum hominum per contratam quomodolibet traxerit seu trahere attentaverit sive conatus fuerit quomodocumque directe vel per obliquum ipso facto penam quingentarum librarum denarii incurrat pro qualibet vice: quas libras quingentas si infra X dies a die condemnationis de se facte huiusmodi occasione seu pene sibi impositae non soluerit cum effectu caput ei a spatulis amputetur ita quod moriatur omnino et quod causa predicta retrahatur ad curiam co(mun)is Firmi. Et nihilominus ipso facto cadat ab omni suo iure contrafaciens et contra omnes et singulos hoc committentes ut prefertur quilibet rector civitatis Firmi habeat liberum arbitrium procedendi, inquirendi, cognoscendi, puniendi et condemnandi in dicta pena omni solennitate et substantialitate statutorum et iuris obmissa et non servata etiam de facto sine scriptura aliqua vel processu».

<sup>52</sup> Doc. 1, c. 1v.

<sup>53</sup> ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Acta diversa (1430-1459)*, c. 15v.

<sup>54</sup> *Ibid.*, c. 16v.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.* Tra questi vi erano invece Montegiorgio, Potenza Picena, Montecosaro, Ripatransone e Monterubbiano.

<sup>57</sup> Cfr. Appendice doc. n. 2.

presentem et acceptantem ad eundem et se nomine dicti co(mun)is presentialiter putandum coram magnificis dominis prioribus populi et vessilliferi iustitie co(mun)is magnifice civitatis Firmi et in eorum manibus vel in manibus sindici prefati magnifici co(mun)is Firmi debite fidelitatis, obbedientie iuramentum prestandum et promictendum debitam fidelitatem et obbedientiam et ab eis gratias, exentiones, pacta, conventiones et capitula impetrandum et recipiendum nomine co(mun)is dicti castris ad capitulandum et conveniendum cum prefatis magnificis dominis prioribus et vessillifero iustitie et cum sindico predicto prefati magnifici co(mun)is Firmi promictendum et promixionem recipiendam nomine co(mun)is dicti castris Gualdi<sup>58</sup>.

Il castello di Acquaviva invece si era consegnato nel novembre del 1432 a Giosia conte di San Flaviano (odierna Giulianova) e duca di Atri, aiutato nella conquista dal tradimento del castellano della città<sup>59</sup>. Giosia infatti attaccò più volte, per conto di Alfonso d'Aragona, i territori posti sotto l'autorità dello Sforza, tra cui appunto anche Acquaviva. La riconquista del castello da parte della città di Fermo non fu facile. Dopo alterne vicende, nel luglio del 1438 Francesco Sforza riuscì innanzitutto a sconfiggere Giosia e in un secondo momento a riprendere anche la rocca, della quale nominò castellano Belforte di Antonio<sup>60</sup>. Inoltre l'anno seguente fu annunciato da Alessandro Sforza il matrimonio tra Isotta, una figlia di Francesco, e Andrea Matteo II d'Acquaviva<sup>61</sup>. Il castello seguì poi la sorte di molti altri nello sfaldamento dei possedimenti sforzeschi, ma il notaio fermano riporta che il 14 dicembre del 1447 il comune di Fermo «habuit tractatum cum castro Aquavive et cum gentibus suis», mentre due giorni dopo riuscì nuovamente a riottenere la rocca. Questa volta il possesso di Acquaviva da parte della città di Fermo venne sancito definitivamente dalla bolla di papa Niccolò V del 4 gennaio 1448, con la quale si annullavano tutte le pene comminate durante l'invasione e la conseguente distruzione della rocca<sup>62</sup>. Il pontefice si rivolse direttamente anche agli abitanti affinché prestassero giuramento di fedeltà a Fermo, cosa che avvenne proprio nel febbraio con l'invio di un rappresentante per promettere «obedientiam et subiectionem»<sup>63</sup>.

Altro caso per il quale rimane documentazione e risalente ai primissimi anni della signoria sforzesca è quello di Montefortino. Antonio di Nicolò descrive la ribellione della città nei confronti dei Da Varano da Camerino e i sanguinosi scontri che ne seguirono. La comunità passò quindi sotto la tutela dello Sforza, il quale nel maggio del 1435, tenuto conto delle condizioni in cui versavano gli abitanti dopo la dominazione dei Da Varano, la esonerò dal pagamento di taglie, censi e affitti per i due anni successivi<sup>64</sup>. Nel marzo del 1436, inoltre, acconsentì al fatto che Montefortino «ponatur

<sup>58</sup> *Ibid.*

<sup>59</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 87.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 97.

<sup>61</sup> Cfr. F. Pirani, *Lo stato sforzesco nelle Marche: forme e rappresentazioni del potere*, in Filelfo, *le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, p. 12. La politica matrimoniale dello Sforza ricalcò quella del Migliorati, la cui figlia Antonella sposò proprio Giosia d'Acquaviva. Cfr. Falcioni, *Le vicende* cit., p. 226.

<sup>62</sup> Cfr. Appendice doc. n. 8.

<sup>63</sup> *Ibid.*, n. 9.

<sup>64</sup> *Ibid.*, n. 3.

et sit sub comitatu dicte civitatis Firmi» e si dimostrò indulgente, almeno in parte, anche nella richiesta di annullare per i successivi quattro anni il pagamento della taglia annuale di cento ducati, richiedendo ancora il contributo ma dimezzando tale somma<sup>65</sup>.

Un'ultima precisazione riguarda il possesso del Girfalco. Le due parti cercano di addivenire ad un accordo nell'eventualità che Francesco Sforza decida per qualsiasi motivo di abbandonare la rocca, in modo tale che il signore la consegni alla comunità di Fermo. La risposta dello Sforza riassume concisamente le proprie intenzioni e lascia trasparire l'importanza di questo presidio nei suoi progetti di dominio della Marca centro-meridionale, come d'altronde lo era stato precedentemente per i vari signori e condottieri susseguitisi nel corso del XIV secolo e della prima metà del XV<sup>66</sup>. Infatti, pur acconsentendo alla richiesta degli ambasciatori fermiani, specifica come egli abbia intenzione di «semper tenere et gubernare» quel complesso di fortificazioni poste alla sommità dell'area urbana e che veniva designato con il nome di Girfalco o Girone. L'intera zona aveva conosciuto un forte sviluppo edilizio a partire dalla metà del XIV secolo, grazie alla costruzione di edifici amministrativi comunali e degli ufficiali papali. I signori che si susseguirono fino al 1446 apportarono una numerosa serie di aggiustamenti e la elessero a vera e propria residenza per i vantaggi dovuti alla posizione strategica che permetteva di difendersi ad oltranza e di sostenere lunghi assedi<sup>67</sup>. Nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, si può leggere che a Fermo «est Gironum, quod reputatur pulchrius fortalitium tocius provincie et quod custoditur cum magno numero famulorum et uno capitaneo»<sup>68</sup>. Verso la fine della signoria di Francesco Sforza a Fermo, precisamente nel 1443, la descrizione risulta essere ancora più dettagliata:

[...] Erat ea urbs magna atque opulenta, totius Piceni longe munitissima. In ea eminebat rupes quaedam tantae altitudinis ut ex ea perinde atque e specula quadam excelsa, omnis prope Picenus ager despectaretur. In eiusdem rupis cacumine planities modica inerat, quae, muro cincta, crebris turribus interpositis, arcem inexpugnabilem fecerat. Eam vero arcem, quod in orbis prope formam natura circumcisa rupes fuerat, Gironem vulgo appellabant, quam qui tenebat universam Picentium provinciam tumultu ac terrore quatiebat<sup>69</sup>.

Questa postazione rappresentava un presidio strategico fondamentale che il conte doveva assolutamente possedere per cercare di tenere sotto controllo l'area della Marca meridionale. L'importanza di renderla un proprio avamposto è testimoniata dal fatto che soltanto qualche giorno dopo l'accordo con gli ambasciatori fermiani circa i capitoli di dedizione della città e prima del suo arrivo ufficiale, Antonio di Nicolò riporta come

<sup>65</sup> *Ibid.*, n. 4.

<sup>66</sup> Sul Girfalco come 'acropoli signorile' in contrapposizione alla 'piazza popolare' di San Martino cfr. F. Pirani, *Fermo*, Spoleto 2010.

<sup>67</sup> L. Tomei, *Le fortificazioni di Fermo*, in M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, IV/2, M. Mauro, L. Pupilli, L. Tomei, *Fermo e i suoi castelli*, Ravenna 2002, p. 82.

<sup>68</sup> *Ibid.* Per l'edizione della *Descriptio* si rimanda a *Descriptio Marchiae Anconitanae*, a cura di E. Saracco Previdi, Ancona 2000.

<sup>69</sup> Tomei, *Le fortificazioni di Fermo* cit., pp. 84-85 e Pirani, *In magnificis* cit., p. 199. Il testo, pubblicato sia dal Pirani che dal Tomei, è tratto dal *De rebus gestis ab Alphonso I Neapolitanorum rege commentariorum libri decem* dell'umanista liguro Bartolomeo Facio.

«fuit facta concordia inter dominum comitem Franciscum et castellanum Gironis; et venit frater carnalis dicti comitis cum certa quantita gentium armorum tam equester quam pedester, et ceperunt possessionem Gironis»<sup>70</sup>. Oltre alla premura con cui lo Sforza decise di impossessarsi del Girfalco, un altro fattore risulta determinante per stabilirne l'importanza, ovvero la sua assegnazione al fratello Alessandro Sforza, valente condottiero, nominato dal conte vice marchese e luogotenente della Marca d'Ancona<sup>71</sup>. Nonostante uno dei tratti che meglio contraddistinse la Marca sforzesca fosse indubbiamente il policentrismo, la città di Fermo assunse un ruolo privilegiato grazie proprio a questo complesso di fortificazioni “inespugnabili”. Non è possibile indicarla come “capitale”, tanto che lo stesso Simonetta la definisce *caput regionis*<sup>72</sup> e significativo è l'utilizzo del termine *regionis* o *provincia* piuttosto che *status* (a cui l'autore fa comunque ricorso), intendendo quindi più verosimilmente solo l'intera area del Piceno. Infatti la Marca sforzesca non presentò mai una delle caratteristiche precipue degli stati regionali che erano andati lentamente formandosi nel tardo Medioevo, ovvero una città dominante a discapito dei centri limitrofi che venivano quindi assoggettati insieme ai loro territori<sup>73</sup>. Inoltre sia Francesco che suo fratello Alessandro erano occupati su più fronti e in azioni militari sempre diverse, costretti di conseguenza a spostamenti continui che a lungo termine si rivelarono sicuramente un impedimento non di poco conto.

Il ruolo centrale del Girfalco è testimoniato anche dagli intensi lavori al quale venne sottoposto nel corso della dominazione dello Sforza, volti a potenziarlo attraverso un aumento e miglioramento delle fortificazioni. Una suddivisione del piano edilizio sforzesco per la città di Fermo, che cominciò a prendere effettivamente forma negli anni quaranta del XV secolo, consistette nella costruzione di opere che potrebbero definirsi pubbliche ed altre che invece meglio rappresentarono l'intensa fortificazione della città ma più in generale di tutta la Marca nella quale appunto rientrarono quelle riguardanti il Girfalco. Per quanto riguarda la prima categoria, le diverse costruzioni sono da mettere in correlazione con l'arrivo a Fermo della moglie di Francesco Sforza ovvero Bianca Maria Visconti, figlia del duca di Milano Filippo Maria. Non si trova infatti nessuna menzione di particolari provvedimenti anteriori alla sua venuta e volti a migliorare l'assetto urbanistico della città, eccezion fatta quando nel 1438 «[...] mandato domini Alexandri Sfortie per commune et homines civitatis Firmi fuerunt dirupte stationes, apotece et ecclesia Sancte Marie platee maioris, pro faciendo dictam plateam magnam et pulchram»<sup>74</sup>. Anche se le fonti risultano piuttosto lacunose e vi sono documenti che attestano il flusso continuo di legname fatto giungere al Girfalco per gli anni presi in

<sup>70</sup> Di Nicolò *Cronaca* cit., p. 91.

<sup>71</sup> Cfr. Pirani, *In magnificis* cit., pp. 192-193.

<sup>72</sup> Simonetta, *Johannis* cit., p. 125.

<sup>73</sup> Tra la cospicua bibliografia relativa a tale tema si veda G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali*, Roma 2003; F. Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli Stati"*, pp. 261-276, A. Gamberini, *Linguaggi politici e processi di costruzione statale: approcci e interpretazioni*, pp. 367-384 e F. Franceschi, L. Molà, *Stati regionali e sviluppo economico*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 401-420.

<sup>74</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 97.

considerazione<sup>75</sup>, i maggiori riferimenti a modifiche urbanistiche si infittiscono poco prima della venuta di Bianca Maria il 22 giugno del 1442. Infatti:

[...] de mense januarii, platea Sancti Martini, mandato domini Alexandri Sfortie, fuit refodita et reducta ad planum per homines et commune Firmi; et die XI junii, fuit reducta totaliter ad planum, et non fuit in ea amplius laboratum; et dicto anno et mense, usque per totum mensem junii, fuit factum in Girifalco Firmano maximum laborerium, et pulpurum tam lignaminis quam lapidum, quasi per omnes magistros Marchie, et fuerunt inalbati muri dicti Girifalchi et menati versus dictam plateam<sup>76</sup>.

L'ampliamento della rocca andò quindi di pari passo con la risistemazione dell'area sottostante in cui «l'intervento sforzesco consistette [...] nello svuotamento delle botteghe che occupavano il settore centrale, nello sbancamento del pendio in senso trasversale e nel conseguente livellamento ed ampliamento»<sup>77</sup>. Inoltre venne anche imposta una nuova tassa per pagare gli stipendi di coloro che stavano dedicandosi intensamente ai lavori del Girifalco di Fermo. Uno dei commissari del Conte, Folignate da Perugia, si rivolse alle «comunità, priori e reggimenti de ciptà, terre, castella e università, le quali non avessero pagata la loro rata per lu salario de li magistri de lu lavorero de lu girone de Firmo per lu mese de ienaro et febraro [...]»<sup>78</sup>, pena la comminazione di multe e ammende a tutti coloro che avessero continuato a dilazionare il pagamento delle rate. Altri documenti testimoniano interventi in ambito finanziario per ottemperare alle spese di questi lavori. Infatti furono necessari provvedimenti per i probabili mancati pagamenti delle rate e i continui lavori che richiedevano «non parvam pecuniarum quantitatem exigendam», poiché non solo si dovevano riparare i «suos muros pro maiore defensione et salute», ma anche «illos novos cum nonnullis turribus construere»<sup>79</sup>. Per questi motivi fu necessario nominare sei cittadini che sovrintendessero alla regolare prosecuzione dei lavori e che si occupassero anche dell'esazione delle imposte, tanto che qualsiasi podestà, capitano e ufficiale della città doveva fare in modo che:

ad omnem requisitionem, petitionem dictorum sex civium ut dictum est prefectorum debeant studiose ac celeriter omnes et singulos homines et personas cuiuscumque dignitatis et gradus existant suam ratam pecuniarum predictarum soluere recusantes cogere, capere ac detinere et eisdem pro exactione dictarum pecuniarum executionem tam realem quam personalem facere omni exemptione alicui civi facta per nos si qua extaret in hac parte cessante et annullata<sup>80</sup>.

Nel dicembre lo Sforza si richiama alla «forma capitulorum inter nos ex una et magnificam co(mun)itatem Firmanam ex altera» ma contemporaneamente afferma che «temporom cursum et casuum accidentiam» permettono di poter «reformare in melius»<sup>81</sup>. Quindi, «prioribus annuentes (sic)», ridefinisce le condizioni di alcuni stipendi,

<sup>75</sup> Benadduci, *Della signoria* cit., p. XXVIII, doc. XL e p. XXXIV, doc. XLIX.

<sup>76</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., pp. 99-100.

<sup>77</sup> L. Tomei, *La piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, in *Fermo, la città tra Medioevo e Rinascimento: la piazza e il corso, centro di vita urbana*, Cinisello Balsamo 1989, p. 126.

<sup>78</sup> Benadduci, *Della signoria* cit., p. XLV, doc. LXIII.

<sup>79</sup> Cfr. Appendice doc. n. 6.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> Cfr. Appendice doc. n. 7.

le provvisioni dovute annualmente al depositario e la modalità di pagamento delle gabelle sul macinato. I risultati di questi lavori e la loro imponenza sono ben visibili nella battaglia con Alfonso d'Aragona, re di Napoli. Il cronista fermano in questo caso non riporta molte informazioni preziose ad eccezione dei numeri circa le dimensioni dell'imponente esercito del re (10000 uomini tra cavalieri e fanti).

Il Simonetta invece illustra in maniera più dettagliata l'invasione aragonese della Marca, aiutata dalla nuova alleanza con il pontefice. L'esercito del re fu vittima di qualche incursione sforzesca al di fuori delle mura di Fermo, dove decise di porre l'accampamento. La tattica basata sulla guerriglia, obbligata anche dallo squilibrio delle forze in campo (mantenendo fede alla Cronaca le truppe di Alessandro Sforza consistevano in 3000 uomini), fece desistere Alfonso dall'occupare la città di Fermo. Infatti, portato lo scontro sotto le mura, qualsiasi tentativo si rivelò inutile e restò soltanto la via del tradimento da parte di qualche fermano per permettere l'ingresso del nemico all'interno della città:

[...] nullos sentiens eius appulsu interius fieri motus, spe per prodicionem urbis potiundae dejectus et item perspecto ejus situ, quae loci natura longo ambitu et valido insuper muniebatur praesidio, per obsidionem ad deditionem redigere posse diffisus, paucis post diebus, motis castris, ad Turrim Palmarum, firmani agri municipium, profectus est [...].<sup>82</sup>

Infine una precisazione per quanto riguarda la data di redazione dei patti. In questo caso la data e il luogo riportati alla fine del documento (20 dicembre 1433 a Montolmo) confermano quanto annotato da Antonio di Nicolò: l'arrivo a Montolmo e la sua devastazione da parte dello Sforza (12 dicembre), la riunione di un parlamento a Fermo e conseguente invio di rappresentanti per negoziare la sottomissione della città (16 dicembre). Gli accordi sottoscritti vennero comunque, con molta probabilità, se non ridefiniti quantomeno perfezionati nei primi mesi dell'anno successivo. Infatti nel fondo diplomatico dell'archivio di Stato di Fermo è conservato un frammento datato al 1434, recante il sigillo con il serpente visconteo, in cui, dai pochi stralci leggibili, si evincono ulteriori condizioni che non sono presenti nei patti analizzati nel documento qui edito<sup>83</sup>. In breve, si fa riferimento alle città di Urbisaglia e Colmurano oltre ad alcuni «pacti e capit[uli]». Inoltre soltanto dove si indicano i «dilecti, excessi e malefitii», i quali devono essere «anullati salvo homicidio», è possibile rintracciare una linea di congiunzione con i capitoli di seguito riportati<sup>84</sup>. Per il resto, oltre a disposizioni circa alcuni beni e gabelle, vengono menzionati tal «Catarino de ser Dominicho»<sup>85</sup> e il già ricordato «Belforte de messer Antonio» che è definito come «citadino de Anchona» e che «no ha scripto a la comunita de Fer[mo]». L'Hubart nel regesto posto sul verso del documento, riporta anche il mese e il giorno ovvero 4 febbraio.

<sup>82</sup> Simonetta, *Johannis* cit., p. 131.

<sup>83</sup> ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 51 (131). Il frammento si trova in una sezione specifica del fondo catalogato dall'Hubart insieme ad altri documenti, in gran parte in pessimo stato di conservazione.

<sup>84</sup> «Item che tuti sbanditi e condempnati, havuta la pace, possano liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de homocidio».

<sup>85</sup> È menzionato come appartenente alla contrada di Campolege sia nel consiglio speciale sia in quello dei 300. Cfr. ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Acta diversa* cit., cc. 13r e 15r.

Segle e segni speciali utilizzati in *Appendice*:

( ) = per lo scioglimento di abbreviazioni e compendi che possano offrire esiti diversi.

| = per indicare la fine di ogni capoverso

|| = per indicare la fine di ogni pagina

[ ] = per le integrazioni delle lacune

[...] = per indicare il numero probabile delle lettere illeggibili a causa di lacerazioni o macchie di umidità. Il numero dei punti corrisponde alle lettere presumibilmente mancanti, nel caso fossero pari o maggiori a dieci si utilizzano tre punti.

(ST) = signum tabellionis

*Appendice*

## 1

1433, dicembre 20, Montolmo

*I priori del popolo Angelo di Andrea e Giacomo di Nicolò rispettivamente delle contrade Pila e Fiorenza, il gonfaloniere di giustizia Antonio di Vicarello di Campolege, gli ambasciatori Nicolò di Giuliano, Cola di Pasquale, Nicolò di Andrea e Bisello di Belforte di Antonio siglano alcuni patti e convenzioni tra la comunità di Fermo e Francesco Sforza.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 687.

Documento cartaceo in discreto stato di conservazione. Macchie di umidità in più punti. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.

Queste sono gratie quale se domanda al magnifico et excelso | signore, conte Francischo Sforza viceconte de Cutignola et Ariano conte, capitaneo de gente d'arme etc. | per parte de la comunità de Fermo.

In prima Angello de Andree de la contrata de Pila, Iacobo | de Nicolò de la contrada de Fiorenza, priori del populo, | et Antonio de Vicarello de la contrata de Campolegio, confalonero de iusticia de la città de Fermo, Nicolò de | Iulliano, Cola de Pascale, Nicolò de Andree, | Bisello de Belforte de misser Antonio, ambasadori de | la dicta citade de Fermo dano, transferiscono et assignano | per nome e parte de la predicta città, cittadini et homini | de Fermo al prefato magnifico signore conte liberamente | et cum omne iurisdicione el dominio de la dicta città de Fermo | e sua cunta forza e dstricto e così unanimiter et concorditer anno fatto | in nele mano del prefato signore conte iurando ad | sancta Dei evangelia havere el dicto conte in loro signore | et intendere e obedire a tuti li suoy comandamenti e in | niuna cosa contrafare e [...] obediencia e recognitione | de signoria quali [...] usati fare ala Chexia de | Roma e de novo farla [...] [v]olte e confirmarla quante volte | piacerà al prefato conte e de zo farne omne contrato, | aseno del savio del prefato conte per omne maggiore sua | cautela e per omne modo che ala signoria sua serà de piacere | e così li predicti priori, confalonero et ambasadori anno | iurati per parte e nome de la dicta città e de tuti li homini | ad sancta Dei evangelia corporaliter, tactis scripturis, ut superius dictum est.

Prefatus dominus comes contentatur.

Item domandano li predicti priori, confalonero et ambasadori che al prefato | signore conte piazza conservare omne dignità de epsa città, statuti, | ordinamenti, consuetudine, privilegi, gratie, immunità a la dicta città || concesse per li summi pontifici, signori e gubernatori officio de | priori e de regulatore, de confaloneri, capitani de l'arte, sindici, | advocati, famigli, piferi e trumbeti.

Prefatus dominus comes contentatur.

Item che la predicta comunità possa ellegere lo podestà el quale | lo magnifico conte signore luy conferma.

Prefatus dominus contentatur.

Item che possa ellegere lo iudice de la iustitia, canzelero, banchero, | medici, magistri de scola como è usato.

Comes ipse contentatur.

Item possa elegere li officiali de le castele del cuntado secundo la | usanza che castelani quali la signoria sua meterà in nele | roche del cuntado siano cittadini de Fermo.

Dominus ipse con[tentatur].

Item che ala sua Signoria piazza ne imponere altro pagamento ad epsa | comunità che l'usato antighamente secundo se contene in neli statuti | antighi de epsa comunità.

Dominus ipse contentatur de gratia spetiali.

Item de le intrate de epsa comunità se paga tuti officiali, cittadini e | foresteri secundo è usato.

Prefatus comes contentatur.

Item che la sua signoria voglia reaquistare per la comunità de Fermo tute raxone de | epsa cità zoè de Sancto A[n]gello in Pantano, lu Gualdo, Aquaviva e che este terre quali gli deve dare omne anno lu palio e recusa darli | li faza dare.

Dominus ipse contentatur operari pro posse.

Item la sua Signoria se piglia le intrate del comune, gabelle, asseni de cuntado, | condanaxone, sale, zecha et omne altra intrate salvo | pascoli Scarfine quale sono per le mure del comune.

Dominus contentatur.

Item per spexe straordinarie de epsa cità ducati cinquecenti in l'ano.

Dominus ipse de sua liberalitate e gratia contentatur.

Item che in nela dicta citade sia continuamente uno luocotenente dare de | raxone e iusticia a zaschaduno.

Dominus contentatur.

Item che tuti sbanditi e condempnati, havuta la pace, possano | liberamente tornare a Fermo salvo condempnati de | homicidio.

Dominus contentatur.

Item che<sup>a</sup> tuti officiali, cittadini [et] foresteri et altre persone | quale restasse ricevere [...] salario e pagamento | fina al presente di siano [...] como è devere.

Dominus contentatur.

Item che omne privilegio, gratie et pacti, immunitade | facti per la comunità de Fermo signori e governatori | alo suo cuntado li s[.] [o]bserve como è usato.

Dominus contentatur.

Item che si per nulo tempo el dicto magnifico signore deliberasse per nulo | modo lasare lo girfalcho che lo prometa remeterlo in mano | de la comunitade de Fermo.

Dominus contentatur sed intendit semper tenere et gubernare.

Nota, concluda et terminata predicta omnia | et singula fuerunt in terra Montis Olmi | in domibus Nicolay Ludovici de dicta terra, | die vigesimo decembris .MCCCCXXXIII.

<sup>a</sup> segue omni espunto.

## 2

1434, gennaio 2, Gualdo

*I rappresentanti della comunità di Gualdo, riuniti in consiglio presso il palazzo del Comune, eleggono Antonio di Paolo in qualità di sindaco e procuratore da inviare a Fermo per giurare fedeltà e obbedienza ai priori ed al vessillifero di giustizia e per richiedere esenzioni, patti e capitoli.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 84.  
Documento pergameneo in buono stato di conservazione.

In Dey nomine amen. Anno domini millesimo quatercentesimo tricesimo quarto, indictione duodecima, tempore domini Heugenii pape quarti et die secunda mensis ianuarii. | Publico et generali parlamento co(mun)is et hominum castri Gualdi provintie Marchie heri sero bandito per Marinum Nicole, publicum banditorem co(mun)is dicti | castri, pro hodie mandato et commissione mey Cole Contis de Monte Fortino vicarii et officialis co(mun)is dicti castri, ex deliberatione autem consensu et voluntate pru|dentium virorum Dominici Valentini sindici co(mun)is, Antonii Bartholomey Francisci loco Iohannis suy germani, Dominici Mathey, Raynaldutii Putii, Antonii Barchy | Dominici honorabilium priorum de Credentia co(mun)is et populi dicti castri, hodie in sala magna palatii co(mun)is dicti castri positi in dicto castro iuxta domum Colutii Vagnarelli, | ab uno murum co(mun)is, ab alio plateam co(mun)is et alios fines, ad sonum canpane et voce banditoris more solito congregato et cohadunato infrascriptorum virorum | ser Antonii Pauli, ser Angelli Antonii, Iohannis Antonii Francisci, Andree Savini, Martini Salvi, Vannis Sabbatelli, Georgii Gabriuctii, Colay Antonii, | Venantii Marini Coptii, Antonii Marini Iohannis, Bartholomey Pauli, Francisci Mathey, Colutii Vagnarelli, Marini Cicchi Nuti, Marini Dominici | Marchi, Dominici Venture, Iohannis Ciccharelli, Marchi Marini, Marini Vannis Puctii, Savini ser Smidi, Iohannis Marini Dominici, Ugolini | Colutii, Antonii Marini Tome, Marini Bartholomey, Nicolay Iohannis Antonii, Bartholomey Simonis, Angelli Marini Luce, Dominici Munaldi, Dominici | Antonii Ciccharelli, Dominici Salvasio, Antonii Pucciarelli, Tome Maini Iohannis, Iohannis Quatrini, Silvestri Mathey et quamplurium hominum de dicto | castro ad dictum parlamentum intervenientium aliorum in quo quidem parlamento, predicti syndicus et priores cum presentia, auctoritate, consensu | et deliberatione totius dicti parlamenti et parlamentum totum cum presentia, auctoritate, consensu et voluntate supradictorum vicarii, sindici et dominorum | priorum predictorum unanimiter et concorditer, nemine discordante, fecerunt, constituerunt et creaverunt et legitime ordinarunt eorum et dicti co(mun)is | castri predicti verum et legitimum syndicum, procuratorem, actorem, factorem et certum numptium specialem vel si quo alio nomine de iure | melius et valebilis de iure dici et censi potenter, prudentem et circumspectum virum ser Antonium Pauli de dicto castro, presentem et acceptantem ad eundem et se nomine dicti co(mun)is presentialiter putandum coram magnificis dominis prioribus populi et vessilliferi iustitie co(mun)is | magnifice civitatis Firmi et in eorum manibus vel in manibus sindici prefati magnifici co(mun)is Firmi debite fidelitatis, obbedientie iura|mentum prestandum et promittendum, debitam fidelitatem et obbedientiam et ab eis gratias, exentiones, pacta, conventiones et

capitula impetrandum | et recipiendum nomine co(mun)is dicti castri ad capitulandum et conveniendum cum prefatis magnificis dominis prioribus et vessillifero iustitie et cum sindaco | predicto prefati magnifici co(mun)is Firmi promictendum et promixionem recipiendam nomine co(mun)is dicti castri Gualdi et generaliter omnia alia, singula | faciendum, gerendum et exercendum que in predictis circha predicta requiruntur, dantes et concedentes prefati constituentes dicto eorum | sindaco et procuratori plenum, generale et spitiale mandatum cum plena, libera generali et spitiali administrationem predictorum; pro | mictentes prefati constituentes omnem id totum et quicquid predictum eorum sindicum et procuratorem in predictis circha predicta et quolibet | predictorum factum, gestum, procuratum, premissum et operatum fuerit ratum, gratum et firmum habere, actendere et observare | et in nullo contrafacere vel venire per se vel alios, aliqua ratione vel causa, sub ypotecha et obligatione bonorum co(mun)is dicti castri Gualdi. Actum in castro predicto, in palatio co(mun)is dicti castri supraposito et confinato, presentibus Stephano Gabriuctii, Iohanne Antonii Francisci, | ser Angello Antonii, Ventura Petrutii, Iacobo Falameti, Laurentio Martinelli et pluribus aliis de dicto castro in dicto | parlamento existentibus testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Et ego Cola Contis de Monte Fortino publicus imperiali auctoritate notarius et nunc vicarius, notarius et officialis | co(mun)is dicti castri Gualdi, predictis omnibus et singulis interfuy, rogatus scribere scripsi et publicavi singnumque meum posuy | consuetum. (ST)

## 3

1435, maggio 13, *Marsianum*

*Francesco Sforza esenta la comunità di Montefortino, facente parte del contado fermano dopo la dominazione dei Da Varano da Camerino, dai pagamenti di taglie, censi e affitti per i prossimi due anni a causa delle difficili condizioni in cui versa la città.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 52, s.n.

Il documento fa parte di una sezione del fondo catalogato dall'Hubart in cui sono raccolti frammenti e documentazione in pessimo stato di conservazione. Il margine sinistro è infatti lacerato compromettendone in più punti la lettura ed il significato.

In calce al testo: *Vincentius mandato scripsit.*

[Franciscus S]fortia vicecomes Cotignole et Ariani comes Marchie Anconitane marchio ac sanctissimi domini nostre pape et Sancte Romane Ecclesie | [...] confalonerius, universitati et hominibus castri nostri Montis Fortini comitatus nostre civitatis Firmane salutem. Ad | pu[...]um, gloriam maxime pertinere voluntas, liberalitas et clementia que eo magis populorum et subditorum sibi conciliant | et de[...]nciunt animos quo in longe<sup>a</sup> egenos et compressos fuerint collocare. Cum igitur communitas omnesque per castri vestri predicti | [...] re[tr]a[ct]a tempora et temporum difficultates maxima fuerint danna et calamitates perpessi precipueque dum quondam domini | [...]ano coiverunt ex ai[...] predicti castri totum opidum predictum maxime afflictum et

<sup>a</sup> longe aggiunto in *sopralinea*.

devastatum fuerit obque diminutionem | [...]andem sustinuerit et continue successiva detrimenta patiatur. Volentes manifeste consumptioni dicti castris et ne | [...] penitus deseratur misericorditer subvenire harum serie ex certa animi vestri sententia co(mun)itatem vestram predictam omnesque dicti castris homines | et incolas ab oneribus, solutionibus talearum, censuum et affictuum cam[ere] nostre soluendorum usque ad annos duos proximos futuros dumtamen | singulo anno predictorum ducatos centum predictae nostre cam(ere) [...]aliter exoluatis immunes et penitus exemptos et liberos facimus, | volumus et constituimus. Thesaurario nostro prefate p[rovin]cie Mar[chie] omnibus quod eff(aciter) nostris cum omnibus ad quos pertinet commicentes | et mandantes ut solitis dictis ducatis centum annis [.].uos ut promicetur occaxione talearum, censuum et affictuum pro biennio | predictam nullam inferant molestiam vel impedimentum. I[n] quorum testimonium presentes fieri et nostro iussimus sigillo roborari. | Datum in pontificali Campo Felici apud Marsian[um], [die] terciode[ci]mo maii .MCCCCXXXV.

## 4

1436, marzo 10, Fermo

*La comunità di Fermo richiede a Francesco Sforza che la città di Montefortino sia inclusa nel proprio contado e che sia esente per i prossimi quattro anni dal pagamento della taglia di 100 ducati. Il conte acconsente affinché la città sia posta sotto la giurisdizione fermiana e, pur mantenendo la taglia, ne dimezza la somma.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 971.

Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo. Le ultime righe contenenti la sottoscrizione di Francesco Sforza sono di mano diversa.

In calce: *Boldrinus*.

Supplicatur et reverenter exponitur pro parte co(mun)is, universitatis et | hominum vestre civitatis Firmane vrorum fidelissimorum servitorum | dicentium et exponentium quod cum prefata comunitas multis | retroactis temporibus habuerit, tenuerit et possederit castrum | Montis Fortini pleno iure pro suo et tanquam suum tanquam veri domini | et tanquam de comitatu Firmano per multa tempora et de eo ha|beat plenissima iura de submissione et recognitione hominum | dicti castris recognoscentium dictam comunitatem in eorum dominam | et matricem ac etiam edificaverit sive edificari fecerit cassarum | dicti castris quod ad presens est licet aliquibus interpellatis temporibus | prefata comunitas caruerit possessione dicti castris propter potentiam | dominorum de Varano et cum ad presens ipsum reacquisiverit maxi|mis laboribus, sumptibus et spensis dicte comunitatis ac etiam cum | multa cede civium et comitatinorum cum eadem submissione | et subiectione sicut per prius ipsum habebat ideo eligetur vestra | illustrissima excellentia cum autoritate marchionatus et alia quacumque qua | fugnemini in provincia Marchie dictum castrum cum eius | villis, territoriis et pertinentiis confirmare in comitatum dicte | civitatis ac etiam operam cum sanctissimo domino papa Eugenio ut | sua autoritate dictum castrum confirmet dicte comunitat[i] | in eius comitatu sicut cetera castra que sunt de comitatu | eiusdem.

Petentes predicta de vestra solita clementia et solita gratia speciali, quam altissimus conservet, ad vota vestre excellentie | preterea supplicatur ex parte comunitatis prefate civitatis | Firmane ut dicta vestra excellentia dignetur de centum ducatis talearum comunitati dicti castri Montis Fortini per quatuor | annos futuros et plus et minus secundum dicte excellentie placebit gratiam facere liberalem ac pariter confirmare | omnia pacta et promissa facta inter dictam comunitatem Firmi | et castrum predictum Montis Fortini. Franciscus Sfortia, vicecomes Marchie et c(etera) concedimus quod castrum Montis Furtini predicti | ponatur et sit sub comitatu dicte civitatis Firmi ut petitur. De taleis autem | dictis hominibus castri Montis Furtini ducatos quinquaginta defalchamus et remittimus | singulo anno beneplacito nostro perdurante. Ex Firmo, die decima martii 1436.

## 5

1437, maggio 19, Fermo

*Alessandro Sforza invita i giudici a procedere nella causa di secondo appello pendente tra Antonia, moglie di Riccardo di Ludovico da Fermo e Costanza ed Elisabetta figlie di Nicolò Santi, volendo conservare e seguire gli statuti e le giurisdizioni della città di Fermo. Lo Sforza si richiama agli statuti fermani affinché non venga arrecato danno ad Antonia sia in caso di mancata apparizione in giudizio sia in caso di comminazione della pena compresa sotto la rubrica che vieta di trarre fuori i cittadini dal tribunale di Fermo.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n.980.

Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con leone sforzesco.

In calce: *Andreas*.

Alesander Sfortia, comes Cotignole, vicemarchio et c(etera) circha primas et secundas appellationes. Intendentes statuta, iurisdictiones ac indulta civitatis Firmi tueri et locum sibi imposterum vindicare | ex certa scientia tenore presentium mandamus iudicibus nostre curie generalis quod in causa secunde appellationis et nullitatis | coram eis pendente inter dominam Antoniam, uxorem Ricciardi Lodovici de Firmo appellantem et de nullitate | dicentem, et dominas Costantiam et Elizabetham, filias ac heredes Nicolai Sanctis de Firmo ex parte altera | appellatas, procedant ac deffiniant pro inde ac si fuisset appellatum ac de nullitate dictum ad magnificos dominos priores | dicte civitatis et per eosdem causa predicta dictis iudicibus commissa secundum formam statutorum Firmi et antiquam | consuetudinem ita quod pro hoc nullum preiudicium inferant dicte domine Antonie tam quo ad desertionem | appellationis quam ac quo ad penam in statuto dicte civitatis comprinsam sub rubrica quod nullus presumat trahere | cives vel districtuales extra forum civitatis Firmi. Ex Girifalco Firmano, .XVIII. maii 1437.

## 6

1442, novembre 4, Jesi

*Francesco Sforza affida a sei cittadini la sovrintendenza dei lavori che si stanno svolgendo nella città di Fermo ovvero il riparo di alcune mura e la costruzione di nuove torri, con l'incarico anche di esigere le rate dei pagamenti imposti per ottemperare alle ingenti spese. Qualsiasi carica politica, dagli ufficiali al podestà e al capitano del popolo, deve sottostare ai loro ordini.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 980.  
Documento cartaceo in ottimo stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.  
In calce: *Iohannis de Amelia illustris doctor auditor.*

Franciscus Sfortia vicecomes, comes, marchio, Cremone dominus, confalonerius ac illustrissime lige capitaneus ge|neralis etc. Cum certissimum apud nos sit magnificam comunitatem civitatis nostre Firmane nuper decrevisse velle | quam primum suos muros pro maiore defensione et salute ipsius reparare non solum sed illos novos cum nonnullis turribus | construere quod ad eam rem perficiendam non parvam pecuniarum quantitatem exigendam statuisset atque sex optimos cives huiusmodi | edificio prefecisset totius negotii ac exactionis dicte pecunie<sup>a</sup> curam habitaturos. Quod quidem decretum tam pro ornamento, magnificentia quam securitate | civitatis antedecte quamquam pro statu nostro nobis gratissimum est. Illud imprimis laudamus, approbamus atque affirmamus | cum que nostre mentis sit quascumque leges, iustas et saluberrimas per nostros populos editas conservare atque tueri ut quam inde | utilitatem ipsi optant merito consequi valeant presentium serie mandamus omnibus et singulis presentibus quam futuris potestatibus, | capitaneis et aliis quibuscumque officialibus [a]d quos pertinere quomodolibet poterit civitatis nostre Firmane ut ad omnem requisi|tionem, petitionem dicatorum sex civium, ut dictum est, prefectorum debeant studiose ac celeriter omnes et singulos homines et perso|nas cuiuscumque dignitatis et gradus existant suam ratam pecuniarum predictarum solvere recusantes cogere, capere ac detinere | et eisdem pro exactione dictarum pecuniarum executionem tam realem quam personalem facere omni exemptione alicui civi facta per nos | si qua extaret in hac parte cessante et annullata. Mandantes insuper potestatibus, capitaneis et officialibus antedictis ut pro quanto gratiam | nostram caram habent prefatis sex civibus in omnibus et singulis fabricam dicatorum murarum et turrium concernentibus pro ipsius expeditione | parere et assistere penitus omni hora et tempore debeant. Has autem litteras in testimonium nostre huiusce voluntatis fieri fecimus et soliti | nostri sigilli impressione muniri. Datum in civitate nostra Exii, die quarta novembris 1442.

## 7

1442, dicembre 18, Jesi

*Francesco Sforza, facendo riferimento ad alcuni capitoli con la comunità di Fermo, riassume gli accordi finanziari in materia di stipendi e provvisioni. Il conte fa riferimento agli introiti della città e,*

<sup>a</sup> ac exactionis dicte pecunie *in soprilinea.*

*basandosi sul rapporto di 40 bolognini per un fiorino, elenca le ripartizioni delle entrate: 500 fiorini per la comunità di Fermo, 90 per le provvisioni dei pifferai, 48 per lo stipendio annuale del depositario. Dopo il colloquio con l'ambasciatore fermano Niccolò di ser Antonio e con l'assenso dei priori, modifica tali ripartizioni: 300 fiorini all'anno per la città mentre sono eliminati i salari per i pifferai e il depositario. Aggiunge però che la gabella del macinato deve essere pagata ai propri gabellari e che la comunità è tenuta a stipendiare il depositario per un anno e fino al primo ottobre.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 686.

Documento cartaceo in buono stato di conservazione. Sigillo in ceralacca con serpente visconteo.

In calce: *Cichus*, da identificare con Cicco Simonetta (1410-1480), segretario dello Sforza durante il suo dominio nella Marca d'Ancona e in seguito cancelliere del Ducato di Milano dal 1450 fino alla morte, in quanto la firma apposta al presente documento corrisponde a quella presente in altri documenti dell'Archivio sforzesco conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, per cui si veda M. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano 2010, p. 41.

Franciscus Sfortia vicecomes, comes, marchio, Sancte Romane Ecclesie confalonarius, illustrissime lige | capitaneus generalis ac Cremonae dominus et c(etera). Quam sepe numero que geruntur mutatis postmodum voluntatibus secundum temporum cursum et casuum accidentiam licet reformare in | melius. Cum itaque ex forma capitulorum inter nos ex una et magnificam comunitatem Fir|manam ex altera initorum ex introitibus nostris civitatis illius florenos quingentos ad computum | et rationem quateraginta Bolonenorum pro Florenis quolibet pro provisione comunitatis predictae | nec non florenos nonaginta ad rationem predictam pro salario et provisione pifarorum, quater|aginta octo insuper florenos pro salario et provisione cuiusdam civis annuatim qui ad officium | depositarii continuo residebat annuatim tradere tenebamur. Nuperrime vero, dicte comunitatis | prioribus annuentes, per spectabilem virum Nicolaum ser Antonii illius civitatis oratorem et | civem nobis expositis contentamur et volumus quod dicta comunitas ex prefatis introitibus | nostris dicta occasione annuatim florenos tricentos duntaxat ad dictam rationem recipiat. | Cassantes<sup>86</sup> penitus et annullantes dictorum pifarorum nec non et depositarii provisiones prefatas. | Addicientes quod pro gabella macinatus frumenti illud solvatur gabellariis nostris quoddam tempore | nostri domini et marchionatus actenus extitit consuetum. Dummodo provisionem depositarii | nunc officium depositarie exercentis pro hoc anno usque ad kalendas mensis octobris usque quo | durat officium eius de propriis pecuniis eius dicta comunitas solvere teneatur per annum et | deinde ad nostrum beneplacitum durante. In quorum testimonio presentes fieri fecimus et registrarum nostrum | que sigilli impressione muniri. Datum in civitate nostra Exii, die XVIII decembris 1442. Franciscus Sforzia vicecomes manu propria scripsit.

<sup>86</sup> Et in *sopralinea*.

## 8

1448, gennaio 4, Roma

*Niccolò V annulla tutte le pene comminate durante l'occupazione e la distruzione della rocca di Acquaviva da parte della comunità di Fermo, assegna il castello alla giurisdizione fermana e ordina che i suoi abitanti prestino fedeltà ed obbedienza.*

Originale [A]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 1048.

Bolla papale pergameneata.

In calce: *Pe. De Noxeto*. Note tergalì: *Gratis de mandato domini nostri pape L. de Castilione e Apud me P. de Noxeto*.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis prioribus populi et comunitati nostre civitatis | Firmane. Salutem et apostolicam benedictionem. Ad incrementa, honores et comoda tam publica quam privata nostre dilecte civitatis Firmane nostraeque pariter et omnium civium ac districtualium | civitatis eiusdem, sedulo intendentes ea omnia scandala quodam affectu concedimus per que status eiusdem civitatis prospere et feliciter gubernetur. Nuper siquidem ex relatione vestra fuimus | certiores affecti quod vos castrum Aquavive Firmane diocesis ad Romanam Ecclesiam pertinens absque sedis apostolice licentia hostiliter invadendo ad vestram iurisdictionem cui longo tempore subiectum fuerat reduxistis et eius arcem demoliri et solo equari fecistis ac demum considerantes quod cum castrum ipsum maiori diligentia et fidelitate per vos quam per | alios gubernabatur illius possessionem apprehendistis et cum in par tenens incolis et habitatoribus eiusdem absque personarum acceptione iusticiam ministrando. Nos de hoc | etiam aliorum fidedignorum relationibus plenarie informati, vestris supplicationibus inclinati, omnes et singulos qui dictum castrum invaserunt et illius arcem destruxerunt | et ut ad eos perveniret auxilium, consilium vel favorem prestiterunt ab omnibus et singulis ecclesiasticis sententiis, censuris et penis tam ab iure quam ab homine latis quas | premissorum occasione incurrerunt seu ad illas ex constitutionibus apostolicis, legibus imperialibus, statutis municipalibus vel ex processibus desuper habitis obligati vel condemnati sunt absolventes et absolutos fore censentes necnon penas et condemnationes huiusmodi etiam si personales vel pecuniarie existant penitus et omnino remittentes castrum | predictum cum eius territorio et districtu ac omnibus viribus et pertinentiis suis necnon eius omnimoda iurisdictione vobis et iurisdictioni vestre auctoritate | apostolica tenore presentium perpetuo appropriamus, donamus et assignamus decernentes quod eius incolae et habitatores vestre iurisdictioni imperpetuum subiacere ita quod ex nunc | in antea illam iurisdictionem atque potestatem in castro, territorio, vel districtu, incolis et habitatoribus predictis in omnibus et per omnia habeatis prout habetis in | aliis castris et villis vobis subiectis. Mandantes incolis et habitatoribus predictis vestris mandatis parere ac iuramentum fidelitatis in manibus vestris prestare | debeant et teneantur. Volumus autem quod si ullo unquam tempore quod absit<sup>a</sup> vos aut civitas prefata ab obedientia ac devotione nostra et romane Ecclesie demaneritis presens | nostra remissio, donatio

<sup>a</sup> quod absit *scritto tra parentesi tonda*.

atque concessio nullius existat roboris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum absolutionis, remissionis, appropriationis, dona|tionis, assignationis, constitutionis mandati et voluntatis infringeri vel ai ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei | et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice | millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, quarto mensis ianuarii, pontificatus nostri anno secundo.

## 9

1448, febbraio, Acquaviva

*I rappresentanti della comunità di Acquaviva, riuniti in consiglio presso il palazzo del Comune, eleggono Angelo Baldassarre in qualità di sindaco e procuratore da inviare a Fermo per giurare fedeltà e obbedienza ai priori ed al vessillifero di giustizia e per richiedere esenzioni, patti e capitoli.*

Copia semplice [C]: ASF, Archivio del Comune di Fermo, *Fondo diplomatico*, n. 1038.  
Documento pergameneo in discreto stato di conservazione.

In Dey nomine amen. Anno Domini millesimo quatercentesimo quadrigesimo octavo, indictione | [unde]cima, tempore s[anctu]m in Christo patris et domini nostri domini Nicole divina providentia pape quinti et die | [...]. mensis februarii. In publico et generali parlamento co(mun)is et hominum castri Aquavive hoc manu inquisito | [...]mo in domum per Colam Petri, publicum bayulum dicti castri, de commissione et mandato prudentis viri | Vannis Cicchi de Arquata, civis Firmani honorabilis capitaneus dicti castri Aquavive, cum volu|ptate et deliberatione providorum virorum Santis Cole Ansovini, Pauli Cole, Iohannis Sectipanis et Ca|talini Alovissii quatuor de Credentia dicti castri, congregato et quo adunato in palactio co(mun)is | dicti castri, ut moris est, quod palactium situm est in dicto castro Aquavive cuy a duobus sunt | vie publice Ripatransonis et alii fines, quod parlamentum in unum et in totum unanimiter et concorditer, | nemine discrepante, fecerunt, constituerunt et legitime ordinarunt et eorum et dicti co(mun)is verum et legitimum | scindicum, procuratorem, actorem, factorem et certum nunptium spetialem vel si quo alio nomine de iure melius | dici et censi potest Angellum Baldasciarre de dicto castro Aquavive presentem et acceptantem | ad comparendum et personaliter se presentandum, vice et nomine dicti co(mun)is, coram magnificis et potentibus | dominis dominis prioribus prefate magnifice civitatis Firmi vel eius scindico et in eorum manibus iurandum | et promictendum, vice et nomine co(mun)is et hominum dicti castri Aquavive et heredum et successorum eorum per|petuo veram et perfectam fidelitatem, obedientiam et subiectionem prefate magnifice civitati Firmi, | et ad fatiendum et concludendum omnia capitula et pacta ad promictendum et ad se obligandum vice et nomine dicti co(mun)is et hominum dicti | castri Aquavive et omnia et singula capitula et pacta et contenta in eis acceptandum, ratificandum | et concludendum et generaliter ad omnia alia et singula fatiendum, gerendum et exercendum quo in predictis et | circa predicta et quolibet predictorum utilia fuerint necessaria et opportuna atque ipsimet costiti[.] | enti facendum et exercendum possent si personalis interessent dantes et concordentes

dicti constituenti dicto | scindico et procuratore in predictis circa predicta et quelibet predictorum factum, gestum | mandatum cum plena, libera et generali administratione promictente dicti constituenti quod quicquid | per dictum eorum scindicum et procuratori in predictis circa predicta et quelibet predictorum factum, gestum | promissum et procuratum fuerint ratum, gratum et firmum habere et tenoris et in nullo contrafacere | vel venire aliqua ratione vel causa sub ypotecha et obligatione omnium bonorum dicti co(mun)is. Relevati | dicti constituenti dictum eorum scindicum et procuratorem ab omni honore satisfaction[is] et promiserunt michi | notario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine omnium quorum interest vel interesse pet[.] | de iudicio sisti et iudicati soluendum. Actum in castro Aquavive, in palatio dicti castri super posito et confinato, | presentibus Massio Barnabey, Andrea Angelutii, Antonio Cole de dicto castro Aquavive | testibus ad predicta vocatis et multis aliis existentibus in dicto parlamento.

Ego Dominicus Cicchi, habitator dicti castri Aquavive, publicus imperiali auctoritate notarius, | supradictis omnibus et singulis interfuy et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.



# L'Epistolario di padre Candido Mariotti, conservato presso la Biblioteca storico-francescana e picena "S. Giacomo della Marca" di Falconara Marittima

Gioele Marozzi

## *Abstract*

Il contributo intende offrire un inventario sommario dell'Epistolario di padre Candido Mariotti custodito presso la Biblioteca storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca". Lo scopo è di fornire un primo strumento orientativo per la ricerca sull'attività e sui rapporti coltivati da uno dei principali studiosi della provincia picena delle Marche.

The paper intends to offer a summary inventory of Father Candido Mariotti's Epistolary, conserved in the Biblioteca storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca". The purpose is to give a first guidance tool that could be useful for the researches on the activity and on the relations cultivated by Candido Mariotti, one of the most important scholars of the provincia picena.

## *Premessa*

Scritte per puri scopi informativi, per rispondere a esigenze organizzative o per dare prova del proprio estro letterario in composizioni che, per loro stessa natura, poco avrebbero del poetico e molto più del comunicativo, le lettere costituiscono sempre una risorsa fondamentale per conoscere meglio la storia di un personaggio, di una cultura o di un modo di approcciarsi alla vita. Il tenore dei contatti posseduti e la frequenza con cui essi venivano coltivati, infatti, offrono agli studiosi la possibilità non soltanto di indagare in che modo i protagonisti di un epistolario percepissero il proprio ruolo nella società loro contemporanea, ma anche di analizzare con quali strategie comunicative essi intendessero rispondere ai loro compiti, e soprattutto quanto il loro operato potesse realmente influenzare lo svolgersi di particolari

situazioni ed eventi. Presso la Biblioteca storico-francescana e picena “S. Giacomo della Marca” di Falconara Marittima<sup>1</sup> è conservata una cospicua raccolta di lettere, certificati, minute e note archivistiche legata all’operato attento e puntuale di padre Candido Mariotti<sup>2</sup>, figura tanto importante per l’Ordine dei Frati Minori in generale, quanto, e in particolare, per la storia della Biblioteca stessa; proprio alla sua lungimiranza, infatti, è dovuta la fondazione di un istituto bibliotecario minoritico a Matelica, dalla cui eredità bibliografica è nato quello falconarese, che oggi si attesta quale punto di riferimento per gli studi sul francescanesimo e sulla storia marchigiana<sup>3</sup>. Scopo di questo contributo è fornire agli studiosi l’inventario dell’Epistolario di padre Mariotti<sup>4</sup>, così da offrire uno strumento di primo orientamento tra nomi, luoghi e avvenimenti che hanno caratterizzato la storia francescana (e non solo) tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

### *Storia di un personaggio e del suo tempo*

Sono molti gli spunti di riflessione che emergono già al primo approccio con il ricco Epistolario, e non solo per il contenuto e le informazioni che vengono trasmessi dalle lettere e dai vari documenti, ma anche per il numero degli scritti che si occupano di una determinata materia, o per i nomi che a quelle lettere e a quei documenti sono legati. Basti pensare a personaggi quali Paul Sabatier, celebre studioso della materia francescana<sup>5</sup>, nonché promotore della nascita, in Assisi, della Società Internazionale di Studi Francescani, oppure a Heribert Holzapfel, importante storico dell’Ordine dei Frati Minori, oppure ancora ai numerosi cardinali, come Domenico Svampa o Vincenzo Vannutelli, che costellano con loro presenza le carte dell’Epistolario. Sono elementi, questi, di notevole interesse storico e biografico, che diventano volano di ulteriori curiosità quando vengano interpretati alla luce di altri dati, testuali e paratestuali. Osservando i vari fascicoli che compongono l’Epistolario, ad esempio, si nota immediatamente come la loro consistenza sia tutt’altro che omogenea: ci sono

<sup>1</sup> D’ora in avanti, Biblioteca.

<sup>2</sup> Candido Mariotti (Gagliole [MC], 11/11/1839 - Matelica, 06/01/1922) fu ordinato sacerdote a Matelica il 4 aprile 1863. Dopo pochi anni, nel 1867, si trasferì in Croazia, nella provincia di San Francesco di Ragusa (Dubrovnik), dove venne nominato bibliotecario e professore di lettere. Rientrato in Italia, nel 1888 ricevette l’incarico di postulatore generale delle cause dei santi e, nel 1899, quello di ministro provinciale delle Marche. Per maggiori informazioni si veda, tra i numerosi altri, U. Picciafuoco, *Una vita al servizio della cultura francescana. Bibliografia degli scritti del P. Candido Mariotti*, «Frate Francesco», 40 (1973), pp. 137-142.

<sup>3</sup> Per una storia puntuale della Biblioteca si veda M. Bocchetta, *La biblioteca storico-francescana e picena “San Giacomo della Marca” di Falconara Marittima*, «Picenum Seraphicum», 29 (2014), pp. 105-131.

<sup>4</sup> D’ora in avanti, Epistolario.

<sup>5</sup> Il successo ottenuto dalle sue opere principali, come la *Vie de saint François*, fece sì che «l’impostazione metodologica e la gerarchia delle fonti tracciata dal pastore protestante francese divenissero il terreno comune di partenza per le vivacissime discussioni storiografiche che si tennero a cavallo del Novecento e per buona parte di questo» (F. Accrocca, *Sulla via di Francesco. Saggi e discussioni sugli scritti e le agiografie francescani*, Spoleto 2017, p. 183).

casi in cui essi ospitano una sola lettera, come il fascicolo VI, e altri in cui le carte conservate sono 46 (fascicolo XXVI), oppure 44 (fascicolo XXIII). Lèggere la frequenza dello scambio epistolare alla luce di valutazioni sul contenuto delle lettere e sul tipo di personaggio con cui il colloquio stesso veniva coltivato può aiutare senza dubbio a comprendere il peso che Mariotti ebbe nel proprio contesto storico di appartenenza. Accanto a lettere di pura etichetta, infatti, utilizzate per scambiare auguri e per ringraziare dell'invio di uno scritto, sono molte le carte che affrontano temi di grande interesse storico e umano, com'è nel caso di quelle appartenenti allo scambio con il cardinale Francesco di Paola Cassetta. Tali carte, infatti, oltre a costituire il nucleo in assoluto più ampio dell'Epistolario<sup>6</sup>, segno di un profondo legame tra i due corrispondenti<sup>7</sup>, trattano anche di argomenti assai importanti per il contesto storico in cui si collocano, tra cui quello del *modernismo cattolico*. Definito *sintesi di tutte le eresie* nell'enciclica *Pascendi dominici gregis* di Pio X (dell'8 settembre 1907), che aveva il preciso scopo di mettere fine al movimento stesso, il termine *modernismo* indica non soltanto un «corpo organico di dottrine non compatibili con l'ortodossia cattolica»<sup>8</sup>, ma anche una specifica attitudine *sociale* della Chiesa, un'apertura alla società e all'intervento politico che Leone XIII aveva cercato di appoggiare, tra l'altro, con l'enciclica *Rerum novarum*. Un tentativo di «rinnovamento religioso-culturale»<sup>9</sup> che non incontrava, però, l'appoggio di tutti i cattolici e che anzi gettò le basi per un vero e proprio dissidio interno, affrontato, seppure tra le righe, in molte delle lettere di Francesco di Paola Cassetta, cardinale conservatore che suole invocare la protezione divina dall'attacco di nemici della Chiesa abili a nascondersi dietro un'apparente apertura per pensare, in realtà, soltanto ai propri comodi. Un esempio, questo, della grande ricchezza tematica dell'Epistolario, di cui ora si offre l'inventario.

### *Struttura dell'Epistolario*

Composto di 210 documenti, l'Epistolario si presenta raccolto in una cartella di cartone marrone, chiusa da un nastro di spago, sul cui dorso è presente un cartiglio

<sup>6</sup> Si tratta del fascicolo XXIII, composto da 44 lettere. Se è vero, infatti, che il fascicolo XXIV è composto da 46 carte, è altrettanto vero che esse risultano inviate da vari mittenti, mentre le 44 del fascicolo XXIII sono tutte da parte del cardinal Cassetta.

<sup>7</sup> Un legame talvolta premiato anche con l'invio di somme di denaro da parte del cardinale, che donava *strenne e offerte* per gli istituti in cui Mariotti svolgeva le sue attività.

<sup>8</sup> A. Giovagnoli, *Cultura cattolica e crisi modernista*, in *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale*, a cura di Elio guerriero e Annibale Zambarbieri, vol. XXII, parte seconda, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1990, p. 249. Per uno studio recente sul modernismo, si veda almeno G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma, Carocci, 2012.

<sup>9</sup> F. Fonzi, *La Chiesa e lo stato Italiano*, in *Storia della Chiesa. La Chiesa e la società industriale*, a cura di Elio guerriero e Annibale Zambarbieri, vol. XXII, parte prima, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1990, p. 321. Si vedano anche i saggi raccolti in *I cattolici e lo Stato liberale nell'età di Leone XIII*, a cura di Annibale Zambarbieri, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2008.

bianco atto ad illustrarne il contenuto<sup>10</sup>. Le varie carte di cui esso è composto, e cioè quasi esclusivamente lettere ricevute, giacché delle inviate non restano che poche minute, appaiono divise in fascicoli, secondo una specifica volontà legata all'attività di padre Giacinto Pagnani e di padre Bernardino Pulcinelli: al primo si deve, con ogni probabilità, un primo tentativo di riordino *cronologico* dei materiali per anno, come attestano le annotazioni a lapis e a lapis blu presenti in molte lettere e documenti; al secondo, invece, è da imputare un secondo processo, in cui il criterio determinante era stato individuato nel *nome del mittente*<sup>11</sup>. L'attività di riordino da me condotta ha mantenuto intatta tale suddivisione, confrontandosi, però, con altre due necessità: da un lato, quella di inventariare i singoli documenti, assegnando ad ognuno un numero identificativo univoco<sup>12</sup>; dall'altro, quella di decidere quale strategia potesse essere più utile per strutturare internamente ogni fascicolo. La scelta è ricaduta sul criterio cronologico, che se può adattarsi a molte situazioni archivistiche, a maggior ragione è condivisibile in caso di epistolari, dal momento che lettere più recenti possono fare riferimento ad altre anteriori, richiamandone i contenuti attraverso la citazione di passi o di eventi narrati: disporre di lettere ordinate cronologicamente potrà facilitare gli studiosi nel comprendere il panorama storico che esse veicolano e nel cogliere il legame che lega indissolubilmente i vari scambi comunicativi.

La scheda prodotta per ciascuna lettera, presenta, oltre ai mittenti, la segnatura del documento all'interno di ciascun fascicolo, le date topica e cronica dell'invio, un sunto del contenuto e una breve descrizione catalogografico-archivistica del supporto, completa delle misure. Qualora sia stato possibile identificare univocamente il personaggio, le specifiche di tale riconoscimento sono offerte in nota<sup>13</sup>. Ulteriori ricerche potranno permettere di scoprire il ruolo di coloro che, ad oggi, si presentano soltanto come un nome. A corredo delle schede, si offrono due distinti indici: il primo, *dei mittenti*, ordinato alfabeticamente; il secondo, *cronologico*, disposto in ordine crescente (precedono le missive prive di precisa datazione) e completo dell'indicazione del mittente.

<sup>10</sup> In particolare vi si legge: «Mariotti / P. Candido / Epistolario».

<sup>11</sup> Soltanto in due casi è stato necessario correggere l'attività di padre Pulcinelli, e cioè nel fascicolo IX, dove «Albeau» è in realtà «Abeau», e nel fascicolo XXIII, dove «Card. Cappello» è in realtà «Card. Cassetta».

<sup>12</sup> I fascicoli sono identificati da un numero romano (da I a XXIX), mentre le varie lettere da un numero arabo (il cui computo ricomincia da 1 all'interno di ogni fascicolo). Nell'Epistolario è contenuto anche un trentesimo fascicolo, denominato «Incerti», che raccoglie materiale avventizio, e di cui non è stato possibile stabilire univocamente la natura.

<sup>13</sup> Per non appesantire l'apparato, si è scelto di non inserire le fonti bibliografiche consultate, tra le quali si segnalano, oltre alle lettere stesse: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana; *Cronaca della riformata provincia de' minori nella Marca compilata dal p. Alessio d'Arquata del medesimo istituto*, Cingoli, Stab. Luchetti, 1893; *Manuale historiae Ordinis Fratrum Minorum, a p.dre Heriberto Holzapfel compositum ac latine redditum a p. Gallo Haselbeck*, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1909.

Fascicolo I

Mittente: Paul Sabatier<sup>14</sup>

I.1 - Grottammare, 16 agosto 1900

Contenuto: Congratulazioni a Mariotti per la sua nomina a provinciale, con annessa dedica di un libro che Sabatier intende donargli.

Descrizione: Lettera (209x136 mm) scritta in francese su un foglio di carta rigata, piegato a metà sul lato corto a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 1v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, al centro in alto, l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «1900».

I.2 - Assisi, 15 dicembre 1900

Contenuto: Scuse per il mancato viaggio a Jesi e informazioni su un lavoro che presto verrà inviato a Mariotti. Nel post scriptum si fa cenno ad una buona notizia per l'Ordine dei Frati Minori<sup>15</sup>.

Descrizione: Lettera (203x129 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato corto a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Ottimo lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra la filigrana «P. Miliani Fabriano».

I.3 - Chantegrillet, 30 agosto 1901

Contenuto: Ringraziamento a Mariotti per la ricezione in dono di un volume da tempo desiderato.

Descrizione: Lettera (203x132 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si

<sup>14</sup> Storico protestante, celebre studioso del francescanesimo, scrisse una famosissima *Vie de Saint François d'Assise*, edita sul finire del 1893, ma datata 1894, per i tipi della Librairie Fischbacher (a tal proposito si veda, fra gli altri, S. G. Franchini, *Sugli esordi della Società internazionale di studi francescani fondata da Paul Sabatier*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2002, p. 8). Messa all'Indice nel 1894 (con decreto 8 giugno), la *Vie* venne dapprima rinnegata dalla Chiesa cattolica e dalle varie famiglie dell'Ordine, che la consideravano oltraggiosa nei confronti della tradizione e di San Francesco stesso, ma nel tempo venne rivalutata, tanto da superare le 40 edizioni. Per un'analisi puntuale sulla figura di Paul Sabatier e sulle vicende della *Vie*, si vedano almeno *Paul Sabatier e gli studi francescani. Atti del XXX convegno internazionale. Assisi, 10-12 ottobre 2002*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003 e il saggio ivi contenuto di G. Miccoli, *La Vie de S. François di Paul Sabatier*, pp. 5-30. Le carte di Paul Sabatier, comprendenti i suoi appunti manoscritti e la sua corrispondenza, sono conservate oggi in parte presso la Biblioteca dell'Università di Strasburgo e in parte, per dono degli eredi al professor Lorenzo Badeschi, presso la Fondazione Romolo Murri - Centro Studi per la Storia del Modernismo dell'Università di Urbino.

<sup>15</sup> Si fa riferimento al fatto che il Professor Walter Goetz dell'Università di Lipsia avesse dedicato un corso annuale allo studio dei lavori dei padri Marcellino Ranise da Civezza e Teofilo Domenichelli (proprio un anno prima, infatti, nel 1899, questi ultimi avevano pubblicato una biografia di San Francesco [*Leggenda di S. Francesco scritta dai suoi tre compagni*, Roma, Tipografia Editrice Sallustiana Mater Amabilis, 1899]); nella lettera si anticipa anche il desiderio dello stesso Goetz di pubblicare i risultati scientifici del corso. A proposito delle vicende suscitate dalla pubblicazione, si veda Accrocca, *Sulla via di Francesco* cit., pp. 183-211).

dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Ottimo lo stato di conservazione.

I.4 - Grottammare, 30 agosto 1902

Contenuto: Congratulazioni a Mariotti per l'inizio di un nuovo lavoro e manifestazione, da parte di Sabatier, della propria gioia al pensiero di un futuro incontro tra i due<sup>16</sup>.

Descrizione: Lettera (167x130 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, con i bordi leggermente frastagliati, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra in filigrana uno stemma circolare con testa della Marianne, simbolo della Francia.

I.5 - Grottammare, 22 settembre 1902

Contenuto: Scuse per un lungo silenzio epistolare dovuto a febbre intensa.

Descrizione: Lettera (179x115 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Ottimo lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra la filigrana «Charta Regia Britannica».

I.6 - Chantegrillet, 19 luglio 1903

Contenuto: Omaggio a padre Mariotti contenente i complimenti per il valore di un suo lavoro e l'augurio di poter trasmettere la sua passione ad altri giovani religiosi.

Descrizione: Lettera (210x136 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

I.7 - Assisi, 6 aprile 1913

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un lavoro di Mariotti.

Descrizione: Lettera (177x114 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Embassy de la Rue & Co.».

I.8 - Assisi, 29 aprile 1913

Contenuto: Aggiornamento a Mariotti circa i tempi di una futura visita.

<sup>16</sup> Probabile riferimento al soggiorno che Sabatier fece ad Assisi nel dicembre dello stesso anno. In Biblioteca, infatti, è conservato il volume *Floretum S. Francisci Assisiensis. Liber aureus qui italice dicitur I Fioretti di San Francesco*, edito da Paul Sabatier, Paris, Librairie Fishbacher, 1902, nel cui occhietto compare la dedica «Au très Révérend Père Candido Mariotti / hommages respectueux. / Paul Sabatier / Assisi 27 déc. 1902».

Descrizione: Lettera (214x133 mm) scritta in francese su un foglio di carta intestata all'Hotel Subasio di Assisi (c. 1v), piegato a metà sul lato corto a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1v, 2r e 2v, lasciando bianca la c. 1r. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e due piccoli fori. La carta impiegata mostra la filigrana «Sci Superfina Extrastrong».

Fascicolo II  
Mittente: vari

II.1 - mittente: Luigi Lauer<sup>17</sup>; Kreuzberg, 17 agosto 1894

Contenuto: Informazioni sull'andamento della causa di Madre Agnese Chiara Steiner.

Descrizione: Lettera (178x113 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambe le facciate. Ottimo lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

II.2 - mittente: Luigi Canali da Parma<sup>18</sup>; Santa Maria degli Angeli, 21 aprile 1895

Contenuto: Nomina di Mariotti a delegato del ministro generale per la presenza in Vaticano alla pubblicazione del decreto sui miracoli di padre Teofilo.

Descrizione: Lettera (207x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

II.3 - mittente: Luigi Lauer<sup>19</sup>; Fulda, 1 agosto 1895

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione, in allegato alla lettera, di cinque copie de *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra*<sup>20</sup>.

Descrizione: Lettera (218x141 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambe le facciate. Ottimo lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

II.4 - mittente: Luigi Canali da Parma<sup>21</sup>; Parma, 26 settembre 1899

Contenuto: Saluti e richiesta d'invio di una copia delle *Costituzioni* delle Missionarie Francescane del Gran Cairo.

Descrizione: Lettera (212x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio.

<sup>17</sup> Procuratore generale dell'Ordine dei Frati Minori e successivamente ministro generale, dal 1897 al 1901.

<sup>18</sup> Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori dal 1889 al 1897.

<sup>19</sup> Cfr. *supra*, nota 17.

<sup>20</sup> *Il B. Agnello da Pisa ed i Frati Minori in Inghilterra*, Roma, Tip. Del Mater Amabilis, 1895.

<sup>21</sup> Cfr. *supra*, nota 18.

Ottimo lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «99».

II.5 - mittente: Dionisius Schüler<sup>22</sup>; Roma, 17 novembre 1904

Contenuto: Congratulazioni per un lavoro, a proposito del quale si ringrazia per le copie ricevute. Il mittente consiglia, inoltre, come procurarsi opere analoghe.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Segreteria generale dei Frati Minori (c. 1r), piegato a metà sul lato corto a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r. Ottimo lo stato di conservazione. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «04».

II.6 - mittente: Pacifico Monza<sup>23</sup>; Roma, 2 agosto 1912

Contenuto: Indicazioni a Mariotti su come richiedere la stampa dei propri lavori.

Descrizione: Lettera (275x216 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al ministro generale dei Frati Minori (c. 1r). Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Ottimo lo stato di conservazione. A c. 1v, nella metà superiore del foglio, sul lato sinistro e scritta parallelamente al lato lungo è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «112».

II.7 - mittente: Pacifico Monza<sup>24</sup>; Roma, 19 dicembre 1913

Contenuto: Motivi per cui la proposta di Mariotti di creare una «stanza» dovrà probabilmente essere accantonata.

Descrizione: Lettera (208x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al ministro generale dei Frati Minori (c. 1r). Il testo si dispone su entrambe le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «13».

Fascicolo III

Mittente: Vincenzo Vannutelli<sup>25</sup>

III.1 - Roma, 20 settembre 1905

Contenuto: Ringraziamento e comunicazioni a proposito di denaro e di una non meglio identificata celebrazione.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Trade M[...] / [stemma con le lettere C ed R intrecciate, in un ovale sormontato da corona e affiancato da un animale rampante]

<sup>22</sup> Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori dal 1903 al 1911.

<sup>23</sup> Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori dal 1911 al 1915.

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, nota 23.

<sup>25</sup> Nato a Genazzano (RM), venne creato cardinale il 30 dicembre 1899.

/ Superf[...] / Linen P[...]. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «05».

### III.2 - Roma, 12 luglio 1908

Contenuto: Ringraziamento per la dedica al mittente di un lavoro di Mariotti di futura uscita.

Descrizione: Lettera (208x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato corto a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Superfine Sessites Mill Original».

### III.3 - Roma, 20 agosto 1908

Contenuto: Ringraziamento per la dedica del lavoro *L'Eucaristia ed i Francescani*<sup>26</sup>.

Descrizione: Lettera (230x179 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Vincenzo Vannutelli (c. 1r), piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità, tre lacerazioni e due piccoli fori. La carta impiegata mostra la filigrana «Extra Superfine e&fl».

### III.4 - Roma, 1 ottobre 1909

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del lavoro *Il nome di Gesù ed i Francescani*<sup>27</sup>.

Descrizione: Biglietto da visita (70x107 mm) con stampato al centro, in inchiostro azzurro, «Il Car. Serafino Vannutelli» e annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso. Buono lo stato di conservazione.

### III.5 - Roma, 2 ottobre 1909

Contenuto: Ringraziamento per il dono del lavoro *Il nome di Gesù ed i Francescani*<sup>28</sup>.

Descrizione: Lettera (179x110 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Sulla parte destra del foglio restano le impressioni a secco del timbro postale. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Trade M[...] / [stemma con le lettere C ed R intrecciate, in un ovale sormontato da corona e affiancato da un leone rampante] / Superf[...] / Linen P[...].».

## Fascicolo IV

Mittente: Domenico Svampa<sup>29</sup>

<sup>26</sup> *L'Eucaristia ed i Francescani*, Fano, Società Tip. Cooperativa, 1908.

<sup>27</sup> *Il nome di Gesù ed i Francescani*, 2. ed., Fano, Società Tip. Cooperativa, 1909.

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, nota 27.

<sup>29</sup> Nato a Montegranaro (FM), venne creato cardinale il 18 maggio 1894.

## IV.1 – [s.l.], [s.d.]

Contenuto: Offerta a Mariotti di un lavoro del mittente sulla vita di San Serafino<sup>30</sup>.

Descrizione: Biglietto da visita (69x108 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero «Il Cardinale Svampa / Arcivescovo di Bologna» e annotazioni manoscritte in italiano solo nel recto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

## IV.2 - [s.l.], [s.d.]

Contenuto: Ringraziamenti.

Descrizione: Biglietto da visita (70x108 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero, «Il Cardinale Svampa / Arcivescovo di Bologna» e annotazioni manoscritte in italiano solo nel recto. Buono lo stato di conservazione.

## IV.3 - Bologna, 9 settembre 1903

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di alcuni lavori di Mariotti<sup>31</sup>. Il mittente procede, poi, alla trascrizione di un'iscrizione, rinvenuta nella chiesa di San Francesco di Montegranaro, proponendosi di inviare una copia del lavoro che sta eseguendo su di essa.

Descrizione: Lettera (213x137 mm) scritta in italiano e latino su un foglio di carta intestata al cardinal Domenico Svampa (c. 1r), piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «[stemma con una nave dentro uno scudo sormontato dal busto di un'armatura] / Ocf Fine».

## IV.4 - Bologna, 25 aprile 1904

Contenuto: Ringraziamento per il giudizio favorevole di Mariotti su un lavoro del mittente e per i lavori di Mariotti che egli ha ricevuto, tra cui *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>32</sup>.

Descrizione: Lettera (213x137 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Domenico Svampa (c. 1r), piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche tutte le altre. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «[stemma con una nave dentro uno scudo sormontato dal busto di un'armatura] / Ocf Fine».

## IV.5 - Bologna, 20 novembre 1904

<sup>30</sup> Con ogni probabilità si tratta di *Vita di San Serafino da Montegranaro, laico cappuccino*, Bologna, Tip. arcivescovile, 1904.

<sup>31</sup> Tra i quali, in particolare, *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche per opera specialmente dello stesso serafico padre*, Castelplano, Premiata Tip. editrice L. Romagnoli, 1903, come risulta dalla citazione di Orazio Civalli fatta dal mittente.

<sup>32</sup> *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*, Genova, Tip. della gioventù, 1888.

Contenuto: Congratulazioni per il lavoro di Mariotti *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani*<sup>33</sup>.

Descrizione: Lettera (213x137 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Domenico Svampa (c. 1r), piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «[stemma con una nave dentro uno scudo sormontato dal busto di un'armatura] / Ocf Fine».

Fascicolo V

Mittente: Andreas Steinhuber<sup>34</sup>

V.1 - Roma, 28 gennaio 1898

Contenuto: Ringraziamento per l'invio del lavoro *Il nome di Gesù ed i Francescani*<sup>35</sup>.

Descrizione: Lettera (222x178 mm) scritta in italiano<sup>36</sup> su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambe le facciate del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatta salva una piccola lacerazione sul lato destro in corrispondenza della piegatura realizzata per l'invio. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana: «[stemma con le lettere L, D e R sormontate da una corona] Imperi[...] / Treasu[...] / de la R[...]». A c. 1v, nella metà inferiore del foglio, sul lato destro e scritta parallelamente al lato lungo è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «98».

Fascicolo VI

Mittente: Emidio Taliani<sup>37</sup>

VI.1 - Montegallo, 29 luglio 1904

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di due opuscoli di padre Mariotti.

Descrizione: Lettera (204x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Emidio Taliani (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Original / Margaret / Mill». A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «04».

Fascicolo VII

Mittente: vari

VII.1 - mittente: Alfonso Capecelatro<sup>38</sup>; [s.l.], [s.d.]

<sup>33</sup> *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani*, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1904.

<sup>34</sup> Nato a Uttlau, in Baviera, venne creato cardinale il 16 gennaio 1893.

<sup>35</sup> *Il nome di Gesù ed i Francescani*, Roma, Tip. del Mater Amabilis, 1898.

<sup>36</sup> Per conto di Andreas Steinhuber, la lettera risulta scritta da Pietro De Rossi.

<sup>37</sup> Nato a Montegallo (AP), venne creato cardinale il 22 giugno 1903.

Contenuto: Ringraziamento.

Descrizione: Biglietto da visita (70x117 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero, «Il Cardinale Capecelatro / Arcivescovo di Capua / e Bibliotecario di S.R.C.» e annotazioni manoscritte in italiano solo nel recto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie di umidità.

VII.2 - mittente: suor Maria Colomba Del Sacro Cuore<sup>39</sup>; Roma, 25 marzo 1902

Contenuto: Espressione di devozione della mittente a Mariotti.

Descrizione: Lettera (270x211 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata intestata alle Francescane Missionarie d'Egitto (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e un piccolo foro. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Superfine Pa[...]». A c. 1v, nella metà superiore del foglio, sul lato sinistro e scritta parallelamente al lato lungo è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «1902».

Fascicolo VIII

Mittente: Nardi [Bruno?]<sup>40</sup>

VIII.1 - Roma, 14 settembre 1908

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di due libri e avviso a Mariotti circa l'avanzamento delle ricerche di alcuni volumi di cui quest'ultimo aveva fatto richiesta.

Descrizione: Lettera (182x110 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «08» (che corregge un precedente «04»).

Fascicolo IX

Mittente: Antoine Alexis Camille Abeau

IX.1 - Aix, 8 aprile 1895

Contenuto: Notizie a proposito di un lavoro su padre Teofilo<sup>41</sup> e richiesta di consigli al riguardo.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata intestata al Petit Seminaire S. Stanislas di Aix-en-Provence (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie

<sup>38</sup> Nato a Marsiglia, venne creato cardinale il 27 luglio 1885.

<sup>39</sup> Superiora generale delle Francescane Missionarie d'Egitto.

<sup>40</sup> Filosofo ed esperto delle opere di Dante Alighieri.

<sup>41</sup> Con ogni probabilità si tratta di *Vie du bienheureux Théophile de Corte. Prêtre des Mineurs de l'Observance de Saint-François*, Paris, P. Téqui, 1896.

d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

#### IX.2 - Aix, 2 giugno 1895

Contenuto: Riferimento a non meglio precisate stampe da realizzarsi e alle modalità con cui farlo.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano e francese su un foglio di carta quadrettata intestata al Petit Seminaire S. Stanislas di Aix-en-Provence (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

#### IX.3 - Aix, 17 giugno 1895

Contenuto: Lamentela per la mancata ricezione del manoscritto di un lavoro del mittente su padre Teofilo<sup>42</sup> da dare alle stampe e per il quale si chiede un rapido invio, unitamente ad un non meglio specificato decreto.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata intestata al Petit Seminaire S. Stanislas di Aix-en-Provence (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambe le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

#### IX.4 - Parigi, 30 luglio 1895

Contenuto: Richiesta di invio tempestivo di un decreto<sup>43</sup> e descrizione di accordi presi con uno stampatore di Parigi per la pubblicazione di un lavoro del mittente su padre Teofilo<sup>44</sup>.

Descrizione: Lettera (213x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla parrocchia di St. Pierre Es-Liens di Fontevieille<sup>45</sup> (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

#### IX.5 - Aix, 21 ottobre 1895

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di ciò che in altre lettere il mittente aveva chiesto e ragguagli a proposito delle stampe e della correzione del bozze di un lavoro su padre Teofilo<sup>46</sup>. Seguono alcune richieste a proposito di immagini sacre e la notizia circa l'invio, in allegato, di un biglietto di cento franchi.

<sup>42</sup> Cfr. IX.1.

<sup>43</sup> Cfr. IX.3.

<sup>44</sup> Cfr. IX.1.

<sup>45</sup> L'intestazione della parrocchia, così come la data topica («Fontevieille») pre-stampate sono barrate e, quanto alla seconda, essa risulta corretta con «Parigi».

<sup>46</sup> Cfr. IX.1.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano e latino su un foglio di carta quadrettata intestata al Petit Seminaire Collège Catholique di Aix-en-Provence (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La lettera presenta tracce di intervento di una seconda mano, che commenta i passi latini. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

#### IX.6 - Aix, 10 gennaio 1896

Contenuto: Informazioni a proposito di un futuro viaggio del mittente in Italia, in occasione del quale spera di potersi incontrare con Mariotti, cui manifesta il suo dispiacere per non aver scritto molto e la sua gratitudine per la ricezione di alcune orazioni (di cui ha predisposto una stampa bilingue italiano-francese). Il mittente informa, infine, il destinatario sull'andamento della stampa di un suo lavoro su padre Teofilo<sup>47</sup>.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata intestata al Petit Seminaire S. Stanislas di Aix-en-Provence (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

#### Fascicolo X

Mittente: Gianmaria Santarelli<sup>48</sup>

#### X.1 - [s.l.], [s.d.]

Contenuto: Saluti.

Descrizione: Biglietto (90x113 mm) con intestazione stampata in inchiostro nero «Fr. Giammaria Santarelli Francescano / Arcivescovo di Urbino» e annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

#### X.2 - Santa Maria degli Angeli, 14 settembre 1890

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di un libro e riferimento alla volontà di farlo conoscere presso i lettori del periodico *Oriente Serafico*.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «90».

<sup>47</sup> Cfr. IX.1.

<sup>48</sup> Direttore della Tipografia della Porziuncola e Arcivescovo di Urbino.

X.3 - Santa Maria degli Angeli, 8 marzo 1891

Contenuto: Notizie intorno al periodico *Oriente Serafico*.

Descrizione: Lettera (209x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «91».

X.4 - Roma, 28 dicembre 1899

Contenuto: Richiesta di notizie a proposito delle condizioni di salute di un confratello.<sup>49</sup>

Descrizione: Lettera (211x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «99».

X.5 - Santa Maria degli Angeli, 6 settembre 1903

Contenuto: Richiesta di notizie sul procedere di lavoro dedicato all'immacolata concezione, con l'augurio che, per la stampa, Mariotti scelga la Tipografia della Porziuncola<sup>50</sup>. Segue la richiesta a Mariotti di diventare parte di un progetto editoriale di cui si danno alcune specifiche.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «03».

Fascicolo XI

Mittente: Stefano Ignudi<sup>51</sup>

XI.1 - Roma, 28 maggio 1912

Contenuto: Ringraziamento e lodi.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Extra / Superfine / e&fl». A cc. 1r e 2v, al centro in alto, sono presenti le annotazioni di Pagnani a lapis blu: «12».

<sup>49</sup> Indicato come «M[olto] R[everendo] P[adre] da Monsano».

<sup>50</sup> Con ogni probabilità si tratta di *L'Immacolata Concezione di Maria* cit. (cfr. *supra*, nota 33).

<sup>51</sup> Minore conventuale esperto di Dante Alighieri e rettore del Collegio Serafico Internazionale di Roma.

XI.2 - Roma, 28 gennaio 1913

Contenuto: Ringraziamento e lodi per la ricezione dell'opera *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*<sup>52</sup>, e riferimento del mittente alla necessità di prepararsi per il VI centenario della morte di Dante<sup>53</sup>.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata intestata alla Curia Generalitia Ordinis Fr. Minorum Conventualium (c. 1r), piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Extrastrong / e&fl». A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «13».

XI.3 - Roma, 19 settembre 1914

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione dell'opera *Il Laterano e l'Ordine Franciscano*<sup>54</sup>.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «14».

XI.4 - Roma, 31 gennaio 1915

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un non meglio specificato libro.

Descrizione: Cartolina postale (89x140 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone su entrambi i lati della scheda, parallelamente al lato corto nel recto e parallelamente al lato lungo nel verso. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XI.5 - Roma, 10 agosto 1921

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione dell'opera *Dante Alighieri maestro di cristiana perfezione*<sup>55</sup>.

Descrizione: Lettera (215x146 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 1v, lasciando bianche le cc. 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

Fascicolo XII

Mittente: Augusto Vernarecci<sup>56</sup>

XII.1 – Fossombrone, 12 giugno 1908

<sup>52</sup> *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1913.

<sup>53</sup> Che avrebbe avuto luogo 8 anni dopo.

<sup>54</sup> *Il Laterano e l'Ordine francescano*, Roma, Tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1893.

<sup>55</sup> *Dante Alighieri maestro di cristiana perfezione*, Fabriano, Premiata stab. tipografico Gentile, 1921.

<sup>56</sup> Storico e canonico a Fossombrone.

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione dell'opera *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche*<sup>57</sup> e raggugli del mittente sul proprio lavoro.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A cc. 1r e 2v, al centro in alto, sono presenti le annotazioni di Pagnani a lapis blu: «08».

#### XII.2 - Fossombrone, 2 febbraio 1915

Contenuto: Ringraziamento e lodi, in particolare per la ricezione delle opere *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*<sup>58</sup> e *Ancora una parola sulla ortodossia di Dante Alighieri*<sup>59</sup>.

Descrizione: Lettera (209x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Molto buono lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis: «15».

#### Fascicolo XIII

Mittente: Francesco Cenci

#### XIII.1 - Filottrano, 12 agosto 1904

Contenuto: Ringraziamento e lodi per la scrittura dell'orazione funebre alla memoria di monsignor Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone solo sulla c. 1r, lasciando bianche tutte le altre. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «04».

#### Fascicolo XIV

Mittente: Heribert Holzapfel<sup>60</sup>

#### XIV.1 - Monaco, 8 novembre 1901

Contenuto: Richiesta di materiale relativo alla fondazione di monti di pietà.

Descrizione: Lettera (219x140 mm) scritta in latino su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «901».

<sup>57</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, nota 52.

<sup>59</sup> *Ancora una parola sulla ortodossia di Dante Alighieri*, Jesi, Unione tipogr. jesina, 1914.

<sup>60</sup> Storico del francescanesimo.

XIV.2 - Monaco, 2 dicembre 1901

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di materiale relativo alla fondazione di monti di pietà.

Descrizione: Lettera (219x140 mm) scritta in latino su un foglio di carta semplice leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «1901».

Fascicolo XV

Mittente: Pietro Mocchegiani

XV.1 – Korčula (Curzola, Croazia), 1 marzo 1867

Contenuto: Resoconto di una vicenda collegata a un soggiorno del mittente in Dalmazia e richiesta di ulteriori informazioni al riguardo.

Descrizione: Lettera (211x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta color carta da zucchero, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, con una breve annotazione a c. 2v, scritta al centro del foglio e parallelamente al lato lungo. Discreto lo stato di conservazione, per l'ingiallimento della carta nei punti di piegatura, alcune macchie d'umidità e un piccolo foro a c. 2. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «67».

Fascicolo XVI

Mittente: Maria della Passione<sup>61</sup>

XVI.1 - Firenze, 23 dicembre 1901

Contenuto: Auguri per le imminenti festività natalizie.

Descrizione: Lettera (207x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata all'istituto delle Francescane Missionarie di Maria, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «1902».

Fascicolo XVII

Mittente: Mauro Ricci

XVII.1 - Roma, 30 gennaio 1894<sup>62</sup>

Contenuto: Ringraziamento e lode per due opere: *L'Italia per divina disposizione maestra di civiltà alle altre nazioni*<sup>63</sup> e *Breve istoria del b. Tommaso da Tolentino martire dell'Ordine dei minori e de' suoi compagni*<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Hélène de Chappotin, fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria e superiora generale.

<sup>62</sup> Si può ipotizzare che l'anno di invio sia il 1894, dal momento che il ringraziamento contenuto nella lettera riguarda due libri editi proprio in quell'anno.

Descrizione: Lettera (180x110 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve numerose macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

XVII.2 - Roma, 1 dicembre 1887

Contenuto: Ringraziamento per la dedica di un'opera non meglio specificata.

Descrizione: Lettera (209x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A cc. 1r e 1v, al centro in alto, sono presenti le annotazioni di Pagnani a lapis blu: «87».

XVII.3 - Firenze, 13 febbraio 1888

Contenuto: Ringraziamento e lode per il lavoro *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>65</sup>.

Descrizione: Lettera (211x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatti salvi alcune macchie d'umidità e un diffuso ingiallimento. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

XVII.4 - [s.l.], 14 novembre 1893

Contenuto: Lode per il lavoro *Il Laterano e l'Ordine Francescano*<sup>66</sup>.

Descrizione: Lettera (180x110 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «93».

Fascicolo XVIII

Mittente: Adolfo Cellini<sup>67</sup>

XVIII.1 - Ripatransone, 21 aprile 1914

Contenuto: Ringraziamento e lode per un'opera, con spedizione, in cambio, di un'opera del mittente.

Descrizione: Lettera (209x154 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio

<sup>65</sup> *L'Italia per divina disposizione maestra di civiltà alle altre nazioni*, 2. ed., Roma, Tip. del Mater Amabilis, 1894.

<sup>64</sup> *Breve istoria del b. Tommaso da Tolentino martire dell'Ordine dei minori e de' suoi compagni*, Roma, Tip. di S. Giuseppe, 1894.

<sup>65</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nota 54.

<sup>67</sup> Teologo, latinista e dantista.

Mediocre lo stato di conservazione, a causa di alcune macchie d'umidità e tre grosse lacerazioni. A c. 1r, nella metà inferiore del foglio, sul lato destro, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu, scritta parallelamente al lato lungo: «14».

XVIII.2 - Ripatransone, 5 settembre 1914

Contenuto: Informazioni a proposito delle modalità con cui pubblicare un articolo.

Descrizione: Lettera (209x154 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Mediocre lo stato di conservazione, a causa di alcune macchie d'umidità e tre grosse lacerazioni. A c. 1v, nella metà inferiore del foglio, sul lato destro, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu, scritta parallelamente al lato lungo: «14».

Fascicolo XIX

Mittente: Salvatore Tosti

XIX.1 - Quaracchi, 23 febbraio 1920

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un non meglio precisato opuscolo di padre Ortolani e approfondimento sulla figura di Angelo Clareno.

Descrizione: Lettera (225x143 mm) scritta in italiano su un foglio di carta con l'immagine, nell'angolo sinistro in alto di c. 1r, di Sant'Antonio da Padova con Gesù bambino in braccio. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatti salvi alcuni fori nella parte bassa del foglio.

Fascicolo XX

Mittente: Ermenegildo da Chitignano

XX.1 - Prato, 31 agosto ?

Contenuto: Raggiugli sulle spese per l'invio di alcuni libri e disquisizione circa la necessità di porre l'articolo davanti alla parola *Cristo*.

Descrizione: Lettera (213x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata leggermente frastagliato. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di numerose macchie d'umidità. A c. 1v sono presenti due annotazioni di Pagnani a lapis: in alto a destra, il numero «79»; sotto il corpo della lettera (ma sopra la firma), «Chitig».

XX.2 - Galceti, 2 gennaio 1853

Contenuto: Scuse circa l'impossibilità di correggere un lavoro di Mariotti e altre informazioni generali.

Descrizione: Lettera (212x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata in rosso. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, a destra in basso, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis: «Chitignano 82».

XX.3 - Prato, 17 marzo 1871

Contenuto: Richiesta di conferma della ricezione di alcuni libri e informazioni per l'invio di altri.

Descrizione: Lettera (213x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, a sinistra in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis, scritta parallelamente al lato lungo: «77 / Chitign».

XX.4 - Galceti, 10 giugno 1879

Contenuto: Raggugli sulle spese per l'invio di alcuni libri e informazioni su altre situazioni.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta lilla. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di un diffuso ingiallimento, di alcune macchie d'umidità e di una piccola lacerazione nell'angolo sinistro in basso. A c. 1v, a destra in basso, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis, speculare rispetto al flusso di testo: «79 / Chitign».

XX.5 - Galceti, 17 settembre 1883

Contenuto: Raggugli sulle spese per l'invio di alcuni libri.

Descrizione: Lettera (213x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in basso, è presente l'annotazione di Pagnani, scritta parallelamente al lato lungo: «83».

XX.6 - [Prato<sup>68</sup>], 15 marzo [1885]<sup>69</sup>

Contenuto: Informazioni circa la volontà di inviare a Mariotti un lavoro del mittente, altre informazioni e ringraziamenti.

Descrizione: Cartolina postale (138x80 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone su un solo lato della cartolina, parallelamente al lato corto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

Fascicolo XXI

Mittente: Bernardino Sderci

XXI.1 - Firenze, 16 agosto 1913

Contenuto: Informazioni di natura "quotidiana".

Descrizione: Lettera (206x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato a metà sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie

<sup>68</sup> Desunto dal bollo postale.

<sup>69</sup> Desunto dal bollo postale.

d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «13».

Fascicolo XXII

Mittente: Francesco Maria da Salerno<sup>70</sup>

XXII.1 - Roma, 15 maggio 1879

Contenuto: Informazioni generali e notizie sugli argomenti della predicazione per la Quaresima del 1880.

Descrizione: Lettera (210x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «79».

XXII.2 - Venosa, 25 aprile 1888

Contenuto: Congratulazioni per un lavoro di Mariotti.

Descrizione: Lettera (209x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una lacerazione sul lato sinistro del foglio. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

Fascicolo XXIII

Mittente: Francesco di Paola Cassetta<sup>71</sup>

XXIII.1 - Roma, 15 aprile 190[2?]

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri pasquali e riferimento a non meglio specificati e *deprecabili* fatti.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo della lettera si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.2 - Roma, 2 gennaio 1900

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del lavoro *Il Ritiro di S. Francesco presso Civitella Bellegra*<sup>72</sup>.

Descrizione: Lettera (204x126 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «P. Mil[...] / Fabri[...]».

<sup>70</sup> Segretario generale dell'Ordine.

<sup>71</sup> Nato a Roma, venne creato cardinale il 19 giugno 1899.

<sup>72</sup> *Il Ritiro di S. Francesco presso Civitella Bellegra*, Roma, Tip. Sallustiana Mater Amabilis, 1899.

## XXIII.3 - Roma, 13 aprile 1900

Contenuto: Invio di un'offerta per i monasteri di Clarisse della provincia picena e preghiera pasquale perché Dio «liberi la sua Chiesa dagli occulti e dai palesi nemici».

Descrizione: Lettera (203x126 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>73</sup>. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «P. Mi[...] / Fabr[...]».

## XXIII.4 - Roma, 11 gennaio 1902

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un albero rappresentante i santi francescani.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Charta / Regia / Ausonia / [fregio ornamentale]».

## XXIII.5 - Roma, 22 aprile 1902

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri pasquali e di onomastico, invio di un'oblazione per le Clarisse di Urbino e ricordo della celebrazione del mittente per il triduo in onore della beata Crescenza Höss.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>74</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Charta / Regia / Ausonia / [fregio ornamentale]».

## XXIII.6 - Roma, 21 dicembre 1902

Contenuto: Congratulazioni per la realizzazione di padiglioni per ricevere fedeli, invio di un'offerta per la comunità di padre Mariotti e auguri per le feste natalizie.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>75</sup>. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Charta / Regia / Ausonia / [fregio ornamentale]».

## XXIII.7 - Roma, 23 gennaio 1904

<sup>73</sup> Con ogni probabilità dovuti al contenitore portalettere di padre Mariotti.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

Contenuto: Congratulazioni per un lavoro di Mariotti sulla Vergine<sup>76</sup> e invio di un'offerta dedicata ai 13 ragazzi che studiavano al Convento di Matelica.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>77</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Charta / Regia / Ausonia / [fregio ornamentale]».

XXIII.8 - Roma, 23 luglio 1904

Contenuto: Congratulazioni per l'elogio funebre di monsignor Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubri[...] / C. F. [...]».

XXIII.9 - Roma, 12 dicembre 1904

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione dell'opuscolo *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani*<sup>78</sup> e richiesta di conferma dell'arrivo di un dono da parte del mittente<sup>79</sup>.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.10 - Roma, 3 gennaio 1905

Contenuto: Invio di una piccola offerta per i ragazzi del convento di Matelica e congratulazioni per l'operato di Mariotti.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>80</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.11 - Roma, 26 dicembre 1905

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi e invio di una piccola offerta per i ragazzi del convento di Matelica e per le suore clarisse di Urbino.

<sup>76</sup> Il mittente fa riferimento ad un lavoro in corso di redazione, pertanto si può ipotizzare che si tratti di *L'Immacolata Concezione di Maria* cit. (cfr. *supra*, nota 33).

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, nota 33.

<sup>79</sup> Si tratta di *Il salterio di Maria. Fiore sull'altare delle sue glorie nel 50. anniversario della definizione dogmatica del suo immacolato concepimento*, Firenze, Tip. Barbèra, 1904.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

Descrizione: Lettera (202x129 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>81</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una piccola lacerazione nell'angolo sinistro in alto. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «P. Mil[...] / Fabr[...]».

XXIII.12 - Roma, 26 dicembre 1906

Contenuto: Invio di una piccola offerta per i ragazzi del convento di Matelica e resoconto del mittente circa il proprio stato di salute.

Descrizione: Lettera (208x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>82</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.13 - Roma, 6 novembre 1907

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del libro *La Passione di Gesù Cristo e i Francescani*<sup>83</sup>.

Descrizione: Lettera (208x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.14 - Roma, 13 dicembre 1907

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi e invio di un'offerta per i ragazzi del convento di Matelica e le suore clarisse di Urbino. In chiusura il cardinale invita alla preghiera per la sua diocesi di Sabina «tanto insidiata dai nemici di Dio e della società».

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwil[...]».

XXIII.15 - Roma, 14 febbraio 1908

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del libro *L'Eucaristia ed i Francescani*<sup>84</sup> e altre informazioni generali.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

<sup>83</sup> *La Passione di Gesù Cristo e i Francescani*, S. Maria degli Angeli, Tip. Porziuncola, 1907.

<sup>84</sup> Cfr. *supra*, nota 26.

su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una lacerazione sulla parte bassa del foglio. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Ori[...] / Insubr[...] / C. [...]».

XXIII.16 - Roma, 27 maggio 1908

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del libro *Il cardinale Pier Matteo Petrucci di Jesi (filippino e terziario francescano), ed un saggio delle sue lettere e poesie spirituali*<sup>85</sup>.

Descrizione: Lettera (210x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Origin[...] / Insubria / C. F. [...]».

XXIII.17 - Roma, 20 dicembre 1908

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi e auspicio del mittente per l'attività di costituzione della biblioteca francescana di Matelica.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Origin[...] / Insubria / C. F. M.».

XXIII.18 - Roma, 24 settembre 1909

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione dell'opuscolo *Il nome di Gesù ed i Francescani*<sup>86</sup>.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio, dov'è presente anche una annotazione scritta con un inchiostro e una mano diversi<sup>87</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubr[...] / C. [...]».

XXIII.19 - Roma, 18 dicembre 1909

Contenuto: Attesa di ricevere il lavoro *L'Ordine Francese in Matelica in occasione del 7. centenario dalla fondazione del medesimo*<sup>88</sup>.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone

<sup>85</sup> *Il cardinale Pier Matteo Petrucci di Jesi (filippino e terziario francescano), ed un saggio delle sue lettere e poesie spirituali*, Jesi : Scuola Tip., 1908.

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, nota 27.

<sup>87</sup> L'annotazione corregge la parola «opuscolo» con «è un vol.».

<sup>88</sup> *L'Ordine Francese in Matelica in occasione del 7. centenario dalla fondazione del medesimo*, Matelica, Tip. Elzeviriana, 1909.

su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Ori[...] / Insub[...] / C. [...]».

XXIII.20 - Roma, 9 gennaio 1910

Contenuto: Ringraziamento per l'invio dell'opuscolo *L'Ordine Francese in Matelica in occasione del 7. centenario dalla fondazione del medesimo*<sup>89</sup> e annuncio dell'uscita presso la Sacra Congregazione dei Riti di un volume<sup>90</sup>.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubri[...] / C. F. [...]».

XXIII.21 - Roma, 16 dicembre 1910

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi.

Descrizione: Lettera (211x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwill[...]».

XXIII.22 - Roma, 8 gennaio 1911

Contenuto: Ringraziamento per l'invio del libro *Un cenno dell'antica missione francescana in Cina e di quattro missionari marchigiani dei tempi recenti*<sup>91</sup>. Segue una considerazione sui bollettini e sulle riviste delle missioni e sulla loro utilità<sup>92</sup>. In chiusura si dà conto dell'avvio di una nuova rivista, *Pagine di vita francescana*, pubblicata dalle Religiose Francescane Missionarie d'Egitto.

Descrizione: Lettera (212x139 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Vonwill[...]».

XXIII.23 - Roma, 28 settembre 1911

<sup>89</sup> Cfr. *supra*, nota 88.

<sup>90</sup> Si tratta di *Parentin. et Polen. confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti servo Dei Iuliano Cesarello de Valle sacerdoti professo Ordinis Minorum sancto et beato nuncupato. Positio super casu excepto*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1909.

<sup>91</sup> *Un cenno dell'antica missione francescana in Cina e di quattro missionari marchigiani dei tempi recenti*, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1911.

<sup>92</sup> Circa le missioni, alto era l'interesse di Mariotti, come dimostra il catalogo manoscritto dei periodici conservato oggi nella Biblioteca di Falconara (cfr. G. Marozzi, *La collezione dei periodici alla Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima*, «Picenum Seraphicum», 31 [2017], pp. 153-175).

Contenuto: Resoconto sullo stato di salute del mittente, che racconta del proprio viaggio a Novara e si rallegra per la notizia dell'imminente uscita del libro *La Santa Casa di Loreto ed i francescani*<sup>93</sup>.

Descrizione: Lettera (211x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Original / Insubria MillL / C. F. M.»

XXIII.24 - Roma, 31 dicembre 1911

Contenuto: Ringraziamento per il libro *La Santa Casa di Loreto ed i Francescani*<sup>94</sup> e per un biglietto di auguri. In chiusura il mittente racconta di aver ricevuto un invito ad assistere alla *Accademia poliglotta* tenuta dai Collegiali di Sant'Antonio.

Descrizione: Lettera (211x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubr[...] / C. [...]».

XXIII.25 - Roma, 13 luglio 1912

Contenuto: Ringraziamento per la dedica del volume «S. Francesco, i Francescani e la Divina Commedia»<sup>95</sup>, e con la quale si fa un'offerta da utilizzare per pagarne le spese di stampa.

Descrizione: Lettera (211x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubr[...] / C. [...]».

XXIII.26 - Roma, 9 ottobre 1912

Contenuto: Aneddoto di vita giovanile.

Descrizione: Lettera (212x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Ori[...] / Insub[...] / C. [...]».

XXIII.27 - Roma, 25 dicembre 1912

Contenuto: Ringraziamento per la dedica di un libro e racconto della recente perdita di un cugino del mittente.

<sup>93</sup> *La Santa Casa di Loreto ed i Francescani*, Quaracchi, Tip. collegio di S. Bonaventura, 1911.

<sup>94</sup> Cfr. *supra*, nota 93.

<sup>95</sup> Con questo titolo, il mittente si riferisce in realtà a *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*; cfr. *supra*, nota 52.

Descrizione: Lettera (211x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubri[...] / C. F. [...]».

XXIII.28 - Roma, 9 maggio 1913

Contenuto: Auguri a Mariotti per il 50° anniversario dalla sua ordinazione sacerdotale e ringraziamento per l'invio del libro *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*<sup>96</sup>.

Descrizione: Lettera (211x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubr[...] / C. F. [...]».

XXIII.29 - Roma, 20 dicembre 1913

Contenuto: Invito a Mariotti a partecipare con un suo lavoro alle celebrazioni per la morte di Dante e altri ragguagli.

Descrizione: Lettera (210x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatta salva la presenza di alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Original / Insubria Mill / C. F. M.».

XXIII.30 - Roma, 28 ottobre 1914

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del volume *Ancora una parola sulla ortodossia di Dante Alighieri*<sup>97</sup>, e rallegramenti per la futura uscita di un altro lavoro e per l'attività che la società di San Girolamo stava svolgendo per la diffusione dei Vangeli tradotti in lingua volgare. In chiusura, il mittente si augura la conversione dei nemici della Chiesa «per invidia o per ignoranza».

Descrizione: Lettera (210x131 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Orig[...] / Insubr[...] / C. F. [...]».

XXIII.31 - Roma, 26 dicembre 1914

<sup>96</sup> Cfr. *supra*, nota 52.

<sup>97</sup> Cfr. *supra*, nota 59.

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di una immagine di Gesù, invio della «Nota delle pubblicazioni della Biblioteca Apostolica Vaticana» e ragguagli a proposito degli impiegati nella biblioteca stessa.

Descrizione: Lettera (202x126 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]ue & Co. / [...]perfine».

XXIII.32 - Roma, 2 aprile 1915

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri di Pasqua, e augurio che il «fanatico furore di alcuni» non sia d'impedimento alla gloria divina.

Descrizione: Lettera (202x126 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]e & Co / [...]erfine».

XXIII.33 - Roma, 10 aprile 1915

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri di Pasqua e ragguagli a proposito di alcuni eventi.

Descrizione: Lettera (211x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e un assottigliamento del foglio a c. 2, probabilmente incorso all'apertura della lettera. La carta impiegata mostra la filigrana «Original / Insubria Mill / C. F. M.».

XXIII.34 - Roma, 14 giugno 1915

Contenuto: Racconto dei numerosi auguri che il mittente ha ricevuto in occasione del 50° anniversario dal suo ordinamento sacerdotale.

Descrizione: Lettera (202x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]ue & Co. / [...]perfine».

XXIII.35 - Roma, 10 luglio 1915

Contenuto: Ringraziamento per aver ricevuto le copie di *Il p. Giovan Battista da Pesaro, gran viaggiatore e missionario francescano del secolo 16*<sup>98</sup> e ragguagli a proposito della guerra e delle condizioni dei cappellani militari.

Descrizione: Lettera (202x127 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]e & Co / [...]erfine».

XXIII.36 - Roma, 8 dicembre 1915

Contenuto: Auguri per le feste natalizie e informazioni sulla congregazione plenaria tenuta alla presenza del papa per l'approvazione della *virtù in grado eroico* del Venerabile Giovanni Battista da Borgogna<sup>99</sup>. In chiusura si fanno anche riferimenti alla guerra.

Descrizione: Lettera (201x127 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]ue & Co / [...]erfine».

XXIII.37 - Roma, 22 aprile 1916

Contenuto: Auguri pasquali e riferimento all'importanza degli studi sul catechismo dantesco per il progresso dell'Italia.

Descrizione: Lettera (204x126 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]e & Co / [...]erfine».

XXIII.38 - Roma, 18 luglio 1916

Contenuto: Notizie a proposito dell'esame degli scritti di Duns Scoto per la sua causa di beatificazione e riferimenti alla guerra.

Descrizione: Lettera (204x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. La carta impiegata mostra la filigrana «De la Rue & Co / Extrasuperfine».

XXIII.39 - Roma, 22 dicembre 1916

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi e congratulazioni per una relazione sulla morte di san Giovanni da Capestrano<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> *Il p. Giovan Battista da Pesaro, gran viaggiatore e missionario francescano del secolo 16*, Macerata, Tip. F. Giorgetti, 1915.

<sup>99</sup> Evento descritto anche nel Corriere d'Italia del 7 dicembre 1915.

Descrizione: Lettera (203x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]Rue & Co. / [...]uperfine».

XXIII.40 - Roma, 6 aprile 1917

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri pasquali e racconto della visita del mittente effettuata ai convalescenti militari per impartire loro i sacramenti. Si danno ragguagli anche sul processo di beatificazione di Duns Scoto.

Descrizione: Lettera (203x128 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e due d'inchiostro. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]Rue & Co. / [...]uperfine».

XXIII.41 - Roma, 5 [settembre?] 1917

Contenuto: Ragguagli circa l'andamento della causa del venerabile fra Mariano da Casale e auspici per la rapida conclusione della guerra.

Descrizione: Lettera (204x129 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]Rue & Co. / [...]uperfine».

XXIII.42 - Roma, 21 dicembre 1917

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri natalizi e notizia del 33° anniversario dalla consacrazione episcopale del mittente. Quest'ultimo chiede inoltre a Mariotti di inviare un numero di copie di *La povertà francescana secondo Dante Alighieri*<sup>101</sup> adeguato alla cifra acclusa alla lettera. Si dà anche consiglio a Mariotti di pubblicare una nuova edizione del suo catechismo dantesco<sup>102</sup>, e, in chiusura, alcuni ragguagli sul procedere della causa di beatificazione di Duns Scoto.

Descrizione: Lettera (203x129 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio, che mostra i segni di 4 fori<sup>103</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...]Rue & Co. / [...]uperfine».

<sup>100</sup> Con ogni probabilità, il mittente fa riferimento a *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano tradotta dal latino in italiano*, «Picenum Seraphicum», II (1916), 11, pp. 507-545.

<sup>101</sup> *La povertà francescana secondo Dante Alighieri* / P. Candido Mariotti, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1918.

<sup>102</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>103</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

XXIII.43 - Roma, 26 settembre 1918

Contenuto: Ringraziamento per l'invio del libro *Dante e Giotto intorno alla tomba di S. Francesco loro prototipo ed ispiratore*<sup>104</sup> e richiesta di invio di copie di due libri in numero adeguato rispetto all'offerta acclusa. In chiusura, si sollecita una nuova edizione del catechismo dantesco<sup>105</sup>.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Il foglio mostra anche i segni di 4 fori<sup>106</sup>. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «Trademarc / [stemma con le lettere C e R intrecciate, in un ovale sormontato da corona e affiancato da due animali rampanti] / Superfine / Linen Paper».

XXIII.44 Roma, 21 dicembre 1918

Contenuto: Ricordo del 34° anniversario della consacrazione episcopale del mittente e auspicio che Mariotti possa essere tra i «duci del popolo cristiano» nel periodo postbellico.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Cassetta (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. In calce a c. 1v si legge un'annotazione a matita di Pagnani: «ultima», probabilmente riferita alla lettera stessa, che è effettivamente l'ultima del fascicolo. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «Trade[...] / [stemma con le lettere C e R intrecciate, in un ovale sormontato da corona e affiancato da un animale rampante] / Super[...] / Linen [...]».

Fascicolo XXIV<sup>107</sup>

Mittente: vari

XXIV.1 - mittente: Baldassarre Labanca<sup>108</sup>; [s.l.], [s.d.]

Contenuto: Richiesta di spiegazioni sul perché sia stato scelto Sant'Antonio (invece di San Francesco) quale santo cui intitolare la casa centrale dei Minoriti in Roma.

Descrizione: Biglietto (90x115 mm) con annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso, disposte parallelamente al lato lungo. Discreto lo stato di

<sup>104</sup> *Dante e Giotto intorno alla tomba di S. Francesco loro prototipo ed ispiratore*, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1918.

<sup>105</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>106</sup> Cfr. *supra*, nota 73.

<sup>107</sup> Contiene 45 lettere e un certificato.

<sup>108</sup> Studioso di storia della filosofia e delle religioni, docente in varie università italiane, tra cui Roma e Padova, ex-sacerdote, ritenuto apostata (con ogni probabilità, abbandonò l'abito per la sua contrarietà alla politica temporale della Chiesa).

conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e di una piccola lacerazione al centro del lato inferiore.

XXIV.2 - mittente: Girolamo Golubovich<sup>109</sup>; Firenze, 1 novembre ?

Contenuto: Congratulazioni per le monografie scritte da padre Mariotti.

Descrizione: Biglietto da visita (70x107 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero, «P. Girolamo Golubovich O.F.M. / Missionario Apostolico di Terra Santa» e annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso, disposte parallelamente al lato lungo. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.3 - mittente: Pasquale Guerini<sup>110</sup>; Shkodra (Scutari, Albania), 30 dicembre 1885

Contenuto: Informazioni sul modo in cui ripartire 40 fiorini<sup>111</sup>; in chiusura, si danno altre informazioni a proposito di una non meglio identificata Maria.

Descrizione: Lettera (213x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una piccola lacerazione nell'angolo destro in basso di c. 2. A c. 2v, al centro in alto e a sinistra in basso, sono presenti le annotazioni di Pagnani a lapis, tra loro speculari: «85».

XXIV.4 - mittente: Anastasio Bocci; Livorno, 10 febbraio 1888

Contenuto: Ringraziamento per il volume *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>112</sup>, informazioni su un'orazione funebre redatta per le esequie di padre A. Baroni e consiglio a Mariotti di prendere contatto con la rivista *Il Catechista Cattolico* di Piacenza.

Descrizione: Lettera (211x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Mediocre lo stato di conservazione, per la presenza di numerose macchie d'umidità e di uno strappo nell'angolo destro in basso di c. 2. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

XXIV.5 - mittente: Michele Rua<sup>113</sup>; Torino, 26 febbraio 1888

Contenuto: Ringraziamento<sup>114</sup> per l'invio del volume *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>115</sup> e segnalazione di uno studio su Dante che il mittente non ha trovato citato nell'opera.

<sup>109</sup> Missionario apostolico di Terra Santa.

<sup>110</sup> Arcivescovo di Shkodra.

<sup>111</sup> Non acclusi alla lettera, ma inviati ad un altro destinatario.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>113</sup> Primo successore di don Giovanni Bosco.

<sup>114</sup> Per conto di Michele Rua, la lettera risulta scritta da Giovanni Battista Francesia.

<sup>115</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

Descrizione: Lettera (210x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, intestata all'Oratorio di San Francesco di Sales a Torino (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

XXIV.6 - mittente: Alfonso Capecelatro<sup>116</sup>; Capua, 26 novembre 1888

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di un libro che il mittente avrebbe voluto ricevere prima per potersene servire in un suo scritto.

Descrizione: Lettera (156x98 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Capecelatro (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 1v, lasciando bianche le cc. 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

XXIV.7 - mittente: Giuseppe Russo; Agrigento<sup>117</sup>, 19 febbraio 1889

Contenuto: Ringraziamento e congratulazioni per il volume *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>118</sup>.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 1v, lasciando bianche le cc. 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «89».

XXIV.8 - mittente: Gaetano Alimonda<sup>119</sup>; Torino, 15 luglio 1889

Contenuto: Ringraziamento<sup>120</sup> per la ricezione del volume *S. Francesco, S. Tommaso e Dante nella civiltà cristiana e le relazioni tra loro*<sup>121</sup>.

Descrizione: Lettera (211x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata intestata all'Arcivescovado di Torino (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto e nell'angolo destro in basso, sono presenti le annotazioni di Pagnani, rispettivamente a lapis blu e a lapis, di cui la seconda scritta parallelamente al lato lungo: «85».

XXIV.9 - mittente: Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte<sup>122</sup>; Roma, 27 ottobre 1889

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un volume sul catechismo<sup>123</sup>.

<sup>116</sup> Cfr. *supra*, nota 38.

<sup>117</sup> Nella lettera, «Girgenti».

<sup>118</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>119</sup> Arcivescovo di Torino.

<sup>120</sup> Per conto di Gaetano Alimonda, la lettera risulta scritta da Raffaele Forchesi.

<sup>121</sup> *S. Francesco, S. Tommaso e Dante nella civiltà cristiana e le relazioni tra loro*, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1883.

<sup>122</sup> Nato a Napoli, venne creato cardinale il 27 novembre 1911.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo della lettera si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una piccola lacerazione nel lato superiore. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «89».

XXIV.10 - mittente: Frédéric Romanet du Caillaud<sup>124</sup>; Limoges, 24 febbraio 1890

Contenuto: Riferimento ai protomartiri dell'Estremo Oriente.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in francese su un foglio di carta intestata (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2v (cominciando, però, dalla c. 2v<sup>125</sup>), lasciando bianche le cc. 1v e 2r. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «90».

XXIV.11 - mittente: Frédéric Romanet du Caillaud<sup>126</sup>; La Bourboule, 23 luglio 1890

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di *Il venerabile Franceschino da Ghisone in Corsica, chierico, prof. dei Min. Oss., modello di perfezione cristiana e religiosa*<sup>127</sup>.

Descrizione: Lettera (163x106 mm) scritta in francese su un foglio di carta intestata (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2v (cominciando, però, dalla c. 2v<sup>128</sup>), lasciando bianche le cc. 1v e 2r. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «90».

XXIV.12 - mittente: Frédéric Romanet du Caillaud<sup>129</sup>; Limoges, 17 agosto 1890

Contenuto: Dono di 50 franchi per il processo di Franceschino da Ghisone, ma con la specifica di utilizzarli, eventualmente, per un altro processo più urgente; in chiusura, il mittente fa una confidenza a proposito dello stato di salute del figlio.

Descrizione: Lettera (208x134 mm) scritta in francese su un foglio di carta intestata (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate (cominciando, però, dalla c. 2v<sup>130</sup>). Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.13 - mittente: Vera Gattorini[?]; Roma, 9 maggio 1891

<sup>123</sup> Con ogni probabilità ci si riferisce a *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri* (cfr. *supra*, nota 32).

<sup>124</sup> Viaggiatore, uomo d'affari e fervente religioso.

<sup>125</sup> L'autore deve aver scritto la lettera e successivamente piegato il foglio.

<sup>126</sup> Cfr. *supra*, nota 124.

<sup>127</sup> *Il venerabile Franceschino da Ghisone in Corsica, chierico, prof. dei Min. Oss., modello di perfezione cristiana e religiosa*, Genova, Tip. Arcivescovile, 1890.

<sup>128</sup> Cfr. *supra*, nota 125.

<sup>129</sup> Cfr. *supra*, nota 124.

<sup>130</sup> Cfr. *supra*, nota 125.

Contenuto: Ringraziamento per la visita fatta alla casa generalizia cui appartiene la mittente<sup>131</sup>.

Descrizione: Lettera (210x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, intestata alla casa generalizia Figlie di S. Anna Infermiere di Roma (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «91».

XXIV.14 - mittente: [Cataldo?] Caprara<sup>132</sup>; Laterano, 13 giugno 1891

Contenuto: Nomina di Mariotti a predicatore per la Quaresima del 1892.

Descrizione: Lettera (250x195 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e un piccolo foro a c. 2.

XXIV.15 - mittente: Isidoro Carrieri; Roma, 13 novembre 1891

Contenuto: Congratulazioni per due volumi<sup>133</sup> e annotazioni circa l'amore di San Giacomo della Marca per il «Poema Sacro».

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «91».

XXIV.16 - mittente: Isidoro Carrieri; Roma, 22 gennaio 1892

Contenuto: Informazioni su una non meglio precisata «povera giovane».

Descrizione: Lettera (209x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «92».

XXIV.17 - mittente: Diomede Panici<sup>134</sup>; casa, 19 luglio 1893

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione del volume *Il Laterano e l'Ordine Francescano*<sup>135</sup>.

Descrizione: Biglietto da visita (55x93 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero, «Monsignor Diomede Panici» e annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto

<sup>131</sup> Si tratta della casa generalizia Figlie di S. Anna Infermiere di Roma.

<sup>132</sup> Si firma «Canonico Lateranense Segretario».

<sup>133</sup> Uno dei due volumi è *S. Francesco, S. Tommaso e Dante nella civiltà cristiana e le relazioni tra loro* (cfr. *supra*, nota 121).

<sup>134</sup> Arcivescovo di Laodikeia (Laodicea, Siria).

<sup>135</sup> Cfr. *supra*, nota 54.

che nel verso, disposte parallelamente al lato lungo. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.18 - mittente: Lucido Maria Parocchi<sup>136</sup>; [s.l.], 20 luglio 1893

Contenuto: Ringraziamento per il dono dell'opuscolo *Il Laterano e l'Ordine Francescano*<sup>137</sup>.

Descrizione: Biglietto da visita (69x108 mm) con stampato al centro, in inchiostro nero, "Il Cardinale Parocchi" e annotazioni manoscritte in italiano solo nel recto. Buono lo stato di conservazione.

XXIV.19 - mittente: Bonaventura da Sorrento; Sant'Agnello di Sorrento, 28 luglio 1893

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un volume<sup>138</sup> e richiesta di invio di una seconda copia.

Descrizione: Cartolina postale (80x139 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone sul solo recto della cartolina. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.20 - mittente: Giuseppe Cozza-Luzi<sup>139</sup>; Bolsena, 28 luglio 1893

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di *Il Laterano e l'Ordine Francescano*<sup>140</sup> e richiesta di ricordare a padre Marcellino il suo proposito di scrivere sul cardinal Lorenzo Cozza nella rivista *Missioni Francescane*.

Descrizione: Lettera (207x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.21 - mittente: Baldassarre Labanca<sup>141</sup>; Roma, 5 gennaio 1894

Contenuto: Richiesta di invio di due libri<sup>142</sup> e alcune informazioni bibliografiche.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

XXIV.22 - mittente: Baldassarre Labanca<sup>143</sup>; Roma, 23 gennaio 1894

<sup>136</sup> Nato a Mantova, venne creato cardinale il 22 giugno 1877.

<sup>137</sup> Cfr. *supra*, nota 54.

<sup>138</sup> Con ogni probabilità si tratta di *Il Laterano e l'Ordine Francescano* (cfr. *supra*, nota 54).

<sup>139</sup> *Scriptor graecus* alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>140</sup> Cfr. *supra*, nota 54.

<sup>141</sup> Cfr. *supra*, nota 108.

<sup>142</sup> Si tratta di *Il Laterano e l'Ordine Francescano* (cfr. *supra*, nota 54) e *S. Francesco, S. Tommaso e Dante nella civiltà cristiana e le relazioni tra loro* (cfr. *supra*, nota 121).

<sup>143</sup> Cfr. *supra*, nota 108.

Contenuto: Sorpresa del mittente per un'affermazione di Mariotti a proposito dell'inutilità, per i cattolici, di leggere libri protestanti, e informazioni a tal proposito.

Descrizione: Lettera (211x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

XXIV.23 - mittente: Tuvon Bonunn[?]; L'Aquila, 17 luglio 1894

Contenuto: Ringraziamento per l'invio dell'opuscolo *L'Italia per divina disposizione maestra di civiltà alle altre nazioni*<sup>144</sup> e informazioni a proposito di altri articoli pubblicati (o da cercarsi) in numerosi periodici.

Descrizione: Lettera (212x137 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, bordato di nero a c. 1r e 2v<sup>145</sup>, e piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

XXIV.24 - mittente: Luigi Macchi<sup>146</sup>; Subiaco, 7 settembre 1894

Contenuto: Risposta alla richiesta di informazioni a proposito del trasferimento di una non meglio identificata suor Angelina.

Descrizione: Lettera (215x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «94».

XXIV.25 - mittente: Giuseppe Cozza-Luzi<sup>147</sup>; Vaticano, 6 dicembre 1894

Contenuto: Invio di uno scritto del mittente su Santa Chiara<sup>148</sup> per riceverne osservazioni e commenti. Si fa poi riferimento all'attività di copiatura di un autografo di «Fr. Lorenzo Card.».

Descrizione: Lettera (179x112 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto e sul lato destro, sono presenti le annotazioni di Pagnani a lapis blu, tra loro speculari: «94» e «1894».

XXIV.26 - mittente: Celestino del Frate<sup>149</sup>; Camerino, 22 febbraio 1895

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, nota 63.

<sup>145</sup> Rispetto alle misure del foglio, lo specchio di scrittura è di 192x122 mm.

<sup>146</sup> Nato a Viterbo, venne creato cardinale l'11 febbraio 1889.

<sup>147</sup> Cfr. *supra*, nota 139.

<sup>148</sup> Con ogni probabilità si tratta di *Chiara d'Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti*, apparso sulla rivista *La palestra del clero* nel 1895.

<sup>149</sup> Arcivescovo di Camerino.

Contenuto: Informazioni a proposito delle procedure di trasferimento di un non meglio precisato don Borgioni da Collina ad Acquosi.

Descrizione: Lettera (204x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

XXIV.27 - mittente: Alessandro Gallerani<sup>150</sup>; Roma, 19 luglio 1895

Contenuto: Richiesta a Mariotti di redigere un elenco di tutti i religiosi «che stanno sotto l'obbedienza del suo Reverendissimo P. Generale [...] divisi nelle loro Provincie, Conventi, ecc.».

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, bollata in rosso col timbro della redazione de *La Civiltà Cattolica* (c. 1), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

XXIV.28 - mittente: Giuseppe Cozza-Luzi<sup>151</sup>; [Roma], 28 dicembre 1895

Contenuto: Ringraziamento per il prestito di un volume sulla vita di San Bonaventura e richiesta di biglietti per assistere a una beatificazione<sup>152</sup>.

Descrizione: Lettera (180x112 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

XXIV.29 - mittente: Gaetano Aloisi Masella<sup>153</sup>; casa, 15 gennaio 1896

Contenuto: Richiesta di biglietti per assistere alla beatificazione di Teofilo da Corte<sup>154</sup>.

Descrizione: Lettera (208x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «96».

XXIV.30 - mittente: Francesco di Paola Cassetta<sup>155</sup>; Roma, 9 aprile 1896

<sup>150</sup> Direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*.

<sup>151</sup> Cfr. *supra*, nota 139.

<sup>152</sup> Con ogni probabilità si tratta della beatificazione di Teofilo da Corte, che si sarebbe celebrata il 19 gennaio 1896.

<sup>153</sup> Nato a Pontecorvo (FR), venne creato cardinale il 14 marzo 1887.

<sup>154</sup> Minore conventuale, nato il 30 ottobre 1676 e morto il 19 maggio 1740. Cfr. *supra*, nota 80.

<sup>155</sup> Cfr. *supra*, nota 71. In questo caso, il mittente si firma «Francesco, Patriarca di Antiochia».

Contenuto: Congratulazioni per il volume *Il beato Marco da Montegallo francescano min. oss. in occasione del 4. centenario dalla sua morte*<sup>156</sup> e ringraziamento per la dedica dello stesso.

Descrizione: Lettera (180x115 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «96».

XXIV.31 - mittente: Baldassarre Labanca<sup>157</sup>; Roma, 22 aprile 1896

Contenuto: Richiesta di indicazioni bibliografiche su San Francesco, successive al 1894.

Descrizione: Biglietto dagli angoli arrotondati (90x116 mm), con annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso, disposte parallelamente al lato lungo. Buono lo stato di conservazione.

XXIV.32 - mittente: Celestino del Frate<sup>158</sup>; Camerino, 17 agosto 1896

Contenuto: Ringraziamento per l'invio del volume *Il beato Marco da Montegallo francescano min. oss. in occasione del 4. centenario dalla sua morte*<sup>159</sup> e notizie a proposito della situazione del clero nella diocesi di Camerino<sup>160</sup>.

Descrizione: Lettera (210x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata all'arcivescovado di Camerino (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana «[...]rchement / [stemma con una stella] / J.C.». A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «96».

XXIV.33 - mittente: Amilcare Malagola<sup>161</sup>; Fermo, 28 luglio 1897

Contenuto: Congratulazioni per un volume di Mariotti (già recensito positivamente sull'*Osservatore Romano*) e ringraziamento per l'invio di alcune copie dello stesso. In chiusura si chiede a Mariotti di riferire in merito alle vicende riguardanti la secolarizzazione temporanea di padre Antonio Ferracuti.

Descrizione: Lettera (227x180 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Malagola (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Mediocre lo stato di conservazione, per la presenza di numerose macchie d'umidità e due importanti lacerazioni sul lato destro. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «97».

<sup>156</sup> *Il beato Marco da Montegallo francescano min. oss. in occasione del 4. centenario dalla sua morte*, Quaracchi, Tip. del collegio di S. Bonaventura, 1896.

<sup>157</sup> Cfr. *supra*, nota 108.

<sup>158</sup> Cfr. *supra*, nota 149.

<sup>159</sup> Cfr. *supra*, nota 156.

<sup>160</sup> Nella quale ben 49 parrocchie, al tempo, risultavano prive di sacerdote.

<sup>161</sup> Nato a Mantova, venne creato cardinale il 16 gennaio 1893.

XXIV.34 - mittente: [Paul Marie Pierre?] Thureau-Dangin; [s.l.], 9 gennaio 1898

Contenuto: Ringraziamento a Mariotti inviato a un non meglio identificato padre Arsène-Marie perché il mittente non conosceva l'indirizzo del primo.

Descrizione: Lettera (179x112 mm) scritta in francese su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone solo sulla c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. La carta impiegata mostra la filigrana: «Opaque / [statua ornamentale] / au bon Marché». Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «98».

XXIV.35 - mittente: Angelo de Santi<sup>162</sup>; Roma, 9 maggio 1898

Contenuto: Invito a Mariotti a stabilire un incontro con il mittente per un lavoro che intende pubblicare sulla rivista *La Civiltà Cattolica*. In chiusura, si chiede anche la disponibilità a leggere un lavoro di Sabatier e a commentarlo insieme al mittente.

Descrizione: Biglietto (90x115 mm) intestato alla rivista *La Civiltà Cattolica* con annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso, disposte parallelamente al lato lungo. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.36 - mittente: Angelo de Santi<sup>163</sup>; Roma, 6 novembre 1898

Contenuto: Sollecito dell'invio di due volumi degli *Analecta Franciscana*, in vista di un articolo ad essi dedicato sulla *Civiltà Cattolica*.

Descrizione: Lettera (210x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata bollata in rosso col timbro della redazione de *La Civiltà Cattolica* (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «98».

XXIV.37 - mittente: Franco Ballerini; Vaticano, 2 marzo 1899

Contenuto: Richiesta (almeno in prestito) di un'opera dedicata a padre Maurizio Malvestiti da Bergamo e resoconto su alcuni volumi di arte francescana. In chiusura, si chiedono notizie sulla salute di padre Teofilo Domenichelli.

Descrizione: Lettera (211x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «99».

XXIV.38 - mittente: Ludovico[?] Martin<sup>164</sup>; Roma, 10 luglio 1899

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di una reliquia di San Ludovico di Tolosa.

<sup>162</sup> Membro della Compagnia di Gesù, insegnò musica nel seminario vescovile di Zadar (Zara, Croazia).

<sup>163</sup> Cfr. *supra*, nota 162.

<sup>164</sup> Membro della Compagnia di Gesù.

Descrizione: Lettera (260x198 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana: «P.M. / Fabriano». A c. 1v, a destra nella metà inferiore del foglio, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu, scritta parallelamente al lato lungo: «99».

XXIV.39 - mittente: Domenico Svampa<sup>165</sup>; Bologna, 28 agosto 1903

Contenuto: Ringraziamento per l'invio del volume *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche*<sup>166</sup> e richiesta di indicazioni bibliografiche a proposito dell'attività dell'Ordine Minoritico a Montegranaro (Fermo).

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «03».

XXIV.40 - mittente: Marcellino Ranise da Civezza<sup>167</sup>; Livorno, 21 novembre 1904

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un volume non meglio precisato.

Descrizione: Cartolina postale (89x140 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone sul solo recto della cartolina. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.41 - mittente: Diomede Falconio<sup>168</sup>; Roma, 5 dicembre 1911

Contenuto: Ringraziamento alle congratulazioni per la nomina a cardinale del mittente.

Descrizione: Lettera (208x132 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.42 - mittente: Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte<sup>169</sup>; Roma, 26 dicembre 1911

Contenuto: Ringraziamento alle congratulazioni per la nomina a cardinale del mittente.

Descrizione: Lettera (208x163 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Mediocre lo stato di conservazione, per la presenza di un'ampia lacerazione sul lato destro del foglio. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «91[?]».

<sup>165</sup> Cfr. nota 29.

<sup>166</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

<sup>167</sup> Autore di studi sul francescanesimo, è stato uno dei maggiori predicatori e quaresimalisti del XIX secolo.

<sup>168</sup> Nato a Pescocostanzo (AQ), venne creato cardinale il 27 novembre 1911.

<sup>169</sup> Cfr. *supra*, nota 122.

XXIV.43 - mittente: Agostino Bartolini<sup>170</sup>; Roma, 29 maggio 1913

Contenuto: Ringraziamento per la ricezione di un volume e riferimento a numerosi contributi (editi o inediti) su Dante.

Descrizione: Lettera (211x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «13».

XXIV.44 - mittente: Raffaele Zannini; Jesi, 19 ottobre 1914

Contenuto: Congratulazioni per i lavori su Dante di Mariotti.

Descrizione: Lettera (179x109 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «14».

XXIV.45 - mittente: Alfonso Maria Mistrangelo<sup>171</sup>; Firenze, 8 febbraio 1921

Contenuto: Congratulazioni per i lavori di Mariotti e dispiacere per il fatto che il mittente non possa fare nulla per ristamparne il catechismo dantesco<sup>172</sup>, dal momento che, per via dei costi, non riesce a stipulare accordi nemmeno per i propri lavori.

Descrizione: Lettera (203x124 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al cardinal Mistrangelo (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIV.46 - mittente: suor Ida Murri<sup>173</sup>; [Potenza Picena], 30 novembre 1931

Oggetto: Attestazione dell'esecuzione di lavori in un monastero di Potenza Picena<sup>174</sup>.

Descrizione: Certificato (153x211 mm) scritto in italiano su un foglio di carta rigata, bollata con il timbro dell'Istituto dell'Addolorata di Potenza Picena, leggermente frastagliato sui lati inferiore e sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana «[...] B & C».

Fascicolo XXV

Mittente: Antonio Lubin<sup>175</sup>

<sup>170</sup> Direttore della rivista *L'indicatore dantesco*.

<sup>171</sup> Nato a Savona, venne creato cardinale il 6 dicembre 1915.

<sup>172</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>173</sup> Madre Superiora dell'Istituto dell'Addolorata in Potenza Picena.

<sup>174</sup> Con ogni probabilità ci si riferisce al monastero di San Tommaso Apostolo delle monache clarisse.

<sup>175</sup> Studioso di Dante Alighieri.

XXV.1 - Graz, 13 giugno 1875

Contenuto: Richiesta di notizie bibliografiche circa studi slavi su Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

Descrizione: Lettera (235x147 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto e sul lato destro, sono presenti le annotazioni di Pagnani rispettivamente a lapis blu e a lapis, di cui la seconda scritta parallelamente al lato lungo: «75».

XXV.2 - Graz, 6 marzo 1884

Contenuto: Congratulazioni e ringraziamento per l'invio di un volume non meglio precisato.

Descrizione: Lettera (225x143 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «1884»; anche a c. 1v, al centro in alto e a sinistra in alto, sono presenti le annotazioni di Pagnani rispettivamente a lapis blu e a lapis: «84» e «Lubin 84».

XXV.3 - Graz, 24 febbraio 1887

Contenuto: Notizie varie e descrizione di una fotografia.

Descrizione: Lettera (228x144 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e una piccola lacerazione sul lato inferiore. A c. 1r, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «87».

XXV.4 - Graz, 27 febbraio 1888

Contenuto: Congratulazioni per il volume *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>176</sup> e scuse del mittente circa l'impossibilità di scriverne in una rivista.

Descrizione: Lettera (228x144 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «88».

Fascicolo XXVI

Mittente: vari

<sup>176</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

XXVI.1 - mittente: [Augusto?] Alfani<sup>177</sup>; Firenze, 15 febbraio 1888

Contenuto: Congratulazioni per il volume *Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri*<sup>178</sup> e proposta del mittente di farne un cenno in qualche periodico.

Descrizione: Cartolina postale (138x81 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone sul solo recto della cartolina, scritto parallelamente al lato corto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. Nell'angolo destro in alto, nel verso della cartolina, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis: «1».

XXVI.2 - mittente: Giuseppe Pizzardo<sup>179</sup>; Savona, 7 aprile 1888

Contenuto: Proposta per un cambio di volumi.

Descrizione: Cartolina postale (137x81 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone sul solo recto della cartolina, scritto parallelamente al lato corto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXVI.3 - mittente: Bernardino da Portogruaro<sup>180</sup>; Firenze, 19 dicembre 1890

Contenuto: Congratulazioni per il volume *Il venerabile Franceschino da Gbisone in Corsica, chierico, prof. dei Min. Oss., modello di perfezione cristiana e religiosa*<sup>181</sup> e varie informazioni, chieste e date.

Descrizione: Biglietto da visita (67x116 mm) intestato a Bernardino da Portogruaro (c. 1r), con annotazioni manoscritte in italiano sia nel recto che nel verso. Buono lo stato di conservazione.

XXVI.4 - mittente: Bernardino da Portogruaro<sup>182</sup>; Firenze, 1 gennaio 1891[?]

Contenuto: Chiarimenti in riferimento ad una non meglio identificata Clelia.

Descrizione: Biglietto da visita (72x117 mm) intestato a Bernardino da Portogruaro, con annotazioni manoscritte in italiano su un solo lato. Buono lo stato di conservazione.

XXVI.5 - mittente: Giovanni Mestica<sup>183</sup>; Roma, 17 ottobre 1898

Contenuto: Richiesta di trascrizione dei frontespizi degli scritti di Teodoro Pelleoni, qualora disponibili nella biblioteca del convento di Mariotti.

Descrizione: Lettera (215x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Camera dei Deputati (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «98».

<sup>177</sup> Studioso di storia e filosofia.

<sup>178</sup> Cfr. *supra*, nota 32.

<sup>179</sup> Nato a Savona, venne creato cardinale il 6 dicembre 1937.

<sup>180</sup> Nato Giuseppe, fu ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori dal 1869 al 1889.

<sup>181</sup> Cfr. *supra*, nota 127.

<sup>182</sup> Cfr. *supra*, nota 180.

<sup>183</sup> Studioso di letteratura e parlamentare italiano.

XXVI.6 - mittente: Giovanni Mestica<sup>184</sup>; Roma, 6 gennaio 1899

Contenuto: Richiesta del nome e della data di assunzione alla porpora cardinalizia del «Cardinale d'Ascoli dell'Ordine di San Francesco».

Descrizione: Lettera (134x113 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata intestata alla Camera dei Deputati (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «99».

XXVI.7 - mittente: Giulio Salvadori<sup>185</sup>; Roma, 1 maggio 1913

Contenuto: Annuncio che, con l'intermediazione di una marchesa Honorati, il mittente ha ricevuto il dono del volume *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri*<sup>186</sup>.

Descrizione: Lettera (180x109 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, a sinistra in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis: «Salvadori»; a c. 2v, al centro in alto, è presente un'altra annotazione di Pagnani a lapis blu: «13».

XXVI.8 - mittente: Toniolo[?]; Pisa, 16 luglio [1920?]

Contenuto: Informazioni su un congresso da tenersi nel periodo 16-19 settembre.

Descrizione: Cartolina postale (133x80 mm) scritta in italiano. Il testo si dispone sul solo recto della cartolina, scritto parallelamente al lato corto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXVI.9 - mittente: Vittorino Facchinetti<sup>187</sup>; Milano, 25 febbraio 1921

Contenuto: Richiesta di un'indicazione bibliografica e di un indirizzo.

Descrizione: Lettera (176x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v; nelle cc. 1r e 2r, il testo è scritto parallelamente al lato corto, mentre a c. 1v, parallelamente al lato lungo. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 1r, a sinistra in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis: «Facchinetti».

Fascicolo XXVII

Mittente: Michele Faloci Pulignani<sup>188</sup>

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, nota 183. Si potrebbe ipotizzare che lo scambio epistolare tra Mestica e Mariotti sia stato più ampio di quanto ne rimanga, dal momento che nella lettera si legge «mi rivolgo alla sperimentata sua cortesia».

<sup>185</sup> Critico e poeta italiano, è anche autore di *Vita breve di San Francesco* (Milano, Soc. ed. Vita e pensiero, 1941). La sua corrispondenza, edita nei due volumi di *Lettere*, a cura di Nello Vian, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976, conserva alcune lettere di Mariotti.

<sup>186</sup> Cfr. *supra*, nota 52.

<sup>187</sup> Vicario apostolico in Tripolitania e vescovo di Nicia (Egitto), scrisse, tra l'altro, una vita di San Francesco e per primo condusse un apostolato "audiovisivo" attraverso i mezzi della RAI.

## XXVII.1 - Foligno, 1 marzo 1895

Contenuto: Informazioni su due processi (di Paoluccio Trinci da Foligno<sup>189</sup> e Tommasuccio da Foligno<sup>190</sup>), informazioni bibliografiche e notizie sui martirologi francescani.

Descrizione: Lettera (213x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana: «[stemma con uno scudo sormontato da corona e affiancato da due animali rampanti] / Superfine post Paper / London». A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «91».

## XXVII.2 - Foligno, 13 marzo 1895

Contenuto: Informazioni sui processi di Paoluccio Trinci da Foligno e Tommasuccio da Foligno.

Descrizione: Lettera (211x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 2r, lasciando bianche le cc. 1v e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. A c. 2v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «95».

XXVII.3 - [Foligno?], [s.d.]<sup>191</sup>

Contenuto: Sollecito dell'invio di materiale bibliografico, utile per i processi di canonizzazione.

Descrizione: Lettera (213x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana: «[stemma con uno scudo sormontato da corona e affiancato da due animali rampanti] / Superfine [...] / Lon[...]». A c. 1v, al centro in alto, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis blu: «98».

<sup>188</sup> Fondatore della rivista *Miscellanea francescana di storia, lettere ed arti*, è stato una figura di rilievo dell'antimodernismo in Italia centrale, nonché studioso di San Francesco.

<sup>189</sup> Fondatore della *Regolare Osservanza*.

<sup>190</sup> Si legge in M. Sensi, *Dal movimento eremitico alla regolare osservanza francescana. L'opera di Fra Paoluccio Trinci*, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1992, pp. 161-162: «nell'estate 1890, di passaggio per Foligno, il p. Candido Mariotti, postulatore delle cause di beatificazione per l'ordine dei frati minori, si incontrò con Michele Faloci Pulignani, un erudito prete di Foligno [...]. I due parlarono dell'opportunità di avviare il processo per la conferma del culto prestato *ab immemorabili* ai beati Paoluccio Trinci e Tommasuccio da Nocera [...] ambedue francescani, beati a voce di popolo, ma senza il relativo riconoscimento ufficiale del culto, [...] [ma Faloci Pulignani] conoscitore della dialettica mai sopita in seno al mondo francescano, temeva che l'avvio di un siffatto processo avesse scatenato una guerra tra conventuali e osservanti».

<sup>191</sup> Il contenuto della lettera fa pensare che l'anno di invio possa essere considerato il 1895, e in un momento successivo a XXVII.1 e XXVII.2.

## Fascicolo XXVIII - materiale vario

## XXVIII.1

Descrizione: Busta portalettere ocra (181x120 mm), contenente 9 carte di varia natura raccolte da Mariotti. Sulla parte riservata all'indirizzo si legge: *Sull'affare doloroso / della Biblioteca di Matelica*<sup>192</sup> / *(In tutto rimediato, poiché / ne ritornai in pieno possesso*<sup>193</sup> / *e con vantaggio) / Fr. Candido*. Mediocre lo stato di conservazione.

XXVIII.1.1 - mittente: Vincenzo Taccari<sup>194</sup>; Macerata, 31 gennaio 1883

Oggetto: Notifica dell'invio di un libro alla Biblioteca di Matelica.

Descrizione: Distinta (210x153 mm) dattiloscritta (eccetto l'indicazione del destinatario, manoscritta) in italiano su un foglio di carta intestata alla prefettura di Macerata (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Il verso del foglio ospita un'annotazione manoscritta relativa ai padri implicati nella redazione del Catalogo della Biblioteca di Matelica. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXVIII.1.2 - mittente: Dionisius Schüler<sup>195</sup>; Roma, 24 gennaio 1911

Contenuto: Ammissione di non saper rispondere a proposito della questione della Biblioteca di Matelica.

Descrizione: Lettera (210x133 mm) dattiloscritta (eccetto la firma, manoscritta) in italiano su un foglio di carta intestata alla segreteria generale dei Frati Minori (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione.

XXVIII.1.3 - mittente: Ciro Ortolani<sup>196</sup>; Matelica, 10 febbraio 1911

Contenuto: Questioni a proposito della Biblioteca di Matelica.

Descrizione: Lettera (214x131 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 1v, lasciando bianche le cc. 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana: «Eagle Mill C. S. / Extra Strong».

<sup>192</sup> Fin qui, scritto in inchiostro blu; il resto è scritto in inchiostro nero.

<sup>193</sup> La vicenda è riassunta magistralmente in Bocchetta, *La biblioteca storico-francescana* cit., pp. 110-111. Mariotti fa riferimento ai fatti accaduti tra il 1911 e il 1915: in seguito alla riassegnazione dei conventi succeduta alla revoca della costituzione apostolica *Felicitate quadam* che univa in un unico Ordine le famiglie minoritiche degli Osservanti, dei Riformati, dei Recolletti e degli Alcantarini, il convento di Matelica venne affidato ai Riformati, che insieme alla struttura ottennero anche la custodia della Biblioteca. Mariotti si impegnò in ogni modo per cercare di rientrare in possesso del frutto delle proprie fatiche e ci riuscì nel 1915 quando il papa riassegnò il convento matelicense alla compagine degli Osservanti, cui anche lui apparteneva.

<sup>194</sup> Prefetto di Macerata.

<sup>195</sup> Per conto di Dionisius Schüler (cfr. nota 5), la lettera risulta scritta da Valeriano Bendes.

<sup>196</sup> Fondatore della rivista *Picenum Seraphicum*.

XXVIII.1.4 - mittente: Bonaventura Marrani; Roma, 17 marzo 1911

Contenuto: Notifica a proposito del fatto che la Biblioteca di Matelica non può essere spostata in nessun luogo.

Descrizione: Lettera (267x200 mm) dattiloscritta (eccetto la firma, manoscritta) in italiano su un foglio di carta intestata alla procura generale dei Frati Minori (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. La carta impiegata mostra la filigrana: «[stemma con una colomba all'interno di un cerchio] P.M. / Fabriano».

XXVIII.1.5 - mittente: Bonaventura Marrani; Roma, 17 marzo 1911

Descrizione: Copia conforme di XXVIII.1.2 (287x213 mm), realizzata su un foglio di carta leggermente frastagliato sul lato sinistro. Sul recto, in alto a destra, è presente l'annotazione di Pagnani a lapis rosso: «Mariotti».

XXVIII.1.6 - estensore: Candido Mariotti; Jesi, 9 febbraio 1911

Contenuto: Questioni a proposito della Biblioteca di Matelica.

Descrizione: Minuta di lettera (209x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r e 1v, lasciando bianche le cc. 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXVIII.1.7 - estensore: Candido Mariotti; Jesi, 12 febbraio 1911

Contenuto: Richiesta circa la possibilità di trasferire parte della Biblioteca di Matelica a Jesi.

Descrizione: Minuta di lettera (305x205 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le carte. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e un piccolo foro al centro di c. 2.

XXVIII.1.8 - estensore: Candido Mariotti

Oggetto: Libri da acquistarsi per la Biblioteca.

Descrizione: Elenco (202x135 mm) scritto in italiano su un foglio di carta quadrettato, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXVIII.1.9 - estensore: Candido Mariotti

Oggetto: Libri da acquistarsi per la Biblioteca.

Descrizione: Elenco (210x136 mm) scritto in italiano su un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità e un piccolo foro al centro del foglio. A c. 1v, a destra in basso, è presente un timbro a inchiostro blu intestato al provinciale dei Frati Minori nelle Marche.

## Fascicolo XXIX - materiale vario

XXIX.1 - mittente: Luigi Tripepi<sup>197</sup>; [s.l.], [s.d.]

Contenuto: Ringraziamento

Descrizione: Biglietto (135x90 mm) ritagliato da un foglio di carta rigata, leggermente frastagliato sul lato sinistro e inferiore. Il testo si dispone sul solo recto. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.2 - estensore: Candido Mariotti; Matelica, 12 marzo 1904

Contenuto: Invio del manoscritto de *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani*<sup>198</sup> e proposta di farlo stampare per i tipi di Santa Maria della Porziuncola.

Descrizione: Minuta di lettera (208x134 mm) scritta in latino su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. Alla lettera è allegata una nota di mano moderna che riassume il contenuto della lettera stessa.

XXIX.3 - estensore: Candido Mariotti; Jesi, 10 agosto 1907

Contenuto: Informazioni su padre Benvenuto Bambozzi.

Descrizione: Minuta di lettera (268x208 mm) scritta in latino su un foglio di carta quadrettato, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità. Alla lettera è allegata una nota di mano moderna che riassume il contenuto della lettera stessa.

XXIX.4 - mittente: Emidio Lelii; Jesi, 16 luglio 1912

Contenuto: Notizia della morte di padre Giuseppe Gasparrini da Montebaroccio, con un profilo e un elogio dello stesso.

Descrizione: Lettera (270x207 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettato, leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità, fori e una piccola lacerazione sul lato superiore. Alla lettera è allegata una nota di mano moderna che riassume il contenuto della lettera stessa.

XXIX.5

Descrizione: Busta portalettere arancione (171x117 mm) contenente 15 carte di varia natura. Sulla parte riservata all'indirizzo si legge: *Lettere al P. Candido Mariotti riguardanti per lo più Mons. Bonfigli, molto importante per averne pieno concetto*. Discreto lo stato di conservazione.

<sup>197</sup> Nato a Cardeto (RC), venne creato cardinale il 15 aprile 1901.

<sup>198</sup> Cfr. *supra*, nota 33.

XXIX.5.1 - mittente: Eugenio Sabbatini; [s.l.]; [s.d.]<sup>199</sup>

Contenuto: Informazioni su Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (209x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le carte. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.2 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 16 luglio 1903

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di un lavoro<sup>200</sup> e riferimento ai rapporti tra Osservanti e Riformati nella provincia picena.

Descrizione: Lettera (210x131 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettato, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.3 - mittente: Gaudenzio Bonfigli<sup>201</sup>; Alessandria, 27 agosto 1903

Contenuto: Congratulazioni per l'idea di allestire una Biblioteca Franciscana, proposta di invio di due volumi per essa e richiesta di consegnare una lettera<sup>202</sup> ad una cugina del mittente.

Descrizione: Lettera (206x133 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al Vicariato Apostolico d'Egitto (c. 1r), leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.4 - mittente: *non specificato*; [Camerino], 15 settembre 1903

Contenuto: Segnalazione di alcune inesattezze ne *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche*<sup>203</sup>.

Descrizione: Lettera (209x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata alla Cancelleria Generale arcivescovile di Camerino (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.5 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 11 gennaio 1904

Contenuto: Auguri natalizi.

Descrizione: Lettera (207x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle

<sup>199</sup> *Terminus post quem*. 6 aprile 1904 (dalla lettera si desume che, all'atto dello scrivere, Gaudenzio Bonfigli era già morto).

<sup>200</sup> Con ogni probabilità si tratta di *I primordi gloriosi dell'Ordine minoritico nelle Marche* (cfr. *supra*, nota 31).

<sup>201</sup> Delegato apostolico d'Egitto e arcivescovo nella diocesi di Cabasa.

<sup>202</sup> Acclusa a quella per Mariotti, ma non conservata perché evidentemente consegnata alla destinataria.

<sup>203</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.6 - mittente: Gaudenzio Bonfigli<sup>204</sup>; Alessandria, 15 febbraio 1904

Contenuto: Ringraziamento per gli auguri ricevuti in occasione dei 50 anni dall'ordinazione del mittente e annuncio dell'invio di una cassetina contenente libri, fotografie e una cornice.

Descrizione: Lettera (206x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al Vicariato Apostolico d'Egitto (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.7 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 31 marzo 1904

Contenuto: Comunicazione circa lo stato di malattia mortale di Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (207x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulla sola c. 1r, lasciando bianche le cc. 1v, 2r e 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.8 - mittente: Amaddio Amato; Alessandria, 23 aprile 1904

Contenuto: Omaggio al defunto Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (209x131 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al Vicariato Apostolico d'Egitto (c. 1r) bordato di nero a c. 1r e 2v<sup>205</sup> e piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e di due piccole lacerazioni sul margine inferiore del foglio. La carta impiegata mostra la filigrana: «Sarrazins Paper / [stemma con una C, una G e una F tra loro intrecciate]».

XXIX.5.9 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 29 aprile 1904

Contenuto: Notizie sulla morte di Gaudenzio Bonfigli e descrizione del funerale.

Descrizione: Lettera (207x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le carte, procedendo poi in un altro foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.9.1 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 29 aprile 1904

Contenuto: Seguito della lettera precedente (XXIX.5.9).

<sup>204</sup> Cfr. *supra*, nota 201.

<sup>205</sup> Rispetto alle misure del foglio, lo specchio di scrittura è di 190x112 mm.

Descrizione: Lettera (207x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Mediocre lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e di due ampie lacerazioni sul margine superiore del foglio.

XXIX.5.10 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 20 maggio 1904

Contenuto: Informazioni su Gaudenzio Bonfigli.

Descrizione: Lettera (207x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta semplice, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate; a c. 1v, nel margine superiore del foglio, è presente un'annotazione perpendicolare allo specchio della pagina. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.11 - mittente: Amaddio Amato; Alessandria, 6 giugno 1904

Contenuto: Informazioni per una *Vita* dedicata a Gaudenzio Bonfigli che Mariotti intende scrivere.

Descrizione: Lettera (208x131 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al Vicariato Apostolico d'Egitto (c. 1r), bordato di nero a c. 1r e 2v<sup>206</sup> e piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone su tutte e quattro le facciate. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e di due piccole lacerazioni sul margine destro del foglio. La carta impiegata mostra parzialmente la filigrana: «Sarrazins Paper / [stemma con una C, una G e una F tra loro intrecciate]».

XXIX.5.12 - mittente: Amaddio Amato; Alessandria, 11 agosto 1904

Contenuto: Ringraziamento per l'invio dell'orazione funebre di Gaudenzio Bonfigli e invito a Mariotti a continuare col progetto della redazione della *Vita* dedicata al Bonfigli stesso.

Descrizione: Lettera (206x134 mm) scritta in italiano su un foglio di carta intestata al Vicariato Apostolico d'Egitto (c. 1r), piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.13 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 25 settembre 1904

Contenuto: Ringraziamento per un elogio funebre e notizie intorno al nuovo delegato apostolico d'Egitto.

Descrizione: Lettera (208x136 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

<sup>206</sup> Rispetto alle misure del foglio, lo specchio di scrittura è di 190x112 mm.

XXIX.5.14 - mittente: Giuseppe Gregori; Cairo, 6 dicembre 1904

Contenuto: Ringraziamento per l'invio di un lavoro di Mariotti non meglio specificato e auguri di buone feste natalizie.

Descrizione: Lettera (208x130 mm) scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.5.15 - mittente: Girolamo Golubovich<sup>207</sup>; Quaracchi, 3 maggio 1914

Contenuto: Informazioni su Gaudenzio Bonfigli e sui progetti del mittente.

Descrizione: Lettera (207x135 mm) scritta in italiano su un foglio di carta rigata, piegato in due sul lato lungo a identificare 2 carte e 4 facciate. Il testo si dispone sulle cc. 1r, 1v e 2r, lasciando bianca la c. 2v. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.6 - estensore: [Candido Mariotti]

Descrizione: (268x209 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta quadrettata piuttosto frastagliato su tutti e quattro i lati e che contiene al suo interno altre 5 carte, tutte di natura affine. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità e di varie lacerazioni.

XXIX.6.1 - estensore: [Candido Mariotti]

Oggetto: Annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Padre Mariotti.

Descrizione: (135x115 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta semplice leggermente frastagliato sui lati sinistro e inferiore. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità.

XXIX.6.2 - estensore: [Candido Mariotti]

Descrizione: (168[ca]x107 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta semplice piuttosto frastagliato sui lati destro, superiore e inferiore. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Discreto lo stato di conservazione, per la presenza di alcune macchie d'umidità.

XXIX.6.3 - estensore: [Candido Mariotti]

Descrizione: (133x109 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta semplice leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio, sebbene nel

<sup>207</sup> Cfr. nota 109.

verso siano presenti annotazioni di altra natura, anche speculari tra loro. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.6.4 - estensore: [Candido Mariotti]

Descrizione: (178x108 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta semplice leggermente frastagliato sul lato destro. Il testo si dispone sul solo recto del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

XXIX.6.5 - estensore: [Candido Mariotti]

Descrizione: (209x134 mm) annotazione archivistica circa lettere e posta varia ricevuta da Mariotti, scritta in italiano su un foglio di carta semplice leggermente frastagliato sul lato sinistro. Il testo si dispone su entrambi i lati del foglio. Buono lo stato di conservazione, fatte salve alcune macchie d'umidità.

### *Indice dei mittenti*

Abeau, Antoine Alexis Camille	IX.1-6
Alfani, [Augusto?]	XXVI.1
Alimonda, Gaetano	XXIV.8
Aloisi Masella, Gaetano	XXIV.29
Amato, Amaddio	XXIX.5.8; 11; 12
Ballerini, Franco	XXIV.37
Bartolini, Agostino	XXIV.43
Bendes, Valeriano	XXVIII.1.1
Bernardino da Portogruaro	XXVI.3-4
Bocci, Anastasio	XXIV.4
Bonaventura da Sorrento	XXIV.19
Bonfigli, Gaudenzio	XXIX.5.3; 6
Canali da Parma, Luigi	II.2; 4
Capecelatro, Alfonso	VII.1; XXIV.6
Caprara, [Cataldo?]	XXIV.14
Carrieri, Isidoro	XXIV.15-16
Cassetta, Francesco di Paola	XXIII.1-44; XXIV.30
Cellini, Adolfo	XVIII.1-2
Cenci, Francesco	XIII.1
Cozza-Luzi, Giuseppe	XXIV.20; 25; 28
Dal Vago, Giuseppe	v. Bernardino da Portogruaro
De Chappotin, Hélène	v. Maria della Passione
De Santi, Angelo	XXIV.35; 36
Del Frate, Celestino	XXIV.26; 32
Ermenegildo da Chitignano	XX.1-6
Facchinetti, Vittorino	XXVI.9
Falconio. Diomede	XXIV.41

Faloci Pulignani, Michele	XXVII.1-3
Francesco Maria da Salerno	XXII.1-2
Gallerani, Alessandro	XXIV.27
Gattorini, Vera [?]	XXIV.13
Golubovich, Girolamo	XXIV.2; XXIX.5.15
Granito Pignatelli di Belmonte, Gennaro	XXIV.9; 42
Gregori, Giuseppe	XXIX.5.2; 5; 7; 9; 9.1; 10; 13; 14
Guerini, Pasquale	XXIV.3
Holzapfel, Heribert	XIV.1-2
Ignudi, Stefano	XI.1-5
Labanca, Baldassarre	XXIV.1; 21; 22; 31
Lauer, Luigi	II.1; 3
Lelii, Emidio	XXIX.4
Lubin, Antonio	XXV.1-4
Macchi, Luigi	XXIV.24
Malagola, Amilcare	XXIV.33
Maria Colomba del Sacro Cuore	VII.2
Maria della Passione	XVI.1
Marrani, Bonaventura	XXVIII.1.4; 5
Martin, Ludovico	XXIV.38
Mestica, Giovanni	XXVI.5; 6
Mistrangelo, Alfonso Maria	XXIV.45
Mocchegiani, Pietro	XV.1
Monza, Pacifico	II.6; 7
Murri, Ida	XXIV.46
Nardi, [Bruno?]	VIII.1
Ortolani, Ciro	XXVIII.1.3
Panici, Diomede	XXIV.17
Parocchi, Lucido Maria	XXIV.18
Pizzardo, Giuseppe	XXVI.2
Ranise da Civezza, Marcellino	XXIV.40
Ricci, Mauro	XVII.1-4
Romanet du Caillaud, Frédéric	XXIV.10-12
Rua, Michele	XXIV.5
Russo, Giuseppe	XXIV.7
Sabatier, Paul	I.1-8
Sabbatini, Eugenio	XXIX.5.1
Salvadori, Giulio	XXVI.7
Santarelli, Gianmaria	X.1-5
Schüler, Dionisius	II.5; XXVIII.1.2
Sderci, Bernardino	XXI.1
Steinhuber, Andreas	V.1
Svampa, Domenico	IV.1-5; XXIV.39
Taccari, Vincenzo	XXVIII.1.1

Taliani, Emidio	VI.1
Thureau-Dangin, [Paul Marie Pierre?]	XXIV.34
Toniolo [?]	XXVI.8
Tosti, Salvatore	XIX.1
Tripepi, Luigi	XXIX.1
Tuvon Bonunn [?]	XXIV.23
Vannutelli, Vincenzo	III.1-5
Vernarecci, Augusto	XII.1-2
Zannini, Raffaele	XXIV.44

*Indice cronologico*

[s.d.]	Capecelatro, Alfonso; VII.1
[s.d.]	Faloci Pulignani, Michele; XXVII.3
[s.d.]	Labanca, Baldassarre; XXIV.1
[s.d.]	Sabbatini, Eugenio; XXIX.5.1
[s.d.]	Santarelli, Gianmaria; X.1
[s.d.]	Svampa, Domenico; IV.1
[s.d.]	Svampa, Domenico; IV.2
[s.d.]	Tripepi, Luigi; XXIX.1
?, 30 gennaio	Ricci, Mauro; XVII.1
?, 31 agosto	Ermenegildo da Chitignano; XX.1
?, 1 novembre	Golubovich, Girolamo; XXIV.2
1853, 2 gennaio	Ermenegildo da Chitignano; XX.2
1867, 1 marzo	Mocchegiani, Pietro; XV.1
1871, 17 marzo	Ermenegildo da Chitignano; XX.3
1875, 13 giugno	Lubin, Antonio; XXV.1
1879, 15 maggio	Francesco Maria da Salerno; XXII.1
1879, 10 giugno	Ermenegildo da Chitignano; XX.4
1883, 31 gennaio	Taccari, Vincenzo; XXVIII.1.1
1883, 17 settembre	Ermenegildo da Chitignano; XX.5
1884, 6 marzo	Lubin, Antonio; XXV.2
[1885], 15 marzo	Ermenegildo da Chitignano; XX.6
1885, 30 dicembre	Guerini, Pasquale; XXIV.3
1887, 24 febbraio	Lubin, Antonio; XXV.3
1887, 1 dicembre	Ricci, Mauro; XVII.2
1888, 10 febbraio	Bocci, Anastasio; XXIV.4
1888, 13 febbraio	Ricci, Mauro; XVII.3
1888, 15 febbraio	Alfani, [Augusto?]; XXVI.1
1888, 26 febbraio	Rua, Michele; XXIV.5
1888, 27 febbraio	Lubin, Antonio; XXV.4
1888, 7 aprile	Pizzardo, Giuseppe; XXVI.2
1888, 25 aprile	Francesco Maria da Salerno; XXII.2
1888, 26 novembre	Capecelatro, Alfonso; XXIV.6

- 1889, 19 febbraio Russo, Giuseppe; XXIV.7  
 1889, 15 luglio Alimonda, Gaetano; XXIV.8  
 1889, 27 ottobre Granito Pignatelli di Belmonte, Gennaro; XXIV.9  
 1890, 24 febbraio Romanet du Caillaud, Frédéric; XXIV.10  
 1890, 23 luglio Romanet du Caillaud, Frédéric; XXIV.11  
 1890, 17 agosto Romanet du Caillaud, Frédéric; XXIV.12  
 1890, 14 settembre Santarelli, Gianmaria; X.2  
 1890, 19 dicembre Bernardino da Portogruaro; XXVI.3  
 1891[?], 1 gennaio Bernardino da Portogruaro; XXVI.4  
 1891, 8 marzo Santarelli, Gianmaria; X.3  
 1891, 9 maggio Gattorini, Vera [?]; XXIV.13  
 1891, 13 giugno Caprara, [Cataldo?]; XXIV.14  
 1891, 13 novembre Carrieri, Isidoro; XXIV.15  
 1892, 22 gennaio Carrieri, Isidoro; XXIV.16  
 1893, 19 luglio Panici, Diomede; XXIV.17  
 1893, 20 luglio Parocchi, Lucido Maria; XXIV.18  
 1893, 28 luglio Bonaventura da Sorrento; XXIV.19  
 1893, 28 luglio Cozza-Luzi, Giuseppe; XXIV.20  
 1893, 14 novembre Ricci, Mauro; XVII.4  
 1894, 5 gennaio Labanca, Baldassarre; XXIV.21  
 1894, 23 gennaio Labanca, Baldassarre; XXIV.22  
 1894, 17 luglio Tuvon Bonunn [?]; XXIV.23  
 1894, 17 agosto Lauer, Luigi; II.1  
 1894, 7 settembre Macchi, Luigi; XXIV.24  
 1894, 6 dicembre Cozza-Luzi, Giuseppe; XXIV.25  
 1895, 22 febbraio Del Frate, Celestino; XXIV.26  
 1895, 1 marzo Faloci Pulignani, Michele; XXVII.1  
 1895, 13 marzo Faloci Pulignani, Michele; XXVII.2  
 1895, 8 aprile Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.1  
 1895, 21 aprile Luigi da Parma; II.2  
 1895, 2 giugno Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.2  
 1895, 17 giugno Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.3  
 1895, 19 luglio Gallerani, Alessandro; XXIV.27  
 1895, 30 luglio Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.4  
 1895, 1 agosto Lauer, Luigi; II.3  
 1895, 21 ottobre Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.5  
 1895, 28 dicembre Cozza-Luzi, Giuseppe; XXIV.28  
 1896, 10 gennaio Abeau, Antoine Alexis Camille; IX.6  
 1896, 15 gennaio Aloisi Masella, Gaetano; XXIV.29  
 1896, 9 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIV.30  
 1896, 22 aprile Labanca, Baldassarre; XXIV.31  
 1896, 17 agosto Del Frate, Celestino; XXIV.32  
 1897, 28 luglio Malagola, Amilcare; XXIV.33  
 1898, 9 gennaio Thureau-Dangin, [Paul Marie Pierre?]; XXIV.34

- 1898, 28 gennaio Andreas Steinhuber; V.1  
 1898, 9 maggio De Santi, Angelo; XXIV.35  
 1898, 17 ottobre Mestica, Giovanni; XXVI.5  
 1898, 6 novembre De Santi, Angelo; XXIV.36  
 1899, 6 gennaio Mestica, Giovanni; XXVI.6  
 1899, 2 marzo Ballerini, Franco; XXIV.37  
 1899, 10 luglio Martin, Ludovico [?]; XXIV.38  
 1899, 26 settembre Luigi da Parma; II.4  
 1899, 28 dicembre Gianmaria Santarelli; X.4  
 1900, 2 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.2  
 1900, 13 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.3  
 1900, 16 agosto Sabatier, Paul; I.1  
 1900, 15 dicembre Sabatier, Paul; I.2  
 1901, 30 agosto Sabatier, Paul; I.3  
 1901, 8 novembre Holzapfel, Heribert; XIV.1  
 1901, 2 dicembre Holzapfel, Heribert; XIV.2  
 1901, 23 dicembre Maria della Passione; XVI.1  
 1902, 11 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.4  
 1902, 25 marzo Maria Colomba del Sacro Cuore; VII.2  
 190[2?], 15 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.1  
 1902, 22 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.5  
 1902, 30 agosto Sabatier, Paul; I.4  
 1902, 22 settembre Sabatier, Paul; I.5  
 1902, 21 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.6  
 1903, 16 luglio Gregori, Giuseppe; XXIX.5.2  
 1903, 19 luglio Sabatier, Paul; I.6  
 1903, 27 agosto Bonfigli, Gaudenzio; XXIX.5.3  
 1903, 28 agosto Svampa, Domenico; XXIV.39  
 1903, 6 settembre Santarelli, Gianmaria; X.5  
 1903, 9 settembre Svampa, Domenico; IV.3  
 1903, 15 settembre *non specificato*; XXIX.5.4  
 1904, 11 gennaio Gregori, Giuseppe; XXIX.5.5  
 1904, 23 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.7  
 1904, 15 febbraio Bonfigli, Gaudenzio; XXIX.5.6  
 1904, 31 marzo Gregori, Giuseppe; XXIX.5.7  
 1904, 23 aprile Amato, Amaddio; XXIX.5.8  
 1904, 25 aprile Svampa, Domenico; IV.4  
 1904, 29 aprile Gregori, Giuseppe; XXIX.5.9; 9.1  
 1904, 20 maggio Gregori, Giuseppe; XXIX.5.10  
 1904, 6 giugno Amato, Amaddio; XXIX.5.11  
 1904, 23 luglio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.8  
 1904, 29 luglio Taliani, Emidio; VI.1  
 1904, 11 agosto Amato, Amaddio; XXIX.5.12  
 1904, 12 agosto Cenci, Francesco; XIII.1

- 1904, 25 settembre Gregori, Giuseppe; XXIX.5.13  
 1904, 17 novembre Schüler, Dionisius; II.5  
 1904, 20 novembre Svampa, Domenico; IV.5  
 1904, 21 novembre Ranise da Civezza, Marcellino; XXIV.40  
 1904, 6 dicembre Gregori, Giuseppe; XXIX.5.14  
 1904, 12 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.9  
 1905, 3 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.10  
 1905, 20 settembre Vannutelli, Vincenzo; III.1  
 1905, 26 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.11  
 1906, 26 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.12  
 1907, 6 novembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.13  
 1907, 13 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.14  
 1908, 14 febbraio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.15  
 1908, 27 maggio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.16  
 1908, 12 giugno Vernarecci, Augusto; XII.1  
 1908, 12 luglio Vannutelli, Vincenzo; III.2  
 1908, 20 agosto Vannutelli, Vincenzo; III.3  
 1908, 14 settembre Nardi, [Bruno?]; VIII.1  
 1908, 20 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.17  
 1909, 24 settembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.18  
 1909, 1 ottobre Vannutelli, Vincenzo; III.4  
 1909, 2 ottobre Vannutelli, Vincenzo; III.5  
 1909, 18 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.19  
 1910, 9 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.20  
 1910, 16 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.21  
 1911, 8 gennaio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.22  
 1911, 24 gennaio Schüler, Dionisius; XXVIII.1.2  
 1911, 10 febbraio Ortolani, Ciro; XXVIII.1.3  
 1911, 17 marzo Marrani, Bonaventura; XXVIII.1.4; 5  
 1911, 28 settembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.23  
 1911, 5 dicembre Falconio, Diomede; XXIV.41  
 1911, 26 dicembre Granito Pignatelli di Belmonte, Gennaro; XXIV.42  
 1911, 31 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.24  
 1912, 28 maggio Ignudi, Stefano; XI.1  
 1912, 13 luglio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.25  
 1912, 16 luglio Lelli, Emidio; XXIX.4  
 1912, 2 agosto Monza, Pacifico; II.6  
 1912, 9 ottobre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.26  
 1912, 25 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.27  
 1913, 28 gennaio Ignudi, Stefano; XI.2  
 1913, 6 aprile Sabatier, Paul; I.7  
 1913, 29 aprile Sabatier, Paul; I.8  
 1913, 1 maggio Salvadori, Giulio; XXVI.7  
 1913, 9 maggio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.28

- 1913, 29 maggio Bartolini, Agostino; XXIV.43  
 1913, 16 agosto Sderci, Bernardino; XXI.1  
 1913, 19 dicembre Monza, Pacifico; II.7  
 1913, 20 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.29  
 1914, 21 aprile Cellini, Adolfo; XVIII.1  
 1914, 3 maggio Golubovich, Girolamo; XXIX.5.15  
 1914, 5 settembre Cellini, Adolfo; XVIII.2  
 1914, 19 settembre Ignudi, Stefano; XI.3  
 1914, 19 ottobre Zannini, Raffaele; XXIV.44  
 1914, 28 ottobre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.30  
 1914, 26 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.31  
 1915, 31 gennaio Ignudi, Stefano; XI.4  
 1915, 2 febbraio Vernarecci, Augusto; XII.2  
 1915, 2 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.32  
 1915, 10 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.33  
 1915, 14 giugno Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.34  
 1915, 10 luglio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.35  
 1915, 8 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.36  
 1916, 22 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.37  
 1916, 18 luglio Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.38  
 1916, 22 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.39  
 1917, 6 aprile Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.40  
 1917, 5 [settembre?] Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.41  
 1917, 21 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.42  
 1918, 26 settembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.43  
 1918, 21 dicembre Cassetta, Francesco di Paola; XXIII.44  
 1920, 23 febbraio Tosti, Salvatore; XIX.1  
 [1920?], 16 luglio Toniolo [?]; XXVI.8  
 1921, 8 febbraio Mistrangelo, Alfonso Maria; XXIV.45  
 1921, 25 febbraio Facchinetti, Vittorino; XXVI.9  
 1921, 10 agosto Ignudi, Stefano; XI.5  
 1931, 30 novembre Murri, Ida; XXIV.46

# Conventi dei Minori Osservanti della ex Provincia Lauretana: aggiornamento della bibliografia

Annamaria Raia

## *Abstract*

Il contributo partendo dalla fondamentale opera *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* di Antonio Talamonti intende aggiornare la bibliografia sui singoli conventi con gli studi pubblicati da quella data fino ad oggi. L'articolo si propone dunque di offrire agli studiosi un repertorio bibliografico che sia funzionale alle loro ricerche.

Starting from Antonio Talamonti's essential work *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, the paper intends to update the bibliography on the convents with the studies published until today. The purpose is to offer the scholars a bibliography that could be useful for their researches.

Nell'ambito di un mai sopito interesse per la storia degli insediamenti francescani, richiamato di recente da Grado Giovanni Merlo<sup>1</sup>, questo lavoro vuole offrire un repertorio bibliografico che sia di supporto agli studiosi dei conventi della ex Provincia Lauretana<sup>2</sup>, affiancando le indagini portate avanti con il progetto *FraRe Francescani nella Rete*<sup>3</sup>. Punto di partenza è stata la fondamentale opera in sette volumi di Antonio Talamonti, la *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* (1937-1962), rispetto alla quale si è pensato di aggiornare la bibliografia sui singoli conventi con gli studi pubblicati da quella data fino ad oggi.

Per la compilazione della bibliografia si è proceduto innanzitutto allo spoglio delle principali riviste marchigiane muovendo da *Picenum Seraphicum* e proseguendo con la

<sup>1</sup> G.G. Merlo, *Monasteri e conventi come segni di identità*, «Franciscana», 20 (2018), pp. 245-260.

<sup>2</sup> La Provincia Lauretana è il nome della ex Provincia dei Minori Osservanti da distinguersi dalla Provincia di san Pacifico dei Riformati Marchigiani. Unificatesi nel 1897 nella circoscrizione della Provincia Picena, le due Province tornarono a dividersi nel 1911 e infine riunite nella Provincia di san Giacomo della Marca nel 1946, cfr. A. Talamonti, *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, I-VII, Sassoferato 1937-1962 : I, pp. 165-191 e VI, pp. 12-13.

<sup>3</sup> Il sito vanta come responsabili scientifici Francesca Bartolacci, Alessandra Baldelli e Roberto Lambertini.

consultazione di *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche, Studia Picena, Fano. Supplemento del Notiziario di informazione sui problemi cittadini* poi *Nuovi studi fanesi, Pesaro città e contà, Atti dei Convegni del Centro di studi avellaniti, Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo* e della collana *Studi Maceratesi*. In seconda battuta si è proceduto ad una ricerca nella *Bibliografia Nazionale Italiana* (per le monografie) tramite il Catalogo collettivo on-line delle Biblioteche che partecipano al Servizio Bibliotecario Nazionale (OPAC SBN)<sup>4</sup>. Perseguendo l'obiettivo di approdare ad un elenco il più possibile completo, si è eseguita una ricerca anche "a scaffale" nel Fondo Marchigiano della Biblioteca storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca" di Falconara Marittima (AN), ricca collezione di storia locale e del territorio marchigiano.

Lo spoglio realizzato ha messo in evidenza che per molti conventi, come ad esempio quelli di Cartoceto, Maciano o Montecassiano, non esistono indagini specifiche oltre a quanto scritto da Talamonti e, in qualche modo, l'auspicio di questo lavoro è quello di sollecitare nuovi studi in proposito.

Nella compilazione dell'elenco si è seguito l'ordine alfabetico delle località che ospitano i conventi, seguendo Talamonti, ricondotti al toponimo attuale in caso di mutato nome, come ad esempio per Corridonia che risulta invece indicizzata nella *Cronistoria* come Pausula<sup>5</sup> o Montebaroccio che compare nella forma attuale di Mombaroccio. Sotto ciascun toponimo seguono le citazioni delle pubblicazioni individuate, ordinate secondo un criterio cronologico a partire da Talamonti (espresso con Talamonti, *Cronistoria*, numero del volume, pagine) fino al più recente; e in caso di pubblicazioni uscite nel medesimo anno è stato adottato l'ordine alfabetico per autore.

Il repertorio vero e proprio (B) è preceduto da due elenchi (A1 e A2): il primo presenta studi di carattere generale dedicati all'Osservanza che possono fungere da approccio alle tematiche insediative, mentre il secondo segnala ricerche di ampio respiro sugli insediamenti osservanti marchigiani.

#### A1. Studi di riferimento sull'Osservanza per un primo orientamento

- L. Brengio, *L'Osservanza francescana in Italia nel secolo XIV*, Roma 1963.
- M. Sensi, *Le osservanze francescane nell'Italia Centrale (secoli XIV-XV)*, Roma 1985.
- Lu. Pellegrini, *L'espansione degli insediamenti francescani in Italia in Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa* a cura di I. Baldelli e A.M. Romanini, Roma 1986, pp. 91-102.
- M. Sensi, *Dal movimento eremitico alla regolare osservanza francescana. L'opera di fra Paoluccio Trinci*, Assisi (PG) 1992.

<sup>4</sup> La ricerca è stata effettuata per soggetto e per autore considerando i principali autori che si sono occupati di storia locale.

<sup>5</sup> Sebbene al momento della pubblicazione del quinto volume 1950 la denominazione fosse già stata modificata da quasi vent'anni, nel Talamonti, *Cronistoria* cit., V, p. 36 si legge la seguente nota: «Pausula, già Montolmo, à cambiato nuovamente nome in questi ultimi anni; nondimeno noi abbiamo creduto di lasciare il denominativo di Pausula, per la ragione che i fatti narrati in questa monografia avvennero quando l'elegante cittadina ebbe il nome prima di Montolmo e poi di Pausula».

- G.G. Merlo, *Nel nome di san Francesco, storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003.
- Le. Pellegrini, *L' Osservanza come scuola di spiritualità. Da Paoluccio Trinci a Bernardino da Feltre in Storia della spiritualità francescana. Sec. XIII-XVI*, a cura di M. Bartoli, W. Block e A. Mastromatteo, Bologna 2017, pp. 463-474.
- G.G. Merlo, *Monasteri e conventi come segni di identità*, «Franciscana», 20 (2018), pp. 245-260.

#### A2. Studi di carattere generale sull'Osservanza marchigiana

- G. Brocanelli, *La soppressione dei Frati Minori nelle Marche*, «Studia Picena», 41 (1974), pp. 50-61.
- A. Giancamilli, *S. Francesco e i Francescani nelle Marche*, «Analecta Tertii ordinis regularis Sancti Francisci», 13 (1976) n. 126, pp. 601-639.
- G. Todeschini, *Trasformazioni economico-istituzionali e insediamenti francescani nella valle dell'Esino fra XIV e XV secolo: ipotesi di un'organizzazione del potere*, in *Nelle Marche Centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, I, a cura di S. Anselmi, Jesi (AN) 1979, pp. 489-522.
- G. Pagnani, *Luoghi francescani nelle Marche di origine benedettina*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche, Atti del convegno di studi, monastero di S. Silvestro abate, Fabriano 4-7 giugno 1981*, Fabriano (AN) 1982, pp. 135-179.
- B. Giannini, *Viaggio nel francescanesimo reale. La Marca d'Ancona*, Jesi (AN) 1990.
- M. D'Alatri, *L'osservanza marchigiana nel Quattrocento*, in *Il beato Pietro da Mogliano (1435-1490) e l'osservanza francescana*, a cura di G. Avarucci, Roma 1993, pp. 55-69.
- R. Lambertini, *Gli Ordini mendicanti nelle Marche: per un'ipotesi di confronto a partire dalla rete insediativa*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 103 (1998), pp. 479-491.
- *I francescani dalle origini alla controriforma. Atti del corso del piano provinciale di aggiornamento per docenti e dirigenti delle scuole elementari e delle medie inferiori e superiori: Ascoli Piceno 2002-2003*, a cura di G. Gagliardi, Ascoli Piceno 2005. In particolare si segnalano:
  - A. Gattucci, *Il Francescanesimo marchigiano nel Quattrocento: la stagione dell'Osservanza*, pp. 137-176.
  - Lu. Pellegrini, *I frati Minori nelle Marche*, pp. 25-50.
- L. Marcelli, *Gli insediamenti francescani nella custodia di Jesi (secc. XIII-XIV)*, «Picenum Seraphicum», 24 (2005), pp. 11-102.
- *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, con la collaborazione di S. Caprodossi, Ripatransone (AP) 2008.
- *Gli Ordini Mendicanti (sec. XIII-XVI). Atti del XLIII convegno di studi maceratesi Abbadia di Fiastra (Tolentino) 24-25 novembre 2007*, Macerata 2009 (= *Studi maceratesi* 43). In particolare si segnalano:
  - R. De Cadilhac, *Insediamenti degli Ordini Mendicanti nelle Marche: origine e sviluppo dell'architettura francescana*, pp. 27-56.

- L. Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori nella Provincia Marchiae Anconitanae (secc. XIII-XIV): problemi di «fondazione agiografica»*, pp. 169-198.
- F. Bartolacci, *Articolazione e sviluppo delle reti insediative francescane nelle Marche. Una ricostruzione informatica e alcuni esempi*, «Picenum Seraphicum», 28 (2010), pp. 31-50.
- Le. Pellegrini, *Le origini francescane nella storia e nella memoria dell'Osservanza minoritica*, ibid., pp. 177-196.
- F. Bartolacci e R. Lambertini, *Qui sit de observantia regule: sondaggi sugli insediamenti dell'Osservanza francescana nelle Marche tra XIV e XV secolo*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Le. Pellegrini e G.M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (VR) 2012, pp. 215-247.
- *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana. Atti del convegno internazionale di studi, Monteripido, 5 novembre 2011*, a cura di F. Serpico e L. Giacometti, Firenze 2012.
- *I francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, a cura di Lu. Pellegrini e R. Paciocco, indici di A. Appignani, Cinisello Balsamo (MI) 2000. In particolare si segnalano:
  - L. Bartolini Salimbeni, *Resti monumentali e modelli architettonici francescani fino all'Osservanza*, pp. 124-151, in particolare 147-150.
  - A. Gattucci, *Riforma e Osservanza nelle Marche*, pp. 66-83.
- F. Cosi, A. Repossi, *Itinerari francescani nelle Marche e nel Montefeltro. Sulle orme di San Francesco tra antichi conventi e borghi medievali*, Milano 2016.

#### B. Singoli conventi della ex Provincia Lauretana

1. AMANDOLA (provincia di Fermo), San Sebastiano (fondato nel 1613 - soppresso nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 7-25.
  - A. Terribili, *Amandola nei suoi sette secoli di storia e di vita cittadina, 1249-1949*, Roma [stampa] 1949, p. 150.
2. ANCONA, San Francesco ad Alto (fondato prima del 1239 - soppresso nel 1861)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 27-108.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 263-265.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei Frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - F. Mariano, *Il complesso di San Francesco ad Alto a Capodimonte. Storia, architettura, restauri del primo insediamento francescano in Ancona*, prefazione di M.L. Polichetti, Fermo 2017.

- A. Monaldi, *Insedimenti francescani nelle Marche: Ancona*, «Picenum Seraphicum», 30 (2015-2016), pp. 165-194.
  
- 3. ANCONA, San Giovanni Battista (fondato fra i secc. XII-XIII)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 109-118.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  
- 4. ARCEVIA (provincia di Ancona), San Giovanni Battista (fondato nel XVII sec.)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 119-135.
  - P. Santini, *Arcevia itinerario nella storia e nell'arte*, Arcevia (AN) 1984, pp. 226-227.
  
- 5. ARCEVIA, San Martino (fondato nel XVI sec.)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 137-158.
  - P. Santini, *Arcevia itinerario nella storia e nell'arte*, Arcevia (AN) 1984, pp. 226-227.
  
- 6. ASCOLI, Santissima Annunziata (fondato nel 1444 - soppresso nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 159-235.
  - S. Salvo, *Il Convento della S.S. Annunziata di Ascoli Piceno. Storia architettura*, [Ascoli Piceno] 2012.
  
- 7. ASCOLI, San Giorgio (data fondazione ignota - soppresso nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 237-252.
  - G. Pagnani, *San Francesco d'Assisi e Ascoli Piceno*, Ripatransone (AP) 1983.
  
- 8. CAMERINO (provincia di Macerata), San Francesco (fondato nel XIII sec. - soppresso nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 253-315.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 298<sup>6</sup>.
  
- 9. CAMERINO, Sperimento<sup>7</sup> (data fondazione ignota - soppresso nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 317-330.

<sup>6</sup> Citato come San Francesco a contrada di mezzo.

<sup>7</sup> Noto anche come Sperimento cfr. F. Bartolacci e R. Lambertini, *Qui sit de observantia regule: sondaggi sugli insediamenti dell'Osservanza francescana nelle Marche tra XIV e XV secolo*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L.e. Pellegrini e G.M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (VR) 2012, pp. 219.

- G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 298.
  - E. Di Stefano, *I Minori, i Monti, gli Ebrei nella Camerino del Quattrocento. Nuovi indizi dalla documentazione notarile, in Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, con la collaborazione di S. Caprodossi, Ripatransone (AP) 2008, pp. 149-176.
10. CARTOCETO (provincia di Pesaro Urbino), La Pieve (fondato nel 1620 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 331-346.
11. COLFANO (frazione di Cessapalombo, provincia di Macerata)<sup>8</sup>, San Francesco (data fondazione ignota)
- Talamonti, *Cronistoria*, II, pp. 347-383.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 301.
12. CORRIDONIA (provincia di Macerata), Madonna dei Monti (fondato nel 1510 - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 36-56.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 303<sup>9</sup>.
  - G. Pascucci, *Mastro Durante a Monte dell'Olmo. Attribuzioni in ambito francescano*, «Picenum Seraphicum», 25-26 (2006-2008), pp. 409-416.
  - *Il Convento chiesa "Gli Zoccolanti" a Corridonia*, Corridonia [s.d.]<sup>10</sup>.
13. FABRIANO (provincia di Ancona), Annunziata (fondato nel 1492 - soppresso nel 1810) e Santa Caterina (fondato nel 1320)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 5-82.
  - R. Sassi, *Le chiese di Fabriano: brevi cenni storico artistici*, Fabriano (AN) 1961, pp. 17-19.
  - F. Ferroni, *I Francescani a Fabriano*, Fabriano (AN) 1982.
  - D. Pilati, *Fabriano sacra. Storia bimillenaria della religiosità fabrianese da "antequam Faberianum esset" all'alba del terzo millennio*, Fabriano (AN) [stampa] 1999 pp. 161-172.

<sup>8</sup> Talamonti, *Cronistoria* cit., II, p. 347: «Colfano sorge sulla sponda sinistra del Fiastrone, alla distanza di circa un chilometro da Camporotondo. [...] luogo dove sorge l'odierno convento tra i confini di Camporotondo e di Cessapalombo».

<sup>9</sup> Citato come Santa Maria del Castello.

<sup>10</sup> Presso la Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima l'esemplare è rilegato con E. Illuminati, *Convento chiesa di S. Maria dei Monti "Zoccolanti" in Monte dell'Olmo, 1976-1983* dattiloscritto.

14. FABRIANO, L'Eremita<sup>11</sup> (fondato nel XIII sec. - soppresso nel 1865)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 83-125.
  - G. Pagnani, *S. Francesco a Fabriano. La chiesetta di Civita. Importanza del convento dell'Eremita*, in Id., *I viaggi di s. Francesco d'Assisi nelle Marche*, Milano 1962.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 303<sup>12</sup>.
  - M. Paraventi, *Un insediamento delle origini: Vall'Eremita. Storiografia, arte e tradizione locale*, «Picenum Seraphicum», 28 (2010), pp. 51-69.
15. FALCONARA (provincia di Ancona), Sant'Antonio di Padova (fondato nel 1934)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 127-138.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - Id., *Un santo, una chiesa, una fraternità. Sant'Antonio di Padova in Falconara Marittima*, Ostra Vetere (AN) 2010.
16. FANO (provincia di Pesaro Urbino), Santa Maria Nova (fondato circa nel 1480)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 139-188.
  - S. Prete, *Forme e aspetti di vita ecclesiastica e religiosa della Chiesa fanese del '600*, in *Fano nel Seicento*, a cura di Aldo Deli, Fano 1989, pp.93-110, in particolare 102.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - *La chiesa di Santa Maria Nuova a Fano. Dalle origini agli ultimi restauri*, a cura di G. Volpe e S. Bracci, Fano (PU) 2009.
17. FERMO, Santissima Annunziata (fondato nel 1462 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 189-259.
18. GUALDO (provincia di Macerata), Santa Maria delle Grazie (fondato nel 1581 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 261-278.
19. LORETO (provincia di Ancona), San Benigno (data fondazione ignota)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 279-313.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.

<sup>11</sup> Anche noto come Santa Maria di Valdisasso, cfr. Talamonti, *Cronistoria* cit., III, p. 83.

<sup>12</sup> Citato come Eremito Val di Sasso.

20. MACERATA, Santa Croce<sup>13</sup> (fondato nel XVI sec. - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 315-333.
  - L. Paci, *Aspetti di vita ecclesiastica maceratese*, in *Vita e cultura del Seicento nella Marca. Atti dell'undicesimo convegno di studi maceratesi, Matelica 18-19 ottobre 1975*, Macerata 1977 (= *Studi maceratesi* 11), pp. 288-358.
  - A. Montironi, *Interventi urbanistici ed architettonici a Macerata tra Ottocento e Novecento. Lo sviluppo extra-moenia*, in *Aspetti della cultura e della società nel maceratese dal 1860 al 1915. Atti del XV convegno di studi maceratesi (Macerata 24-25 novembre 1976)*, Macerata 1982 (= *Studi maceratesi* 15), pp. 845-864.
  - M. Nati, *La chiesa di Santa Maria della Pietà in Macerata*, con un profilo artistico e architettonico a cura di C. Canullo, Macerata 1991, pp. 13-24.
  - S. D'Amico, *1798-1998. Bicentenario della Parrocchia di Santa Croce in Macerata. Note storiche*, Macerata 1998.
  - R. Ruffini, *La chiesa di Santa Croce racconta. 500 anni di storia e di vita cristiana*, Macerata 2006.
21. MACIANO<sup>14</sup> (frazione di Pennabilli, provincia di Rimini), Santa Maria dell'Olivo (fondato nel XVI sec.)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 335-356.
22. MATELICA (provincia di Macerata), San Francesco (fondato nel 1215 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, III, pp. 357-397.
  - T. Sabattini, *Un'enigmatica cappella in S. Francesco di Matelica*, Matelica (MC) 1969.
  - T. Sabattini, *Chiesa e chiostro di S. Francesco in Matelica. Guida*, Fabriano (AN) 1979.
  - A. Bricchi, *Matelica e la sua diocesi*, Matelica (MC) 1986, pp. 151 e 161.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - *Vita e cultura del Seicento nella Marca. Atti dell'undicesimo convegno di studi maceratesi, Matelica 18-19 ottobre 1975*, Macerata 1977 (= *Studi maceratesi* 11). In particolare si segnalano:
    - A. Bufali, *La pittura del Seicento a Matelica*, pp. 185-192.
    - T. Sabattini, *Affreschi del '600 nel chiostro di S. Francesco in Matelica*, pp. 193-217.

<sup>13</sup> Tale convento era conosciuto anche come La Pietà Nuova, cfr. L. Paci, *Castru, podia, montes nel territorio maceratese*, in *Insedimenti e fortificazioni nella Marca medievale. Atti del XXIV convegno di studi maceratesi, Macerata 19-20 novembre 1988*, Macerata 1991 (= *Studi maceratesi* 24), pp. 293-460, in particolare 305.

<sup>14</sup> Talamonti, *Cronistoria* cit., III, p. 335: «Il convento di Maciano [...] si trova a breve distanza dal villaggio omonimo su la strada provinciale che da Pennabilli mena a Mercatino-Marecchia».

- G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 311<sup>15</sup>.
  - P. Zampetti, *Simone de Magistris e i pittori di Caldarola. Una ricerca da continuare in Atti del XXII convegno di studi storici maceratesi (Macerata 15-16 novembre 1986)*, Macerata 1989 (= *Studi maceratesi* 22), pp. 393-402.
23. MOGLIANO (provincia di Macerata), Santa Colomba (fondato nel 1548)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 5-26.
  - A. Luchetti Giuli, Gentile da Mogliano e la sua signoria a Fermo in *Atti del XIII convegno di studi storici maceratesi (Mogliano 12-13 novembre 1977)*, Macerata 1979 (= *Studi maceratesi* 13), pp. 185-233, in particolare 187.
  - F.A. Ferretti, *Il santuario di N. S. della Pietà, le chiese, la rocca e i conventi francescani di Mogliano Marche*, Macerata [stampa] 1953.
  - *Il beato Pietro da Mogliano (1435-1490) e l'Osservanza francescana*, a cura di G. Avarucci, Roma 1993.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 312.
24. MOMBAROCCIO<sup>16</sup> (provincia di Pesaro Urbino), Beato Sante (fondato nel XIII sec.)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 49-74.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 313<sup>17</sup>.
  - *Il convento del Beato Sante di Mombaroccio. Atti del convegno. 4 ottobre 1984*, a cura di F.V. Lombardi, Rimini 1986.
  - G. Mandolini, *Uno scrigno nel bosco. Il santuario del Beato Sante*, Mombaroccio (PU) 1995.
  - *Il santuario del Beato Sante di Mombaroccio (PS). Ciclo di conferenze sul territorio per il 6. centenario della morte del Beato Sante, 1394-1994*, a cura di G. Mandolini, Mombaroccio (PU) 1998.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - *Il santuario del beato Sante. Mombaroccio*, testo e impaginazione di G. Mandolini, foto di Del Bianco (Fano), Mandolini (Recanati), Perugini (Roma), Piggì (Mombaroccio)], 2<sup>a</sup> ed., Mombaroccio (PU) 2004.
  - S. Bracci, *Beato Sante Brancorsini e il santuario di Mombaroccio*, Gorle (BG) Cascine Vica (TO) [2012].

<sup>15</sup> Da non confondere con San Francesco di Acquaviva.

<sup>16</sup> Nel Talamonti, *Cronistoria* cit., IV, p. 49 si legge Montebardocchio.

<sup>17</sup> Citato come Santa Maria di Scotaneto.

25. MONSAMPOLO DEL TRONTO<sup>18</sup> (provincia di Ascoli Piceno), Santissimo Crocifisso (fondato nel 1595 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 27-48.
  - L. Girolami, *Venerazione del Beato Giacomo nel Castello di Monsampolo*, «Picenum Seraphicum», 21 (2002), pp. 143-164.
  - *Collectio thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, a cura di M. Mei, Firenze 2005, pp. 233-260.
26. MONTE SAN GIUSTO (provincia di Macerata), La Purità (fondato nel 1590 - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 257-282.
  - *Le chiese di Monte San Giusto*, [stampal] 2011, pp. 63-80<sup>19</sup>.
27. MONTECAROTTO (provincia di Ancona), San Francesco (fondato nel 1612 - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 75-89.
  - C. Urieli, *Montecarotto attraverso i secoli*, Jesi (AN) 1988, pp. 300-303 (ripubblicato nel 2010 con compendio a cura di R. Ceccarelli).
28. MONTECASSIANO (provincia di Macerata), Santa Croce (fondato fra il 1595 e il 1622 - soppresso nel 1887)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 91-104.
29. MONTEFIORENTINO<sup>20</sup> (frazione di Frontino, provincia di Pesaro Urbino), San Francesco (data fondazione incerta - soppresso nel 1889)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 105-129.
  - *Il convento di Montefiorentino. Atti del convegno: 29 agosto 1979*, San Leo (RN) 1982.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 315.
30. MONTEFORTINO (provincia di Fermo), Santa Maria del Girone (fondato nel 1510 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 131-162.
31. MONTEMAGGIO<sup>21</sup> (frazione di San Leo, provincia di Rimini), Sant'Antonio Abate (fondato nel XVI sec. - soppresso nel 1866)

<sup>18</sup> Nel Talamonti, *Cronistoria* cit., IV, p. 27 si legge Monsampolo.

<sup>19</sup> Esemplare posseduto dalla Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima (AN).

<sup>20</sup> Nel Talamonti, *Cronistoria* cit., IV, p. 105 si legge: «Lungo la strada che da Carpegna mena a Belforte all'Isauro, circa due chilometri a sud est del villaggio di Sansisto».

- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 163-183.
  - A. Marchi, *Il convento francescano di Montemaggio*, Rimini 1998.
32. MONTEPRANDONE (provincia di Ascoli Piceno), Santa Maria delle Grazie (fondato nel 1449)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 185-243.
  - S. Bracci, *I miracoli della Vergine delle Grazie di Montepandone e san Giacomo della Marca, dal manoscritto n. 6 della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno*, «Picenum Seraphicum», 21 (2002), pp. 75-102.
  - A. Manfredi, *Codici da Santa Maria delle Grazie di Montepandone ora in Vaticana. Aggiunte ed esclusioni*, «Picenum Seraphicum», 21 (2002), pp. 103-126.
  - S. Loggi, *La libreria di S. Giacomo della Marca nel Museo Civico di Montepandone*, in *Collectio thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, a cura di M. Mei, Firenze 2005, I, pp. 101-132.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
33. MONTERUBBIO<sup>22</sup> (frazione di Pergola, provincia di Pesaro Urbino), San Giorgio (data fondazione incerta - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 245-255.
34. MORROVALLE (provincia di Macerata), San Francesco (fondato nel XIV sec. - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 283-318.
  - G. Parisiani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 318.
  - G. Moroncini, *Morrovalle. Il miracolo eucaristico del 1560 detto de "I due perdoni", 17-27 aprile. Con una breve storia della chiesa e del convento di San Francesco*, Morrovalle (MC) 1999.
35. OFFIDA (provincia di Ascoli Piceno), San Francesco (fondato nel XIII sec. - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 319-352.
  - S. Antonelli, F. Marcelli, C.M. Saladini, *Il San Francesco in Offida. Storia e restauro*, Ancona 2007.
36. ORCIANO (frazione di Terre Roveresche, provincia di Pesaro Urbino), San Silvestro (data fondazione incerta)

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 163: «A pochissima distanza dall'odierno villaggio di Montemaggio [...] sull'ameno colle in antichi tempi chiamato Montevia».

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 245: «Si erige di fronte al paese di Montevicchio». In nota nella stessa pagina: «antico comune nel 1869 appodiato a Pergola, da cui dista dodici chilometri».

- Talamonti, *Cronistoria*, IV, pp. 353-358.
- 37. OSIMO (provincia di Ancona), Santissima Annunziata (fondato nel 1495, sede dell'Osservanza dal 1737 - soppresso nel 1866, poi demolito)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 3-27.
  - L. Egidi, *La chiesa e il convento dell'Annunziata di Osimo*, Osimo (AN) 2000.
  - M. Morroni, *Chiese osimane*, Osimo (AN) 2012, pp. 64-65.
- 38. OSIMO, La Misericordia (data fondazione incerta)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 28-35.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - L. Egidi, *La presenza e l'opera degli Ordini Mendicanti nel territorio di Osimo dal XIII al XVI secolo*, in *Gli Ordini Mendicanti (sec. XIII-XVI). Atti del XLIII convegno di studi maceratesi Abbadia di Fiastra (Tolentino) 24-25 novembre 2007*, Macerata 2009 (= *Studi maceratesi* 43), pp. 561-624.
  - M. Morroni, *Chiese osimane*, Osimo (AN) 2012, pp. 50-51.
- 39. PERGOLA (provincia di Pesaro Urbino), Sant'Antonio di Padova (fondato nel 1640 - soppresso nel 1861)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 57-70.
- 40. PETRITOLI (provincia di Fermo), Santa Maria dei Martiri (fondato nel 1594 - soppresso definitivamente nel 1866)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 71-100.
- 41. POGGIO (provincia di Pesaro Urbino)<sup>23</sup>, La Misericordia (fondato nel XVI sec. - soppresso nel 1867)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 114-130.
  - *Itinerario storico e religioso nella "terra" di San Giorgio e Poggio*, a cura di M. Belogi, Fano (PU) 1994, pp. 59-67.
- 42. POLLENZA (provincia di Macerata), Il Trivio (fondato nel XVI sec.)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 101-113.
  - F. Sileoni, *La chiesa di S. Maria del Trebbio e i Francescani a Pollenza*, Pollenza (MC) 2003.
- 43. PORTO SAN GIORGIO (provincia di Fermo), Madonna degli Angeli (fondato nel 1715 - soppresso nel 1861)
  - Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 131-145.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 114.

44. RECANATI (provincia di Macerata), Santa Maria di Varano (fondato fra il 1447 e il 1450 - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 146-175.
  - *Chiesa di Santa Maria in Varano*, Recanati, [Recanati (MC) stampa 1998].
45. RIPATRANSONE (provincia di Ascoli Piceno), La Maddalena (fondato nel XV sec.)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 176-238.
46. SAN GINESIO (provincia di Macerata), Santa Maria delle Grazie (fondato nel 1593)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 271-290.
  - L.M. Armellini, *Stefano Folchetti il suo momento la sua pittura*, in *La Valle del Fiastra tra antichità e Medioevo. Atti del XXIII convegno di studi maceratesi Abbadia di Fiastra-Tolentino 14-15 novembre 1987*, Macerata 1990 (= *Studi maceratesi* 23), pp. 573-631.
47. SAN LIBERATO (frazione di San Ginesio, provincia di Macerata) San Liberato (fondato nel 1421)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 17-135.
  - Q. Damiani, *S. Liberato da Loro Piceno. Ricordo del santuario*, Tolentino (MC) 1942.
  - G. Pagnani, *San Liberato e il suo convento. Con ampi cenni sui rapporti tra i comuni di S. Ginesio e Sarnano e il movimento degli Spirituali nelle Marche*, Falconara Marittima (AN) 1962.
  - U. Picciafuoco, *Santuario di S. Liberato centro vitale della terra de I fioretti. I protagonisti*, Ancona [stampa] 1987.
  - G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
48. SANT'ANGELO IN VADO (provincia di Pesaro Urbino), Santa Maria degli Angeli (fondato nel 1514 - soppresso nel 1866)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 239-253.
49. SANT'ELPIDIO A MARE (provincia di Fermo), Santa Maria di Gesù (fondato nel XIII sec. - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, V, pp. 255-270.
50. SASSOFERRATO (provincia di Ancona), La Pace (fondato nel XVI sec. - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 137-161.

- G. Mandolini, *I conventi e le attività dei frati Minori delle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, pp. 33-50.
  - S. Trojani, *Sassoferrato Convento e chiesa di Santa Maria della Pace*, pp. 138-139 in *S. Francesco in Diocesi. I luoghi francescani del bacino Fabriano, Sassoferrato, Genga, Cerreto d'Esi, Matelica*, testi di A. Antonelli et alii, Fabriano (AN) 2010.
51. SERVIGLIANO (provincia di Fermo), Santa Maria del Piano (fondato nel 1579 - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 163-180.
  - G. Gagliardi, E. Santoni, *Santa Maria del Piano Santo*, [Appignano stampa] 1997.
52. SIROLO (provincia di Ancona), San Francesco (fondato nel XIII sec., sede dell'Osservanza dal 1494 - soppresso nel 1867)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 181-213.
  - G. Parisciani, *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1982, p. 328.
  - A. Monaldi, *Insedimenti francescani nelle Marche: Sirolo*, «Picenum Seraphicum», 30 (2015-2016), pp. 195-212.
53. TOLENTINO (provincia di Macerata), Santa Maria di Loreto (fondato nel XVII, sede dell'Osservanza dal 1654 - soppresso nel 1861)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 215-232.
  - E. Casadidio, *Clareni e Francescani dell'Osservanza in S. Maria del Cesolone - San Diego*, in *La chiesa di Santa Maria delle Grazie di Tolentino e il suo territorio*, Tolentino (MC) 2001, pp. 229-236, in particolare 234.
54. ZARA (Dalmazia), San Francesco (fondato nel XIII sec.)
- Talamonti, *Cronistoria*, VI, pp. 233-273.
  - *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della fondazione dell'ordine. Atti del convegno internazionale di studi. Venezia 13-14 novembre 2009*, a cura di V. Nosilia e M. Scarpa, Venezia 2011.
  - Lu. Pellegrini, *Verso la sponda orientale del Mediterraneo: i frati Minori in terra dalmata e bosniaca*, «Franciscana», 20 (2018), pp. 211-244.

Note



# “Manuale” per un frate dell’Osservanza

Valter Laudadio

Ascoli Piceno, Archivio di Stato, Fondo notarile di Ascoli Piceno, *Codice liturgico*.

Cartaceo, cc. 224, mm. 155 x 110; 16 mancanti (1rv, 8r-21v, 175rv), 9 bianche (cc. 69v, 193v, 221v-224v). La mia numerazione a matita, al centro inferiore del recto di ogni carta, sostituisce quella precedente che non teneva conto delle carte perdute e ne saltava altre.

Specchio di scrittura diverso per ogni sezione e con numerose eccezioni: I, mm. 130 x 90; II, mm. 120 x 80; III, mm. 115 x 90; IV, mm. 105 x 80; V, mm. 120 x 85. Assenti rigatura, rubriche e miniature. Numerosi interventi di altre mani sui margini delle carte di tutte le sezioni, oltre quello della numerazione delle carte. Mancano sigle di proprietà.

Il codice si compone di cinque sezioni di epoche diverse, i cui testi non presentano stratificazioni diacroniche: I (cc. 1-28) raccolta di citazioni, sentenze, massime, ecc.; II (cc. 29-156) *orationes*, catechismo, *varia*; III (157-176), regola del terzo Ordine, *varia*; IV (cc. 177-192) privilegi e indulgenze concessi al terzo Ordine francescano; V (cc. 193-204) manuale per la confessione. Le diverse corsive sono del '400 (forse quella della prima sezione si può retrodatare al '300). Per la pesantezza e rusticità si distacca dalle altre quella della *Regula*. Le sezioni hanno un numero diverso di fascicoli: la prima, la terza e la quarta ne hanno uno, la seconda sei, la quinta due. Ogni sezione ha la propria legatura; tutte, poi, sono state riunite con una legatura molto approssimativa. Non si hanno notizie certe sul luogo di composizione delle diverse sezioni: forse la prima è stata partorita in ambiente universitario, mentre le altre sembrano preferibilmente realizzate in ambiente conventuale, probabilmente il convento ascolano<sup>1</sup>, dove sarebbe stato assemblato dopo il 1479, anno dell'elenco del Wolf [c. 178]; ma la presenza di passi di incunabuli (ad es. Andrea Ispano, 1497) [c. 197] potrebbe spostare il *terminus post quem*. Negli anni '20 il codice è stato rintracciato dal senatore Raffaele Elia tra i depositi del fondo notarile di Ascoli Piceno; fondo che è stato incamerato dal locale Archivio di Stato l'1 dicembre 1954.

Il codice è inedito. L'Elia lo ha fatto conoscere nel 1934 con una nota molto breve<sup>2</sup>. L'unica citazione finora rintracciata si deve allo storico ascolano Giuseppe

<sup>1</sup> Certo il convento ascolano degli Osservanti pare il più sicuro destinatario: il contatto continuo e immediato con la popolazione per l'apostolato, la predicazione, la confessione ecc. avevano bisogno di simile strumento.

<sup>2</sup> R. Elia, *Un vecchio libro di preghiere*, «Studia Picena», 6 (1934), pp. 137-43.

Fabiani, che dall'articolo dell'Elia ha ripreso alcune indicazioni relative alla educazione dei figli<sup>3</sup>.

*I. Citazioni (sentenze, massime, proverbi, detti ...): cc. [1]-7 [8-21v]-22-28v*

Il codice apre con nutrito gruppo di citazioni, poco più di 400, relative a filosofia, religione, teologia morale, diritto civile e canonico, sacre scritture, pedagogia, amministrazione della cosa pubblica; non mancano citazioni di carattere generale<sup>4</sup>, o dettate dal buon senso pratico<sup>5</sup> o che si rifanno a valori riconosciuti come l'amicizia<sup>6</sup>, neppure mancano rinvii ad autori considerati classici<sup>7</sup>. Insomma, sono i campi in cui Fabiani ha a che fare un ecclesiastico impegnato in un incessante apostolato, che usa la predicazione ed esorta alla pratica delle virtù e alla vita civile del buon cristiano. Raramente sono alla lettera, come è proprio della tradizione manoscritta. La loro successione rende evidente il tentativo di rispettare l'ordine alfabetico dei lemmi, spesso indicati da una freccia<sup>8</sup>. Sono andate perdute le carte 1r e 8r-21v, la metà del primo fascicolo, che certamente contenevano le voci da *Ecclesia Romana* a *societas*; pertanto, la raccolta completa poteva riportare il doppio di quanto ci è pervenuto, cioè circa 800 citazioni<sup>9</sup>. Dalla loro pertinenza ai relativi campi si desume che ai predicatori si richiedono una adeguata preparazione generale e competenti conoscenze in diversi settori culturali: in buona sostanza, devono saper offrire adeguate proposte sia per la salvezza dell'anima che per il retto vivere di questo mondo, secondo una consolidata tradizione classica<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento. Con illustrazione e appendice di documenti inediti*, Ascoli Piceno s.d., cap. VIII: *Usi e costumi. Mezzi coercitivi con crescendo rossiniano*, pp. 184-185.

<sup>4</sup> «Anima nisi in bonis occupetur in malis defluit» [c. 2v].

<sup>5</sup> «Nichil est simpliciter corde felicius» [c. 27] da Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, cap. XXXIX, 44.

<sup>6</sup> Da «vera amicitia facit hominem largum» [c. 5v] alla scolastica «Melior est amicus quam honor et amari quam honorari» [c. 22v]: Tommaso, *Summa theologiae*, II-II, q. 74 art. 2.

<sup>7</sup> Tra i vari: «Quicquid boni cum discretionem feceris virtus est; virtus vero indiscreta pro vitio reputatur» [c. 27v] da Isidoro, *Synoninorum liber secundus*, 76 *De prelati ac subditi*; «Sole virtutes faciunt beatum» [c. 28] da Macrobio, *In somnium Scipionis*, I, 8, 5.

<sup>8</sup> Le voci identificate sono: *aborsum, accidia, accusatio, adulterium, appellatio, apostasis, arrogantia, austeritas, baptismus, benefacere, bisextum, canonicus, cantus, character, caritas, casus, cathecismus, census, certum, circumstantia, claves Ecclesie, cogitatio, comodatum, compensatio, conditio, confexio, confitens, conscientia, consilium, consuetudo, contritio, depositum, derisio, desperatio, detractio, dilapidator, disciplina, discreptio, dispensatio, divortium, donatio, dos, dubium, duellum, ebrietas, Ecclesia Romana, societas, sodomia, solutio, sponsalia, stultus, stuprum, substitutio, suffragia, superbia, superstitio, susurratio, teneritas, tergiversator, testes, tribulatio, tristitia, turpe, tutores, vicarius, villicus, virginitas, votum, usus*.

<sup>9</sup> La tradizione di raccolte di così ampio respiro inizia tra XII e XIII secolo, quando l'aumento di scuole, studenti e testi di base (allora negli *studia universitatis* entrano le traduzioni di Aristotele, i testi astrologici, diritto e medicina: il *Decretum* di Graziano, le *Sentenze* di Lombardo, il *Canone* di Avicenna) fa esplodere la richiesta di libri: J. Verger, *Le università nel Medioevo*, Bologna 1991.

<sup>10</sup> Al ciceroniano «Doctrina eadem videtur et bene dicendi et recte faciendi magistra» (Cicero, *De oratore*, III, 57) rinviano anche le parole del Capestrano, «Discamus, igitur, ut sciamus recte vivere et alios informare pro communi salute», che da organizzatore degli studi in seno all'Osservanza sosteneva che i chierici devono coltivare tre scienze: quella delle sacre scritture «ut se regere sciant et docere quos regunt»; quella delle scienze

II. Orationes, *catechismo*, varia: cc. 29-156v

Le numerosissime preghiere, in prosa e in versi, in volgare<sup>11</sup> o in latino<sup>12</sup> hanno come autori, non sempre dichiarati, pontefici (da Gregorio Magno a Sisto IV), Padri della Chiesa (Ambrogio, Agostino), monaci (Brandano, Beda, Bernardo di Chiaravalle), filosofi (Anselmo da Canterbury, Tommaso d’Aquino), riformatori (Domenico di Guzmán), santi (Vincenzo Ferreri, Ludovico Bertrando) e beati (Marco da Montegallo)<sup>13</sup>. Tra i *varia* abbiamo preghiere alla Vergine Maria<sup>14</sup>; una *oratio pro papa novo* [cc. 86v-87v]; richiami agli insegnamenti fondamentali del catechismo<sup>15</sup>; riflessioni di intellettuali<sup>16</sup>; esortazioni e consigli pratici<sup>17</sup>; i casi riservati all’autorità vescovile dal diritto canonico [c. 148v]; le sei età della vita dell’uomo [c. 150v]; l’enuciiazione delle arti liberali in versi ripresa dall’*Ostiense* [c. 156v]. Molti i testi riportati, ma non di tutti è possibile risalire alla fonte: la diffusissima descrizione fisica di Gesù attribuita a Publio Lentulo [c. 61v-62], che ha goduto di molta fortuna editoriale<sup>18</sup>; la sintetica descrizione di Maria ripresa dallo ps. Matteo [c. 62v.]<sup>19</sup>; la lettera di Pilato, governatore della

umanistiche «ut sciant discernere verum a falso et habere aditum ad scientiam pietatis»; quella delle «secularium artium industrialium [...] ut sciant recte vivere, familiam regere, subditos gubernare»: S. Chiappini, *S. Ioannis de Capistrano Sermones duo ad studentes et Epistola circularis de studio promovendo inter Observantes*, «Archivum Franciscanum Historicum», 11 (1918), pp. 97-131, in part. 116-117 e 127-131.

<sup>11</sup> *Ave, templo de Dio sacro* (qui attribuita a Marco da Montegallo) [c. 32v]; anche sconosciute, come *Ave Maria: tu fusti la primera* [cc. 141v-142v], *Vergene in parto et dopo lo parto et prima* [cc.142v-143], il *Credo* [c. 31, 144].

<sup>12</sup> Sono quelle di uso liturgico e paraliturgico: la celeberrima sequenza dell’ufficio della Passione, *Cenam cum discipulis* [cc. 34-35v]; preghiere alla Vergine: *Salve Regina* [c. 157], *Ave Regina celorum* [c. 130], *Regina celi* [c. 42v], *Stabat mater* [cc. 43v-44], *Stella celi extirparit* [c. 143]); agli angeli: *Agnele Dei* [c. 43], a san Raffaele arcangelo [c. 43]; un inno a Gioacchino e Anna [c. 43rv], 7 versi di san Bernardo [c. 55].

<sup>13</sup> In tutto il codice viene sempre chiamato beato; ma la beatificazione verrà ufficializzata da Gregorio XVI il 20 settembre 1839.

<sup>14</sup> Le litanie <lauretane> [cc. 135v-137]; 5 *cantica* [cc. 47v-48]; due serie di *gandia*, di 7 e 16 punti [c. 48rv]; 5 *orationes* che prendono le mosse dalle lettere del nome di Maria [c. 49]; l’Ufficio della Beata Vergine [c. 130v]; 70 appellativi della Vergine [c. 135]. Numerose le corone, serie collegate tra loro di lodi e prerogative della vergine [cc. 113rv, 115r-123v].

<sup>15</sup> I 10 comandamenti, in latino più volte [c. 30v ...] e una volta nella volgarizzazione di Marco da Montegallo [c. 30v]; i nomi degli apostoli [c. 144rv, ma già a c. 31]; il *Credo* (anche in volgare) [c. 31]; i 7 *mali* (peccati) [c. 31] che si possono togliere con i sette sacramenti; le 7 virtù e i 7 peccati mortali; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 beatitudini; i 3 consigli di Gesù per la perfezione [povertà, castità, obbedienza: c. 31v]; le 7 virtù che si ottengono con i 7 sacramenti; le 7 opere di misericordia spirituale; le 3 potenze dell’anima (memoria, intelletto, volontà); le 7 opere di misericordia corporale [c. 32]; i 5 sensi del corpo [c. 32v].

<sup>16</sup> Isidoro di Siviglia, Ugo da San Vittore, Anselmo d’Aosta, Bernardo di Chiaravalle, il cui trattatello *De interiori domo* viene riportato quasi per intero [cc. 107r-110v]. Spesso si riconoscono citazioni riprese da altri (Riccardo da San Vittore, Alano da Lilla); pertanto questo settore può dare un contributo alla storia della trasmissione dei testi.

<sup>17</sup> I pensieri quotidiani del buon cristiano [cc. 44v, 112-113v]; come ascoltare la messa, con le preghiere da dire durante la vestizione del celebrante e la sua confessione [cc. 145-147] o al momento della elevazione [cc. 61rv, 140]; le formule di assoluzione [c. 147-148v].

<sup>18</sup> *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, III: *Lettere e apocalissi*, a cura di M. Erbetta, Torino, Casale Monferrato 1969, pp. 137-138.

<sup>19</sup> *Pseudo-Matthaei Evangelium*, in *Evangelia apocrypha, adhibitis plurimis codicibus Graecis et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus*, collegit atque recensuit Constantinus de Tischendorf, editio altera ab ipso Tischendorffio recognita et locupletata, Lipsiae 1876, pp. 61s.; *Libri de nativitate Mariae: Libellus de nativitate Sanctae Mariae: textus et commentarius*, Turnhout 1997, pp. 323 s.

Palestina, all'imperatore Tiberio [c. 63v-64v]<sup>20</sup>; alcuni *dicta* dei Saraceni su Gesù e Maria con riferimenti al Corano [c. 154rv]<sup>21</sup>; una breve critica all'ira e alla lussuria di Alessandro Magno con l'elencazione delle vittorie [c. 154v-155]<sup>22</sup>; due lettere parodiche di Cecco d'Ascoli [cc. 155r-156r].

### III. *Regula tertii Ordinis seraphici Francisci, varia: cc. 157-176v*

Introdotta da una *Salve Regina* in volgare e chiusa dai *varia*, la lettera di grazia *Supra montem* [cc. 157-173v], promulgata da Nicolò IV il 18 agosto 1289, occupa tutta la seconda sezione. Con questa lettera il primo papa francescano, di origine ascolana, approva il Terzo Ordine di san Francesco e la sua regola, aggiornata per la circostanza, fissando così la *vivendi forma* dei *fratres* e delle *sorores* dell'Ordine della Penitenza. Il testo è reso in volgare e con sottotitoli per i vari paragrafi, assenti, invece, sia nell'originale<sup>23</sup>, sia negli esemplari distribuiti dalla cancelleria pontificia, uno dei quali conservato presso l'Archivio di Stato di Ascoli<sup>24</sup>. La presenza della traduzione nel codice dimostra sia che non c'è soluzione di continuità tra Penitenza e Osservanza, sia l'orgoglio del mondo dell'Osservanza per una regola ritenuta “*valde fructuosa et meritoria*” e “*secura de menarti in Paradiso*”<sup>25</sup>. Anche in questa sezione si ripetono elenchi dei vizi e delle virtù, scale di valori ecc<sup>26</sup>.

### IV. *Privilegi et indulgentie Ordinis sancti Francisci: cc. 177-192v*

<sup>20</sup> *Gli apocrifi* cit., pp. 119-136.

<sup>21</sup> Vengono ripresi da un testo attribuito a Samuel di Marocco (Samuel abu Naṣr ibn Abbas), che nella seconda metà del secolo XI si sarebbe convertito al cristianesimo e avrebbe scritto in arabo un libro antigudaico. Questo libro sarebbe stato tradotto in latino da Alfonsus Bonihominis vescovo di Marrakech verso il 1339 con il titolo *Epistola Samuelis*. Il testo ha avuto edizioni a stampa dal XVI secolo: *Rabbi Samuelis Marocchiani De adventu Messiae quem Iudei temere expectant liber*, cap. 27, *Concludendo inducit aliqua dicta Saracenorum de Iesu et Maria matre eius*, in PL 149, cc. 365-366.

<sup>22</sup> Sulla fortuna della tradizione letteraria del macedone nel medioevo, v. *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, P. Dronke, M. Liborio, Milano 1997.

<sup>23</sup> Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 44, ff. 197r-198v.

<sup>24</sup> Ascoli Piceno, Archivio di Stato, *Archivio del Convento di san Francesco di Ascoli Piceno*, perg. n. 33. Sulla materia, v. E. Pasztor, *La “Supra montem” e la cancelleria pontificia al tempo di Nicolò IV*, in *La “Supra montem” di Nicolò IV (1289): genesi e diffusione di una regola*, Atti del 5° Convegno di Studi Francescani, Ascoli Piceno, 26-7 ottobre 1987, Roma 1988, pp. 65-92.

<sup>25</sup> Citazioni di Dionigi certosino e Bernardino da Feltre, in G. Odoardi, *Regola di Nicolò IV e movimenti di Osservanza francescana*, *ibid.*, pp. 219-247 (pp. 246 e 242).

<sup>26</sup> Diversi si ripetono nelle varie sezioni del codice (meno la prima): i 7 peccati capitali; i 10 comandamenti; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 opere di misericordia spirituale; le 7 opere di misericordia corporale; le 4 virtù cardinali; le 3 virtù *teologiche*; i 3 consigli per raggiungere la perfezione (povertà, castità, obbedienza); i 7 *mali* o peccati [cc. 173v-176v]: i 7 peccati capitali; i 10 comandamenti; i 7 doni dello Spirito santo; le 7 opere di misericordia spirituale; le 7 opere di misericordia corporale; le 4 virtù cardinali; le 3 virtù *teologiche*; i 3 consigli per raggiungere la perfezione (povertà, castità, obbedienza); i 7 *mali* o peccati. [cc. 173v-176v].

La prima carta elenca le “glorie” del TOF, «secondo che è posto in la conformità»<sup>27</sup>: quattro santi (Ludovico re di Francia, Elzeario conte di Sabran, Giovanni *confessore*, Elisabetta di Ungheria) e sei beati (Pietro da Siena, *Lucento del Poggio del Bonizzo*, Roberto da Rimini, *Humiliana nobile che iacet ad Fiorenza*, *Inclina de Pesaro*, Margherita da Cortona) [c. 177]. Seguono, senza rispetto dell’ordine cronologico, le concessioni dei pontefici<sup>28</sup>. Anche qui è presente materiale non strettamente attinente alla sezione: due componimenti poetici in latino dedicati a Maria Maddalena [c. 192] e alla sorella Marta [c. 192v].

#### V. Manuale per la confessione: cc. 193-221r

Dopo aver dichiarato che il testo è opera di Giacomo della Marca e ha ricevuto delle aggiunte da parte di Marco da Montegallo, senza specificarle<sup>29</sup>, vengono elencati gli argomenti generali<sup>30</sup>. Seguono una lista di otto punti per il confessore<sup>31</sup>, con diverse ripetizioni, e un ulteriore elenco di 12 regole di Giacomo della Marca per la

<sup>27</sup> Il riferimento è al *De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Iesu*, di Bartolomeo da Pisa (? - 1401), che il 2 agosto 1399 presenta la sua opera al capitolo generale dell’Ordine, tenuto ad Assisi, e ne ottiene l’approvazione ufficiale.

<sup>28</sup> Sono Gregorio IX (1227-41), Alessandro IV (1254-61), Martino IV (1281-85), Giovanni XXII (1316-34), Nicolò III (1277-80), Clemente IV (1265-68), Clemente V (1305-14), Urbano IV (1261-64), Innocenzo VI (1352-62). Testi e rubrica che li introduce, «Privilegia fratrum Minorum breviter tracta ex registro Apostolico per reverendissimum m<agistram> Marcum, tunc acolytum et auditorem Apostolicae curiae, concessa Ordini fratrum Minorum per diversos summos Pontifices. Et licet haec omnia in sacristia nostri conventus assignata sint et fuerint sufficienter descripta, [= scritte, copiate] hic tamen plenius annotantur» [c. 178], sono gli stessi dell’elenco redatto nel 1479 da J. Wolf, *Diversorum sacri Romani Imperii Principum et Marchionum consiliarii nec non Legati ad sacram cesaream maiestatem et regem Galliae, reginam Angliae et regem Poloniae, lectiones memorabiles et reconditae* ..., Francofurti ad Moenum 1671, pp. 771-775.

<sup>29</sup> «Confexio beati fratris Iacobi de Monte Brandoni cum quibusdam adicionibus beati fratris Marci de Monte sancte Marie in Gallo de Observantia sancti et seraphici Francisci» [c. 193].

<sup>30</sup> Non tutti suddivisi: 1. le qualità umane del confessore; 2. l’accoglienza del confitente; 3. come confortare e sollecitare il penitente; 4. come ordinare la confessione, prima *in generale*, poi *in spetiali* (5 sensi, 7 peccati mortali, 10 comandamenti, 12 articoli della fede, 7 sacramenti); 5. Domande e atteggiamenti da evitare: chiedere con chi ha peccato, se maschio o femmina; rimproverare il confitente; guardare la donna in faccia; chiedere “chi te l’ha fatto fare”, ecc; 6. domande indispensabili: chiedere se conosce le preghiere (*Pater noster*, *Ave Maria*, *Credo*, 12 articoli della fede, 10 comandamenti); se è scomunicato; se ha rancore verso qualcuno; se è penitito; se ha omesso qualche peccato; se vuole obbedire alla Chiesa; 7. le *circumstantie* del peccato, riassunte nell’esametro «quis, quid, ubi, per quos, cur, quotiens, quomodo, quando» [c. 151]; 8. il rispetto dei 10 comandamenti; 9. alcune precisazioni sulla validità dei voti; 10. altre precisazioni sulla validità dei giuramenti; 11. quando e a chi va vietata la comunione; 12. qualità della confessione per il confitente. L’elenco passa direttamente dal n. 7 al n. 10. Prima del n. 8 vengono inseriti paragrafi per il confitente: la confessione *in generale* (cosa deve fare il *confitens*); la confessione *in spetiali* (esporre i peccati relativi ai 5 sensi; i pensieri; i luoghi da evitare); i peccati mortali (dalla superbia alla lussuria).

<sup>31</sup> 1. cosa deve chiedere (12 articoli della fede; 7 opere di misericordia corporale; 7 opere di misericordia spirituale; 7 sacramenti della Chiesa); 2. circostanze dei peccati; 3. formule di assoluzione; 4. dieci casi in cui non si può assolvere; 5. assoluzioni secondo il grado ecclesiastico; 6. casi particolari; 7. 26 casi di non assoluzione (in volgare); 8. otto qualità del confessore.

confessione<sup>32</sup>. La sezione chiude con numerosi esempi di domande relative alle materie trattate<sup>33</sup>. Alcuni temi sono rintracciabili nella prima sezione del codice: la “serietà” della confessione<sup>34</sup>; i riferimenti al diritto canonico<sup>35</sup>; il dovere fondamentale del confessore<sup>36</sup> e la propensione alla indulgenza, con o senza il pensiero rivolto alla caducità delle cose terrene<sup>37</sup>. Il frate stigmatizza il peccato come atto di volontà<sup>38</sup>, ma sa che assolvere il peccatore lo rigenera alla vita dello Spirito e gli fa riscoprire la gioia di sentirsi sempre di nuovo accolto e reinserito nel grembo della Madre Chiesa.

### *Alcuni rilievi*

Non mancano in questo codice temi che risultano di in certo interesse. Mi soffermo su alcuni, rinviando una considerazione più adeguata alla edizione del codice stesso. Notevole la presenza di due lettere di Cecco d’Ascoli: una è indirizzata a denari e fiorini, l’altra è la «Responsiva denariorum ad Ciccum de Asculo» [cc. 155r-156r]<sup>39</sup>; lettere chiamate “giocose” dal Novelli che le fa conoscere nel 1883<sup>40</sup>. Il critico non è sicuro che la loro paternità vada riconosciuta a Cecco, ma ritiene che, attribuibili all’ascolano o ad altri, certamente appartengono al florido mondo della letteratura parodica dell’epoca, della quale riporta alcuni esempi. Ebbene, gli studiosi hanno taciuto o sottovalutato le lettere<sup>41</sup>; e gli eruditi ascolani non le hanno ritenute opere di Cecco, motivando la convinzione con un criterio inaccettabile: la materia trattata è indegna dell’arte e dell’artista<sup>42</sup>! In realtà, nessuno, dopo il Novati, ha analizzato le

<sup>32</sup> «Et dice como lo homo se deve confexare et guardarse de tucti li peccati mortali et veniali» [c. 203 rv].

<sup>33</sup> Argomenti: sette peccati mortali; dieci comandamenti; sette sacramenti; opere di misericordia corporale; opere di misericordia spirituale; sette doni dello Spirito santo; sette virtù; tre potenze dell’anima (memoria, intelletto, volontà).

<sup>34</sup> «Confexio est legitima coram sacerdote peccatorum suorum declaratio» [c. 5].

<sup>35</sup> «Dura sunt promptiora ad absolvendum quam ad condemnandum» [c. 2]: Diritto Canonico, *Litter.*, 3. *de Probat.*

<sup>36</sup> «Presbiter nullatenus debet peccatorem permictere a se desperatum recedere» [c. 5v].

<sup>37</sup> «Mali sunt flagellandi non interficiendi» [c. 7]. *Summa Angelica de casibus conscientiae per fratrem Angelum de Clavasio Ordinis minorum vicarium generale Cismontanorum fratrum observantie compilata*, Argentinae 1495, f. 321.

<sup>38</sup> «Peccatum recipit spetiem ex intentione peccantis» [c. 4v].

<sup>39</sup> Elia, *Un vecchio libro di preghiere* cit., ignora la presenza delle lettere di Cecco, così come anche Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento* cit.

<sup>40</sup> F. Novati, *Tre lettere giocose di Cecco d’Ascoli*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, diretto e redatto da A. Graf, F. Novati, R. Renier, I, Torino-Firenze-Roma 1883, pp. 62-74. Lo studioso riporta una terza lettera che non figura in altri codici.

<sup>41</sup> «Cecco d’Ascoli scrisse, fingendo tanto di responsiva, una bizzarra lettera ai fiorini [...] i quali replicavano da par loro»: U. CARPI, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004, p. 231.

<sup>42</sup> G. Castelli, *Opere latine di Cecco d’Ascoli*, Cap. III *La leggenda*, Bologna 1892, p. 52; A. Crespi, *L’Acerba, ridotta a miglior lezione e per la prima volta interpretata col sussidio di tutte le opere dell’autore e delle loro fonti*, Ascoli Piceno 1927, p. 13; A. Antonelli, *Nuovi sondaggi d’archivio su Cecco d’Ascoli*, in *Cecco d’Ascoli. Cultura, scienza e politica nell’Italia del Trecento*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005), a cura di A. Rigon, Ascoli Piceno 2007, pp. 239-276 (252); M. Scatasta, *Cecco d’Ascoli*, in *Cecco d’Ascoli*, Ascoli Piceno 2013, pp. 17-110 (28 e 77).

lettere né ha fatto il minimo richiamo alla tipologia letteraria di appartenenza, la letteratura parodica, nonostante l’enorme diffusione di questa e l’abitudine al suo linguaggio sia da parte degli artisti (letterati, frescanti, musicisti ecc.) che del pubblico<sup>43</sup>. Eppure, gli elementi parodici dell’epoca, si riconoscono facilmente; infatti, Cecco prende di mira il linguaggio dei documenti ecclesiastici<sup>44</sup>; deforma i testi sacri<sup>45</sup>; usa espressioni sconce e di apparente blasfemia<sup>46</sup>. La presenza in Cecco di esempi di letteratura parodica giustamente era stata giudicata dal Novati come «nulla di inconsueto o di strano»<sup>47</sup>, perché tutto il mondo serio, sacro e profano, veniva abitualmente sottoposto a parodia, in latino e in volgare<sup>48</sup>; ma l’illustre critico è rimasto inascoltato! Ma la mancanza di motivazioni credibili in chi ha negato la paternità cecciana delle lettere; l’unanime attribuzione a Cecco nei tre i codici che le riportano;<sup>49</sup> la loro presenza in questo codice ascolano, sconosciuto agli studiosi e ancora inedito; la familiarità degli intellettuali laici ed ecclesiastici con il mondo della parodia<sup>50</sup>, ben presente anche nelle arti figurative<sup>51</sup>, nella produzione musicale sacra e profana<sup>52</sup> nonché perfino nella predicazione<sup>53</sup>; bene, la compresenza di tutti questi elementi rende molto probabile, quanto meno, l’ipotesi che quelle lettere debbano essere attribuite proprio all’ascolano.

La massiccia presenza delle *preghiere* impone alcune riflessioni: la volontà di comporre testi che favoriscano il raccoglimento e la comprensione, la preghiera e la meditazione; il loro afflato mistico; i coinvolgimenti più intimi e personali, l’interiorità

<sup>43</sup> F. Novati, *La parodia sacra nelle letterature moderne*, in *Studi critici e letterari*, Torino 1889; M. Bachtin, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 1979 (1965).

<sup>44</sup> *Intuitu pietatis licetis presentibus cognoscatis quod* si rifa ad una formula di apertura dell’arenga dei documenti ecclesiastici, papali e vescovili.

<sup>45</sup> Tra i vari: *ceci per vos vident, surdi audiunt, claudi ambulat* ripete Mt 2, citatissimo nei racconti agiografici; *Beati omnes qui ti-ment aurum et argentum varia Beati omnes qui timent Dominum* (Sal 127, 1); *Santum et terribile nomen nostrum* è parafrasi di *Santum et terribile nomen eius* (Sal 110, 9); *Sitivit in te anima et caro mea multipliciter intuendo* riprende dal Sal 62, 2; *emisso spiritu et capite de-clinato* richiama *et inclinato capite emisit spiritum* del responsorio *Tenebrae factae sunt* (*Liber Usualis, Feria VI in Parasceve, Notturmo II, Lectio V*).

<sup>46</sup> *Nullum tantum appeto de presente quam cum te cornua ponere Iesu Christo*. Anche gli antichi modelli celebrativi, di feste paganeggianti come di leggende cristiane, crearono quei modi paraliturgici parodistici, irritanti e, talvolta, ai limiti della blasfemia che, sviluppandosi nei principali centri ecclesiastici europei dopo il X secolo, assunsero i nomi di *festum stultorum, fatuorum, follorum, puerorum, innocentium*. J. Heers, *Le feste dei folli*, Napoli 1990.

<sup>47</sup> Novati, *Tre lettere giocose* cit., p. 67

<sup>48</sup> Numerosi i riferimenti in Bachtin, *L’opera di Rabelais* cit.

<sup>49</sup> Gli altri due codici sono: Roma, Biblioteca dell’Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, *Codice Rossi* 241 (33 E.23); Venezia, Biblioteca Marciana, *Codice Marciano*, XIV.69.

<sup>50</sup> Ho rintracciato altri esempi nel Piceno meridionale, tra i quali la favola *De lupo, pastore et monacho*: Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale, *Cimelio n. 4 (olim, XXVIA.51)*, c. 131rv. Questo codice miscelaneo è stato composto e utilizzato nel monastero farfense di S. Vittoria in Matenano.

<sup>51</sup> M.C. Jacobelli, *Il Risus paschalis e il fondamento teologico del piacere sessuale*, Brescia 1991<sup>3</sup>, pp. 58-62.

<sup>52</sup> Nell’esperienza musicale medievale la parodia va riferita sia all’oggetto che al linguaggio e viene ottenuta con tre procedimenti: l’abbassamento del materiale melodico della tradizione colta (*conductus, organum, rondellus, sequentie, cantiones*, ...) al livello del contatto familiare; la commistione dei generi e quindi il rifiuto dell’unità stilistica; la libera invenzione, a livello strumentale, verbale e ritmico. V. il libretto introduttivo di P. Pickett all’album musicale *The feast of fools*, London 1992.

<sup>53</sup> *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di Studi (Bologna 15-17 novembre 2001), a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze 2003.

più fervida, il dolore penitenziale, gli impliciti suggerimenti per vivere in modo perfetto la vita nella comunità dei credenti; ed anche il costante uso di formule mnemoniche atte non solo a favorire la concentrazione e il ricordo, ma anche la partecipazione ad una esecuzione in qualche modo collettiva, con o senza l'ausilio del canto<sup>54</sup>. Non meraviglia, quindi, il costante ricorso alla musicalità del verso, con omoteleuti, assonanze, rime e accenti. Questa impronta, che appare scontata in un'epoca in cui gli effetti della stampa ancora non si scorgono e l'apprendimento resta mnemonico, soprattutto per la massa di fedeli non alfabetizzati, viene utilizzata non solo per comporre prediche, poesie e canti dal contenuto religioso, ma anche per memorizzare concetti, regole scolastiche ecc.<sup>55</sup>. È dall'Alto Medioevo che si propongono diverse soluzioni, come l'uso della tecnica *call and response*, in stile responsoriale<sup>56</sup> o in stile antifonale<sup>57</sup>, peraltro di chiara eredità ebraica. Talvolta si ricorre alla sola rima su semifrasi di diversa lunghezza metrica<sup>58</sup> o anche alla ripetizione di una frase, con effetti di parallelismo fonico tipico della allitterazione, seguita da risposte diverse<sup>59</sup> o con la prima e l'ultima frase sempre identica<sup>60</sup>. Ma e per quantità e per varietà la maggior parte delle soluzioni adottate sono riferibili alla strofa strutturata su accenti e rime, regolari o meno; anzi, talvolta sono semplici assonanze o addirittura omoteluti. Così, tralasciando i brani di uso liturgico, si riconoscono le numerose possibilità rimiche offerte dal latino come dall'italiano quattrocentesco e si vede come quest'ultimo reitiera le strutture mediolatine<sup>61</sup>.

<sup>54</sup> L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2009, si è posta il problema dell'intreccio multidisciplinare tra «tecniche della memoria, meditazione e predicazione».

<sup>55</sup> V. qui l'elencazione delle sette arti liberali in versi liberi leonini attribuita a Enrico da Susa, l'*Ostiense* [c. 156v].

<sup>56</sup> Il coro risponde al solista: le *Litanie, Ave Maria, imperatrix regina* [c. 45rv], *Vera virgo et mater* [cc. 46r-47r]; *Letanie de beata Virgine* [cc. 135v-137r].

<sup>57</sup> Il dialogo avviene tra due semicori: *Ave inperator altissime domine Ihesu Christe, fili Dei vivi*, con domanda sempre identica e risposta corale sempre diversa [c. 70r].

<sup>58</sup> *Domine Ihesu Christe* [cc. 79v-80r].

<sup>59</sup> *Domina mea sancta Maria, Dulcissima et beatissima virgo Maria* [cc. 82 e 83r-85v].

<sup>60</sup> V. il lunghissimo *Libera me Domine* [cc. 88r-95v].

<sup>61</sup> Endecasillabi a rima incatenata: *Ave, templo de Dio sacro et sancto* [c. 32v]; senari doppi, il primo sdrucchiolo e il secondo piano: *Cenam cum discipulis – Christe celebrasti* [c. 34v]; coppie di settenari sdrucchioli: *Genitor alma Virginis – que plagas lavit criminis* [c. 43r]; terzine composte di due ottonari piani e un senario sdrucchiolo *Stabat Mater dolorosa* [c. 43v], *Ad te iudex Ihesu Christe* [c. 79r], *Iuste iudex Ihesu Christe* [c. 124v]; *Stabat Virgo iuxta crucem* [c. 47]; *Gaude virgo mater Christi*, [c. 48]; *Oh Maria que fregisti e Verbum Patris Ihesu pie* [c. 125r]; distico formato di ottonario piano e ottonario tronco: *Virgo salus peccatorum* [c. 48v]; terzine con due ottonari piani e un senario sdrucchiolo: *Gaude pia Magdalena, Gaude Martha Deo plena* [c. 192rv]; terzina di endecasillabi scorretti, il secondo e il terzo in rima: il dolcissimo *Agnelle Dei* [c. 43r]; quartine di coppie di senari, il primo sdrucchiolo e il secondo piano *Salve sancta facies* [cc. 129v-130r]; quartine con distico di endeca-sillabi con rima abbracciata: *Vergene in parto* [c. 142v]; quattro quartine di endecasillabi, tre con rima abbracciata e una baciata: *Ave regina Virgo gloriosa* [cc. 142v-143r]; quartina di ottonari piani e senari sdrucchioli: *Stella celi extirpavit* [c. 143r]; quartina di esametri classici in rima baciata: *Si pro delictis* [c. 151]; quartine di endecasillabi con rime varie: *Artes liberales* [c. 152r], una con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; *Contra pestem* [c. 152rv]: due quartine con rima abbracciata e una strofa pentrastica; *Correctione filii* [c. 152v]: due quartine di endecasillabi con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; quartine di endecasillabi con rime varie *Artes liberales* [c. 152r]: una quartina con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; *Contra pestem* [c. 152rv]: due quartine con rima abbracciata e una strofa pentrastica; *Correctione filii* [c. 152v]: due quartine di endecasillabi con rima abbracciata, una con rima alternata e una strofa pentrastica; otto distici in rima baciata: *Gaude virgo mater Christi ab agnelo salutata* [c. 48v]; strofe irregolari di ottonari con

Certamente la povertà linguistica e la relativa scarsità di immagini e metafore fanno capire che è voluta la scelta di uno stile piano, di un linguaggio chiaro, semplice, di immediata efficacia. È comunque un modello riuscito, poiché basato su ingredienti vincenti: il legame con la tradizione dal punto di vista teologico; l’attualità e del messaggio e del codice linguistico; l’uso di semplici tecniche per l’apprendimento, la partecipazione e la memoria. Ingredienti che, già presenti nella produzione latina del Tardo antico, alla fine del Medioevo consentono ai fedeli di appropriarsi degli ideali di perfezione e delle pratiche religiose un tempo riservate al clero. È da sottolineare la spiritualità che concentra l’attenzione del credente sull’umanità di Cristo, svela un mondo di sensazioni facili da avvertire, comprendere e condividere subito. I testi rivelano lo spirito francescano che con diversi toni indulgia sulla pietà affettiva<sup>62</sup>, benché non a fosche tinte, più evidenti nelle preghiere in prosa della seconda sezione del codice. Ma forse si tratta di una caratteristica di tutto il codice: infatti appaiono controllati, esenti da qualsiasi enfasi, anche i toni di gaudio, gioia, letizia<sup>63</sup> e i riferimenti alla dottrina cristiana<sup>64</sup>. Il frate coltiva nei fedeli una religiosità intima e soggettiva; li convince a praticare raccogli-mento e meditazione; indica il primato della responsabilità individuale, il controllo di sé stessi nella lotta contro passioni, peccato e insidie del mondo. Così, predicazione e codice obbediscono a identiche intenzioni: l’accento posto sulla sofferenza fisica di Cristo<sup>65</sup>; la preghiera ardente e costante per tutto l’arco della giornata; l’esame di coscienza e meditazione; la tensione al desiderio di Dio; il risalto dell’interiorità; il senso di responsabilità politico<sup>66</sup>.

Altro tema di rilievo è quello della considerazione della *domna*. Proseguendo una tradizione plurisecolare<sup>67</sup>, anche la letteratura moralistica è piena di pregiudizi<sup>68</sup> e

versi leonini: *Salve sancta caro Dei* [c. 61v]; *O nobile ternarium* [c. 65r]; sestine di endecasillabi, con distico fisso come refrain: parafrasi dell’*Ave Maria: tu justi la primera* [cc. 141v-142v]; una quartina in rima baciata: parafrasi in volgare del *Pater noster* [c. 143rv]; terzine di endecasillabi, con molte eccezioni, in rima incatenata: parafrasi in volgare del *Credo* [c. 144rv]; quartina molto irregolare in versi leonini, ognuno composto di senario e settenario: *Tria sunt vere* [c. 151v]; strofa pentastrica in versi leonini e metro irregolare: *Ave Crux digna* [c. 153v].

<sup>62</sup> *Ave templo de Dio sacro* [c. 32v], *Cenam cum discipulis* [c. 34v], *Agnele Dei* [c. 43], *Stabat virgo iuxta crucem* [c. 47] ecc.

<sup>63</sup> *Sexdecim gaudia* [c. 48v], *Gaude Virgo mater Christi* [c. 48].

<sup>64</sup> V. le varie versioni dei dieci comandamenti, le parafrasi del *Pater noster*, *Ave Maria* e *Credo*.

<sup>65</sup> Nel corso del ‘400 anche i predicatori, come numerosi frescantì, letterati e musicisti, contribuiscono a diffondere due immagini: l’*imago pietatis*, o *arma Christi*, che accanto alla figura del Cristo coperto di piaghe e coronato di spine elenca gli strumenti della *Passio* (la croce, i flagelli, la spugna imbevuta di fiele, i chiodi, la lancia) e il *vesperbild*, la raffigurazione del corpo morto di Gesù in grembo alla Vergine (che non trova riscontri testuali nei Vangeli). Immagini che non è difficile riconoscere nelle carte del codice: la prima in *O domine Iesu Christe* [c. 33], la seconda nello *Stabat Virgo iuxta crucem* [c. 47] ecc.

<sup>66</sup> Il risvolto religioso della partecipazione del cristiano alla costruzione della società è riconoscibile nella adesione di massa alle confraternite (straordinari laboratori di ideali comunitari) e nella applicazione delle opere di misericordia spirituale e temporale. E. Corbari, *Vernacular Theology. Dominican Sermons and Audience in Late Medieval Italy*, Berlin -Boston (MA) 2013, ha notato come il successo della teologia del ‘400, definita “vernacolare” perché diversa dalle precedenti monastica e scolastica per linguaggio, autori e destinatari e particolarmente aperta all’umano e al buon senso, faccia comprendere come, tra basso medioevo ed età moderna, ormai si sia riempito quello spazio, individuato da alcuni secoli, nel quale è possibile scoprire l’influenza e la voce dell’uomo; cfr. *Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*, Atti del Congresso Internazionale, Brescia, 12-4 settembre 2013, a cura di G. Andenna-E. Filippini, Milano 2015.

<sup>67</sup> Per l’antifemminismo medievale anche in ambiente colto, J. Leclercq, *I monaci e l’amore nella Francia del XII secolo*, Roma 1984, pp. 103-104.

giustifica come naturale una discriminazione puramente culturale, sacralizzata sulla base di una esegesi erronea<sup>69</sup>. Il dibattito filosofico e teologico medievale ha finito per condividere la concezione che vuole la donna subordinata socialmente e giuridicamente, sostenendo che questa situazione è un fatto di natura. Così si è formata la convinzione, giunta fino a noi, che la donna, incapace per debolezza costituzionale di resistere alla prima tentazione, sia destinata per natura a un ruolo eterno di seduttrice, di intermediaria tra l'uomo e il demonio; che abbia un carattere volubile<sup>70</sup>; che la sua funzione sia limitata al concepimento e alla cura della prole<sup>71</sup>, con un ruolo di sostanziale sudditanza dal marito<sup>72</sup> ecc. I riferimenti ai beni dotali<sup>73</sup>, che sembrano apparire di tutela alla donna, in realtà svolgono una funzione sociale ed economica, mirando a preservare i buoni rapporti tra le famiglie<sup>74</sup>.

Dall'analisi dei problemi morali relativi alla sessualità emerge una frizione tra l'azione e gli scritti degli uomini di chiesa (predicatori, moralisti e teologi) e le

<sup>68</sup> La donna *animal pessimum (...) aspis insanabilis (...) damnium quotidianum (...) mater culpae (...) vas adulterii* nasconde una inestirpabile vocazione per il tradimento, essendo *radix vitiorum cuiuslibet, mali finis et principium*, per istinto è più lussuriosa dell'uomo, pertanto, benché nasca con un apprezzabile *virgineus pudor*, una volta deflorata perde qualunque inibizione, anzi, *certe minime dubium est, puellas recenter stupratas, coitus esse appetentiores*. La perdita della verginità comporta un'alterazione irreparabile: non c'è da aspettarsi alcuna pudicizia o fedeltà dalle donne, poiché sono *inconstantes, varias, leves, vagas, mobiles, instabiles, mutabiles*, e perché *foeminis maior voluptas in concubitu, quam viris. Imbecilla res est (...) foemina*, per cui *matrimonia ab ipsa rerum natura inventa, sicque mares foeminis iungi, ut imbecillior sexus presidium ex mutua societate sumat* e via di questo passo. Riprendo le citazioni da G.A. Nobile Mattei, *Adulterium e Stuprum. Declinazioni della giustizia nella criminalistica moderna (secc. XVI-XVII)*, tesi di Dottorato Ricerca in scienze giuridiche, XIX ciclo, Macerata 2017.

<sup>69</sup> Il cristianesimo e le sue strutture ecclesiastiche ricevono dalle società antiche, compresa quella ebraica, la norma della quasi totale esclusione delle donne dalla vita pubblica e la sua riduzione ad oggetto di piacere o, nel contesto di una unione matrimoniale, alla funzione riproduttiva. Ma i racconti della creazione parlano di un essere umano creato a immagine di Dio, di un essere unico, uomo e donna, entrambi chiamati *uomo*: «nel giorno in cui Dio creò Adamo, lo fece a somiglianza di Dio. Maschio e femmina li creò» (*Genesi* 1, 26-28; 2, 21-24; 5, 1-2). Questa relazione tra maschio e femmina appare assolutamente costitutiva dell'essere umano nel suo rapporto con Dio, ma il racconto del modellamento da una costola di Adamo (*Genesi* 2, 21-22) che sembrava indicare la priorità di Adamo e dunque la subordinazione a lui di Eva, è stato percepito come il fondamento di una relazione di dipendenza: N.A. Berdjajev, *Il senso della creazione*, a cura di A. Dell'Asta, Milano 1994.

<sup>70</sup> «*Varium et mutabile semper femine*» [c. 23], variante del virgiliano *Varium et mutabile semper femina* (*Aeneidos* IV, 569-70), al quale si è ispirato anche Petrarca: *Femmina è cosa mobil per natura* (Sonetto 130).

<sup>71</sup> «*Maximum munus feminarum est concipere et tuere conceptum*» [c. 27v].

<sup>72</sup> «*Femine non habent filios in potestatem*» [c. 23]. Per Georges Duby «il marito è il titolare del corpo della donna»: J. Rossiaud, *Sessualità*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, Torino 2004, II, pp. 1041-1058 (p. 1052).

<sup>73</sup> «*Dos datur propter onera matrimonii substinenda*»; «*Omnia bona viri sunt tacite hypothecata pro dote*»; «*Dos non perditur propter maleficium viri nec etiam patris*»; «*In facto dubio potior est conditio dotis*» [c. 21v]; «*Mulier secundum quantitatem dotis est alimentanda*» [c. 24v].

<sup>74</sup> Anche Bernardino da Siena riconosce la funzione sociale ed economica assegnatale dalla cultura mercantile a partire dalla metà del XIV secolo: «la *roba* delle sue prediche si identifica totalmente con la masserizia della casa dei trattati di Leon Battista Alberti». Poiché in questa società gli uomini si dedicano incessantemente alla *mercatanzia*, alla donna spetta l'incombenza della *masserizia della casa* (R. Rusconi, *S. Bernardino da Siena, la donna e la "roba"*, in *Atti del Convegno Storico Bernardiniano in occasione del sesto centenario della nascita di S. Bernardino da Siena*, L'Aquila 7-8-9 maggio 1980, L'Aquila 1982, p. 97), cioè di amministrare la casa, conservare i beni, educare e allevare i figli. Anche i giuristi, dopo i mercanti, riconoscono alla donna una certa predisposizione all'economia: «*Uxor vero domi rebus domesticis conservandis et praeparandis praesit*» (A. Tiraqueau, *De legibus connubialibus et iure maritali*, in Nobile Mattei, *Adulterium e Stuprum* cit., p. 16).

responsabilità degli amministratori. La base comune resta: le trasgressioni sessuali offendono Dio e costituiscono un attacco alla famiglia e alla società<sup>75</sup>; ma alla fine del Medioevo ordine pubblico e ordine morale non coincidono più. I primi, preoccupati dell’anima, riprendono dalla Bibbia la terminologia relativa alle perversioni sessuali<sup>76</sup> e la “perfezionano” sempre più: alle soglie dell’età moderna prevedono altri peccati (seduzione, esibizionismo, ecc.) e nella sodomia fanno rientrare, oltre la pederastia e il peccato “contro natura”, anche l’omosessualità. I secondi, che pensano al *civis* e al reggimento della *res publica*, sanno che i comportamenti licenziosi o violenti non si limitano ad intaccare la sfera affettiva, ma comportano pesanti ripercussioni sul piano economico e delle relazioni sociali<sup>77</sup>. Ma, interessati più al reato che al peccato, dispongono di una casistica molto meno particolareggiata di quella dei confessori e dei teologi, usano una terminologia ridotta<sup>78</sup> e producono pene nettamente diverse, tra una comunità e l’altra<sup>79</sup>, tanto da far pensare che il senso pratico abbia nettamente la meglio sulla teoria moralistica<sup>80</sup>. Queste differenze si giustificano con il grado di

<sup>75</sup> *Genesis* e Aristotele ritengono che la famiglia rappresenti la prima necessaria forma di aggregazione umana e, in quanto istituto di diritto naturale, preceda qualsiasi comunità di carattere politico: «sine matrimonio res publica stare non potest»: G. Nevizzano, *Sylvae nuptialis libri sex*, [Lyon] 1592, III, n. 15 p. 213; G. Marchetto, “*Sine matrimonio res publica stare non potest*”. *L’utilità politica delle nozze nella Sylva nuptialis di Giovanni Nevizzano d’Asti (1518)*, in *La tradizione politica aristotelica nel Rinascimento europeo: tra familia e civitas*, a cura di G. Rossi, Torino 2004, pp. 111-112.

<sup>76</sup> I termini sono *bestialitas* per l’omosessualità, *mollities* per la masturbazione, *sodomia* per la pederastia e il peccato “contro natura” (*vitium sodomiticum*).

<sup>77</sup> *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quagliani, Bologna 2004, p. 7.

<sup>78</sup> Se la *mollities*, «voluntarie pollutio cum manibus suis» [c. 150v], compare poco è perché la si considera un fenomeno relativo all’età privo di portata sociale, nonostante la si accusi di indebolire il corpo e lo spirito, rendere gli individui effeminati, portare alla omosessualità e distogliere dalla procreazione (cfr. Rossiaud, *Sessualità* cit., p. 1047), mentre il grado di eversione sociale dello stupro, «inordinatus concubitus quo virginalis integritas corruptur» e «illicita defloratio virginis sub parentum cura et custodia existensium» [c. 22], e della pratica sodomitica, «turpitudino in masculum facta» [c. 22], «ovvero maschio con maschio e femina con femina» [c. 207], viene avvertito ben più forte degli altri atti censurati. Per questo, a partire dal 1400, combattere e reprimere la sodomia diventa un compito primario dello stato e viene regolarizzata dalle autorità locali: Firenze istituisce prima l’ufficio dell’Onestà (1403), poi l’Ufficio della notte (1432); a Venezia agisce il *collegium sodomitarum* (1418); a Lucca l’Ufficio sopra l’Onestà (1448), a Genova l’Ufficio delle virtù ecc.

<sup>79</sup> L’adulterio viene sanzionato con 10 lire, 200 lire o la fustigazione pubblica; l’incesto con 50 lire, 100 lire, la pena capitale o il rogo; lo stupro con 50 lire, 100 lire, 1000 lire o la pena capitale; la sodomia con 500 lire, 1000 lire o il rogo: sulla carta il sodomita incallito può rischiare il rogo, ma se si trova a Offida viene condannato ad una pena pecuniaria; cfr. V. Laudadio, *Devianze sessuali e controllo della prostituzione negli Statuti dei Comuni marchigiani (secoli XIV-XVI)*, «Riviera delle palme», 10-1 (novembre-dicembre 1987). C’è poi il problema della effettiva applicazione: il rogo e la pena capitale sono minacciati più frequentemente per i sodomiti che per eretici, assassini e incendiari; ma è stato notato come sui 15.000 processi celebrati in Francia sotto Luigi IX (1226-1270) se ne trova solo uno per sodomia: J. Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1984.

<sup>80</sup> Solo sulla prostituzione tutti gli statuti sono d’accordo: la pena riguarda solo la prostituta non pubblica, svolgendo quella pubblica due funzioni sociali: proteggere le donne di buona condizione dall’aggressività dei giovani maschi, distogliere da pratiche condannabili. La prostituzione viene considerata «prima di tutto come una istituzione di salute pubblica, destinata (...) a proteggere le donne oneste e a sviare gli uomini dall’omosessualità (...) lo svago, più che come un atto di devianza, si configura come una preparazione al matrimonio»: M. Dumas, *Adulteri e cornuti. Storia della sessualità maschile tra Medioevo e modernità*, Roma-Bari 2008, p. 4.

pericolosità percepita e la volontà di incanalare le energie, non solo giovanili, verso la prostituzione pubblica, certamente più agevole da controllare, oltre che redditizia per le casse dello stato<sup>81</sup>.

Il fatto che la norma non discenda più solo dalla morale religiosa, ma anche dal potere della realtà e dalla forza della prassi<sup>82</sup> indica che nel basso Medioevo l'aspetto "statale" non è più di competenza della Chiesa. È in atto la frattura tra la sfera del sacro e la sfera del potere, tra legge morale e legge positiva, tra diritto naturale divino e diritto umano positivo. Le basi giuridiche delle prime forme comunitarie locali non attestavano una netta distinzione tra ordine religioso e ordine secolare né separazione tra peccato e delitto. Ora le competenze si stanno separando: il potere civile (Comune e Stato) prende il monopolio del diritto, la Chiesa quello della coscienza e ognuno usa strumenti propri<sup>83</sup>.

Il frate sa che il battesimo distrugge il peccato originale e i peccati personali, ma sa anche che l'uomo resta sempre incline al peccato e può ritrovare l'unione con Dio attraverso la confessione delle sue colpe accompagnata dal pentimento concesso dal confessore<sup>84</sup>. E per investigare sulla natura, sulla debolezza e sulla volontà dell'uomo, al confessore servono una solida preparazione dottrinale, doti psicologiche, una buona dose di umanità e buon senso e uno strumento che gli permetta di addentrarsi sul delicato terreno della coscienza: il manuale per la confessione.

Il suo nucleo centrale si fonda sulla dialettica vizi-virtù, sulla loro classificazione e sulle indicazioni di *vie* o *scale* per la salvezza. Il codice non riporta più lo schema ottonario altomedievale<sup>85</sup>, ma quello settenario, già indicato da Gregorio Magno<sup>86</sup> ed elaborato dalla scolastica<sup>87</sup>. La confessione, ormai obbligatoria e privata<sup>88</sup>, non è più

<sup>81</sup> Il bordello è gestito direttamente dalla pubblica autorità, per questo le misure statutarie prese a difesa della prostituzione pubblica, non solo in Italia, sono molto esplicite: nessuno può ospitare una prostituta né affittarle una casa; le prostitute non pubbliche debbono essere scacciate dalla casa occupata e dal vicinato; le prostitute pubbliche debbono risiedere in un luogo ben preciso, il solito, e non in altri luoghi: *Statuti di Offida*, Firmi 1589, liber IV, cap. 103; *Statuti grada Splita* (1312), Split 1987, liber IV, capp. 37, 39.

<sup>82</sup> Rossiaud, *Sessualità* cit., p. 1047.

<sup>83</sup> Lo testimonia anche la diversità degli strumenti tipici delle istituzioni: per la giurisdizione sugli uomini gli amministratori dispongono degli *statuta* e puntano su iniziative locali; per la giurisdizione sulla coscienza la Chiesa sviluppa la teologia morale, elabora una casistica, produce manuali per la confessione, trattati sui vizi e sulle virtù, schemi di interrogatori. Per una approfondita analisi: P. Prodi, *Cristianesimo e modernità politica*, in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di G. Filoramo, I. *Il Cristianesimo*, a cura di D. Menozzi, Torino 2008, pp. 38-67.

<sup>84</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1992, n. 1420-1498.

<sup>85</sup> I *libri paenitentiales* altomedievali riportano la *capitulatio* nello schema ottonario di origine orientale, diffuso da Cassiano, in cui le *interrogationes* del sacerdote hanno lo scopo di individuare la sanzione da erogare al penitente, a partire dal trattato pseudo-agostiniano *De vera et falsa poenitentia*, recepito intorno al 1140 nel *Decretum Gratiani*: A. Costanzo, *Il trattato De vera et falsa poenitentia: verso una nuova confessione. Guida alla lettura, testo e traduzione*, Roma 2011. Cfr. C. Vogel, *Les "Libri paenitentiales"*, Turnhout 1978, p. 108.

<sup>86</sup> *Moralia in Job*, XXIX, 45, 87-90 (PL 76, 621). Lo schema dei vizi capitali, nelle sue due forme, è «de secul essai d'une classification des péchés avant le XIII<sup>e</sup> siècle»: Vogel, *Les "Libri paenitentiales"* cit.

<sup>87</sup> Per una trattazione generale dell'argomento e sulla evoluzione storica dei suoi sistemi, obbligatorio il rinvio a C. Casagrande, *La classificazione dei peccati tra settenario e decalogo (secoli XIII-XV)*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale», 5 (1994), pp. 331-395; Ead., *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2015; Ead., «*Multe sunt questiones de divisionibus peccatorum*»: vizi, virtù e facoltà dell'anima in alcune testi teologici del secolo XIII, in *Responsabilità e creatività* cit. pp. 89-106; cfr. anche C. Casagrande e S. Vecchio, *Peccato*, in *Dizionario dell'Occidente medievale* cit., II, pp. 871-884.

autobiografica e cronologica<sup>89</sup> ma ordinata, fondata sui sette peccati capitali e sulle *interrogationes* del confessore, articolate, problematiche, strutturate secondo il piano logico-sistematico delle modalità di un *ordinate confiteri*<sup>90</sup>. Nella scala di importanza la *superbia* dell’età feudale<sup>91</sup> cede il passo da una parte all’*avaritia* dell’età mercantile<sup>92</sup> e dall’altra alla *luxuria*<sup>93</sup>. Evidenti sono anche l’interesse per la psicologia<sup>94</sup>, l’attenzione alla coscienza individuale<sup>95</sup>, la valutazione fatta anche in funzione del bene sociale<sup>96</sup>. Insomma, anche questo manuale, oltre le citazioni, rivela che il frate più che ai problemi teologici, tipici della trattatistica sulla casistica dei vizi e delle virtù<sup>97</sup>, risulta interessato ad esortare alle virtù e a far detestare i vizi e tutto in perfetto accordo con i cambiamenti sociali: la dimensione etica dell’uomo da percorso di perfezionamento spirituale individuale si apre sempre più ad una dimensione sociale; la valutazione del peccato supera l’ottica individualistica e approda alla più ampia visione di un soggetto

<sup>88</sup> Nel 1215 il Concilio Laterano IV impone a tutti i fedeli l’obbligo della confessione individuale annuale dei peccati al proprio sacerdote. Così il «tribunale della confessione» diventa una istituzione giuridica in rapporto stretto con le censure ecclesiastiche (come la scomunica e l’interdetto) e con la stessa opera di repressione dell’eresia tramite l’Inquisizione»: A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996; P. Prodi, *Cristianesimo e modernità politica*, in *Le religioni e il mondo moderno* cit., pp. 38-67 (49-57).

<sup>89</sup> Alla tendenza dei fedeli a confessarsi seguendo un ordine sommariamente autobiografico – e di conseguenza cronologico – si contrappone lo sforzo da parte dei chierici, autori delle *summae de casibus* a partire dalla metà del secolo XII, di imporre l’uso di un ordine sistematico, fondato cioè dapprima sui sette peccati capitali. Nel corso del secolo XIII, con le esigenze crescenti di istruzione pastorali, il veicolo principale attraverso cui si diffondono le istruzioni per i confessori, all’interno del clero curato, è costituito dagli statuti sinodali e in particolare dalle sezioni in essi dedicate alla amministrazione del sacramento della penitenza: O. Pontal, *Les Statuts synodaux*, Turnhout 1975, pp. 48-49.

<sup>90</sup> R. Rusconi, *Ordinate confiteri. La confessione dei peccati nelle «summae de casibus» e nei manuali per i confessori (metà XII inizi XIV secolo)*, in *L’aven. Antiquité et Moyen Âge. Actes de la table ronde de Rome* (28-30 mars 1984), Rome 1986, pp. 297-313.

<sup>91</sup> Definita «appetitus proprie excellentie» [c. 22], viene sconfitta dalla *humilità* e dal dono dello «Spiritu sancto de timore» [c. 31v]; l’analisi del confessore si sviluppa per 28 domande [cc. 203v-204].

<sup>92</sup> Riflesso di un importante mutamento intellettuale e sociale nella transizione a una economia mercantile; il codice ne riporta due definizioni: l’agostiniana «Avaritia vult possidere multa et tu Domine possides omnia» (Agostino, *Confessiones*, II, 13) e la scolastica «Avaritia est inordinatus amor habendi divitias» (Tommaso d’Aquino, *S. J.*, q. 118 art. 1). Viene sconfitta dalla *liberalità* con l’aiuto dello «Spiritu sancto de consiglio» (c. 31v). Il confessore la indaga con 37 domande [cc. 205-206v].

<sup>93</sup> Manca la definizione, che doveva stare nelle carte perdute della prima sezione. Viene sconfitta dalla castità con l’aiuto dello «Spiritu sancto de sapientia» [c. 31v]. In essa rientrano *fornicatio, stuprum, adulterium, bestialitas, mollities, <vitium> sodomiticum, pollutio* [c. 150] e merita 34 domande [cc. 207rv].

<sup>94</sup> «Presbiter nullatenus debet peccatorem permittere a se desperatum recedere» [c. 5v].

<sup>95</sup> Cfr. la lunghissima e anonima preghiera *O Ihesu creator* [cc. 35v-37v] e il *De interiori domo* di Bernardo [cc. 99-110v].

<sup>96</sup> La responsabilità personale del penitente non consiste tanto nell’evitare il male e nel fare il bene, quanto nel cooperare alla comunicazione, allo sviluppo e alla piena manifestazione del bene. Il che spiega la continua insistenza sulle opere di misericordia corporale e spirituale: [cc. 32, 174v, 217v-218v].

<sup>97</sup> L’analisi psicologica e l’attenzione ai fenomeni sociali costituiscono, nel loro complesso, la particolare tecnica argomentativa che caratterizza la casistica, disciplina ‘flessibile’ in grado di includere al suo interno, dandovi possibile soluzione, anche nuove situazioni frutto di cambiamenti storici, politici, sociali o economici: Casagrande, *La classificazione dei peccati* cit.; M. Palumbo, *Conscientia, casus conscientiae*, in *Conscientia nella filosofia della prima modernità*, a cura di R. Palaia, Firenze 2013, pp. 203-235.

protagonista del vivere civile e fortemente vincolato da un contesto sociale<sup>98</sup>. Elementi che, insieme al forte spirito di umanità e al sano realismo che trasudano dal codice, ci fanno vedere il frate Osservante, forse più che l'Osservanza, quasi sospeso tra il mondo del peccato e i peccati del mondo.

Ma forse il dato più interessante del codice risiede nella sua tipologia. Esso va ascritto alle fonti relative alla vita religiosa e morale, ma non è un libro liturgico: non costituisce una fonte indispensabile per il servizio del culto. Di un breviario reitera solo le ridotte dimensioni e la tendenza alla contrazione, ma manca la componente liturgica; come in questo, nei numerosi testi riportati risultano costanti sia la presenza di varianti più o meno volute che la tendenza alla libera sintesi e ad adattamenti personali, ma lingua (ampie parti sono in volgare), contenuti e struttura non sono quelli di un *Breviarium Romanae Curiae*, del quale neppure riporta il calendario (essenziale per la pratica liturgica)<sup>99</sup>. Essendo del tutto spoglio di abbellimenti non va confuso con i libri d'ore, sempre più confezionati come tesori da esibire; né può essere annoverato tra i devozionari, nei quali non ha senso la presenza delle citazioni, dei privilegi al TOF e del manuale dei confessori; né appartiene alle opere di carattere didattico o scientifico. È un esemplare essenziale: mai il compilatore esplicita riflessioni sul lavoro che sta compiendo<sup>100</sup>; la carta è molto povera, priva di filigrane; mancano ornamentazioni, illustrazioni e miniature, come anche i commenti ai margini. È un manuale, dall'uso pratico e continuo, dal contenuto molto vario, di diseguale valore, con ripetizioni e doppioni; senza pretese artistiche o di pregio, realizzato in un centro scrittoria non necessariamente arretrato dal punto di vista culturale, ma che certo non dà importanza all'aspetto esteriore del prodotto.

Insomma, è un libro professionale (come i manuali ad uso dei pastori, dei teologi, dei medici), realizzato per chi, già in possesso di un sicuro bagaglio culturale di base (tale da fargli padroneggiare il latino e le tematiche), ha bisogno di preziosi e pertinenti richiami di *auctores* (citazioni), documentazione inattaccabile (come anche la regola del TOF e i privilegi pontifici), spunti teorici e pratici per la predicazione (rintracciabili in tutto il codice)<sup>101</sup>, metodi per il confessore e il confitente (il manuale)<sup>102</sup>. Solo in un

<sup>98</sup> A. Gattucci, *Il francescanesimo marchigiano nel Quattrocento: la stagione dell'Osservanza*, in *I Francescani dalle origini alla controriforma*, Atti del corso per docenti e dirigenti delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, Ascoli Piceno 2002-2003, a cura di G. Gagliardi, Ascoli Piceno 2005, pp. 137-175 (pp. 150-154).

<sup>99</sup> Nel '400 il breviario comprende: *calendario liturgico* (che abitualmente apre i libri liturgici), *salterio* (per salmi e cantici presentati nell'ordine in cui si succedono nell'ufficio, con intercalati *Te Deum, Quicumque vult*, inni, antifone, versetti, capitoli di tutte le ore), *temporale* (dalla prima domenica d'Avvento all'ultima dopo Pentecoste con relative antifone, lezioni, responsori e orazioni), *santorale* (diviso tra *proprio* e *comune*), gli uffici *de Beata* (relativi alle festività della beata vergine Maria) e *defunctorum*. Righetti, II, pp. 651-53. Sulla evoluzione del breviario v. anche P. Salmon, *Les Manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, 5 voll., Città del Vaticano 1968, I. *Psaltiers, antiphonaires, hymnaires, collectaires, bréviaires*.

<sup>100</sup> Compagno le iniziale di due ignoti copisti: «me famulum tuum N(...)» [c. 40], «et mihi famulo tuo C(...)» [c. 42].

<sup>101</sup> La predicazione almeno fino al Quattrocento è ancora prerogativa del clero regolare: L.e. Pellegrini, *Tru sancta rusticitas e humanae litterae. La formazione culturale dei frati nell'Osservanza italiana del Quattrocento*, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, Roma 2014, pp. 53-71, in part. p. 55.

<sup>102</sup> È noto quanto gli Osservanti ritenessero i libri un supporto imprescindibile al loro apostolato, tanto da ottenere «privilegi formali e dispense ufficiali»: Pellegrini, *Tru sancta rusticitas e humanae litterae* cit., pp. 58-59.

manuale hanno senso la compresenza di componenti tanto diverse e caratteristiche come praticità d’uso, maneggiabilità e portabilità. È, quindi, proprio un esemplare della tipologia libraria oggi definita tascabile, allora “libro da bisaccia”<sup>103</sup>, trasportato in «unam domum de coramine a portando libros»<sup>104</sup> della quale si sono serviti, oltre il predicatore, diverse categorie del mondo basso-medievale (il mercante, il pellegrino, l’artigiano, l’avvocato, il dottore ecc.). Tipologia che a fine ’400 registra un successo indiscusso, considerate l’utilità e la necessità di manuali di questa natura, la generalizzazione dell’uso della carta (che insieme alla adozione della scrittura corsiva permette di abbattere il prezzo dei libri), la ancora scarsa disponibilità dei prodotti a stampa; prodotto, poi, oggi giudicato di “mediazione”, in quanto evidenzia la funzione di “cerniera linguistica e culturale” svolta dagli Osservanti<sup>105</sup>.

Il giudizio molto riduttivo con il quale l’Elia lo fece conoscere va certamente rivisto<sup>106</sup>: non sono pochi gli aspetti che ne decretano la sua valenza storica e documentale. La diffusione di questa tipologia libraria può interessare la circolazione dei testi, soprattutto nel caso di loro rarità o di difficile reperibilità, come le preghiere di autori ancora ignoti, le lettere di Cecco d’Ascoli ecc. Inoltre, essendo durata nel tempo, probabilmente dimostra che la stampa non arrivava a tutti o che non tutti se la potevano permettere. La mancanza di confronti con analoghe produzioni coeve rende ancora difficile pronunciarsi su originalità ed influssi; ma, lo abbiamo già visto, la ricchezza del contenuto è fuori discussione e, nella sua valenza di fonte storico-culturale, certamente merita di essere indagato e verificato anche attraverso altre attestazioni documentarie. Da sottolineare, poi, che nella Marca meridionale documenti di questa natura sono rari e manca un loro studio sistematico. L’identificazione dei compilatori delle varie sezioni e del loro luogo di realizzazione potrebbe aprire ad uno spaccato foriero di novità relative alle persone, agli a *scriptoria* e a *miliens* geo/culturali e alle vicende del convento ascolano, la cui storia è ancora tutta da scrivere. Infatti, l’indagine sui testi rivela una realtà multiforme in cui agiscono sollecitazioni e apporti allotropi; crocevia di esperienze diverse, mediate dai frati, dagli intellettuali e da quanti altri a vario titolo hanno gravitato su Ascoli. Infine, in quanto

<sup>103</sup> A. Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storia e critica*, Roma-Bari 1979, pp. 137-156 (p. 142).

<sup>104</sup> Così si legge nel testamento del 1408 con il quale Ugolino di Nuccio da S. Vittoria in Matenano, medico, lascia tutti i beni al figlio, tra i quali 47 libri, quasi tutti di medicina: V. Laudadio, *I libri di Ugolino di Nuccio da Santa Vittoria, medico*, in *Immagini della memoria storica*, Atti del Convegno di studi, Montalto Marche 12 agosto 2006, S.I. 2007, pp. 13-78.

<sup>105</sup> Il giudizio deriva dalla compresenza di latino (che garantisce la base solida della preparazione agli occhi della élite ecclesiastica e intellettuale) e volgare (indispensabile per ottenere la necessaria presa sui ceti popolari cittadini): «In questo modo l’azione osservante svolge un ruolo di coesione della *societas christiana*, riallineando pratiche e credenze, dopo lo scollamento registrato nel secolo precedente, e corrispondendo alle aspirazioni all’unità, se non all’uniformità, che caratterizzano la temperie quattrocentesca. Non stupisce che questa azione abbia guadagnato l’appoggio di poteri laici ed ecclesiastici, interessati a ricomporre l’ordine del quadro politico e sociale»: D. SOLVI, *Agiografia volgare e strategie della santità nell’Osservanza*, in *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci e R. Lambertini, Roma 2014, pp. 137-159 (p. 158).

<sup>106</sup> La sua importanza «non è certo grande; tuttavia anch’esso ci porta, sia pure modesta, una voce del passato che serve a ricostruirne l’anima»: Elia, *Un vecchio libro di preghiere* cit., p. 137.

testimone del lento passaggio «dall'età dell'obbedienza al tempo della responsabilità»<sup>107</sup>, che ha caratterizzato il basso Medioevo ed è stato incentivato per tutta la cristianità dai Mendicanti, questo codice riveste un particolare valore documentale per la storia del sentimento religioso tipico dell'Osservanza, che anche nella Marca ha avuto grandi rappresentanti ed ha lasciato segni evidenti.

<sup>107</sup> N. D'Acunto, *Dall'età dell'obbedienza al tempo della responsabilità*, in *Responsabilità e creatività* cit., pp. 15-27 (p. 15).

Schede



*Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, a cura di Valter Laudadio, Fas Editore, Ascoli Piceno 2018 (Bibliotheca capitularis 1.I), 439 pp.

Valter Laudadio ci mostra nel suo volume *Sancti Migdii Legenda. Contesto storico – Testi*, primizia della nuova collana di studi di storia locale *Bibliotheca capitularis*, un esempio di indagine su testi liturgici che partendo da un culto locale, come quello di sant’Emidio per la città di Ascoli Piceno, approda a risultati più ampi per la comprensione di un’epoca storica. L’esito è un libro che, a detta dello stesso autore, viene a confrontarsi con varie discipline come la storiografia, la codicologia e la filologia, e che costituisce la prima parte di una più vasta opera di ricerca dedicata al culto del patrono della città picena. L’autore, piuttosto che concentrarsi sulle questioni riguardanti l’autenticità della vita del santo - tema già affrontato dalla storiografia locale e di problematica ricostruzione (p. 15) - ha deciso di impostare uno studio di più ampio respiro del quale la presente pubblicazione non rappresenta che una prima fase. Così, mentre in questo primo lavoro Laudadio ha preferito concentrarsi sul *milieu* delle opere e sull’ambito letterario, un secondo volume sarà, invece, dedicato più nello specifico all’*officium* emidiano nel suo aspetto liturgico e musicale.

L’idea alla base della ricerca è la tendenza a leggere la forma liturgica non solo come un oggetto letterario strettamente legato al culto, che esaurisce la sua funzione nelle pratiche religiose, ma anche come una testimonianza del clima culturale di una data epoca che la liturgia stessa si trova a rappresentare, assieme ai problemi politici, sociali e religiosi del periodo. Cuore dell’opera è la pubblicazione delle due *legendae sancti Migdii*: la prima, L1, risalente all’XI secolo (per la quale si veda soprattutto il codice contenuto nella Biblioteca Vallicelliana di Roma il *Tomus XXV*, cc. 277r - 279, in quanto testimone più antico di L1); la seconda, L2, che viene attribuita al sec. XIV ed è riportata dal codice della Biblioteca Vallicelliana *Tomus III*, cc. 245r-249r.

Nel proporre una ricostruzione dei testi di L1 e L2, l’autore sottolinea come i motivi della composizione delle due *legendae* non debbano essere ricercati solamente in pure evoluzioni stilistiche, ma anche e soprattutto nei cambiamenti sociali del clero e della città di Ascoli Piceno. Tali cambiamenti si ricollegano anche ad un diverso culto del santo che, testimoniato nella sua fase primigenia al di fuori della zona ascolana da alcune rare fonti anteriori alla redazione della *legenda*, in L1 si può, invece, vedere immortalato nel momento di passaggio verso il pieno inserimento nella storia sociale della città. Questo mutamento è stato possibile grazie all’attribuzione ad Emidio della funzione non di semplice patrono/martire, come era stato fino all’XI secolo, bensì di vescovo/martire difensore della città, rispecchiando la maniera nella quale i vescovi del periodo volevano farsi rappresentare. Secondo Laudadio, infatti, la chiave di lettura di questo passaggio letterario è da individuarsi nelle idee del vescovo Bernardo II (il cui vescovado è ascrivibile agli anni 1045-69 circa), personaggio di rilievo dell’epoca che tenta di costruire una politica di prestigio per l’episcopato ascolano. La figura di Emidio “primo vescovo” della città viene così ad affiancarsi a quella di Bernardo, in un progetto che l’autore definisce come un vero «manifesto agiografico» per la vita cittadina (p. 69).

Al contrario, risvolti sociali così importanti non si riscontrerebbero invece in L2. Secondo l’autore, difatti, tale *legenda* non comporterebbe cambiamenti rilevanti nella

visione della santità, bensì solamente alcune variazioni letterarie che andrebbero nella direzione di identificare meglio il personaggio del patrono e, nel contempo, di eliminare i caratteri più vaghi e più anonimi perché ricorrenti nella gran parte delle agiografie dell'epoca. Tutto ciò nell'ottica di una maggiore personalizzazione del vescovo/martire, ormai affermatosi in città con il suo culto specifico, forse anche grazie all'esistenza dell'*officium* e della stessa L1.

Interessante risulta essere inoltre l'analisi riportata dall'autore del motivo agiografico del terremoto in rapporto alla tradizione che designa Emidio come santo protettore contro questa calamità naturale che, storicamente, ha sempre afflitto la zona. Sebbene, infatti, gli episodi che riguardano eventi sismici possano essere considerati una caratteristica comune a molte altre figure di santi e, d'altra parte, il particolare patronato di Emidio sia una qualifica che matura solo nei secoli successivi al Medioevo, una prima attestazione di questo attributo di protezione potrebbe trovarsi in L2, dove sono ben tre gli episodi in cui gli eventi tellurici sono legati alla vita del martire (p. 83).

Dopo aver riportato anche l'*Epitaphium sancti Migdii martiris* e il *Rythmus*, l'autore dedica alla *legenda* emidiana (in particolare L1) un'analisi particolareggiata che ci fa apprezzare tutte le caratteristiche di un'opera che, pur rivelandosi letterariamente modesta, riveste una sua importanza nella testimonianza della storia ascolana, anche in connessione con le vicende che vedevano la città in alleanza-opposizione con la Roma papale. In questa indagine restano aperti alcuni interrogativi importanti, come l'incertezza sul luogo di compilazione di L1 e sugli *ateliers* di composizione, punti sui quali per Laudadio «c'è ancora bisogno di studi» dedicati nello specifico all'agiografia del Piceno (p. 209).

Il testo è corredato da un'appendice che affronta varie questioni, in primo luogo riflettendo su una possibile preesistente tradizione orale del culto del santo ed, in seguito, presentando uno studio su alcuni *Codici entiziani della Biblioteca Vallicelliana*, un confronto tra versioni L1 Vallicelliana (sec. XI), Calò (sec. XIV) e Petrus de Natalibus (sec. XIV) ed un ulteriore confronto di L1 con la *Vita sancti Firmani*, da cui secondo l'autore L1 è principalmente tratta. L'appendice si conclude con la pubblicazione di *Un adattamento in volgare della inventio sancte Crucis di Iacopo da Varazze* (il brano qui riportato corrisponde al numero LXVIII della *Legenda aurea*), rintracciato dall'autore nel corso delle sue ricerche; questo brano viene legato dallo studioso alla città ascolana attraverso l'esistenza di una cripta con acqua sorgiva dedicata a San Silvestro nella Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio. Il volume si chiude, infine, con un'ampia serie di riproduzioni fotografiche e con un ricco apparato di indici ed indicazioni bibliografiche stilato al fine di rendere agevole la ricerca di riferimenti intra ed extra-testuali.

L. Calvaresi

Pietro Messa, *Francesco il misericordioso. La sfida della fraternità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2018, 174 pp.

Il volume di Pietro Messa, dedicato alla figura di San Francesco e alla storia francescana, si presenta esplicitamente come una raccolta di testi *apparsi in sedi e occasioni*

*diverse* (p. 8), accuratamente rivisti per confluire in una pubblicazione di taglio divulgativo, e arricchiti dall'aggiunta di un nuovo contributo finora rimasto inedito. Composto da quattordici capitoli, alcuni dei quali a loro volta divisi in paragrafi, il libro si apre con uno scritto piuttosto breve, intitolato «San Francesco sì, ma quale?», che cerca di mettere l'accento sulle numerose sfaccettature che hanno contraddistinto la figura del santo assisiato: se nei secoli, gli studi e le biografie hanno evidenziato solo determinati aspetti della figura di San Francesco, di volta in volta tralasciando quelli che non si confacevano agli effetti comunicativi cercati, è necessario ora ricostruire filologicamente la vita del 'padre serafico', abdicando ai pregiudizi per seguire criticamente le fonti storiche. Quelle fonti che, insieme ad una rapida presentazione della vita del santo, vengono trattate nella seconda sezione del libro, e cioè «Francesco d'Assisi, chi è costui?», che precede il capitolo più esteso del volume, dedicato, invece, all'analisi delle opere e del pensiero di Francesco. Intitolato «Dai sogni di grandezza alla grandezza di un sogno», il contributo prende le mosse da una puntuale analisi circa l'importanza della *meditazione onirologica* (p. 19) in epoca medievale, sottolineando il ruolo decisivo che, secondo i biografi, il sogno ha avuto nell'esperienza umana del santo di Assisi; vengono commentati, quindi, specifici passi della *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano e di Bonaventura da Bagnoregio, per passare, poi, nel capitolo successivo, intitolato «Vera penitenza è fare misericordia», all'analisi del faticoso momento di passaggio dalla vita da mercante a quella consacrata. Un tema, quest'ultimo, che torna nel quinto contributo del libro, «Misericordia e letizia in Francesco d'Assisi», dove la conversione viene indagata alla luce di testimonianze tratte direttamente dalle fonti, citate e commentate con puntualità. Anche «Misericordia e predicazione in Francesco d'Assisi» riprende il tema dei capitoli precedenti, definendo la misericordia come *la caratteristica di un'autentica evangelizzazione* (p. 88), quale è stata mostrata dall'assisiato nei confronti dei lebbrosi. Eppure, afferma l'autore, non solo in questo versante si è esercitata l'attività di Francesco, il quale invitava costantemente confratelli e cittadini a condurre una vita virtuosa sotto numerosi altri aspetti. Un attento commento di alcuni passi degli scritti francescani conduce ai capitoli successivi, «Per via, oltre il chiostro, grazie al chiostro», di stampo spiccatamente storico, e «Gesti e parole della predicazione di Francesco», che indaga gli insegnamenti del Santo partendo dal loro utilizzo nelle omelie di altre personalità, tra cui papa Bergoglio. Dopo «I capitoli, dove la vita secondo la forma del Vangelo è vivibile e incontrabile», che sottolinea l'importanza del capitolo quale occasione di incontro e di confronto, in «Dalle campane alla torre campanaria: un frammento di storia francescana» si passa ad analizzare l'importanza dei segni esteriori, come le campane, appunto, nell'annuncio di *lode e grazie al Signore* (p. 112). La citazione e il commento di numerose fonti, accompagnati da una puntuale contestualizzazione, conducono il lettore al capitolo successivo, «Carisma e istituzione: un problema di frate Francesco d'Assisi?», in cui si toccano numerosi argomenti, dalla lotta alla simonia tra i membri del clero all'aderenza tra le parole del Vangelo e la vita della Chiesa. «Francesco e la *Regola*: una vita prende forma», il contributo inedito che arricchisce il volume, passa in rassegna il *lento maturarsi della Regola* (p. 145), analizzando passi di vari scritti francescani e mettendoli in relazione con documenti coevi, in un percorso che conduce il lettore agli ultimi due capitoli del libro, intitolati «Natale con san Francesco: Gesù ci

mostra il Padre» e «La preghiera pasquale di Francesco. *Cantico di frate sole*: l'inno del Risorto», dedicati rispettivamente all'esperienza di Greccio e al celeberrimo inno francescano.

G. Marozzi

*Frate Francesco e i suoi frati lungo i secoli. Dalla prima fraternità alla divisione dell'Ordine con la bolla Ite Vos*, a cura di A. Czortek, Cittadella Editrice, Assisi 2018 (Itinera Franciscana, 14), 217 pp.

L'emanazione della bolla *Ite vos* di papa Leone X nel maggio del 1517 suggerisce la divisione dell'Ordine dei frati Minori nei due rami dei Conventuali e degli Osservanti, dando seguito alle endemiche tensioni interne all'Ordine, protrattesi fin dal XIII secolo.

Il 2017, quindi, ha celebrato il quinto centenario dei provvedimenti emanati dal papa, coincidenti con un secondo avvenimento di enorme portata per la storia religiosa, politica, culturale e sociale dell'Europa, l'inizio della riforma luterana. In tale occasione si è deciso di riunire i contributi di alcuni tra i più importanti esperti di storia della Chiesa e del Cristianesimo in un volume che proponesse, in veste agile ed efficace - in linea con l'obiettivo di offrire itinerari formativi scientifico-divulgativi specifico della collana *Itinera Franciscana* -, «una riflessione a carattere storico che aiutasse a rileggere le tappe istituzionali di quella che potremmo definire genericamente la “prima parte” della storia francescana», nella dichiarazione di Andrea Czortek nella Presentazione al volume (p. 5).

Il percorso di vita di Francesco è al centro del contributo di Pietro Maranesi *Il progetto evangelico di Francesco di Assisi. Un cammino esistenziale tra illusione e delusione* (pp. 9-50), nel quale l'autore individua quattro «momenti-temi-tempi» della vita del santo che segnano il passaggio dal 'sogno mondano' al 'sogno evangelico', un movimento dialettico alla base del quale Maranesi pone il rapporto tra 'illusione' e 'delusione', nel senso etimologico dei due termini di 'entrare in gioco' con entusiasmo ed esaltazione ed 'uscire dal gioco' per le inevitabili difficoltà e i fallimenti, un passaggio doloroso ma positivo che permette di crescere e prendere consapevolezza del progetto.

La tensione dialettica tra illusione e delusione, tra idealità e concretezza, crea divisioni e spaccature all'interno dell'Ordine già dagli ultimi anni di vita di Francesco e dopo la sua morte, come è ben noto, una diversa interpretazione della *Regola* e del *Testamento* portano alla nascita dei due 'partiti' dei Conventuali e degli Spirituali, divisi e discordanti sul fondamentale concetto di 'povertà'. Una rilettura in prospettiva storica di questo fenomeno è il tema del contributo di Felice Autieri, *Il confronto su di una eredità difficile: la Comunità e gli Spirituali (XIII e metà del XIV secolo)* (pp. 51-101), che, partendo da una presentazione del contesto e delle peculiarità delle due 'anime' della Comunità e degli Spirituali, ripercorre i momenti salienti del movimento fino alla metà del XIV secolo attraverso l'operato dei ministri generali: da fra Giovanni Parenti a fra Guglielmo Farinier, con il solo momento di unione e pacificazione interna grazie al carisma e

all'autorevolezza di san Bonaventura e il culmine del contrasto con il papato di Giovanni XXII.

A metà Trecento la rottura con la sede pontificia provoca reazioni divergenti e molti frati danno vita ad esperienze di osservanza di marca eremitica, fra le quali emerge l'esperimento di fra Paoluccio Trinci, successivamente individuato come punto di origine del movimento dell'Osservanza. All'evoluzione degli *Observantes de familia* dedica il suo contributo Letizia Pelligrini (pp. 103-136), individuando snodi e soluzioni di continuità in un movimento che nasce dal rifiuto dei privilegi papali nell'intento di proporre uno stile di vita eremitico, lontano dai libri e dagli *studia*, ispirato a una spiritualità rigorosa e penitenziale ma che ben presto, grazie in particolare a figure come Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, nella strenua difesa della propria identità, si fa scudo proprio delle bolle emanate da Eugenio IV fino al suggello della *Ite vos* di papa Leone X.

L'emanazione della decretale *Ite vos* è l'oggetto del contributo di Pacifico Sella, *La bolla Ite vos (29 maggio 1217). Ultimo atto al tempo dell'Ordine de Minori, unico e unito* (pp. 137-168): ripercorrendo gli antefatti e individuando nella strutturazione vicariale istituzionalizzata dalle bolle emanate da Eugenio IV il germe della 'divisione' dell'Ordine, Sella ricostruisce il contesto in cui papa Leone X maturò e perfezionò la redazione finale della bolla *Ite vos* che, pur redatta con un linguaggio ispirato agli ideali di unità e coesione, nei fatti generò la definitiva frattura dell'Ordine nei due tronconi degli Osservanti e dei Conventuali, che il pontefice non volle, opportunamente, riformare.

Infine, nell'ultimo contributo del volume, *Quale prossimità tra francescanesimo e Riforma?* (pp. 169-204), Giuseppe Buffon esamina il rapporto tra francescanesimo e riforma protestante, proponendo uno sguardo d'insieme sugli studi più recenti, sintetizzando e precisando le posizioni di ciascuno studioso relativamente al tema nei diversi contesti europei, con particolare attenzione alla «continuità e trasversalità italo-iberica del riformismo francescano», a partire dalla figura emblematica di Bernardino Ochino nell'evoluzione degli opposti schieramenti che si delineano nel corso del XVI secolo.

M. Carletti

Damien Ruiz, *La vie et l'oeuvre de Hugues de Digne*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018 (Medioevo francescano. Opera prima, 2), 498 pp.

Vede finalmente la luce un'opera da lungo attesa, frutto dell'attenta rielaborazione di una tesi di dottorato già insignita del premio Sabatier (<http://www.sisf-assisi.it/premio-paul-sabatier.php?idC=2>) nel 2010. Consta essenzialmente di due parti, anticipate nel titolo stesso.

La prima è una ricostruzione del suo percorso biografico del frate Ugo di Digne, dalla nascita in una famiglia provenzale non nobile, ma di mezzi, all'entrata nell'Ordine dei Frati minori, alla presenza al primo concilio di Lione (1245), fino al sermone tenuto

in presenza di Luigi IX il Santo e alla morte collocata da Ruiz prima dell'inizio del 1257. Per questo lavoro fondamentale, oltre all'ovvio ricorso alla *Cronica* di Salimbene, l'utilizzo della *Vida* (in volgare) della sorella di Ugo, Douceline, la cui memoria agiografica conserva informazioni importanti su Ugo. Opportunamente, quindi, la sezione biografica è arricchita da osservazioni sui "beghinaggi" fondati da Douceline, come sulle origini dell'Ordine dei "Saccati", altrimenti detti della Penitenza di Gesù Cristo, in cui Ugo svolse un ruolo rilevante. Risulta preziosa anche l'indagine sulla formazione di Ugo di Digne, che pur non rivelando frequentazioni di ambienti universitari, si dimostra in grado di confrontarsi senza timori riverenziali con l'"alta cultura" del suo tempo. Ruiz indica con buoni argomenti una possibile connessione con circoli canonicali (difficile sfuggire al confronto con Fernando da Lisbona/Antonio di Padova). Ugo emerge così come una singolare figura di frate, innegabilmente "dotto", ma non "accademico" nel senso in cui lo erano gran parte dei frati intellettuali dei suoi tempi, come quell'Alessandro di Hales il cui esempio è citato nel commento alla Regola del frate provenzale.

La seconda parte è dedicata allo studio e all'edizione delle opere sicuramente attribuite a Ugo, il *De finibus paupertatis* e l'*Elucidatio super Regulam fratrum minorum*; non deve stupire l'assenza della *Disputatio inter zelatorem paupertatis et inimicum domesticum eius*, dal momento che proprio Ruiz già nel 2002 (*Hugues de Digne, O. Min, est-il l'auteur de la "Disputatio inter zelatorem paupertatis et inimicum domesticum eius"?*, «Archivum Franciscanum Historicum» 95, pp. 267-349) ne aveva dimostrato l'inautenticità, anche se la ricezione di questa sua acquisizione nella storiografia ha richiesto tempo (si veda perfino G. Todeschini, *Ricchezza francescana*, Bologna 2004, p. 84, che pure conosce Ruiz).

Nessuna delle due opere era inedita, ma Damien Ruiz offre una rinnovata ricostruzione dei testi basata sulla totalità della tradizione, senza trascurare le copie parziali, e offrendo anche una descrizione dei testimoni manoscritti. La situazione del *De finibus paupertatis* (anche se si tratta comunque di numeri molto contenuti) è molto più favorevole all'editore critico di quanto non accada per l'*Elucidatio*, Quest'ultima, infatti, è tramandata a noi da un solo esemplare manoscritto e da un'edizione a stampa del 1506 (nei *Monumenta Ordinis Minorum*), ai quali si aggiunge un volgarizzamento degli inizi del Cinquecento. Tre ulteriori frammenti, quattrocenteschi, sono molto ridotti in estensione. La scelta dell'editore è stata quella di privilegiare l'unico testimone manoscritto (ms. Archivio Generale dei Frati minori Conventuali CL. I. 18), ben conscio dei suoi gravi limiti, nell'intento di rendere accessibile il testo così come lo si conosceva a metà del XV secolo (due secoli dopo la sua redazione, quindi) e utilizzando talvolta il volgarizzamento per corroborare gli interventi su evidenti errori dell'unico testimone. In un clima di rinnovato interesse per i commenti alla Regola francescana, quando questa sua monografia era ancora in corso di elaborazione, Ruiz aveva dato un generoso contributo al lavoro dell'équipe che ha curato *Fonti normative francescane* (Padova 2016), che includono una traduzione in italiano dell'*Elucidatio* a firma di Letizia Pellegrini. Si vedano in particolare l'*Introduzione* di Damien Ruiz al Commento di Ugo (pp. 231-243), ma anche la *Nota del traduttore* dovuta a Letizia Pellegrini (p. 243).

Risulta infine di grande interesse la sezione del volume dedicata da Ruiz alla ricezione del *De finibus* e dell'*Elucidatio*; in questa parte, evidenziando le "fasi alterne" di oblio e di

riscoperta di questi testi, si getta anche una luce importante sulle politiche “culturali” dell’articolato francescanesimo trecentesco e quattrocentesco, senza trascurare i primi anni del XVI secolo e l’affacciarsi della sensibilità cappuccina.

R. Lambertini

*Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth Century)*, ed. by Jacopo Francesco Falà e Irene Zavattero, Aracne, Canterano (RM), 2018 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 8), 504 pp.

Il Dio creatore della tradizione ebraico-cristiana (e anche islamica) è uno: la creazione è caratterizzata da una molteplice diversità. Chiedendo scusa agli autori del volume per l’eccessiva semplificazione, come si può spiegare questo passaggio dall’unità alla pluralità? O meglio ancora, il ricorso alla tesi della presenza, in Dio, di una molteplicità di idee che fungano da modelli delle cose create, può servire a questa spiegazione? E se sì, come?

Il volume, originato da un seminario tenutosi all’Università di Trento e curato da Jacopo Falà e Irene Zavattero, si pone come scopo di ripercorrere la riflessione su questo tema da parte di teologi francescani, da Alessandro di Hales a Giovanni di Ripa, il che equivale a coprire uno dei periodi più vivaci del pensiero scolastico, dal primo maestro di teologia dell’Ordine dei Minori (anzi, già maestro prima di entrare nell’Ordine dei Minori, che muoveva in quegli anni i primi passi nel mondo universitario) a una delle figure più enigmatiche della grande svolta di metà Trecento. Anche se la riflessione teologico-filosofica sulle idee divine non è per nulla appannaggio esclusivo dei teologi dell’Ordine dei frati Minori, la scelta di concentrare l’attenzione su di loro – oltre che dalla necessità di delimitare in un qualche modo un campo d’indagine altrimenti troppo vasto –, è ben giustificata dall’importanza anche programmatica (si veda il saggio di Massimiliano Lenzi *La negazione delle idee e l’“oscurantismo” dei filosofi. Bonaventura critico di Aristotele*, pp.25-49) che una figura influente come Bonaventura da Bagnoregio assegna al tema delle idee divine. A questo proposito, senza volere sminuire l’importanza di Bonaventura, il volume mostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la necessità di ripensare criticamente il concetto di “Scuola francescana” almeno per il periodo in considerazione, vista la pluralità di posizioni, che giungono anche alle contrapposizioni più nette, che si registrano tra teologi tutti appartenenti all’Ordine serafico.

Una scheda come la presente non è il luogo appropriato per ripercorrere in modo sistematico i contenuti dei vari contributi: del resto, le osservazioni introduttive di Irene Zavattero (*In Augustine’s Footsteps. The Doctrine of Ideas in Franciscan Thought. Introductory Remarks*, pp. XI-XXVII) forniscono già un elegante sunto dei contenuti, mentre il saggio conclusivo di Alessandro D. Conti (*Late Medieval Exemplarism. A Philosophical Assessment*, pp. 461-487) offre da parte sua una sintesi e una contestualizzazione teorica assai efficaci.

In una prospettiva storica, si può proporre una distinzione degli interventi raccolti nel volume in tre sezioni principali. La prima, che si potrebbe anche chiamare “attorno a Bonaventura”, comprende gli articoli di Riccardo Saccenti, *Sic bonum cognoscitur et similiter lux, Divine Ideas in the First Franciscan Masters (Alexander of Hales and John of la*

*Rochelle*) (pp. 1-24), che ha anche il merito di illustrare le connessioni del tema con la Scrittura e la tradizione della sua esegesi, il già ricordato lavoro di Massimiliano Lenzi e il contributo di Stève Bobillier *Divine Ideas and Beatific Vision by Peter John Olivi* (pp. 51-73), che già annuncia un disagio, per così dire, nei confronti della posizione di Bonaventura. La seconda sezione è dedicata a Giovanni Duns Scoto: si inizia con la ricostruzione delle fonti della posizione del Dottor Sottile (Timothy Noone - Carl A. Vater, *The Sources of Scotus's Theory of Divine Ideas*, pp. 75-99), tra le quali emergono Olivi e Pietro de Trabibus (un autore che sta ricevendo rinnovata attenzione proprio in questi anni, attivo come *lector* nello *studium* di Santa Croce a Firenze e, secondo un'ipotesi, originario di Pontelatrive, MC). Jacopo Francesco Falà, *Divine Ideas in the Collationes oxonienses* (pp. 101-133) indaga il tema in un testo senza dubbio connesso a Scoto, anche se "suo" in senso largo, di recente messo a disposizione degli specialisti (Iohannis Duns Scoti *Collationes oxonienses*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016) da Guido Alliney e Marina Fedeli, studiosi attivi presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata, come anche lo stesso Falà. Ernesto Dezza (*Giovanni Duns Scoto e gli instantia naturae*, pp. 135-159) indaga invece in questa prospettiva le opere più note di Scoto.

Significativamente, la sezione più ampia è dedicata al periodo posteriore a Scoto, in cui il dibattito tra teologi francescani si fa ancora più serrato e ricco. Marina Fedeli scrive di Giacomo d'Ascoli (*Le idee divine e la relazione di imitabilità dell'essenza in Giacomo d'Ascoli*, pp. 161-176); Davide Riserbato tratta Guglielmo di Alnwick (*Ut induit rationem ideae. L'essenza divina e l'essere intelligibile: identità [e differenza] secondo Guglielmo d'Alnwick*, pp. 177-201). Mentre Chiara Paladini presenta una delle più radicali critiche alla dottrina stessa dell'idea divine, quella di Pietro Aureoli (*Exemplar Causality as similitudo aequivoca in Peter Auriol*, pp. 203-238), William Duba propone un lavoro di respiro, confrontando e contestualizzando le posizioni di altri tre autori rilevanti degli anni Venti del Trecento, orientati, in diversi modi, verso una difesa delle idee divine (*From Scotus to the Platonici: Hugh of Novocastro, Landulph Caracciolo and Francis of Mayronnes*, pp. 239-369); nel saggio, che è arricchito dall'edizione di testi inediti, compiuta in collaborazione con Roberta Padlina e Christopher Schabel, si evidenzia una crescente consapevolezza del rapporto tra dottrina delle idee divine e eredità di Platone, anche se la conoscenza delle posizioni di quest'ultimo è indiretta e limitata. Garret Smith analizza lo sviluppo delle tesi di Scoto in un autore iberico, Petrus Thomae (*Petrus Thomae on Divine Ideas and Intelligible Being*, pp. 371-399), mentre la presentazione della famosa radicale negazione delle idee divine da parte di Ockham è riservata ad Alessandro Ghisalberti (*Le idee divine in Guglielmo di Ockham*, pp. 421-426). Come si accennava in apertura, il percorso del volume si conclude con Andrea Nannini, *Immensa exemplaritas. La dottrina delle idee nella metafisica di Giovanni da Ripa, I Sent., d. 35*, pp. 427-459, il quale mostra in che modo il teologo di Ripatransone, ben lontano dall'accettare il netto rifiuto del suo confratello inglese Ockham, rielabori la teoria delle idee divine all'interno della sua metafisica degli infiniti, dalle ascendenze neoplatoniche.

Si tratta quindi di un volume articolato, ben costruito, prezioso per gli studiosi, che arricchisce ulteriormente la collana *Flumen sapientiae. Studi sul pensiero medievale* diretta da Irene Zavattero. Nella prospettiva peculiare a *Picenum Seraphicum*, con i saggi dedicati a Giacomo d'Ascoli e a Giovanni di Ripatransone, ma anche con i riferimenti a Francesco

d'Appignano (o *de Marchia*) nel lavoro di William Duba, questa pubblicazione conferma anche la rilevanza del contributo della *Marca Anconitana* ai dibattiti teologici e filosofici del XIV secolo.

Roberto Lambertini

Marco Arosio, *Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana. Uno studio storico-filosofico*, a cura di Andrea Nannini, prefazione di Irene Zavattero, Aracne editrice, Canterano 2017 (Flumen Sapientiae. Studi sul pensiero medievale, 5), 338 pp.

Edito per i tipi di Aracne, il corposo volume dedicato a Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa si presenta come la raccolta postuma degli appunti e degli scritti di Marco Arosio, morto prematuramente e prima di poter concludere il lavoro dedicato a uno degli argomenti più cari alla sua carriera di studioso, e cioè la vita e le opere del celebre predicatore e uomo politico del XV secolo. Dopo la breve prefazione di Irene Zavattero e la nota introduttiva del curatore Andrea Nannini, che sottolineano l'importanza di Bartolomeo da Colle (ripercorrendone la vita) e lo sguardo lucido con cui Arosio ha coltivato questo interessante filone di studi, il volume si apre su un'introduzione che offre il cosiddetto 'piano cartesiano' degli eventi, collocando nel tempo e nello spazio le vicende che saranno affrontate nel corso delle pagine; si tratta di scritti densi di note e rimandi bibliografici, divisi in quattro capitoli ciascuno composto da più paragrafi, e corredati da un corposo apparato paratestuale, comprendente due appendici, di cui una dedicata ai *Documenti autografi di Bartolomeo da Colle* e l'altra alle *Trascrizioni di alcuni brani delle opere inedite di Bartolomeo da Colle*, una ricca *Bibliografia* e due indici, rispettivamente *dei manoscritti* e *dei nomi*. Il primo capitolo, intitolato *Biografia di Bartolomeo da Colle*, ricostruisce la vicenda biografica del frate senese, individuando non soltanto le origini familiari e le prime esperienze formative, ma anche le personalità da cui egli venne maggiormente influenzato, e cioè Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano, nonché le tappe della sua carriera, attraversata da incarichi di prestigio come quello di nunzio apostolico, ottenuto nel 1455 e speso prioritariamente in territorio umbro-laziale, «a Terni, Narni, Amelia, Tivoli e nell'abazia di Farfa in Sabina» (p. 62). Un lungo passaggio, dedicato alla predicazione di fra Bartolomeo a favore della crociata contro i Turchi e al suo impegno nella creazione dei Monti di Pietà, con un'attenta digressione sulla situazione economica medievale, conduce il lettore alle ultime esperienze vissute dal frate e al secondo capitolo, riservato a *Bartolomeo autore e predicatore*. La sezione si apre sul *Tractatus de Fide* e sugli scritti teologici e presenta un'analisi approfondita dei testi, accompagnata da un altrettanto attenta relazione circa gli aspetti codicologici dei supporti, di cui vengono descritti il materiale, la consistenza, la collocazione, la struttura interna, la mano, nonché il contesto cronologico di realizzazione, confrontando i vari testimoni e le differenti redazioni degli scritti. Uno spazio particolare viene riservato al contenuto del capitolo conclusivo del *de Fide*, intitolato *Tractatus de anima rationali*, di cui vengono evidenziate puntualmente le influenze bibliche e quelle aristoteliche oltre alle

relazioni con la «produzione teologica francescana del XIII secolo» (p. 153). Segue, con la stessa struttura, un paragrafo dedicato al *Tractatus de Confessione*, che conduce alla conclusione del capitolo, riservata a dei *Brevi cenni sull'attività predicatoria di Bartolomeo da Colle*, e all'inizio di quello successivo. Intitolata *Bartolomeo trascrittore di codici* e aperta su quello che l'autore individua come il «documento più significativo, trascritto da Bartolomeo da Colle» (p. 181), e cioè la *Legenda* del beato Lucasio o Lucchese da Poggibonsi, anche questa sezione prende le mosse da una descrizione codicologica dei supporti per poi giungere all'espressione di considerazioni sul testo che, specie nel caso dei manoscritti, non può essere scisso dalla struttura che lo ospita; in particolare, dopo la *Legenda*, il lettore viene accompagnato sulle orme di alcune opere copiate da Bartolomeo e appartenenti ad autori quali san Girolamo, san Cipriano e Seneca. Chiude il volume, prima degli apparati paratestuali, un quarto ed ultimo capitolo, intitolato *Le postille ed il commento alla Commedia di Dante*, che affronta, con la consueta precisione, la storia dei codici danteschi di Bartolomeo da Colle, amante e studioso del sommo poeta, nonché autore di una traduzione e di un commento sul *Paradiso* che gli valse una discreta notorietà *post mortem* quando, nel 1891, vennero pubblicati per la prima volta insieme al lavoro, sulla stessa *Commedia*, realizzato da Fra Giovanni Bertoldi da Serravalle, alla cui storia, non solo editoriale, è affidata la chiusura del capitolo e, di conseguenza, dell'intero volume.

G. Marozzi

Luca Pezzuto, *Giovanni da Capestrano: Iconografia di un predicatore osservante dalle origini alla canonizzazione (1456-1690)*, Universitalia, Roma 2016, 519 pp.

Il libro curato da Luca Pezzuto è, direi, un oggetto originale a forma di libro. È formato da diversi contributi, ma non è un volume miscelaneo, e potrebbe sembrare un catalogo introdotto e ragionato, perché per quasi un terzo è costituito da immagini: offre 42 schede analitiche relative a manufatti artistici ritenuti più significative; allestisce un catalogo di 157 immagini di Giovanni da Capestrano prodotte tra la morte e la canonizzazione; prima di questo catalogo c'è un atlante iconografico di oltre 120 tavole a colori, non tutte capestrani, molte bernardiniane e non solo.

Peraltro, le raccolte di immagini non sono *prêt-à-porter*: è facile immaginare quanta ricerca e quale attenta classificazione abbia comportato la costruzione del *corpus* iconografico riordinato nel volume.

Il modo multiforme in cui sono raggruppate le immagini è indice e conseguenza della apertura di vedute che il volume pratica poiché Giovanni da Capestrano la impone: e ciò in ragione della sua biografia, con le esaltazioni e le contestazioni a cui allora ha dato luogo, con gli usi ideologici che ancora oggi sono fatti del suo apostolato, con la sua appartenenza a una formazione religiosa che si è costruita ed autorappresentata come *schola sanctorum*.

Questo libro non è nulla di quello che sembra: non è una monografia illustrata, né un catalogo iconografico; è piuttosto una ricerca globale che parte dalle immagini e le costeggia. Nel leggerlo, si scopre man mano di avere tra le mani una macchina, montata e guidata da uno storico dell'arte e che consente di fare un viaggio confortevole anche a uno storico, a condizione di usare almeno tre segnalibri: uno per ciascun repertorio iconografico e uno per la bibliografia.

Luca Pezzuto si conferma studioso *vero*, il che vuol dire insieme consapevole, onesto, generoso, umile. Sono virtù antiche, smarrite o obsolete, che si richiamano qui non come elogio moralistico ma come sostanza di una ricerca veramente umanistica. E sono caratteristiche che si ritrovano nel libro: nel misurarsi con un personaggio pesante, a fronte di alcune sue intuizioni di storico dell'arte e consapevole della complessità dell'oggetto, Pezzuto ha dato corso all'esigenza di spartire la ricerca con altri studiosi che ha chiamato a raccolta: sua l'idea, e la parte più corposa e strettamente iconografica e storico-artistica della scrittura; ma egli ha rinunciato all'orgoglio del *suo* libro e, cercando solo l'efficacia del risultato, ha aperto il suo cantiere a colleghi che potessero concorrere, con proprie ricerche e scritture, al migliore funzionamento della macchina che aveva progettato: in tutto ventiquattro autori (tra cui diciannove redattori delle schede nel catalogo), compresa Chiara Frugoni che firma l'introduzione. La regia di Pezzuto è leggibile nell'impianto stesso del volume.

I diversi saggi presentano tutte le considerazioni che concorrono alla decodifica in chiave storica dei manufatti artistici: sono il corredo dei dati e delle interpretazioni che dialogano costantemente con le immagini entro un processo di illuminazione reciproca. Esempio in questo senso è il contributo di Daniele Solvi: un acuminato specchio agiografico-letterario del capestranese che potenzialmente dà conto di tutti gli sviluppi della sua iconografia.

La ricognizione dello stato degli studi con cui Pezzuto apre il libro (pp. 13-19) ne mostra da sé il rilievo: l'iconografia di Giovanni da Capestrano, inizialmente presa in parziale considerazione solo dai suoi classici studiosi e biografi (Aniceto Chiappini, Johannes Hofer, Ottokar Bonmann) ha registrato un consistente incremento degli studi a partire dagli anni Settanta, dal repertorio di Kaftal (1974); si è addensata in particolare negli anni Ottanta-Novanta con una apertura degli studi dall'Abruzzo all'Europa. Entro questa ricerca spicca certo lo studio di Roberto Rusconi che per primo ha individuato i due filoni dell'iconografia capestraniana eloquentemente paralleli, quello peninsulare e quello d'Oltralpe. Poi la ricerca si è fermata, direi, fino a questo volume.

Il libro è importante, dunque, perché l'iconografia capestraniana rientra nel circuito della ricerca non solo in modo pressoché esaustivo, ma anche in un momento nel quale, per una serie di iniziative e contingenze, gli studi su Giovanni da Capestrano sono soggetti a una sostanziale riscrittura a livello europeo, con il cuore della ricerca in Italia.

Il medaglione biografico approntato da Stefano Boero (pp. 21-44) vorrebbe essere, forse più nelle intenzioni di Pezzuto che nel prodotto finito, il necessario ordito fattuale su cui si intreccia la trama delle interpretazioni agiografiche o ideologiche relative al personaggio.

Daniele Solvi, nella sua indagine di ascendenti e concorrenti storici dell'iconografia capestraniana (pp. 47-59), dopo un'analisi delle occorrenze della stella e dell'angelo

come due *topoi* aspecifici e francescani, prospetta un duplice filone interno persino ai suoi biografi e compagni di viaggio, con la restituzione di due immagini del capestranese che sono in realtà spostamenti di accento: dal santo ecclesiastico, romano-petrino e predicatore paolino, a Giovanni crociato. L'essenza della missione capestraniana è asseverata da Solvi con lapidaria chiarezza: egli fu l'apostolo dell'Urbe nell'orbe. Che poi questo sia molto piaciuto a Roma e nella Penisola, molto meno in Polonia, per nulla in Sassonia, e molto piaciuto, ma per altre ragioni, in Ungheria, è altro problema.

Pezzuto redige due capitoli: uno sul Quattrocento e uno sul Cinque-Seicento. Il percorso tracciato per il Quattrocento inizia dall'Abruzzo, tra Capestrano e L'Aquila, cioè dalle prime pale finanziate dagli Osservanti: la tavola di Bartolomeo Vivarini del 1459, ora al Louvre, e il polittico del Museo Nazionale d'Abruzzo. Del dipinto di Vivarini lo studioso segue le derivazioni in pittura, tra cui spicca la serie dei cosiddetti polittici Crivelleschi, dove Giovanni figura sempre, in prima fila o in porzioni secondarie, tra altri santi. Queste opere erano collocate sugli altari maggiori di chiese abruzzesi divenute presidio osservante: Ocre, Capestrano, Chieti, Tocco Casauria. Avendo ben presenti le aperture di Roberto Rusconi, Pezzuto ripercorre la gestazione dell'opera, evidenziando le fonti letterarie e arrivando a indicare in Giovanni da Tagliacozzo (allora di passaggio tra Capestrano e Sulmona) il principale responsabile del programma iconografico. Inoltre, consultando documenti successivi e intrecciando i dati, ipotizza plausibilmente la primitiva collocazione dell'opera nella cappella dedicata a Giovanni nel convento di San Francesco a Capestrano.

Il polittico aquilano, oggi al museo nazionale d'Abruzzo, nel '400 era esposto nella basilica di San Bernardino all'Aquila, in una cappella dedicata al capestranese, cappella di cui Pezzuto, con lettura di diverse fonti, riesce a dimostrare l'esistenza. Agli occhi di Pezzuto, e anche ai nostri sulle sue orme, questa rappresentazione di Giovanni è innovativa, in ragione dei vent'anni trascorsi dalla morte: un conto è raffigurare Giovanni nel suo luogo natio solo tre anni dopo la morte; altro è proporre un'immagine nel tempio che consacra il santo senese. Impossibile riproporre lì un Capestrano mimetico, un "altro Bernardino", come lui anziano ed emaciato: allora egli diventa giovane soldato della crociata, giovane e vigoroso allievo del senese, perché in quel luogo era necessario distinguere nettamente, anche *ictu oculi*, i due personaggi. Alla fine del saggio, Pezzuto approda alle raffigurazioni transalpine di Bamberg ed Augusta dove non troviamo iniziali riferimenti alla predicazione della crociata, quanto invece la cristallizzazione del personaggio sul pulpito, quale predicatore di penitenza.

Nel capitolo sul Cinque-Seicento, colpisce soprattutto l'analisi e la ricostruzione del ruolo delle immagini a stampa rispetto all'incentivo della devozione e alle istanze di celebrazione dell'Ordine. Infatti, seppure per avere incisioni "sciolte" destinate a una diffusione seriale confinata entro i conventi, si debba aspettare il XVII secolo, Pezzuto ragiona anche sui rarissimi esemplari grafici precedenti, effigi inizialmente connesse alla pubblicazione di agiografie, raccolte di sermoni, o di volumi dedicati alla storia dell'Ordine. L'attenzione si appunta sui modelli di riferimento per la costruzione di queste immagini e sull'elaborazione degli attributi, per riconoscere che alla base di quelle incisioni erano proprio le prime immagini dipinte in Abruzzo, di cui si è detto. Ormai nel Seicento esse sono intese come ritratti, effigi reali e – conclude Pezzuto – «a quei

tempi i “veri ritratti” si moltiplicavano ormai a dismisura – soprattutto dopo il 1690 – in ogni parte di Europa spuntava una “nuova”, “vera”, “originale”, “comprovata” effigie di Giovanni Santo, immagini che tuttavia non fanno più parte di questa storia».

La propaganda visiva nel Seicento è analizzata dal saggio di Carlotta Brovadan (pp. 121-153), che segue da presso tutte le complesse vicende che portarono alla canonizzazione del capestranese, e che videro protagoniste le città di Roma e Firenze, il convento di Capestrano e i riformati d’Abruzzo, la famiglia Medici, ma soprattutto numerosi artisti e il postulatore della causa, vero artefice della canonizzazione: Giovan Battista Barberio che, finanziato dai Medici, si prodigò in ogni modo per raggiungere l’ambito traguardo. La Brovadan segue le vicende storiche non meno delle immagini, vaglia documenti e carte d’archivio e restituisce alcuni passaggi molto importanti su una questione che, a differenza delle vicende quattrocentesche, non era mai stata studiata così a fondo.

La macchina di Pezzuto è modulare: i moduli possono essere ricomposti a seconda delle piste individuali di ricerca: per cronologia, per geografia, per manufatti, per tipologia degli attributi, per contesti agiografici in cui Capestrano è incastonato. Offre ingredienti per molteplici ricerche.

In genere – potrei sbagliare – l’iconografia dei santi ha il compito di cristallizzare un’immagine che può essere sfumata attraverso l’uso degli attributi quando questi sono plurali ma che grossomodo coincide con quella proposta con la canonizzazione. Nel caso di Capestrano è straordinario vedere come la complessità della sua biografia, la pluralità di ambiti geo-politici e pastorali nei quali agì come predicatore, inquisitore, penitenziere, riformatore, taumaturgo, e in ragione delle quali ha ottenuto entusiasti consensi quanto drastici rifiuti, sono riflessi da un ventaglio di rappresentazioni di adeguata ampiezza. Sono manufatti realizzati quando ancora a Giovanni non gli si poteva mettere l’aureola, quindi in immagini in cui gli attributi molteplici e spesso concorrenti (e tra i più insistiti il vessillo, la *crux supra vestem*, il cartiglio, il libro rosso) non hanno mero valore diacritico connotativo ma un forte valore interpretativo, che pesa molto di più di una aureola tarda a venire.

Giovanni da Capestrano fu per molti un santo vivo, poi per oltre due secoli un morto beato. Fu canonizzato, per dire, dopo la battaglia di Vienna (1683), quando l’eroe dell’esercito cristiano era il cappuccino Marco d’Aviano. Il corpo di Giovanni da Capestrano, né da morto beato né da santo canonizzato, fu attingibile ai suoi devoti: le sue reliquie peraltro, sono soprattutto quelle letterarie raccolte e così intitolate da Aniceto Chiappini. Le immagini, nel suo caso, supplirono all’assenza del cadavere a fini devozionali e culturali. Egli è stato ritratto da molti: è fatto del tutto somigliante a Bernardino da Siena quando l’obiettivo era iscriverlo per attrazione entro la santità *de familia*: e così è glabro, vecchierello, con guance scavate, appunto come una specie di Bernardino individuato dal vessillo crociato invece che dal nome di Gesù. Ma è stato dipinto anche, al contrario, gagliardo, giovane e scuro di capelli, quando l’obiettivo era distinguerlo dal senese e metterne in luce la specificità; è raffigurato predicatore o crociato: sul pulpito o in battaglia, da solo o entro teorie di santità francescana e/o osservante, almeno fino a quando questa distinzione non ebbe più senso perché, già decenni prima della *Ite vos, i fratres de familia* si autorappresentavano come Frati Minori

*tout court*: operazione alla quale hanno contribuito le tarde canonizzazioni di Bonaventura († 1274) e dei Martiri del Marocco († 1220).

Molti sono i santi contestati, e talvolta si vuole che le contestazioni abbiano accidentato i rispettivi processi di canonizzazione: così accadde, sebbene in sordina, nel caso di Bernardino e, su una scala decisamente più ampia e clamorosa, anche per Giovanni: egli è probabilmente l'unico personaggio canonizzato che ha meritato immagini infamanti e che in alcune realtà europee è stato soggetto a forme di *dampnatio memoriae* attraverso il rogo delle sue immagini.

Un perdurante imbarazzo al cospetto di Giovanni, della sua ossessione persecutoria, del suo fanatismo oscurantista, dei suoi peccati mortali storici si legge fin nelle pagine introduttive di Chiara Frugoni. Punta eminente delle resistenze al suo apostolato è la persecuzione delle comunità ebraiche: anche di questo il libro si fa carico con Filippo Sedda che, significativamente in appendice, smonta in poche pagine la legittimità storica di una lettura antisemita *ante litteram* dell'apostolato del capestranese. E come scrive Pezzuto nell'introdurre questo contributo, non si tratta di riabilitare o screditare, ma di valutare con la necessaria distanza dello storico.

*Letizia Pellegrini*